

Ci ha lasciati il giudice Franco Marani, figlio del senatore socialista cui è intitolato l'Istituto che edita questa rivista. Il suo carattere schivo, la sua serietà ed operosità, la distanza dal vocare mediatico, ne hanno fatto un magistrato esemplare e singolare.

Romeo Romei e il socialismo rurale

A cura di

Marco Fincardi e Luigi Gualtieri



I.T.C.G. Cattaneo
con Liceo Dall'Aglio



Comune di
Castelnovo ne' Monti



**BANCA DI
CAVOLA E SASSUOLO**



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore

Nando Odescalchi
odescalchi@libero.it

Condirettore

Giorgio Boccolari
Giorgio.Boccolari@municipio.re.it

Comitato di direzione

Nando Bacchi, Franco Boiardi, Antonio Canovi,
Maurizio Casini, Giuseppe Catellani, Corrado Corghi, Flavia De Lucis,
Mirco Dondi, Alberto Ferraboschi, Marco Fincardi,
Alain Goussot, Giuseppe Innocenti, Fabrizio Montanari,
Massimiliano Panarari, Dino Terenziani, Adolfo Zavaroni

Segreteria

Rosanna Gandolfi

Editore

La Nuova Tipolito snc - Felina (RE)

Stampa

La Nuova Tipolito snc
Via Ganapini, 19 - Felina (RE) - Tel. 0522.717428

La rivista esce in fascicoli semestrali.

Prezzo: euro 12,00.

Abbonamenti annui (Italia e estero): euro 20,00.

I manoscritti e/o dattiloscritti, anche se non pubblicati,
non verranno restituiti.

Sito internet: www.almanaccoreggiano.it

*Periodico dell'Istituto per la Storia
del Movimento Operaio e Socialista «P. Marani» (ISMOS)
Sede: Villa Adele, via Ferretti 8, 42042 Fabbrico (RE)
Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio E. del 12.4.1985*

L'ALMANACCO

RASSEGNA DI STUDI STORICI E DI RICERCHE
SULLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

a. XXVII, n. 52
Dicembre 2008

MAURO DEGOLA, <i>Presentazione</i>	7
CLEONICE PIGNEDOLI - CLASSE 2 ^a Q DEL LICEO LINGUISTICO DI CASTELNOVO NE' MONTI (a cura di), <i>Romeo Romei. Il medico dei poveri. Un epistolario verosimile</i>	11
MARCO FINCARDI, <i>L'uomo che ha portato la "Camera del lavoro" in campagna. Un modello di solidarietà bracciantile</i>	41
LUIGI GUALTIERI, <i>Romeo Romei e il socialismo mantovano</i>	71
GILBERTO CAVICCHIOLI, <i>Tracce di memoria su Romei</i>	95
LUIGI CAVAZZOLI, <i>Romei pubblico amministratore e la proprietà fondiaria</i>	103
MARA CHIARENTIN, <i>Romeo Romei e la bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano</i>	129
LUIGI GUALTIERI (a cura di), <i>Scritti ed interventi pubblicistici di Romeo Romei: un catalogo</i>	157

Presentazione

Mauro Degola

Direttore di Legacoop - Reggio Emilia

La Lega delle cooperative di Reggio Emilia ha sempre seguito e a volte supportato gli sforzi di questa rivista nell'approfondire i temi storici locali tra fine '800 e prima metà del '900. La rivista dal canto suo ha ospitato testimonianze storiche o riflessioni su temi cooperativi. Ci sono state anche collaborazioni importanti e dirette, quando nel numero 33 del 2000 l'Almanacco ha pubblicato il saggio di Giuseppe Catellani su *Santa Vittoria dei braccianti*; quando nel numero 37 del 2001 sono stati recuperati gli atti del Convegno del 1993 su Prampolini, finora la più completa ricerca su questo maestro del socialismo. L'attuale numero monografico *Romeo Romei e il socialismo rurale* sta all'interno di questa collaborazione e ha una storia che credo valga la pena di raccontare. Esso infatti nasce da una ricerca realizzata dalla classe 2^a Q del Liceo Linguistico Dall'Aglio di Castelnovo ne' Monti nell'ambito del progetto Bellacoopia. Bellacoopia è una iniziativa di Legacoop per aprire un canale di comunicazione con le scuole su argomenti che attengono ai temi della cooperazione, della mutualità, della solidarietà. Dal 2001 in poi, con varie modalità, gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori hanno potuto partecipare a questo progetto, che si articola in due filoni fondamentali. Il primo, riguarda un percorso didattico per costituire una cooperativa virtuale, che consente agli studenti di sperimentare come si fa impresa e presenta evidenti utilità a favore di uno scambio fruttuoso tra lezioni scolastiche, metodo di lavoro in team e confronto con esperienze lavorative. In una società come quella reggiana, di solito disattenta alle ragioni cogenti dell'impresa, questa iniziativa ha avuto successo (circa 600 famiglie toccate finora dal nostro progetto) perché organizza la conoscenza come gioco collettivo, propone attraverso un premio l'accettazione della competizione, fornisce consulenze tecniche e manageriali gestite dai ragazzi, coinvolge gli insegnanti in una esperienza educativa avanzata. L'altro filone di Bellacoopia promuove lo studio e la conoscenza del pensiero e delle pratiche relative alla solidarietà cooperativa nel territorio reggiano. In questo settore la scuola media di Novellara si è cimentata nell'anno scolastico 2006/2007 in una raccolta di

dati e testimonianza orali su *Le donne a Novellara*, pubblicati in un volumetto nell'ambito della iniziativa *Sette giornate di Cooperazione*, e le classi 4° dell'Istituto Superiore D'Arzo di Montecchio hanno prodotto un dvd dal titolo *La Stalla e la Torre: memorie cooperative in Val D'Enza* in cui testo e immagini connettono la tradizione cooperativa dei primi del '900 ai temi attuali. Vale la pena di citare anche la ricerca realizzata dai ragazzi della scuola media primaria di Busana che, nell'anno scolastico 2007/2008, hanno ricostruito la storia della casa del popolo del loro paese, connessa alla Cooperativa di Busana, passata attraverso molti usi pubblici, e che oggi ospita un centro culturale così dedicato: "*Acerbi Amilcare 'Milio' emigrante cooperatore socialista antifascista in questo edificio che fu suo e del quale fece dono perché fosse di tutti*". Partendo da questa descrizione e raccogliendo testimonianze per lo più orali, a fronte della penuria di documenti scritti, è emersa la storia esemplare di questo edificio, acquisito all'inizio con le rimesse degli emigrati in America, poi fascistizzato nel 1923 e poi messo all'asta nel 1931. Venne ricomprato proprio dall'Acerbi, che rientrato 43enne a Busana, dopo anni di lavoro di scariolante a scavare le fogne di Chicago, non volle veder dispersa quella sede sociale ed ebbe ragione perché, 15 anni più tardi, la riconsegnò alla rinata Cooperativa nel 1946.

Una approfondita analisi di questi rapporti instauratisi tra Cooperazione e Scuola a Reggio Emilia è contenuta nel libro del prof. Dino Giovannini, docente di psicologia sociale all'Università di Modena e Reggio: *Insegnare l'impresa cooperativa* edito da Carocci. Chi fosse interessato può trovare ben rappresentati nel testo citato le caratteristiche, i bisogni, i destinatari e i risultati raggiunti.

Quanto fin qui esposto serve da premessa alla pubblicazione di questo numero monografico dell'Almanacco, proprio perché si deve all'intraprendenza e all'impegno dei ragazzi del Liceo di Castelnovo ne' Monti la riscoperta della nobilissima figura del loro concittadino Romeo Romei, che come si leggerà nei vari saggi qui raccolti, è stato davvero un apostolo della prima organizzazione solidaristica delle classi diseredate. La ricerca, presentata appunto nell'ambito di Bellacoopia 2007/2008, ha subito attirato l'attenzione per la ricchezza di contenuti e per la presentazione degli stessi nella insolita forma di epistolario virtuale. Un modo attraente per raccontare la storia di questo medico castelnovese andato a svolgere la sua missione professionale e politica nei paesi della bassa mantovana. Attenzione condivisa dallo storico Marco Fincardi, membro del comitato di redazione della rivista, che ha suggerito di completare la meritata pubblicazione della ricerca scolastica col recupero completo del volume di Romei sull'organizzazione proletaria campagnola ormai introvabile nelle biblioteche, che viene allegato in DVD. I commenti di qualificati storici completano la ricostruzione della figura e dell'opera del "medico dei poveri".

Per concludere, i doverosi ringraziamenti vanno a quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa bella iniziativa: i giovani ricercatori del liceo di Castelnovo ne' Monti, guidati dalla loro professoressa Cleonice Pignedoli in primis;

PRESENTAZIONE

Dino Terenziani, responsabile del progetto Bellacoopia; Marco Fincardi e Luigi Gualtieri, curatori della pubblicazione; i membri della Società di Mutuo Soccorso di Portiolo (Mn), che hanno supportato i ragazzi nel loro lavoro, mostrando nel contempo un caso virtuoso di solidarietà antica e tuttora vitale.



Le classi 2^aQ e 5^aQ in visita a Portiolo

*Romeo Romei. Il medico dei poveri.
Un epistolario verosimile*

A cura
della classe 2^aQ Liceo Linguistico
I.T.C.G. "Cattaneo con liceo Dall'Aglio" - Castelnovo ne' Monti
Coordinatrice: professoressa Cleonice Pignedoli

Presentazione

Questo lavoro nasce da un incontro con uno storico mantovano, Luigi Gualtieri, che ho conosciuto, ad un convegno sulla storia della deportazione. Luigi, saputo la mia provenienza, mi parlò di un medico, Romeo Romei, nato a Castelnovo ne' Monti nel 1854. Questo personaggio sviluppò un'eccezionale opera di costruzione dell'idea socialista e cooperativa nel Basso Mantovano, fra i braccianti di Portiolo, dando loro cure gratuite, ma soprattutto una speranza nel futuro.

Dopo una breve indagine, nel tentativo di colmare la mia totale ignoranza in materia, scoprii che a Castelnovo nessuno conservava memoria della sua esistenza, anche se Romei non aveva mai interrotto i contatti con il paese natale, tanto da ritornarvi nel 1914 e nel 1915, gravemente ammalato.

A settembre proposi quindi alla 2^a Q del Liceo Linguistico "Dall'Aglio" di impegnarsi in una ricerca sull'epoca e sul personaggio. L'adesione poi, con la 5^a Q della collega Fulvia Rocchi, al progetto "Bellacopia", di Legacoop, (che ringraziamo nelle persone di Dino Terenziani e Rosanna Bacci) ci ha garantito i mezzi necessari allo sviluppo dell'idea (il viaggio a Mantova e a Portiolo, i primi fondi per una pubblicazione).

Il lavoro che qui presentiamo testimonia un percorso di ricerca che ha raggiunto i suoi obiettivi: la ricostruzione dell'infanzia di Romei, la sua vita di giovane

Cleonice Pignedoli (docente di Italiano e Storia)

La classe 2^a Q: Ilaria Annigoni, Stefano Baccarani, Filippo Badiali, Giulia Baisi, Giulia Bertini, Sara Bertucci, Sara Bottazzi, Sara Cocconi, Alessia Comastri, Cecilia Costi, Marco De Pietri, Lucia Dolci, Sara Fabbiani, Laura Ferretti, Martina Filippi, Erika Fontanesi, Erika Gebennini, Carlotta Magnani, Cassandra Magnani, Eleonora Marciani, Mara Camilla Mazzola, Chiara Nizzi, Julija Osipova, Ambra Ovi, Simona Poletti, Chiara Primavori, Agnese Ruffini, Yelyzaveta Verbova, Lucia Zuccolini.

studente al Liceo Spallanzani, la conoscenza dell'ambiente ottocentesco, e dei grandi valori di solidarietà di cui si fece portatore. Romei ha dedicato la sua esistenza (in questo caso non è una frase retorica) all'emancipazione dei poveri, esprimendo ideali e capacità organizzative che precorsero i modelli cooperativi del lavoro, del consumo, del credito, alla base dell'esperienza socialista reggiana e mantovana di tutto il '900.

Le studentesse e gli studenti hanno infine scritto un epistolario, seguendo i canoni manzoniani del verosimile: "...tocca al poeta capire ciò che gli uomini hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni e i loro progetti, i loro successi e i loro infortuni. Questo è inventare senza falsare la storia... Il poeta è tenuto a rispettare la verità storica che, tutto considerato, possiede già una notevole drammaticità."

Sta al lettore giudicare se sono riusciti nell'impresa.

P.S. Nell'epistolario sono presenti anche tre lettere autentiche di Romei, conservate alla biblioteca Panizzi. Potete giocare ad indovinare quali sono.

Cronologia¹

19 febbraio 1849 Quirino Romei di 27 anni sposa Maria Zanni di anni 18. Vivono nella casa Rabotti, sulla piazza Peretti, allora campo della fiera a Castelnovone' Monti. Quirino è ingegnere e perito comunale, inserito nella II^a lista elettorale, compilata in base al censo.

28 febbraio 1850 Nasce Olinto, il primogenito della famiglia Romei, ma morirà dopo soli tre mesi.

25 settembre 1854 Nasce Romeo Secondo. Viene battezzato immediatamente, secondo l'uso del tempo; padrini furono Edoardo Rubini e Teresia Corona.

13 ottobre 1856 Nasce un figlio maschio che muore tre ore e mezzo dopo.

1 aprile 1859 Nasce Elvira.

7 agosto 1861 Nasce Esterina Irene.

13 giugno 1862 Muore Maria Zanni "combusta oleo dicto Canfino", specifica il registro dei morti della Parrocchia di Castelnovone' Monti. L'olio Canfino era un olio per lampade da illuminazione.

15 agosto 1862 Muore Elvira.

18 agosto 1862 Muore Esterina Irene.

11 settembre 1862 Muore Quirino Romei.

15 ottobre 1862 Giuseppe Zanni, nonno e tutore del piccolo orfano chiede che egli venga accolto nel convitto collegio di Reggio Emilia a "dozzena gratuita"

¹La cronologia è stata costruita su ricerche d'archivio e sul testo inedito *Romeo Romei* di Luigi Gualtieri.

a carico della Deputazione Provinciale.

1867- 1872 Romeo Romei frequenta il Regio Liceo Spallanzani di Reggio Emilia e consegue la licenza liceale nel luglio 1872 . Sempre promosso. Durante gli anni del Liceo vive nel Convitto Civico di Palazzo Franchetti.

1872-1878 Frequenta la Facoltà di Medicina e Chirurgia (ancora non sappiamo in quale città) e si laurea.

7 maggio 1879 Si sposa a Venezia con Carolina Facco.

29 luglio 1883 Muore in Venezia la moglie Carolina, di soli 29 anni.

Anni '80 Giunge nel Mantovano, a Portiolo di San Benedetto Po, per esercitare la professione di medico condotto.

1882-1886 Scoppiano in tutto il basso mantovano gli scioperi de “*La Boje!*”.

1884-85 Gli scioperi coinvolgono circa 50.000 lavoratori della terra.

1884 Romei fonda in Portiolo la Società di Mutuo Soccorso “Fratellanza dei Lavoratori”, della quale sarà presidente per diversi decenni.

16 febbraio 1886 Inizia il processo di Venezia contro gli organizzatori e partecipanti degli scioperi della boje. Il 24 febbraio Romei testimonia a favore dei contadini.

febbraio 1887 Si impegna in prima persona per far nascere in tutto il Mantovano una rete di cooperative tra loro federate, che “siano in grado di scansare gli intermediari nell’assunzione di manodopera e che prevedano nei loro statuti interventi di tipo assistenzialistico”.

1887 Fonda la Società contadini di San Benedetto Po, riuscendo ad aggregare oltre 1000 lavoratori della terra.

Dicembre 1887 Con Carlo Cotti, fonda la Federazione delle Associazioni Mutue Operaie Campagnuole e delle Associazioni Mantovane dei Lavoratori. La sede è sempre a San Benedetto Po. È un primo esempio di federazione su scala territoriale di società cooperative e di mutuo soccorso

1888 Avvia una nuova Federazione delle Società Cooperative di Lavoro e di Credito. Intende portare avanti il progetto di «unione di tutte le associazioni dei lavoratori della terra» e realizzare l’affratellamento «di tutte le arti manuali nelle vie del lavoro», mantenendo tuttavia in ogni associazione l’autonomia amministrativa interna.

1888 E’ nel Comitato Centrale Provvisorio della Lega della Democrazia sociale mantovana.

1889 Con gli altri democratici Fermo Rocca e Giovanni Bacci, riesce a dare un’impronta antirivoluzionaria e gradualista alla Federazione delle Società aprendola a tutti i settori produttivi. Tale federazione porterà alla nascita della Società cooperativa di lavoro fra i contadini e gli artigiani della provincia di Mantova.

1890 Propone alle varie cooperative di San Benedetto Po la costituzione di un Comitato di beneficenza per coinvolgere tutti i ceti sociali “nella lotta contro la miseria ed i suoi derivati”.

19 ottobre 1890 Nell'assemblea delle società mantovane, presenta un o.d.g. per creare una grande federazione che unisca il maggior numero possibile di associazioni. Il numero degli associati arriva a 12.000 circa.

1893 La nuova grande "Federazione" associa circa 50.000 lavoratori.

1890-1900 Pubblica molti articoli sui giornali progressisti e tiene conferenze in tutta la provincia sia per illustrare le modalità tecniche, i vantaggi economici e le qualità morali che derivano dalla via cooperativistica, sia per smantellare i timori di perdita di autonomia che hanno le società operaie esitanti a federarsi.

1893 In una assemblea, propone di formare le "Camere del Lavoro Agricole", con funzione specifica «di appianare le divergenze fra capitale e lavoro» (modello Vooruit franco-belga) e tenendo statistiche per meglio regolamentare il mercato della manodopera in quanto la concorrenza fra i lavoratori crea divisioni, dissapori, ribasso dei salari.

1893 La federazione delle cooperative aderisce in blocco al Partito dei Lavoratori italiani. Romei è il più votato nel comitato centrale.

1893 Partecipa alle riunioni della Lega nazionale delle cooperative e indice conferenze per la lotta delle 8 ore.

1893 Progetta di costruire una casa del Popolo. La casa del popolo, nella concezione del Romei, serve a togliere il contadino (bracciante, obbligato, affittuario che sia) dall'isolamento della campagna, a collettivizzarlo, a farlo partecipare ad una vita sociale che lo incivilisca maggiormente. Qualche anno più tardi, nel 1908, tirando le somme sulla applicazione dello statuto da lui elaborato, afferma che è nella Casa dei Socialisti che si «costituisce realmente un piccolo mondo distinto dal mondo circostante feroce e borghese».

19 luglio 1894 Crispi vara leggi eccezionali per colpire il movimento socialista e operaio. Romei subisce una perquisizione domiciliare di quasi sei ore ed il sequestro dei documenti relativi all'attività politica e di dirigente di associazioni. Ben «otto sacchi di carte, giornali, lettere, circolari ecc. Tutta la corrispondenza con parecchi uomini della democrazia mantovana». Crispi ordina anche lo scioglimento di tutti i circoli socialisti della provincia e della "Federazione".

Novembre 1984 Romei è processato a norma dell'art. 5 della Legge eccezionale 19 luglio 1894. E' condannato in prima istanza a 50 giorni di confino ad Alessandria.

Giugno 1895 E' assolto in appello, ma il comune di San Benedetto Po gli revoca la condotta medica.

1896 E' nel comitato esecutivo provvisorio della Lega elettorale socialista della provincia di Mantova.

Fino a tutto il 1900 Crea sezioni socialiste in tutta la provincia.

1900 Cura la stesura dello statuto della prima vera Casa del Popolo mantovana, che sorge a Villa Saviola, frazione limitrofa a Portiolo. Insieme all'on. Gerolamo Gatti (di Pegognaga, anch'egli medico), costituisce una prima Associazione per i lavori della Bonifica Gonzaghese-Reggiana, la quale riunisce cooperative,

leghe di miglioramento, circoli socialisti, società di mutuo soccorso. Questa associazione viene quanto prima trasformata in Federazione Mutua cooperative Bonifica, ma non riesce a decollare a causa dei bassi salari pagati ai lavoratori dal Consorzio Bonifica.

1901 Entra nel Consiglio Federale della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra. Rappresenta i terrazzieri impegnati nei grandi lavori della bonifica Mantovana-Reggiana.

1902 E' eletto consigliere provinciale (altre volte si era candidato nel decennio precedente). Fa parte della Deputazione nella maggioranza democratico-socialista. Infatti è un sostenitore dell'alleanza fra socialisti e democratico sociali.

30 gennaio 1903 Si insedia il consiglio provinciale. Romei nel suo discorso rileva il problema delle condizioni di lavoro dei terrazzieri impegnati nella bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano (orario, salario, maltrattamenti morali).

1904-1905 I socialisti tentano di governare da soli la provincia mantovana, ma non riescono.

1905 Romei fonda l'Associazione Interprovinciale dei Terrazzieri della Bonifica Gonzaghese-Reggiana.

1905 E' tra gli artefici della nascita della Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo.

5 febbraio 1909 Interviene in consiglio provinciale «sulla questione manicomiale, proponendo, fra l'altro, la costruzione di un ospedale unico in luogo centrale della provincia, vicino alla città: lo sviluppo dell'assistenza in famiglia e o in colonie familiari degli alienati; la profilassi delle malattie mentali; lo studio per la costruzione di un istituto interprovinciale per deficienti».

1911 Nella Confederazione Socialista Mantovana si ha una divisione interna tra riformisti e rivoluzionari. Romei aderisce al gruppo dei cosiddetti "dissidenti" capeggiati da Ivano Bonomi e partecipa al "Congresso collegiale di Ostiglia" del 30 aprile.

Maggio 1911 Non partecipa al "Congresso plenario" della Confederazione Socialista Mantovana, con la motivazione che i metodi usati dai rivoluzionari, anche nei suoi confronti, sono poco leali.

28 maggio 1911 Nel "Congresso provinciale dei dissidenti", tiene un discorso nel quale insiste sul bisogno di educare i lavoratori «alla libertà e alla discussione pubblica e cosciente».

29 maggio 1911 In consiglio provinciale esprime il suo dissenso sulla guerra di Libia.

1912 Si ammala di paralisi e si dimette da consigliere provinciale.

1912 al 1915 Si ritira, parzialmente paralizzato, a Castelnovo ne' Monti. Compare nel Mantovano solo in rare occasioni.

Maggio 1915 L'Italia entra in guerra a fianco di Francia e Inghilterra. Romei è interventista.

28 gennaio 1916 Muore a Portiolo nella sede della società di Mutuo Soccorso.

Vengono celebrati solenni funerali con discorsi di Camillo Prampolini, Maria Goia, Giovanni Zibordi. E' sepolto nel locale cimitero, dove la Società di Mutuo Soccorso, ancora oggi esistente, fa costruire un monumento funebre.

1922 La sede della SOMS viene assalata e saccheggiata dai fascisti. La scrivania, dove Romei era solito lavorare, viene rubata e mai più restituita.

Epistolario

N.1

Castelnovo ne' Monti

22 ottobre 1861

Caro padre,

oggi la signora maestra ci ha assegnato il compito di scrivere un componimento riguardante il giorno della propria nascita. Ricordate voi quel giorno? I pensieri, le emozioni che provaste? Mia madre mi ha parlato spesso di quel 25 settembre 1854 in cui venni al mondo. Mi raccontò che già al mattino presto cominciai a sentire le prime doglie e voi vi recaste subito a chiamare la levatrice che accompagnaste a casa. Venne il mezzogiorno e mia madre ancora non aveva partorito, ella racconta che voi giravate a vuoto per la casa tra l'emozione e la preoccupazione.

Fu verso l'ora nona (le tre del pomeriggio), che finalmente nacqui. Mentre la levatrice mi prestava le prime cure, voi vi occupaste di mia madre, stanca ma felice. Le rimaneste accanto anche quando mi allattò per la prima volta. Poi andaste a chiamare il parroco che si recò a casa nostra con i padrini per il mio battesimo.

Il mio nome fu Romeo Secondo, quello che voi e mia madre sceglieste per me, per ricordare il vostro primo nato, morto dopo soli 3 mesi di vita.

I padrini furono Edoardo Rubini e Teresia Corona. Mia madre, a distanza di anni, ricorda quel giorno con molta gioia e un po' di amarezza, ripensando alle condizioni non proprio rosee in cui Castelnovo si trovava in quel tempo.

Voi ricorderete ancor meglio i fatti dell'epoca, essendo perito comunale e avendo voi stesso tracciato i confini dei vari comuni della montagna, tra cui appunto Castelnovo.

Nel 1854 era al governo del ducato di Modena e Reggio Francesco V, il quale non era certamente amato dalla popolazione. Infatti, nonostante egli avesse portato a Castelnovo innovazioni utili al commercio come il telegrafo, il progetto di ferrovia, o l'Unione Doganale con l'Austria, una mattina sui muri del mercato fu trovata la scritta "M...a Francesco V".

Alle spie della polizia ducale, che cercavano i responsabili, la gente rispose con uno stornello rimasto vivo, nel folclore locale, tanto che si canta come una filastrocca ai bambini:

Spia dal Doeuca
Suna la soeuca,
sunla ben fort
ch'al Doeuca l'è mort,
e s'al n'é mort al murirà.

Mia madre ricorda inoltre con angoscia che, quando io avevo solo un anno di vita, Castelnovo fu colpito da un'epidemia di colera che causò la morte di una cinquantina di paesani, tra cui diversi vostri conoscenti. Per quanto riguarda l'economia, vi fu un forte disboscamento per lasciar spazio a terreni coltivati; altre attività praticate erano la coltivazione della canapa e l'allevamento del baco da seta della pregiata razza gialla, tipica del nostro Appennino.

Inoltre, in quegli anni, nei caseifici si avviò la produzione del parmigiano reggiano che noi chiamiamo "formaggio rosso", per distinguerlo da quello bianco di produzione domestica che a me piace così tanto.

Infine una grande novità che giunse a Castelnovo fu la realizzazione della prima fiera di S. Michele, motivo di festa e di maggiori affari per noi paesani. I padri di tanti miei amici infatti si recano alla fiera con alcuni capi di bestiame da contrattare, mentre le mamme mettono in vendita le stoffe del loro telaio e comprano stoviglie, biancheria, medicine e liquori.

Spero che voi possiate darmi altre informazioni, nonostante quelle offertemi da mia madre siano state piuttosto esaurienti. Vi ringrazio e scusandomi per aver rubato del tempo al vostro lavoro, Vi abbraccio

Vostro Romeo.

N.2

Reggio nell'Emilia

18 maggio 1870

Caro Rabotti,

mi è giunto oggi stesso qui in convitto a Reggio Emilia una copia del quotidiano nazionale, l'Italia Centrale, in cui vengono citate le notizie e i fatti successi a Castelnovo e dintorni nei giorni che vanno dal 7 al 17 maggio 1870.

L'articolo interessato parla, in modo dettagliato, della partenza di alcuni giovani con l'intento di andarsi ad unire alle bande repubblicane; questa loro iniziativa, da quanto ho capito leggendo il giornale, ha causato la morte di uno della banda e l'arresto di altri tre da parte dei Carabinieri.

Dopo l'episodio i sopravvissuti si sono dispersi per le scorciatoie che costeggiano il Crostolo, tra Vezzano e Casina. Lungo la via si sono uniti a loro partigiani provenienti dal modenese. Inoltre, viene scritto che la popolazione, non ha voluto partecipare alla rivolta, schierandosi dalla parte della giustizia.

Allegato al giornale c'è il telegramma, inviato dal Sottotenente, comandante la sezione signorile di Castelnovo né Monti, al R^o. prefetto, in cui vengono

descritti, molto generalmente, altri arresti ed uccisioni di repubblicani da parte delle autorità.

E' vero che fu ucciso un certo Violi Antonio di 20 anni di Montecchio? E i prigionieri, Pignedoli Leopoldo, Pignedoli Pellegrino, Cilloni Giuseppe sono tutti di Felina?

Essendo un mio fidato amico di famiglia, ho scelto di rivolgermi a Voi nel sapere se ciò che dice il giornale sia vero oppure no.

Al riguardo vorrei esprimerVi il mio parere.

Sono ancora un ragazzo e sicuramente contro la violenza, ma dai solidi e validi principi repubblicani, come il mio povero padre. E' inconcepibile che Roma, essendo la capitale, rimanga esclusa dalla riunificazione dell'Italia intera solo perché è la sede del Papato.

Per quanto mi riguarda, c'è un assoluto bisogno di avere un governo repubblicano, democratico.

Però non si deve assolutamente raggiungere questo scopo con la violenza, perché ne rimarrebbero coinvolti anche i civili, come donne e bambini.

Avendo ottenuto, purtroppo, solo nozioni generali sull'accaduto, attendo impazientemente notizie di cui sopra.

In ogni caso mi auguro vivamente che gli scontri non abbiano coinvolto Voi e famiglia; se così non fosse, ne rimarrei dispiaciuto.

Sempre affezionatissimo

Romei Romeo

N.3

Reggio nell'Emilia

22 novembre 1868

Caro cugino Luigi,

questo scritto è per narrarti la mia vita al Liceo "Spallanzani" e per avere maggiori informazioni riguardo i tuoi studi al seminario di Marola.

Il Liceo si trova a Reggio Emilia. Luogo invitante ed accogliente, è frequentato da numerosi studenti della zona prevalentemente appartenenti a famiglie aristocratiche e nobili e in minima parte da studenti provenienti da ceti meno abbienti, sovvenzionati dalla Provincia.

Come tu ben sai anch'io sono parte di questa categoria. All'età di 8 anni, appena rimasto orfano, fui mandato in collegio convitto, dove sono sempre stato a dozzina a spese della Deputazione.

Il mio povero nonno Giuseppe, non potendo aiutarmi in nessun altro modo, mi ha garantito così almeno un'istruzione solida. Io ho sempre cercato di meritarmi il posto gratuito con lo studio e il buon comportamento.

Siamo pochi noi studenti montanari a frequentare questa scuola, a causa delle condizioni misere dell'Appennino; i rari ragazzi che ho incontrato all'interno dell'istituto sono provenienti da Casina, Carpineti e Castelnovo ne' Monti. Sono

Fajeti di Casina, Costi Ultimo, figlio del Dottor Giacomo di Carpineti e Bagnoli Dante di Castelnovo. Anch'io avrei gradito studiare con te a Marola, ma come sai il mio defunto padre era contrario a ciò a causa delle sue convinzioni laiche e a parer suo per la scarsa istruzione impartita in quell'istituto cattolico. Per quanto riguarda i costi di questa scuola, la tassa d'iscrizione corrisponde a 20 Lire, ma in più servono 30 Lire per l'esame di ammissione alla prima Liceo. Al mio corso di studi sono iscritti, trentatré allievi, naturalmente tutti di sesso maschile, perché alle donne, come ben sai, è negata un'istruzione.

Io sono il più giovane, la maggior parte ha 17 anni e anche ventidue. Mi considero fortunato per essere stato ammesso, perché ora ci sono più domande che posti. I nostri professori sono docenti colti ed intellettuali, di grande fede risorgimentale, come il nostro direttore Strucchi. Il mio Liceo è nato con indirizzo umanistico a carattere filosofico-letterario e ha ripreso le idee della nuova classe dirigente uscita vittoriosa dalla lotta contro il vecchio regime ducale.

Io abito nel convitto civico, nel palazzo Franchetti molto vicino alla scuola, che invece si trova in via Farini. Con me abitano altri tre studenti del liceo: Naborre Campanini, Marini Annibale e Carletti Ugo. Con il primo di essi ho particolarmente legato in quanto abbiamo numerose affinità caratteriali e condividiamo alcuni principi di vita. Egli è un ragazzo alto, con occhi color castano e dai corti capelli bruni; inoltre ha un grande ingegno meditativo e uno spirito gaio e vivace.

Il personale del convitto è costituito dal Preside, che coordina e dirige, il Censore di disciplina, il Direttore spirituale, l'Economo, gli assistenti, il medico, i maestri, i professori e gli inservienti. Le mie giornate sono prevalentemente scandite dai ritmi di studio. Unitamente ai compiti, svolgiamo attività obbligatorie come la ginnastica e le esercitazioni militari e quelle facoltative come la danza e la musica, che aiutano a rilassare la mente. Nei miei rari momenti liberi, poiché i rapporti con la realtà esterna sono proibiti, mi accontento di fare camminate all'aria aperta nel giardino quando il tempo lo permette o interminabili tornei di scacchi nel salone principale del convitto con Campanini e altri giovani. Da pochi giorni è giunta nel nostro istituto una nuova inserviente alle lavanderie: una giovane dai lunghi capelli neri e occhi color smeraldo, dall'aspetto esile e leggiadro, che ricorre spesso nei miei pensieri: il mio cuore si emoziona e batte alla sua vista, ma parlare con Lei è impossibile e proibitissimo.

Concludendo sarei onorato della tua presenza il giorno 20 dicembre data in cui il convitto sarà aperto a parenti e visitatori per lo scambio degli auguri natalizi e per illustrare ai genitori l'andamento didattico degli studenti.

Salutami tanto tutta la famiglia, con particolare riferimento alla mia amatissima zia, tua madre, e resto in attesa con ansia di un tuo cenno di assenso al mio invito.

Ti saluto caramente.

Tuo cugino Romeo

N.4

Reggio nell'Emilia

addì 10 luglio 1872

Cara Teresia,

Voi siete sempre la mia madrina affettuosa, che con le sue premure mi ha fatto sentire meno la mancanza della mia povera mamma. Pensate come sarebbe contenta oggi di sapere che ho superato l'esame di licenza liceale! Prima di iniziare le prove ero molto agitato, il cuore batteva a mille, ma sapevo di potercela fare. Sono riuscito a superare brillantemente tutte le prove. Quelle più impegnative sono state la prova scritta e orale di italiano e quella scritta di greco nella quale ho preso solo 6, come tutti i miei compagni. La versione era difficile e noi poco preparati. Come sapete l'insegnamento del greco è stato introdotto da poco nel Liceo. Nella prova scritta di italiano bisognava esporre quali danni recasse ad un popolo l'amar troppo la gloria e sentir troppo poco il proprio dovere. Ho iniziato con il parlare della situazione politica in Italia sotto il regno dei Savoia e da questo argomento sono passato a parlare appunto che danni arrecasse agli uomini concentrarsi troppo su se stessi e i propri meriti, dimenticandosi dei doveri. Direi che il mio tema ha riscosso molti commenti dalla commissione d'esame, tutti molto positivi e alla fine i professori si sono congratulati con me. Invece nell'interrogazione orale si dovevano esporre i vari canti dell'Inferno di Dante. Mi hanno interrogato a lungo su famosi scrittori: Petrarca, Machiavelli, Tasso e Guicciardini. Si doveva anche parlare della condizione della lingua e della letteratura nei vari secoli. Questa prova è andata abbastanza bene; l'autore che mi ha impegnato di più è stato sicuramente Guicciardini. Mi sono infatti scordato di parlare dell'assedio di Parma che lui si trovò a contrastare nel 1522 alla morte di Leone X, argomento trattato anche nella "Relazione della difesa di Parma", ma l'emozione mi ha giocato un brutto scherzo.

In fisica, matematica e scienze naturali ho avuto un otto. Nella prova scritta di matematica bisognava dimostrare che ogni poligono regolare può essere iscritto e circoscritto al cerchio; bisognava anche iscrivere e circoscrivere al cerchio il quadrato, l'esagono e il triangolo regolare. Facile per me, che amo la geometria. Il meglio l'ho dato in filosofia in cui ho preso 10, discutendo a lungo sui filosofi greci.

La commissione d'esame è stata sempre molto gentile e comprensiva quando mi trovavo in difficoltà, soprattutto il professor Gaetano Chierici che mi ha seguito in tutte le prove; è il professore che mi ha fatto amare la storia. Mi ha sempre aiutato nelle ricerche in biblioteca indirizzandomi verso i libri giusti.

In questi giorni mi sono reso conto che Reggio occupa un posto predominante nel mio cuore; mi sarà molto difficile allontanarmene. In questa città ho passato gran parte della mia infanzia e giovinezza: qui ci sono tutti i miei amici; le strade, la gente, i profumi, i rumori rimarranno sempre dentro di me. Ma nello stesso tempo mi manca Castelnovo: voi ed Edoardo le persone a me più care. A

lui un abbraccio speciale sperando che si rimetta quanto prima da quella brutta febbre della quale mi parlavate nella lettera.

Il mio amico Naborre vi manda i suoi più cari saluti e spera di potervi conoscere al più presto.

Sempre affezionatissimo

Vostro Romeo.

N. 5

Cara madre,

vorrei tanto che tu fossi ancora qui con me per condividere questo momento molto importante. Molte volte ho desiderato di poter parlare con te dei miei problemi, delle mie sofferenze, di questa piccola parte di vita della quale, purtroppo, tu hai occupato una parte ancor più piccola. Avrei tante cose da raccontarti e spero che tu possa davvero sentirmi. Una di queste è sicuramente l'esame di licenza. Il liceo Spallanzani è stato un po' come la mia casa, è stata la scuola in cui è uscito veramente il mio carattere, in cui sono davvero diventato un uomo. Se ripenso a quando per la prima volta mi sono iscritto a questo liceo, quasi non mi riconosco: ero fragile, insicuro ed ingenuo. Voglio raccontarti queste cose perché penso che "vedere" un figlio diplomarsi trasmetta una grande gioia ai genitori, anche se tu e papà non potete più essere qui con me. Pochi mesi fa ho iniziato a ripassare tutto il programma svolto quest'anno scolastico. Mi sono impegnato molto ed ero già preparato quando ancora mancavano due settimane alle prove scritte. La prima prova scritta era quella di italiano: la commissione ha scelto un titolo che sentivo molto e che ho svolto abbastanza bene. Per quanto riguarda la prova scritta di latino, ho ricevuto la stessa valutazione di quella di matematica: 8. La commissione ci ha chiesto di svolgere un tema a commento di una frase di Sallustio "Ubi malos praemia sequuntur, haud facile quisquam gratuito bonus est". Si trattava di illustrare il comportamento dell'uomo davanti al malvagio che viene premiato. Non facilmente si potrà diventare buoni e onesti. Ben più difficile è stata la prova orale: una commissione esigente ed argomenti complessi. Trovarmi davanti a tante persone sapienti mi ha fatto sentire così piccolo, così indifeso. Quando la commissione ha cominciato ad interrogarmi, però, mi sono sentito un grande uomo: ho risposto correttamente a quasi a tutte le domande, ottenendo anche un 9 in greco che ha compensato la prova scritta di cui non ero soddisfatto. Dopo la lunga interrogazione, la commissione mi ha permesso di uscire da quell'aula. Mi sono licenziato, togliendomi così un grande peso, una grande ansia, ma soprattutto realizzando una parte del mio sogno: diventare un medico e aiutare i poveri. Se riuscirò a diventare ciò che voglio, lo dovrò in parte a te, che mi hai insegnato i veri valori della vita. Spero che tu mi abbia sentito veramente da lassù.

Il tuo adorato figlio

Romeo

N.6

Reggio Emilia

Luglio 1872

Alla memoria della mia cara madre

Madre,

da quando sei venuta a mancare, nel giorno 13 del mese di giugno nell'anno 1862, sono passati dieci anni, ma il tuo ricordo è ancora vivo in me. Oggi che ho preso la licenza liceale ho iniziato a pensare a te e a come una terribile disgrazia ti abbia rubato al grande affetto di tutti i tuoi cari. I miei parenti non mi hanno mai voluto raccontare cosa sia successo, quel mattino quando per accendere la lampada ti sei bruciata con l'olio canfino. Posso solo immaginare quanto tu abbia sofferto. Il proposito di fare il medico mi è quindi sorto inevitabilmente e la voglia di aiutare persone bisognose e in difficoltà mi spinge a voler compiere gli studi di medicina.

A settembre dello stesso anno della tua morte è venuto a mancare anche mio padre e poco prima anche Irene ed Elvira erano scomparse da questo mondo. Quando vidi la tua immagine priva di vita ero soltanto un bambino, ma il tuo essere madre affettuosa e in più risoluta ha fatto in modo che io fossi un bambino volenteroso e responsabile verso le mie sorelle minori. La tua presenza era per me e la famiglia tutta, un punto di riferimento e avere il compito di compiere le più semplici attività quotidiane, un tempo svolte da te, è stato per me un onore oltre che un grande dovere al quale non mi sarei mai permesso di mancare. Al tuo fianco ogni problema veniva risolto con estrema semplicità e trovarmi, a volte, senza risposte ad alcuni dilemmi esistenziali mi rammenta la tua assenza.

Ho preso in mano oggi la penna per ricordare a me stesso quanto sei stata importante nei primissimi anni della mia vita e quanto lo sei ancora oggi. Nonostante il tempo passato, la tua assenza è come un vuoto incolmabile nel mio cuore. Infine desidero ringraziarti immensamente per tutto quello che hai fatto per me e per tutto quello che sei stata.

Tuo figlio

N.7

Venezia

Aprile 1874

Caro Giacomo,

mi è arrivata la notizia della morte di tuo padre, mi dispiace molto e ti sono veramente vicino perché sono consapevole del dolore che si prova. So cosa vuol dire perdere una persona cara perché quando avevo solo otto anni anch'io ho perso il mio amato padre. Era un ingegnere, perito comunale; era stato incaricato di un compito molto importante: infatti tracciò i nuovi confini del comune di Castelnovo né Monti che un tempo si estendevano partendo da Buvolo e

passando per Felina e Busana fino a Pieve S. Vincenzo, che ora costituisce un comune a sé. Era un incarico importante che lui ha eseguito con estrema cura e precisione. Aveva altri incarichi come ad esempio quello di progettare nuove opere comunali. Sono passati molti anni, però il ricordo di quel giorno molto doloroso è rimasto chiaro nei miei ricordi. Era il 10 settembre 1862, abitavamo a quel tempo in via Emilia San Pietro n. 75 a Reggio Emilia. All'improvviso mio padre si sentì male e le sue condizioni si aggravarono notevolmente. Io, essendo solo un bambino, non sapevo cosa gli stesse succedendo; vidi però tutte le persone agitarsi intorno a lui. Lo misero sdraiato in un letto, fu chiamato un medico che cercò in tutti i modi di salvarlo. Purtroppo fu tutto inutile e all'una e mezza di notte morì. Accorsero i vicini di casa: i signori Predelli Giovanni, Ragni Luigi e Gaetano Boni che cercarono subito di confortarmi e consolarmi. Stettero lì per tutta la notte e ventiquattro ore dopo la morte di mio padre il Signor Luigi visitò la salma per l'ultima volta e diede l'approvazione per la sepoltura. Quando mio padre fu sepolto era presente tanta gente intorno a me; il dolore che provavo era immenso perché avevo perso l'unica figura di riferimento che m'era rimasta, siccome qualche mese prima anche mia mamma era morta, seguita dopo poco dalle mie sorelline.

Caro Giacomo, amico mio, capisco il tuo dolore immenso e so che, anche se siamo distanti, ti sono sempre molto vicino col cuore e col pensiero.

Ti faccio le mie più sentite condoglianze.

Tuo Romeo

N.8

Venezia

15 maggio 1879

Caro cugino,

sono passati ormai tanti anni dall'ultima volta che ci sentimmo e ci sono delle cose che vi devo raccontare. La mia vita prosegue in modo piacevole: sto per terminare l'università di medicina a cui mi ero iscritto. Ve l'avevo già detto? Voglio curare soprattutto le persone meno abbienti.

Qualche mese fa mi sono recato a Venezia per approfondimenti di studio e non indovinerete mai cosa mi è successo. Ho incontrato una donna bellissima, dai lunghi capelli neri e occhi verdi come il mare. Me ne innamorai dal primo istante in cui la vidi.

Lei è la figlia di un mercante, si trovava nella città dei canali non per motivi di studio come me.

La sua era semplicemente voglia di viaggiare e vedere posti nuovi, una smania talmente forte da battere qualunque opposizione e farle guadagnare tra le altre signore di buona famiglia la fama di eccentrica. Era infatti venuta lì contro il parere del padre che, nonostante tutte le proteste, la portò con sé nei suoi viaggi pur pensando che non si addicesse a una donna del suo rango.

È stato un incontro magico. Era il giorno del carnevale; come potete intuire conoscendo il mio carattere, non ero entusiasta di quella festa troppo rumorosa. Però qualcosa mi spinse ad uscire in mezzo alla gente festante e travestita. Mi coprii il viso con una maschera poco vistosa ed uscii in tutta fretta. Mentre passeggiavo lungo il canale, un frugoletto mi infilò correndo la mano in tasca ed estrasse velocemente il portamonete. Si mise a correre più velocemente possibile verso il luogo più affollato: Piazza San Marco. Frenetico, iniziai ad inseguirlo gridando: “Al ladro!” Mi fermai ansante, avendo perso di vista il bambino. Vidi però in lontananza tra la folla una giovane donna mascherata, che teneva stretto per mano quel bimbo dal viso sporco che difendeva gelosamente il mio borsellino. La donna, per niente preoccupata, si avvicinò a me e si tolse il travestimento dal volto. Rimasi senza parole. Era incantevole. Sentii che in quel momento la voglia di sgridare il ladruncolo svaniva completamente, mi stavo perdendo nel verde degli occhi della dama. Per quanto non mi senta avvenente, lei sembrava ricambiare lo sguardo. Il bimbo, notando il momento di smarrimento dei suoi inseguitori, iniziò a stratonare con forza la donna. Ma lei, con grande prontezza di spirito, afferrò il borsellino e me lo porse come se fosse il suo cuore....ma pochi secondi dopo mi accorsi che era solo la borsetta di cuoio.

Pochi giorni dopo quell'incontro, la rividi al mercato a comprare delle arance. Approfondimmo la conoscenza incontrandoci ogni giorno alla bancarella di frutta con la scusa di venire a comprare qualcosa. Così scoprii che il suo nome era Carolina Facco. Come comprenderete il nostro innamoramento fu istantaneo e quindi pochi mesi dopo andai a chiedere la sua mano al padre. Lui non era scontento, come pensavo, dell'idea, anzi era sollevato nel vederla finalmente maritarsi.

In quanto a Venezia eravamo entrambi di passaggio, decidemmo di sposarci là. Il matrimonio fu celebrato il 7 maggio in una piccola chiesa di Venezia. È successo tutto molto in fretta e per questo non ho potuto invitarvi al mio matrimonio. Spero che non ve ne avrete a male e che voi e la vostra Assuntina verrete presto a trovarci. Dopo la laurea ci sposteremo nel mantovano, dove mi hanno detto che occorrono medici.

Cordiali saluti

Vostro affezionato Romeo Secondo Romei.

N.9

Portiolo

Gennaio 1880

Carissimo Giovanni,

finalmente mi sono laureato in medicina!

Ho subito inviato la domanda d'assunzione a San Benedetto Po ed ho ricevuto la tanto attesa risposta. Svolgo ora l'attività di medico condotto. Sono molto fiero del mio lavoro, poiché non lo svolgo per guadagnare il denaro (mi basta

avere il poco per vivere), ma per missione, per andare in aiuto del prossimo. Ho così deciso di compiere il mio lavoro in una frazione del mantovano. Da poco sono infatti arrivato a Portiolo. Questo ridente e tranquillo paese è posto nella fertile pianura padana. Le acque solenni del Po scorrono ai piedi del suo campanile, i tramonti del sole sopra i filari dei pioppi sono pieni di suggestione, il canto degli uccelli all'alba stupisce chi non lo ha mai ascoltato. Per la maggior parte del suo territorio, il paese è adagiato su una golena salvaguardata da un argine che qui chiamano "Digagnola". Qui vengono coltivati frumento, granoturco, barbabietole e numerosi vigneti. Inoltre il paese presenta una sessantina di case abitate da famiglie che, con duro lavoro, cercano di renderle belle e accoglienti. Altre abitazioni, invece, sono misere e malsicure.

Come primo impatto mi è sembrato un paese grazioso, tranquillo. La gente qui è molto solare, allegra e disponibile nonostante l'evidente povertà. Mi trovo bene con loro, poiché sono sempre pronti a offrirmi una mano, nel caso io ne abbia il bisogno. Qui a Portiolo ho così iniziato a svolgere l'attività medica e politica. Come voi ben sapete, nel mantovano è diffusa una terribile malattia, presso le classi povere, come qui a Portiolo, dove i contadini si nutrono sempre di granoturco, sotto forma di polenta. La principale manifestazione della malattia è quella di rendere la pelle agra (come fa intendere lo stesso nome della malattia: "pellagra"), insieme a diarrea e a disturbi nervosi. La malattia provoca, a lungo andare, la morte, ma purtroppo chi non ne muore, si suicida, a causa delle alterazioni della mente che la pellagra produce. Quando per la strada incontro uno di quei pellagrosi, non abbastanza alterati nella mente per essere ricoverati all'ospedale, ma dall'occhio perduto, dalla fisionomia apatica, come uno schiaffo mi percuote il viso. Visitando la scuola, si scoprono sopra 100 fanciulli, almeno 30 scrofolosi, anemici, rachitici. In verità, non so che pensare della vantata civiltà presente. Ad un primo impatto le condizioni alimentari e igieniche dei contadini mantovani paiono a me assolutamente insufficienti. Provvederò quindi in futuro ad analizzare il tutto e farò del mio meglio per trovare un rimedio a questa malattia, che, a quanto mi sembra, deve passare per una migliore condizione di vita dei braccianti. Si vedrà con lo svolgersi del tempo.

Sempre affezionatissimo.

Vostro Romeo Romei

N.10

Portiolo

18 Dicembre 1880

Caro Giovanni,

oggi dopo molto tempo è stata abolita la tassa sul macinato, un grave problema che ha per lungo tempo portato ingiustizie alle persone più povere. Era un'imposta sulla macinazione del grano e dei cereali in genere e, come effetto più diretto, aveva causato un forte incremento del prezzo del pane e dei derivati del

grano. La nuova tassa aveva permesso al governo dell'unità d'Italia di migliorare il proprio bilancio finanziario. Si può proprio dire che a risanare il bilancio del nuovo stato italiano fu il popolo dei più poveri, per i quali il grano ed i suoi derivati rappresentano il principale se non unico alimento. Questo balzello, che entrò in vigore nel primo gennaio del 1869, fu sempre ritenuto l'imposta più ingiusta e vessatoria tra tutte le tasse. Come forse non sai, la prima lega contro la tassa è nata a Castelnovo ne' Monti (lega per l'abolizione della tassa sul macinato) con a capo il deputato Gian Lorenzo Basetti. Ho già detto che questa tassa toccava i contadini poveri, ma a Castelnovo toccava anche i commercianti perché penalizzava esasperatamente il commercio delle granaglie, loro punto di forza.

A Castelnovo si tiene ogni anno la fiera di S Michele, proprio nello spiazzo davanti alla casa Rabotti dove ho abitato nella mia infanzia. I comizi durante la fiera divennero una consuetudine, i montanari impararono lì ad esprimere opinioni e soprattutto dissensi, a premere sul governo e sulle amministrazioni locali per rivendicare diritti e per fare sentire la loro voce.

Malgrado numerose rivolte popolari e la caduta della Destra nel 1876, la legge non venne abolita. Il governo guidato da Agostino Depretis non poté o non volle abolire tale tassa, per via dello squilibrio finanziario ereditato dal precedente governo. Nel 1879 la tassa fu ridotta solo in parte, a causa dell'opposizione della Destra. Adesso finalmente, grazie al secondo governo di Benedetto Cairoli, è stata abolita. I contadini ora sono liberi dal grande peso della tassa sul macinato, ma ancora non possono sorridere perché la loro condizione continua ad essere fra le più misere dell'Italia.

Il tuo devotissimo amico

Romeo Romei

N.11

Portiolo

30 giugno 1884

Caro Prampolini,

in questa lettera ti voglio parlare della "Società di mutuo soccorso" che ho fondato io stesso pochi giorni fa. Le condizioni delle persone qui a Portiolo sono molto critiche, a causa del basso salario che guadagnano, pur lavorando duramente. Questo fa sì che i padri non riescano a mantenere la propria famiglia, ciò quindi, li costringe ad indebitarsi. Proprio per tale motivo ho voluto fondare questa società, perché c'è bisogno di una vera associazione di solidarietà fra i poveri.

Il primo articolo recita: "Con fede serena nel definitivo trionfo del bene, fisso lo sguardo all'avvenire, consapevole della miseria dello stato presente, attingendo incitamenti e consigli, i poveri di Portiolo, riuniti in adunanza, riconoscendo la comunanza di tutti nelle aspirazioni di miglioramento di ciascuno, affermano la

propria solidarietà e constatando essere l'isolamento in cui vivono la causa della loro debolezza, fanno fermo proposito di riunire le loro forze all'interno della redenzione comune”.

Di questa organizzazione possono far parte solo i cittadini maschi dai 15 ai 50 anni, dovendo però pagare una tassa associativa che varia da 15£ a 25£, in rapporto all'età. Tutti i soci sono obbligati ad osservare lo Statuto e le deliberazioni regolarmente prese dalla società. Essi devono intervenire alle adunanze, prendere parte alle elezioni, adempiere con zelo le mansioni che sono loro affidate, suggerire proposte o provvedimenti utili, comportarsi da amici solidali e da fratelli fra i compagni della società, farsi iscrivere nelle liste elettorali, amministrative e politiche. Inoltre, ho voluto avere un “fondo istruzione” che provveda ad incoraggiare la cultura e l'educazione dei soci, fornendo un sussidio annuo alla locale biblioteca, promuovendo nella stagione invernale le scuole serali per i migliori alunni delle scuole elementari maschili e femminili. La Società avrà anche una società filodrammatica, promuovendo, nel locale della società, conferenze educative, igieniche, sociali, agricole, di arti e mestieri. Un altro obiettivo che ci siamo prefissati è costruire cooperative di lavoro ed aprire magazzini di consumo. Quando si presenterà l'opportunità, acquisteremo aree per case operaie e le costruiremo. Fra i nostri tanti scopi avremo quello di promuovere la fondazione di istituti di previdenza economica e di cooperative, la cui gestione sia tenuta completamente autonoma. Spero con tutto il cuore di riuscire a portare avanti questo progetto. Io sono fiducioso e credo molto nei miei soci.

Sempre amico fedele.

Romeo Romei

N.12

Portiolo Giovedì sera

Caro Giovanni,

voi e i vostri siete di nuovo visitati dalla sventura e forse in modo anche più grave che io non possa immaginare perché non conosco le condizioni finanziarie della povera estinta mentre so che ha lasciato dei figli e forse al dolore fortissimo del vostro cuore di fratello si aggiunge anche la preoccupazione economica. A nome anche dell'Ermellinda ricevete una parola di conforto e non lasciatevi abbattere dal dolore: sono sicuro che Veglio e tutti i vostri fedeli amici di Poggio vi circondano colle loro premurose e delicate attestazioni d'affetto. Date anche a loro un saluto e alla prima nostra intervista l'invito di avervi un giorno qui con me. Per gli affari della bonifica grande confusione nella riunione della maggioranza e nessuna conclusione: la vostra presenza avrebbe giovato; sebbene da tutti pensata.

Vostro

Romeo Romei

N.13

Portiolo

Novembre 1886

Carissimo Giovanni,

spero che la vostra salute sia buona.

Il mio soggiorno a Portiolo ha favorito il contatto diretto con il malcontento generale sia dei miei pazienti, sia di tutti i lavoratori. Come vi avevo già raccontato in una delle mie lettere precedenti, qui a Portiolo mi sono guadagnato, così pare, la fiducia e la stima degli abitanti, che mi danno l'appellativo di "medico dei poveri".

Tanto è il loro bene nei miei confronti, che sono diventato per loro un punto di riferimento, con il quale parlare e confidare le loro condizioni.

Adesso mio caro Giovanni ve ne riporto un esempio concreto, parlandovi di un mio paziente, un certo Alfredo Turgati, abitante anch'egli a Portiolo. Ultimamente sono molto a contatto con la sua famiglia, misera ma assai devota e beneducata. La moglie è gravemente ammalata e, a fatica, riescono a sopravvivere. Alfredo abita in una vile casa risalente agli inizi dell'800, insieme alla vecchia madre e alla moglie Carlina. Avevano anche una figliola, ma si è maritata da poco e si è trasferita in quel di Cremona. La dimora in cui risiedono è modesta e antica: ha una sola stanza, con un piccolo focolare, pochi mobili e un letto maestoso di legno scuro.

Sono una famiglia con scarse possibilità economiche e i pochi soldi che vedono, li guadagna duramente Alfredo come bracciante. Lavora poco fuori Portiolo e la paga giornaliera, come avrai sentito parlare, non è mai fissa ma varia di dì in dì, per non accennare gli orari di rientro che sono alquanto indecenti. Pensate che una mattina di maggio mi raccontò di essere stato pagato la metà del salario che si aspettava. Inoltre la paga si può alzare certo, lavorando però dalle 16-17 ore al giorno e solo i più robusti possono permetterselo; lui invece è altamente gracile, ha una dieta non varia e parecchie volte salta i pasti, per poter risparmiare qualche lira da mandare alla sua "bambina." Come saprete, data la vostra nobile intelligenza, i braccianti rappresentano l'ultimo gradino della scala sociale e la loro esistenza è un sacrificio continuo.

Vi riporto un ulteriore esempio di vita bracciantile e contadina, così vi potrete rendere conto quanto sia difficoltosa e straziante la vita di questa povera gente. Alle prime ore del mattino del lunedì la maggior parte di essi parte dalla propria abitazione per recarsi al posto di lavoro, spesso lontano parecchi chilometri. Dopo aver lavorato tutta la giornata dal levar al calar del sole, riposano in un umile giaciglio che spesso è offerto dai contadini locali. Solo al sabato sera tornano verso la loro dimora stanchi e affaticati, riabbracciando contenti le loro famiglie. In genere alla domenica mattina vanno alla casa padronale, dove debbono attendere ore e ore per ricevere l'indigente salario settimanale di 4 o 5 lire al massimo.

Ora avrete capito come mai non desidero nessun tipo di guadagno da parte di questi nuclei famigliari. Purtroppo mio caro, questa situazione disperata, ch'io ho molto a cuore, riguarda non solo i braccianti e contadini, ma anche piccoli artigiani, minuti commercianti e piccoli proprietari terrieri, perché è proprio intorno a loro che gira tutta quanta l'economia a livello agricolo. Ma è proprio questa situazione disagiata e mal ridotta che ha fatto sorgere i movimenti della "Boje" conclusi un anno fa.

Pochi giorni a dietro, stavo riassessando la miriade di vecchi giornali di tempi passati, e ho riletto la manifestazione avvenuta nel 1884, dove il movimento della "Boje", ha trovato il massimo grido di battaglia. Nella vostra precedente lettera mi avete ardentemente domandato cosa significasse con esattezza il termine "Boje". Diciamo che ogni zona ha il suo motto riguardante la "Boje", ma letteralmente ve lo traduco come *La bolle*, cioè la terra "bolle".

Era un grido di riconoscimento, per tutti coloro che si preparavano allo sciopero e alla resistenza organizzata, che lottavano per un futuro migliore e un'organizzazione dal punto di vista lavorativo. Credo che questa grande agitazione contadina, abbia rivelato una grande forza rurale pronta a battersi per i suoi diritti.

A metà febbraio del 1885 in tutto il mantovano cominciarono manifestazioni e scioperi dei lavoratori, aventi come scopo l'aumento dei salari. Vi riporto due esempi di persone, Francesco Siliprandi ed Eugenio Sartori, che con grande forza d'animo e con grande volontà, si batterono per portare la paga giornaliera a 2 lire e 50, il minimo necessario per avere una vita ed un'alimentazione dignitosa. A marzo in ogni parte di Mantova, l'agitazione si diffondeva. Di conseguenza scattarono le repressioni della polizia. Furono arrestati duecento braccianti e, insieme a loro, i due uomini di cui poco prima vi ho parlato. Per loro furono chiesti molti anni di carcere, per aver organizzato scioperi pacifici e senza alcun incidente. Per l'opera del bravo Enrico Ferri, mio carissimo amico e grandissimo avvocato, a Venezia nel processo d'Appello furono assolti. Ora le paghe sono un po' migliorate, ma di certo il sistema deve essere cambiato.

Lo sapete che mentre i capifamiglia erano incarcerati, le famiglie morivano di fame? Inoltre i responsabili della rivolta, anche se assolti, non sono riusciti più a lavorare e l'emigrazione è la loro unica via d'uscita. Le vecchie abitudini di organizzazione devono conciliarsi con ideologie nuove che offrano loro la possibilità di lottare in modo più efficace. Abbiamo necessità delle cooperative di consumo e di lavoro. Con le cooperative di consumo possiamo saltare gli intermediari, fare un prezzo migliore degli alimenti e, se necessario, fare credito ai bisognosi.

Con le cooperative di lavoro possiamo offrire manodopera diretta per le opere di bonifica a un prezzo più basso, con paghe più alte per i terrazzieri e una più equa distribuzione delle giornate di lavoro. Io continuo a occuparmi dei lavoratori e dei braccianti, in quanto il mio buon cuore sente che c'è ancora del lavoro da compiere per far sì che tutte le classi lavoratrici abbiano i loro diritti.

Vi lascio i miei più cortesi saluti.
Sempre affezionatissimo
Vostro Romei Romeo

N. 14

Portiolo, Dicembre 1887

Carissimo Camillo,

Vi porgo i miei più affettuosi saluti e spero che la vostra giovinezza e il vostro intelletto siano sempre vivi e accesi e che vi possano guidare nei percorsi della vita.

Vi scrivo per dirvi quanto abbia apprezzato l'articolo vostro scritto su "La Giustizia", con cui denunciate gli abusi di potere e la poca sensibilità nei confronti dei braccianti da parte dei proprietari terrieri. Voi affermate che l'unica soluzione per porre rimedio a questa sistematica oppressione ai danni dei contadini, possa essere l'abolizione della proprietà privata.

Vi stimo molto e penso con voi che la categoria del proletariato potrebbe trarre un gran beneficio da una riforma grazie alla quale le terre verrebbero espropriate ai privati proprietari e dichiarate proprietà nazionale. E' necessario dare un grande impulso al movimento contadino.

Io concordo pienamente con il vostro discorso. Anche a Portiolo, dove da anni cerco di costruire un'organizzazione proletaria di campagna, vediamo e siamo indignati ogni giorno per l'arroganza dei proprietari terrieri. Credo che vi siano altri punti da trattare, approfondire. Occorre grande attenzione all'esclusione dal mondo della scuola e dell'istruzione dei figli dei braccianti. Ciò limita il numero degli aventi diritto al voto, in quanto solo chi ha la capacità di leggere e scrivere ha questa possibilità. E poi l'invecchiamento precoce e la mortalità, soprattutto infantile, colpiscono questa classe in altissima percentuale.

Un'altra tematica spigolosa riguarda la scarsità e la pochezza dei salari coi quali le famiglie non riescono a vivere adeguatamente. Come ho affermato nella mia deposizione al Processo di Venezia del 1886, la mancanza di lavoro e i salari troppo bassi non consentono il minimo necessario alla sopravvivenza e perciò la fame e il rischio della propria vita, possono indurre masse di persone alla protesta e all'insurrezione. Penso che non basti chiedere un aumento delle paghe, ma bisogna costruire cooperative come ad esempio quella di consumo e di lavoro. La prima consentirebbe ai lavoratori di acquistare beni e creare così un loro credito in modo da non dover dipendere esclusivamente dalle paghe troppo basse. Sottolineo come la vera forza sia l'unione tra coloro che sono disagiati. La seconda consentirebbe di distribuire il lavoro in modo equo e paritario perché attualmente vi sono molti casi di braccianti e operai che lavorano saltuariamente e ciò è molto contro produttivo. La salute dei braccianti è minata da turni di lavoro estenuanti e da un'alimentazione insufficiente.

Aspetto con ansia e interesse una vostra riflessione su queste problematiche.

Portate i miei più affezionati saluti ai vostri congiunti.
Vostro Romeo Romei

N. 15

Portiolo

15 settembre 1890

Adorata Ermellinda,

ti scrivo queste righe per farti sapere quanto tu sia importante per me.

Porgendoti in ginocchio il mio cuore di amante ti confesso, forse per la prima volta apertamente, quanto ti amo, ma vorrei spiegarti più profondamente quale posizione tu occupi in quello stesso cuore che ti offro. Spesso ti arrabbi con me e mi urli contro e io mi sento lacerare l'anima per essere l'origine del tuo dolore. Immagino infatti che a volte ti senta molto trascurata, specialmente a causa dei miei malinconici sguardi e silenzi prolungati che a volte ti obbligo a sostenere. Mi rattrista che tu conosca la fonte di questa mia profondissima tristezza; mi rattrista che tu sappia dell'esistenza di Carolina e del fatto che sia morta, quel triste giorno del 29 giugno 1883, lasciandomi apparentemente così inconsolabile. Non devi sentirti minacciata da un fantasma del passato, ma ho paura che tu pensi di essere una specie di pezzo di ricambio, un oggetto di ripiego e mi preme farti capire che non è così.

Ho amato molto mia moglie, ma tu sei il presente e sei la prima per me, adesso. Se non ti sposo è per non trascinarci nelle mie sventure. Ogni tanto vengo travolto dalla malinconia dei ricordi: l'acqua nei canali di Portiolo che mi rammenta Venezia dove la incontrai, il profumo di rosa, il suo preferito e le albe che amava contemplare alzandosi presto di mattina affermando che i tramonti sono poco originali. Sono tutti piccoli pezzi di passato che me la fanno ritornare in mente, a com'era prima della malattia che l'ha portata via e che noi medici non abbiamo ancora scoperto come poter guarire o almeno arginare.

Ora che ci rifletto, forse è da qui che scaturisce il secondo motivo per cui piangi la sera: mi rimproveri spesso che non ci sono mai e che sto troppo tempo in giro per le case dei miei pazienti o ad occuparmi della SOMS, dove devo abitare per motivi di comodità. Vorrei dirti che sono veramente amareggiato da questa situazione, ma non ho la possibilità di sistemarmi meglio e di conseguenza non possiamo trascorrere del tempo insieme. Credo che la nostra vita sarebbe rovinata da questi continui spostamenti. Sei una donna intelligente e soprattutto sensibile e so che capirai una volta che ti avrò spiegato questa mia ultima stravaganza.

Il fatto è che non ce la faccio a stare con le mani in mano quando invece so benissimo di poter rendermi utile, in quanto individuo, per sanare le mancanze della nostra neonata Italia e soprattutto della gente comune. Sono un medico, questa è la mia natura innata, non posso farci niente. Credo che questo bisogno di aiutare mi sia nato proprio dalle numerose perdite da me subite nel corso del

tempo, la mamma, le mie sorelle, il padre, mia moglie Carolina.

So che vorrai sostenermi e appoggiarmi in queste mie battaglie sociali. Io le vivo in modo così passionale e intenso perché ho provato nel mio intimo l'ingiustizia e l'impotenza di non poter far nulla quando si perde qualcuno di molto caro. Tu sarai sempre la più preziosa.

Devotamente tuo

Romeo

N. 16

Portiolo

22.10. 95

Carissimo Giovanni,

Vi giunga in questo giorno una parola di conforto anche dal vostro lontano amico che vi segue col pensiero. Un fiore sulla tomba del povero Oddone anche per parte mia. Voi temprato ormai alle lotte della vita saprete tener testa virilmente anche a questa sventura, soprattutto dando, come già fate con tanto valore, le vostre balde forze di giovinezza e di intelletto, a servizio dell'ideale comune il cui trionfo renderà possibile se non di togliere tutte le miserie umane almeno di diminuirle tutte: fra le altre questa massima: di vedere rubati nel fiore degli anni i giovani più intelligenti, più sensibili, più leali, più buoni: quelli per i quali è ancora bello lottare e la vita non appare uno sterile deserto. Salutatemmi tutti i compagni e le vostre sorelle.

Sempre aff.mo

Vostro Romeo Romei

N. 17

Portiolo

Luglio 1895

Carissimo Ivanoe,

vi ringrazio per la vostra disponibilità in questi momenti e desidero non con il cuore ma per volontà d'animo informarvi della sventura capitatami in questo luglio.

In quella giornata, quando l'alba si era appena accennata, fui svegliato da rumori turbolenti, persone senza ragione mi entrarono in stanza e per sei profonde ed angoscianti ore mi perquisirono e mi sequestrarono ben otto sacchi di carte.

La legge Crispi pensa di punire chiunque, per mezzo della stampa o di qualsiasi altro segno, istiga il popolo a ribellarsi alle leggi inique.

Dopo la perquisizione, che mi ha lasciato in uno stato di profonda prostrazione, mi sono guardato intorno. La sede della Società di Mutuo Soccorso di Portiolo, dove ho l'ufficio e una semplice camera da letto, era devastata completamente.

Il dispiacere più grande è aver perso i miei scritti, le lettere degli amici, le poche fotografie delle persone care. Su di me, evidentemente un pericolo pubblico, si

è sfogata la rabbia degli oppressori crispini. E poi la condanna a 50 giorni di domicilio coatto! La legge Crispi prevede l'uso del domicilio coatto su coloro che abbiano manifestato il deliberato proposito di commettere atti contro l'ordinamento sociale dello Stato. Pensate che hanno considerato un reato l'aver scritto lo statuto della Società di Mutuo Soccorso. Loro hanno voluto dimostrare che un'associazione socialista aderente al partito dei lavoratori ha come obbiettivo la realizzazione di delitti. Ma ben altro è il fine a cui mira il Socialismo! Mi risulta innanzitutto estraneo l'incitamento alla disobbedienza della legge e l'incitamento all'odio tra le classi sociali.

Sappiate carissimo che con queste parole non voglio darvi altre preoccupazioni, ma informarvi di questa mia sventura, costata tante angosce alla povera Ermelinda.

Porga per cortesia i miei saluti a tutti.

Vostro Romeo Romei

N. 18

Portiolo

18 settembre 1899

Giovanni carissimo,

Io vi ringrazio della distinzione che mi usate col promettere di venirmi a trovare insieme colla vostra sposa e d'una cosa sola desidero: potervi corrispondere quanto voi e lei meritate: poiché, a mio debole vedere, ben pochi altri connubi possono vantare come il vostro, pronubi tanto intelletto nobile d'amore e tanta esuberanza di vita rigogliosa, promettente, sicura di se stessa.

E voi meritate davvero di essere felice. Lo meritate per un doppio ordine di fatti: primo perché è tempo che si assida al vostro desco famigliare, conquistato dal vostro lavoro il buon angelo vostro che allontani da voi i colpi crudeli e ingiusti dell'avverso destino: e poi soprattutto perché tutta l'opera vostra nobile, entusiasta, tutto il vostro sacerdozio, disinteressato a favore della verità e dell'idea socialista illumina in modo speciale quest'ultimo atto vostro, centuplicando le forze alla vostra compagna, dandole l'arma invincibile di difesa che viene dall'affetto congiunto colla fede.

Ultimo fra i vostri amici, sento il bisogno di raccogliere dall'intimo del mio cuore questo augurio e d'inviarvelo perché lo custodiate insieme a quello dei vostri più cari.

La vita ha molte ore tristi in cui il dolore o lo sconforto, ospiti ingrati, penetrano nella nostra casa, piano piano ci rubano tutti i nostri migliori entusiasmi lasciandoci l'anima avida e desolata: che in quest'ora vostra di gioia vera e grande, illuminante la vostra vita, anche quando quest'ora sarà lontana, che io sia, nei vostri ricordi, fra i proletari partecipi al vostro gaudio, augurante da lungi e inneggiante al passaggio luminoso della vostra coppia: che, quando richiamerete il sussurro di gioia che vi circonda, fra le mille voci distinguate pure la mia

dicente: “Salute e prosperità a te, Giovanni Zibordi, milite credente, che rompesti consapevole il pregiudizio, perdurante ancora, della distinzione di casta lanciando all’ambiente la serena tua sfida: salute e prosperità a te, Giovanni Zibordi, che in quest’epoca mercantile ed egoista (per quanto cerchi di illudere colle grandi promesse e colle maggiori parole) sapeste resistere alle tentazioni e lusinghe del Dio Oro e in alto, come i cavalieri antichi, ponesti la tua donna e la tua fede; salute e prosperità in nome di tutti e i liberi credenti d’oggi, in nome della giovinezza che sorge alla padronanza di un’epoca rifatta... E gioie intime, profonde alla tua sposa salente con passo sicuro la scala nuziale perché sente il tesoro di forza accumulato e racchiuso nei suoi muscoli potenti di donna lavoratrice delle campagne e che ne rappresenta la dote inarrivabile... gioie intime e profonde a lei in nome dell’umanità che si sveglia e redime le innumerevoli proletarie giovani che languono inutilmente d’amore o, madri, sono costrette a sentire con preoccupazione mista a dolore i primi palpiti nel proprio seno del nuovo essere desiderato, perché le tormenta il pensiero del triste e incerto domani... Salute e prosperità ad entrambi perché anche col vostro matrimonio avete combattuto una battaglia di umanità e di progresso e perfino la fredda d’insulsa cerimonia del municipio acquista per voi un carattere insolito e nuovo di nobiltà civile. Così amo ritornarvi qualche volta nel pensiero fra i graditi ricordi di queste vostre indimenticabili giornate quando per vicissitudine di cose, noi lontani e forse obbliosi mi arriverà l’eco piacevole del vostro cammino glorioso come professore e della vostra felicità domestica.

Per intanto a nome anche dell’Ermellinda che si unisce con me negli auguri e nei saluti vi attendo colla vostra sposa: non però questa settimana né domenica avendo impegni. Scrivetemi il giorno in cui verrete.

Per Mazzoni mi duole molto che le mie attuali condizioni m’impediscano di favorirlo: spero però che a quest’ora avrà provveduto.

Salutatemi tanto la vostra Cesira, vostra sorella, Ciro e Massimo, Veglio.

Vostro

Romeo

N.19

Castelnovo ne’ Monti

Luglio 1914

Camillo carissimo,

scusa la mia calligrafia, ma come sai sono stato colpito da una paralisi che mi ha anche reso poco sicuro nella favella.

Mi ha recato un immenso piacere ricevere la tua visita e quella di Giovanni Zibordi.

Sono tornato nel mio paese natale con la speranza che l’aria buona di montagna mi aiuti almeno a recuperare un poco le forze, ma per ora non vedo risultati.

Oggi, tuttavia, caro amico, sono più preoccupato della situazione del nostro

amato paese che della mia salute. Anche a Castelnovo si sente che qualcosa sta improvvisamente cambiando.

Fino a qualche settimana fa le mie montanare arie native erano serene come durante le brevi estati che trascorrevo qui, prima di ritornare al collegio.

Il lunedì le piazze si animavano per il mercato, nella zona del bestiame il contrattare dei commercianti riempiva le strade del centro. Oggi ci stiamo accorgendo che la situazione politica sta repentinamente degenerando: i beni di prima necessità, come l'olio iniziano a scarseggiare. Tutto questo desta molta preoccupazione e incupisce gli animi, perché in paese non c'è memoria di una simile crisi.

L'attentato avvenuto a Sarajevo il 28 Giugno, getta una lunga ombra sul nostro futuro. L'Austria è sul piede di guerra e non tarderà a dichiararla. La guerra è sempre una brutta cosa. Tu conosci le mie posizioni contrarie alla guerra di Libia, ma oggi penso, con i compagni interventisti, che se la guerra può servire a migliorare le condizioni della plebe, essa va fatta.

Con queste preoccupazioni, ma tanta speranza nel cuore, ti mando un fraterno abbraccio.

Romeo

Le autrici e gli autori delle lettere

1. Lucia Dolci, Carlotta Magnani
2. Chiara Primavori
3. Laura Ferretti, Erika Fontanesi
4. Giulia Bertini, Mara Mazzola
5. Sara Bertucci, Poletti Simona
6. Sara Bottazzi, Eleonora Marciani
7. Giulia Baisi, Martina Filippi
8. Chiara Nizzi, Julia Osipova
9. Agnese Ruffini, Lucia Zuccolini
10. Erika Gebennini, Cassandra Magnani
11. Cecilia Costi
12. Romeo Romei
13. Sara Fabbiani, Ambra Ovi
14. Filippo Badiali, Marco De Pietri
15. Chiara Nizzi, Julia Osipova
16. Romeo Romei
17. Ilaria Annigoni
18. Romeo Romei
19. Alessia Comastri

Ricerche Internet, video scrittura: Sara Cocconi. Idee e contributi vari: Stefano Bacarani, Liza Verbova.

Appendice

Doc. 1 Processo dei contadini Mantovani alla Corte d'Assise di Venezia.

Deposizione del teste Dr. Romeo Romei fu Quirino di anni 31 - Medico

Presidente Cosa le fu domandato nel suo primo interrogatorio?

Teste Fui interrogato se fui Presidente di un'associazione di lavoratori, risposi sì. Fui interrogato ancora su quale scopo avesse questa associazione. Risposi che aveva lo scopo di Mutuo Soccorso in tutta l'estensione della parola. Fui interrogato ancora se nei periodi in cui si costituì l'associazione dei lavoratori di Mantova avessi notato che dei contadini fossero usciti dall'associazione. Risposi che l'indole dell'associazione dei contadini di Portiolo non era tale da costringere i medesimi ad uscire dall'associazione stessa perché analogo era lo scopo, che era il miglioramento nella classe dei contadini e che se differivano, differivano soltanto i mezzi. Dicevo ancora che l'associazione dei contadini mantovani a quanto mi era noto non portava contributo mensile, quindi la ragione prima per cui dei contadini dovessero licenziarsi dalla nostra associazione, non esisteva. Non posso già escludere che qualcuno possa essere andato anche fuori, del resto, comprende illustrissimo signore, che io vivendo in una frazione molto piccola in mezzo a contadini può benissimo essere che qualcuno sia uscito per entrare nell'Associazione Federale.

Non si può far giudizi sicuri perché le condizioni sono così misere che la diminuzione dei soci può benissimo dipendere perché il franco mensile non può essere spendiato. Quantunque io abbia inteso per dover di coscienza, alla vista quotidiana delle condizioni infelici di quelle popolazioni, abbia inteso in questo senso anche l'idea dell'associazione, vi è un'altra ragione che impedisce al contadino di poter restare nelle Società di Mutuo Soccorso. Esso è poco avvezzo al risparmio, e l'idea non può entrargli nella mente perché vive così infelicemente che quel franco mensile deve servire a coprire infiniti bisogni. Per cui bisogna che oltre al sussidio al contadino l'associazione faccia sperare qualche cosa di meglio. Infine mi si chiese se a mio giudizio io poteva dire che fra l'associazione nostra e quella di Mantova quale delle due fosse migliore. Quando mi si fece questa domanda non nascondo che nacque in me un certo pensiero, perché domando come io umile e modesto medico-condotto potessi esser al caso di poter dare un giudizio così complesso di una condizione di cose che oggi forma l'oggetto di questo dibattimento. Stetti anche in forse perché mi si chiedeva la ragione di un fatto che porta attriti fra classe e classe. E andai a casa e dissi: non so rispondere a questa domanda perché non arrivo a farmi un concetto.

Nella sera peraltro, riflettendo nel segreto della mia coscienza, non ho potuto a meno di pensare che se la mia voce per umile e modesta che fosse, poteva portare qualche luce e qualche poco di calma, e poter essere giovevole ad alcuni infelici che giacciono in carcere, io doveva parlare. Perciò la mattina mi portai spontaneamente e dissi alla meglio quello che pensava. Io cercai di liberarmi

dall'ambiente che mi circondava. Il Mantovano era come in stato d'assedio e liberandomi da queste condizioni dissi che non vi era alcun dubbio che l'associazione istituita dal Sartori fosse per esser meglio assai della mia e meglio di qualsiasi altra potesse sorgere nelle campagne. Non dissi meglio, ma dissi che rispondeva meglio alla crisi del momento che attraversavano i contadini. E questo devo ripeterlo anche oggi. A parte la tariffa, credo che la questione del contadino sia semplicissima. Non è questione di polenta soltanto ma che la polenta sia atta a nutrirli perché io medico vedo che molti non hanno polenta sufficiente per vivere.

Sono dispiacente di dover dire queste cose qui, e nella mia condizione di medico, comprendo il principio che non dovrei dirle, ma mi vi spinge l'obbligo di coscienza di dire francamente tutta la verità. Dissi ancora che con le Società cooperative si poteva rimediare a qualche cosa perché il contadino avrebbe potuto risparmiare nel genere che consuma. Ma dico poi: cosa può far di bene una Società cooperativa di consumo fra gente che è costretta non a scegliere il genere di vita e non consuma che il frumentone? Gente che quando va alle botteghe ci va semplicemente perché non sa in quale altra maniera vivere e deve ricorrere al credito. La questione è una sola; far sì che questa gente mangi e lavori. Io li vedo tante volte che mi si avvicinano e mi dicono che non sanno cosa fare perché non hanno da mangiare. Non so cosa si possa rispondere a questo quesito e credo che neppure i proprietari ed i fittaiuoli passano risolverlo. Io non dico che la tariffa debba essere A o B, il contadino mantovano è in una condizione impossibile.

Devo considerare un fatto che è d'una importanza infinita. Fu detto che i campi campano, le ho lette queste parole in un giornale tolte da un discorso pronunciato ai Parlamento. Adesso i campi non campano più, perché tante cose impediscono al proprietario di poter calcolare sopra una rendita. È vero che una volta si diceva che i campi campano, ma lo si diceva perché il contadino calcolava sul suo lavoro permanente. Col frumentone alla zappa calcolava anche sulla stagione invernale. Cosa è avvenuto. È avvenuto che il frumentone non gli dà più la sufficiente polenta per vivere. In questa condizione di cose non trova altra aspirazione, non vede altro mezzo che un aumento nella mercede ed un modo che procuri lavoro continuo. La questione non è tanto sulla mercede quanto sul lavoro. Nelle campagne vi è il contadino obbligato che campa e vive sulla terra. Vi è il contadino addetto al lavoro alle dipendenze di quei proprietari che, veri industriali della terra, cercano tutti i mezzi perché la terra produca. Anche questo può far calcolo sopra una media di L. 1,15 a L. 1,20 per giorno. Poi vi è il contadino disobbligato il quale è costretto a lavorare le campagne due mesi all'anno in media e collocarsi negli altri mesi in lavori governativi. Ma la proporzione fra queste tre classi è molto grossa.

Nella mia piccola frazione sopra 175 addetti alla campagna ne abbiamo 15 o 20 che sono bifolchi, 15 o 20 addetti a fondi e tutti gli altri che vivono alla sbar-

glio. So di un Comune che ha 600 e più operai disobbligati e non ha che 50 bifolchi e 30 addetti ai fondi. Nel mio paese nella frazione dove io abito la media delle famiglie è di sei persone per ciascuna. Il paese conta duemila abitanti ed una metà della popolazione non ha lavoro. Una volta il lavoratore prendeva una mercede inferiore, ma se gli mancava il frumentone ce lo davano e si davano gli incerti. Invece oggi le cose sono mutate; l'affittuale cerca di guadagnare e non avendo i mezzi per rispondere al lavoro della terra si rifà sulle mercedi.

Presidente. Nel suo secondo esame ha detto qualche altra cosa.

Testimone Quando io sono andato a S. Benedetto ed ho assistito ad un discorso dell'Ing. Sartori, non ho visto i contadini in fermento ma piuttosto in adorazione. È una specie di culto che essi hanno per il Sartori e per la loro Società, ed è fermento tale che chi vive in mezzo a loro non può dire certamente che sieno rivoluzionari.

Ho udito anche dei contadini gridare giustizia e di ciò posso dare delle prove. Ho assistito io a dei contratti che faceva il Caposezione del mio paese. Non è da credere che adottasse le tariffe del Sartori. Si recava dai proprietari e a quelli che davano il frumento al 9, procurava lo dessero all'otto e quelli dell'otto al sette. Era una specie di contratto reciproco. Aggiungo che mosso dall'idea di far bene, per evitare questi attriti che esistevano, spontaneamente dissi che avrei cercato di riunire i proprietari. Allora chiamai il Capo sezione Avigni il quale mi disse: ci accontentiamo di pochissimo, faccia lei, e avrà il nostro appoggio completo. Mi presentai dai proprietari e trovai freddezza. Considerando in genere la questione trovo che sia deplorabile che le mani facciano sciopero per non nutrire lo stomaco; ma considerando la Società come un organismo, trovo pur altrettanto deplorabile che lo stomaco non mandi onda vitale alle mani perché possano nutrirlo. Questo è il mio concetto generico della questione.

Presidente Se si fossero attivate le tariffe come si sarebbero ridotti i proprietari?

Test. Io non credo che le tariffe del Sartori sieno veramente le buone. Questo è un concetto mio particolare. Una guerra di tariffe nelle campagne non si può fare. Ma perché questo fosse, bisognerebbe si fosse concretata quell'idea dell'On. Berti che diceva di mettere nelle campagne come da per tutto "i probiviri". Quando è venuto il Sartori ha predicato: vi raccomando che stiate nella legalità ricordatevi che non dovete aver pretese esagerate e dovete cercare di migliorare gradatamente la vostra condizione. Con questi principi si arguisce che la sua idea era quella di venire ad accomodamenti.

Avv. Alesina. Voglia il teste indicare se nel suo paese sieno avvenuti tagli di viti ed altri danni.

Test. Tutti gli anni questi fatti si verificano, i più accaniti contro questi fatti erano i contadini. Erano loro stessi che dicevano: chi è quell'infame che ci rovina? Si è anzi verificato un taglio di viti a danno di un contadino che formava parte della Società.

Avv. Alesina. I soci potevano avere capacità a delinquere in simili bassezze?

Test. Conosco il Capo-sezione del mio paese. Premetto che quando venni nel Mantovano e presi cognizione dei patrioti che vi viveano stimai dovere di italiano di rivolgermi al Siliprandi in occasione d'un suo discorso fatto nella commemorazione di Belfiore.

Conosco il Capo-sezione del mio paese, uomo incapace di commettere qualsiasi cattiva azione. È stato esposto a tutte le traversie della vita, io l'ho visto a S. Benedetto, quell'uomo che era stato nel Brasile dove avea patito tutto ciò che si può patire, quell'uomo che tante volte non sa cosa dar da mangiare alla moglie e quattro figli. Lo ho visto a S. Benedetto quando egli stava per perdere la casa; lo guardai e lessi nei suoi occhi qualche cosa di così cupo, che lo costrinsi a tornare con me al paese e forse chi sa ch'io non abbia risparmiata una vita.

Avv. Alesina. Favorisca dire qualche cosa specialmente sulle tariffe invernali della mano d'opera.

Test. La media è dai 75 agli 80 centesimi al giorno nell'inverno. Quelli però che fanno contratto a cottimo ricevono qualche cosa di più. Ma la proporzione è di 420 contro 20. Ricordo che un giorno a Mantova incontrai una grande quantità di contadini in cerca di lavoro. Io diedi loro qualche cosa ed i più coraggiosi fra di essi andarono a chiedere la carità.

Avv. Alesina. Dimodoché secondo il concetto del testimonio aveano ragione di chiedere un aumento.

Test. Io non dirò come disse il mio collega illustre Professor Ferri che questo sia un santo sciopero, perché non approvo lo sciopero, ma dico che è il risultato inevitabile della condizione del Mantovano.

Avv. Ferri. Vorrei qualche nozione di fatto sulle abitazioni dei contadini.

Test. Calcolando la famiglia in media di 5 a 6 persone dirò che il contadino che sta bene ha due camere: una a basso, che serve anche da cucina ed una al primo piano. In questa abitano tutti. Vi sono dei casi in cui otto persone maschi e femmine vi sono nella stessa camera che serve da cucina e da camera da letto. Quanto ai fabbricati ve ne è di tutti i generi. Posso assicurare d'aver visto quando esisteva la Commissione della pellagra e quando per la paura del colera ci fecero girare in Commissione perché le case fossero ridotte in condizioni igieniche, se ne videro di mal selciate, senza imposte, senza vetri, in condizioni deplorabilissime. Ora se si pensa che oggi come lo dimostrano i momenti critici quando un'epidemia imperversa, l'ambiente ha acquistato una così grande importanza nella vita, si capisce ancora come sieno quelli, tanti covi di rachitici, anemici, scrofolosi e pellagrosi.

(da *La Boje! Processo dei contadini Mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, a cura di Rinaldo Salvadori, Milano Edizioni Avanti! 1962)

[Nella loro ricerca i ragazzi della 2ªQ avevano trovato anche i seguenti documenti:]

Doc. 2 Testimonianza di Nello Lasagna , nato a Motteggiana nel 1909 in Gilberto Cavicchioli, *Testimonianze di socialismo mantovano 1900- 1950*, Istituto Provinciale per la Storia del Movimento operaio di Liberazione nel mantovano, Mantova 1988.

Doc. 3 Archivio Storico Parrocchiale. Castelnovo ne' Monti. *Libro dei battesimi*

Doc. 4 *La licenza liceale*, Registro Liceo Spallanzani (Archivio di Stato di Reggio Emilia)

Bibliografia

Giuseppe Giovanelli, *Castelnovo ne' Monti: la fiera di San Michele*, Reggio E., Age, 1996.

Umbero Monti, *Castelnovomonti: dalle origini ad oggi*, collaborazione e redazione di Francesco Milani, Tipografia Casoli, 1962.

Ilaria Giovanelli, *Educazione e istruzione durante il periodo della restaurazione, con particolare riferimento all' Appennino reggiano*, Felina, La Nuova Tipolito, 2005.

Rolando Cavandoli, *Il collegio "Dante Alighieri" di Reggio Emilia 1876-1976*, Reggio E., Tecnostampa, 1976.

Camillo Prampolini, *Scritti e discorsi*, Reggio E., Cassa di Risparmio, 1981.

La boje, antologia del processo di Venezia dei contadini mantovani, a cura di Rinaldo Salvadori, Milano, Edizioni Avanti!, 1962.

Rinaldo Salvadori, *La repubblica socialista mantovana da Belfiore al fascismo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966.

La morte del dott. R. Romei, in "La Giustizia", 31 gennaio 1916.

Statuto della società di Mutuo Soccorso Fratellanza dei Lavoratori di Portiolo, Mantova, Tipografia La Provinciale, 1921.

Portiolo e la sua gente, Dal cassetto della memoria di Albino Trentini, Suzzara, Edizioni Bottazzi.

Siti internet

www.ilsocialista.com

<http://it.wikipedia.org>

Archivi storici consultati

Archivio storico del comune di Castelnovo ne' Monti.

Archivio storico ufficio di stato civile di Castelnovo ne' Monti.

Archivio storico Parrocchia di Castelnovo ne' Monti.

Atti e registri del Liceo Ginnasio Spallanzani, Archivio di Stato di Reggio Emilia.

Archivio storico ufficio di stato civile comune di Venezia.

Archivio storico ufficio di stato civile comune di San Benedetto Po.

*L'uomo che ha portato la "Camera del lavoro" in campagna.
Un modello di solidarietà bracciantile*

Marco Fincardi

1. Un libro marginale, una presenza politica decisiva

Il volume di Romeo Romei *L'organizzazione proletaria campagnuola*, con sottotitolo *I nuovi orizzonti delle Società di M. S. campagnuole. Contributo al Vooruit delle campagne*, stampato a San Benedetto Po nel 1900, quasi irreperibile nelle biblioteche, è un riferimento essenziale per chiunque studi le organizzazioni dei braccianti e l'ambiente padano. In anni di accurate ricerche, nel 1994 ne ho potuto rintracciare un'unica copia, già appartenuta a Zeffirino Traldi (noto dirigente del movimento bracciantile padano), presso Nello Lasagna: un allora ottantaseienne socialista di Villa Saviola – oggi da tempo scomparso – che con passione custodiva nella propria abitazione l'archivio della locale Società di mutuo soccorso, a cui il libro di Romei era dedicato.

All'inizio del secolo questo libro fu un riferimento pratico e normativo di estrema utilità per gli organizzatori del movimento bracciantile, nel fervore di iniziative che in diversi distretti padani diedero vita, proprio nei mesi in cui veniva scritto e pubblicato, al movimento di resistenza nelle campagne padane: una sorta di manuale per chi costituiva delle associazioni di braccianti. Il movimento associativo bracciantile confluì dopo quello stesso anno 1900 nella Federazione nazionale dei lavoratori della terra, costituita appositamente per coordinare e sollecitare l'attività delle leghe in una prospettiva non localistica. Ma nelle diverse realtà in cui sorgeva, l'associazionismo dei lavoratori rurali dovette confrontarsi – uniformandosi o diversificandosene – col solido e combattivo modello associativo costituito dalla tradizione conflittuale bracciantile dell'Oltrepò mantovano e delle aree circostanti. Assiduo e instancabile tessitore di questa rete associativa dell'Oltrepò mantovano fu proprio Romei. Il libro mostrava dunque il quadro di una delle più evolute realtà associative rurali dell'epoca, che – caratteristica non riscontrabile altrove in Europa – non si stava formando nelle città, il cui livello di industrializzazione in area padana non era ancora tale da creare consistenti concentrazioni operaie. Nelle campagne padane si era già composto un proletariato di massa, socialmente coeso per ragioni ambientali; mentre, in assenza di grandi concentrazioni industriali, nelle città i

lavoratori organizzati erano pochi, inclini al tradizionale mutualismo clientelare, più sensibili a culture corporative o paternalistiche.

Quella riflessione servì a Romei per valutare le prospettive di sviluppo del movimento bracciantile padano e per individuare un perfezionato modello associativo, che nel modo più efficace potesse prestarsi a garantire sviluppo e durata alla pressione delle organizzazioni bracciantili. Nel definire gli indirizzi per le associazioni di Villa Saviola, questo “medico dei poveri” poté fruire di tutta l’esperienza di un quindicennio trascorso a fondare, amministrare e ispirare sodalizi di lavoratori in tutta la zona. Fu il suo unico scritto di ampia portata, in cui sviluppasse un’approfondita analisi storica dei movimenti sociali nella bassa padana, e che apparisse con un minimo di sistematicità teorica, non tutto dettato dalle contingenze del momento. Eppure, la sua scrittura un po’ concitata, tra l’estate e l’autunno dell’anno 1900, nel clima politico determinato dall’uccisione del re Umberto, risentì con forza degli eventi che portarono in poche settimane al sorgere effettivo della Casa del popolo a Villa Saviola. Il Circolo socialista di Villa Saviola era già stato sciolto dalla polizia nel 1898 e uno dei suoi animatori, il maestro Zeffirino Traldi, era dovuto riparare a Lugano, temendo l’arresto, dopo che lui e diversi altri, accompagnati dai suonatori ambulanti Iginio e Gaetano Daffini, avevano intonato l’*Inno dei lavoratori* nell’osteria del paese, durante i brindisi dell’ultimo giorno dell’anno. In seguito, l’amministrazione comunale di Motteggiana soppresse le classi terza e quarta delle scuole elementari del villaggio, per togliere il lavoro al maestro socialista alla fine dell’anno scolastico. Ma a far precipitare la situazione, nell’ottobre 1900, fu proprio il licenziamento di Traldi dalla locale scuola elementare – per avere parlato male del governo e del trono – su decisione congiunta del sindaco, del prefetto e del provveditore agli studi, che nel frattempo predisposero un invio di truppe a prevenzione di tumulti. Prima però che le autorità avessero il tempo di imporre il loro controllo dell’ordine, la popolazione occupò – con l’occulto consenso del proprietario, che non sorse denuncia e ne fece dono alla Società di mutuo soccorso – un terreno del veterinario socialista del paese, abbatté recinti, alberi e siepi, con le buone o le cattive incettò carri e bestie da traino, iniziò a procurarsi mattoni e calce, e in cinquanta giorni eresse la *Casa dei lavoratori*, dove – tra l’altro – Traldi poté avviare propri corsi d’insegnamento privati agli adulti e anche ai ragazzi, che non furono più mandati alla scuola comunale. Il sindaco socialista di Suzzara inviò la trivella per l’escavo di un pozzo che dotasse l’edificio di acqua. Molti capifamiglia acquistarono le azioni della nuova Società di mutuo soccorso, e in dicembre la Casa del popolo fu inaugurata solennemente, alla presenza di delegazioni da varie parti d’Italia e di parte dei deputati e giornalisti socialisti e radicali delle province limitrofe¹.

¹ Z. TRALDI, *Realizzazioni proletarie a Villa Saviola. Casa del popolo e otturazione degli*

Il modello delle case del popolo campagnole sostenuto da Romei era analogo a quello propagandato nel Cremonese da Giuseppe Garibotti, che partiva dai modelli delle “case comuni” costruite a Gontardo e Pieve San Giacomo, realizzate coi finanziamenti di una cooperativa di consumo di Porta Po a Cremona, e dove tutte le associazioni economiche, politiche e culturali avevano sede. Garibotti e diversi altri promotori, riprendendo gli esempi inglesi, ma soprattutto quello belga, progettavano di rendere infruttifero il capitale delle cooperative, per finanziare realizzazioni collettive, puntando pure a costituire un magazzino all’ingrosso provinciale delle merci da vendere nelle cooperative². Gli organizzatori mantovani come Romei, Traldi o Bertani – ha scritto Rinaldo Salvadori – sebbene le concezioni sull’impostazione associativa divergessero a seconda delle loro diverse ideologie,

Vedono nelle case del popolo una fortezza o un campo trincerato per la difesa del proletariato; la casa del popolo si configura pertanto come un’isola nella quale si realizza il primo nucleo di una società nuova. [...] Nelle province dell’Emilia e della Romagna, nel Mantovano e nel Cremonese si segue sempre lo stesso processo; sono le cooperative che si pongono il problema della casa del popolo. Nell’età giolittiana la casa del popolo si identifica con la cooperativa di consumo e la stessa cosa avviene per quanto riguarda la denominazione; spesso però il rapporto fra la casa del popolo e la cooperativa di consumo è quello tra il tutto e la parte.³

L’associazionismo classista produsse la riagggregazione innovativa di un mondo dove la rapida diffusione dell’affitto capitalistico aveva scardinato le tradizionali forme paternalistiche e religiose di solidarietà⁴. Giovanni Bacci, allora ancora mazziniano, pur omettendo il peso delle leghe di resistenza, recensì entusiasta il volume di Romei per l’idea di “casa del popolo colle sue molteplici istituzioni, mutue, cooperative e d’istruzione”, e formulò in modo netto la rilevanza politico-sociale-economica di questa istituzione nel creare una nuova forma di aggregazione civile, di un contro-mondo collettivista col suo palazzo pubblico laico, tanto più importante in frazioni prive di palazzo comunale:

Dalla culla alla bara, la associazione dev’essere la madre simbolica del lavoratore. Nella Casa sociale deve portarsi il neonato del socio, perché sia festeggiata la gioia

stagni, Mantova, Ica, 1950, pp. 17-21; A. Sagri, *Zeffirino Traldi, modesto combattente del socialismo*, dattiloscritto, Suzzara, 1953, pp. 18-21.

² G. GARIBOTTI, *Le Case del popolo*, Cremona, Tipografia sociale, 1902.

³ R. SALVADORI, *Le case del popolo nell’area rurale padana tra Ottocento e Novecento*, in: *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, a cura di M. DEGL’INNOCENTI, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 89-90.

⁴ M. FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell’ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Milano, Unicopli, 2001.

familiare del compagno e perché tutti sappiano, nel fascino del simbolo, che la Società deve essere difesa per il nuovo venuto, che alla sua volta sarà per lei una novella forza; nella Casa sociale devono riunirsi gli sposi per ricevere l'augurio della felicità per la nuova esistenza creatasi, che non significa abbandono dei compagni, ma nuovo cemento per gli accresciuti bisogni. Nella Casa sociale dev'essere dato l'estremo saluto alla salma del socio, perché non esiste legame più forte fra gli uomini di quello contratto nel dolore. Liberi poi tutti di seguire i riti religiosi, secondo coscienza. L'Associazione non è ancora considerata cosa sacra; ma lo sarà, perché è il germe della futura società.⁵

In questo modo, piccoli centri abitati dispersi come Portiolo, Villa Saviola, Buscoido, Santa Vittoria o Massenzatico poterono autorappresentarsi "come una prestigiosa polis del proletariato"⁶. Le Case del popolo campagnole ispirate a un modello operaista e cooperativo belga⁷, di cui sulla stampa dell'estrema sinistra emiliana e lombarda si trovavano ricorrenti elogi nell'ultimo decennio del XIX secolo, nell'area padana sembravano potersi adattare perfettamente al movimento associativo proletario, a integrazione di una forza politica che altrimenti avrebbe mancato di sufficiente forza propulsiva, perché animata da attivismo solo nelle campagne elettorali, mentre le organizzazioni economiche di ogni genere esercitavano per necessità una metodica attività costante. Anzi, essendo le Case del popolo istituzioni economiche cooperative mutualistiche, dimostravano l'attenzione permanente dei socialisti ai problemi materiali popolari, diventando in sé stesse un potente elemento di propaganda; ma divennero pure un correttivo per un leghismo che aveva propri tempi tumultuosi di fermento durante gli scioperi, ma poi faticava a mantenere la tensione operaia attorno alla vita associativa, soprattutto dopo il riflusso sindacale del 1903. Inoltre, il movimento operaio poneva comunque questioni di autodifesa che da sola la cooperazione non era in grado di garantire, perché braccianti o artigiani privi di lavoro per lunghi mesi all'anno non potevano mantenere la propria famiglia col solo ausilio della cooperativa di consumo che si rivelava un mezzo di sostentamento solo parziale, dato che pure l'accesso al consumo diveniva precluso al disoccupato senza un salario.

In pratica, le associazioni politiche, sindacali e cooperative avevano tempi sfasati, che potevano trovare una propria sintonizzazione e cristallizzazione effica-

⁵ In: «La Provincia di Mantova», 5 e 6 gennaio 1901.

⁶ R. SALVADORI, *Le case del popolo nell'area rurale padana tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 91.

⁷ G. VANSCHOENBEEK, *Il significato del Centro Vooruit» nella storia del movimento operaio socialista di Gand*, in: *Le case del popolo in Europa*, cit.; A. BRAUMAN, B. BUYSSENS, *Viaggio nel paese delle case del popolo*, in: *Case del popolo. Un'architettura monumentale del moderno*, a cura di M. De Michelis, Marsilio, Venezia, 1986, pp. 28-31.

ce se integrati in organizzazioni produttive, distributive, previdenziali e ricreative che agivano quotidianamente, abbinata stagionalmente anche a iniziative educative. La nuova forma associativa della Casa del popolo ricompose il tessuto sociale rurale, dandogli un'impronta dinamica e collettivista⁸. In più, a detta di Romei, il conflitto sindacale – con gli scioperi, il collocamento di classe e l'imponibile di manodopera – non prefigurava una società futura, ma si limitava a rispondere alle esigenze di sopravvivenza dei braccianti avventizi.

Alle norme statutarie da dare ai nuovi organismi territoriali bracciantili, alla loro rete di collegamento, ai loro strumenti di coordinamento, era dedicata la seconda parte del libro di Romei *L'organizzazione proletaria campagnuola*, in cui si presentava un modello di regolamento sociale per quelle che l'autore definiva 'Società di mutuo soccorso'⁹, mentre ne estendeva espressamente le funzioni solidaristiche dalla previdenza all'imprenditorialità cooperativa e alla resistenza. Se il solidarismo comunitario era l'aspetto che meglio veniva elaborato e definito in queste norme statutarie¹⁰, il termine mutuo soccorso era in realtà il segno di una continuità con quella Società di mutuo soccorso dei contadini mantovani promossa tra il 1883 e il 1886 da Eugenio Sartori, col quale Romei era stato in contatto. La rete di società a direzione centralizzata costituita da Sartori escludeva la presenza di soci onorari, cioè di notabili borghesi che egemonizzassero con criteri paternalistico-clientelari le associazioni operaie. Il mutualismo giustificava in realtà la costituzione di organismi classisti, con un progetto sociale di controllo sull'economia di un esteso territorio. Sono note le vicende che nel 1885 avevano portato all'incarcerazione di quasi duecento quadri di questa organizzazione mutualistica, da cui era normale attendersi un movimento di scioperi che avrebbe potuto estendersi a tutte le campagne padane¹¹ (il movimento de "La boje!", che ebbe il suo epicentro nell'Oltrepò, benché diversi storici, forse anche per affinità ideologiche, abbiano rivolto prevalentemente l'attenzione al più fragile conglomerato di associazioni promosse

⁸ *Le case del popolo in Europa*, cit., pp. 7-8, 14-15.

⁹ Per un censimento delle associazioni previdenziali nella provincia mantovana: ANTONIETTA ILARI, *Le società di mutuo soccorso mantovane (1861-1945)*, in: *Socialismo mantovano. Strumenti di ricerca*, a cura di L. Cavazzoli, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1992. In area emiliana: A. RAVÀ, *Storia delle società di mutuo soccorso e cooperative nelle province dell'Emilia*, Bologna, Zanichelli, 1873; F. TARROZZI, *L'associazionismo operaio dal mutuo soccorso alla lotta di classe*, in: *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. III, Imola, University Press, 1980.

¹⁰ Cfr.: R. SALVADORI, *Giuseppe Bertani e il suo tempo*, in: *Giuseppe Bertani e le lotte sociali e politiche nel Mantovano*, a cura di G.C. Barozzi, Mantova, Istituto mantovano per la storia del movimento di Liberazione, 1991; M. BERTOLOTTI, *La storia che viene. Appunti sulla cultura dei braccianti padani*, ivi.

¹¹ G.C. Jocteau, *L'armonia perturbata. Classi dirigenti e percezione degli scioperi nell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

nella parte settentrionale della provincia da Francesco Siliprandi, facendo così conoscere all'esterno prevalentemente quest'ultima debole realtà associativa, giudicando autoritario e verticistico il sistema associativo succursalista fondato da Sartori). Alla repressione e alla crisi del movimento promosso da Sartori seguì una complessa fase di discussione e sperimentazione su nuove associazioni dei lavoratori, sia nel Mantovano come in diversi centri padani che ne erano stati coinvolti col proprio tessuto associativo d'ispirazione garibaldina e coi propri quadri dirigenti e intellettuali: nella bassa reggiana in particolare Reggione, Fabbri, S. Vittoria, Gualtieri e Guastalla. Tale fase continuò nella maggior parte dei paesi dell'Oltrepò mantovano e nella circostante bassa pianura padana per più di un decennio, tra enormi ostacoli determinati dal clima politico nazionale e dalla grande depressione dell'economia agricola, senza che il notabilato agrario riuscisse a recuperare un controllo sull'associazionismo operaio rurale¹². Fino al termine del XIX secolo si trattò comunque di un processo evolutivo lento, a causa di un'insistente repressione poliziesca, più intensa e insidiosa nei villaggi rurali che nelle città.

Il volume di Romei è stato il frutto più efficace di questo intenso dibattito sulla conformazione delle associazioni popolari, nel momento in cui notevoli mutamenti politico-istituzionali legittimavano il formarsi di una solida organiz-

¹² Cfr.: *Le campagne padane negli anni della crisi agraria*, "Annali Istituto Alcide Cervi", V (1983); E. BRAGA, *Agricoltura e movimento contadino mantovano nell'ultimo quarto del secolo*, in *La boje! Ipotesi di ricerca*, a cura di N. Azzi e E. Del Canto, Mantova, Biblioteca-Archivio, 1983; L. GUALTIERI, *Pane e lavoro. Lotta bracciantile e socialismo nel distretto di Gonzaga (1882)*, Mantova, Istituto mantovano per la storia del movimento di liberazione, 1984; V. TOMASIN, *La boje in Polesine*, Rovigo, Amministrazione provinciale, 1985; *Bakunin e la prima internazionale in Emilia*, a cura di P.C. Masini, Reggio E., Amministrazione comunale, 1977; C. SILINGARDI, *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Mirandola dalle origini al fascismo (1870-1920)*, Mirandola, Cgil, 1985; *Rivolte e movimenti contadini nella valle padana di fine Ottocento*, "Annali Istituto Cervi", VI (1984), in particolare: O. ROMBALDI, "La boje!" e i suoi riflessi sulle province di Modena e di Reggio Emilia; *Il socialismo a Modena*, Modena, Istituto storico della resistenza e di storia contemporanea, 1993, pp. 19-90; L. CAVAZZOLI, *Produttività e salari nel Mantovano negli anni de "La boje!"*, ivi; Idem, *La rivoluzione agraria nelle campagne del Mantovano (1895-1925)*, in *Giuseppe Bertani e le lotte sociali e politiche nel Mantovano*, a cura di G.C. Barozzi, Mantova, Istituto Mantovano per la storia del movimento di liberazione, 1991; M. FINCARDI, *La filantropia borghese e il mutualismo operaio a Guastalla*, "L'Almanacco", I (1982), n. 1; IDEM, *L'associazionismo garibaldino in un'area padana, tra strategie politiche municipali ed extralocali*, "Bollettino del Museo del Risorgimento" (Bologna), XXXIX (1994), ora in: IDEM, *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, Clueb, 2008, pp. 49-74; Idem, *La "gran pentola che bolle": associazionismo democratico e scioperi rurali. Radicalismo garibaldino nell'Italia di fine XIX secolo*, in: *Giuseppe Garibaldi, il radicalismo democratico e il mondo del lavoro*, a cura di M. Ridolfi, Roma, Ediesse, 2008.

zazione di carattere sindacale, che creava un'alternativa al tradizionale potere dei notabili, mentre numerosi municipi della bassa padana diventavano il più solido nucleo del municipalismo socialista in Italia. Il libro risentì chiaramente del clima illiberale di repressione poliziesca in cui gli statuti delle nuove associazioni furono discussi. Nel modello di statuto, solo un articolo di poche righe venne dedicato alle leghe di miglioramento, nel timore che – senza questa autocensura – le autorità governative sarebbero immediatamente intervenute a vietare i nuovi organismi che nascevano nei villaggi rurali e che provocavano un intenso sommovimento sociale. Romei delineò comunque nel modo più efficace le caratteristiche della vera e propria rivoluzione sociale prodotta dalla politicizzazione delle campagne padane, e ne programmò i possibili sbocchi organizzativi. La complessità e l'organicità del sistema organizzativo che vi veniva descritto risultava affascinante per la sua stretta aderenza alla cultura di una realtà popolare in movimento, cosciente di una propria forza collettiva ormai capace di rimettere in discussione i tradizionali equilibri sociali e politici comunitari.

Partendo dal reclutamento in associazioni economiche che comprendevano largamente anche l'elemento femminile, Romei – cosa allora decisamente inconsueta pure tra i dirigenti democratico-socialisti, dato che persino le donne possidenti e istruite rimanevano prive dei diritti elettorali – nella sua relazione insisteva sempre nel rivolgersi sia ai lavoratori che alle lavoratrici; non per un atto di formale galanteria, ma perché l'ampia partecipazione delle donne stava dando un solido apporto alle forme di organizzazione proletaria che si andavano costituendo. Romei faceva notare come la donna rurale fosse priva dei più elementari diritti civili e professionali, così che la bracciante lavorava normalmente anche ammalata, pure nelle insalubri risaie, o da gestante continuava il lavoro fino al momento del parto, riprendendo poi dopo pochi giorni le proprie attività, anche durante l'allattamento, spesso prolungato indefinitamente, dato il reddito che molte traevano dal baliatico, debilitandosi a grave detrimento della salute¹³. Romei commentava perciò con vivo favore l'entusiasmo con cui le donne di Pegognaga, Portiolo, Villa Saviola, Gonzaga e numerosi paesi limitrofi stavano autonomamente affermando un proprio diritto di cittadinanza e mostravano di essere conscie dell'importanza del voto – a cui non potevano accedere nelle istituzioni pubbliche, mentre lo potevano per le cariche delle proprie associazioni – iscrivendosi contemporaneamente in leghe e società di mutuo soccorso:

Notevole [il risveglio associativo] tanto più quando si osserva lo spirito di perseveranza e di abnegazione col quale, vinto il secolare abbandono e isolamento in cui

¹³ R. ROMEI, *L'organizzazione proletaria campagnuola*, cit., pp. 85-86.

giaceva, la contadina si afferma nella propria associazione, e [per] il prezioso contributo di entusiasmo che porta anche nella lotta politica, di cui diventa la più efficace collaboratrice. Sono esse che i giorni delle elezioni, colla ormai tradizionale fascia rossa, circolano fra gli elettori, distribuendo manifesti e fogli volanti e rincuorando alla nomina del candidato socialista¹⁴.

2. *Le esperienze associative dei lavoratori in area padana: la definizione dei modelli di gestione della solidarietà di classe tra XIX e XX secolo*

Negli anni Cinquanta del XX secolo, col 'boom economico', il bracciantato scomparve come determinante soggetto sociale e l'analisi storica della sinistra italiana poté guardarlo come una presenza residuale e un ingombrante segno di arretratezza dello sviluppo nazionale, principalmente per gli aspetti "dequalificati" del precario lavoro agricolo¹⁵ e non per il dinamico inserimento in un sistema di pluriattività che aveva messo questa manodopera in un complesso intreccio di attività lavorative stagionali, spesso connesse con settori produttivi in rapido sviluppo durante la seconda rivoluzione industriale, sia nelle campagne padane che nelle regioni europee o extracontinentali in cui la forza-lavoro disoccupata di tutta quest'area era solita migrare in determinati periodi dell'anno¹⁶. In quegli anni, uno dei livelli più alti di interpretazione dell'ambiente

¹⁴ *Ibid.*, p. 34.

¹⁵ Cfr.: L. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Torino, Einaudi, 1955. In questi studi, pur ricchi di considerazioni e dati nuovi, c'era un sostanziale arretramento rispetto all'inquadramento della questione bracciantile in E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino, Einaudi, 1980 (1947), ripresi con un'attenzione tutta rivolta però agli apparati organizzativi sindacali e di partito in: *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di R. Zangheri, Milano, Istituto Feltrinelli, 1957; *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra 1901-1926*, a cura di Idem, Milano, Istituto Feltrinelli, 1960; I. BARBADORO, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. I (*La Federterra*), Firenze, 1977; più problematico: IDEM, *Forme di associazionismo e strutture sindacali nel mondo contadino in Italia 1850-1900*, in: *Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secoli IX-XX)*, a cura di P. Villani, Napoli, Guida, 1986. Per un inquadramento critico sulle tendenze della storiografia rurale nazionale: G. NENCI, *Le campagne italiane in età contemporanea. Un bilancio storiografico*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹⁶ Cfr.: *Il proletariato agricolo in Emilia Romagna nella fase di formazione*, a cura di F. Cazzola, Bologna, Clueb, 1980; *La pluriattività negli spazi rurali*, a cura di P. Villani, «Annali Istituto Alcide Cervi», XI (1989); G. CRAINZ, G. NENCI, *Il movimento contadino*, in: *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1991, vol. III (*Mercati e istituzioni*); F. Cazzola, M. Martini, *Il movimento bracciantile nell'area padana*, in: *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, cit., vol. III; P.P. D'ATTORRE, A DE BERNARDI, *Il «lungo addio»: una proposta*

padano all'inizio del XX secolo fu l'analisi dello storico Giuliano Procacci, che sulla bassa padana prospettò tra i braccianti un operaiamo fortemente classista ma depoliticizzato, nato da una situazione di arretratezza economica¹⁷. E questo pregiudizio gli impedì di scorgere l'alto livello di politicizzazione e la densità e intercomunicazione di variegati tessuti associativi, che caratterizzò invece la zona oggetto della sua analisi. In particolare, negli scioperi in bonifica nel 1904 con punte critiche verso l'operato del ceto politico radical-socialista, Procacci individuò la pretesa indifferenza del "bracciantato classico" agli equilibri politici nei municipi e nei collegi elettorali. Gli studi di Mara Chiarentin – come si può constatare in questo stesso volume – hanno mostrato come l'opinione di Procacci sia ormai da ritenere una comprensibile svista di un pur importante pioniere degli studi sul movimento operaio italiano. Più approfondite ricerche hanno dimostrato come la crescita di un associazionismo di orientamento classista e la conquista del municipio appartenessero a un unico processo di politicizzazione: la conquista delle istituzioni comunali era conseguente all'acquisita predominanza popolare nella sociabilità civica, che portava allo sfaldamento il potere clientelare dei notabili. Nel ciclo conflittuale (l'*autunno caldo* del 1969) che influenzava in quel periodo l'orientamento operaista di Procacci (o di Stefano Merli, pur impostato su premesse antitetiche, che consideravano più realisticamente il dato di una industria e una classe operaia diffuse anche nelle campagne, senza scorgervi necessariamente un dato di arretratezza socio-economica¹⁸), molti studiosi propendevano a scorgere il manifestarsi della

interpretativa, in: *Studi sull'agricoltura italiana. Società rurale e modernizzazione*, a cura di P.P. D'Attorre e A. De Bernardi, «Annali Fondazione Feltrinelli», XXIX (1994); G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 2007 (1994); F. CAZZOLA, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 1996; *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, a cura di S. Musso, «Annali della Fondazione Feltrinelli», XXXIII (1997), pp. IX-XLVI; P.P. D'ATTORRE, *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, Roma, Donzelli, 1998, p. 309 (originariamente in: *Declino della società rurale e industria diffusa nelle aree bracciantili padane*, in *Studi sull'agricoltura italiana*, cit.); *La fine dei contadini e l'industrializzazione in Italia*, a cura di A. Rossi-Doria, Soveria Mannelli, Rubettino, 1999; P. BEVILACQUA, *Società rurale e emigrazione*, in: *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Roma, Donzelli, 2001; *Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», II (2006), n. 1.

¹⁷ G. PROCACCI, *La lotta di classe in Italia agli inizi del XX secolo*, Roma, Editori riuniti, 1970.

¹⁸ Cfr. S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 58-62; A. DE CLEMENTI, *Appunti sulla formazione della classe operaia in Italia*, "Quaderni storici", XI (1976), n. 32, pp. 698-705.

classe operaia essenzialmente nello sciopero, non in sé nelle specifiche forme solidaristiche che aggregavano il proletariato di inizio XX secolo, e da cui anche gli scioperi più spontanei potevano derivare; così, l'analisi si concentrava sulle sole strutture solidaristiche sindacali o in minima parte su quelle del Psi, senza avvertire la necessità di estendere il proprio campo d'indagine oltre i grandi apparati organizzativi. Più attenta ai livelli basilari della solidarietà era invece la scuola operaista inglese, in particolare con le annotazioni di Edward P. Thompson, che metteva in guardia dai rischi di identificare i movimenti sociali più per le loro occasionali formulazioni ideologiche, o per schematizzazioni attribuite loro dai posteri, mentre la storiografia sociale deve sapere andare oltre le autorappresentazioni o le rappresentazioni a posteriori di questi movimenti:

Nessun modello può darci quel che dovrebbe essere la «vera» formazione di classe a un certo «stadio» del processo: il modello ha soltanto un valore euristico, in un'analisi comparativa, e può spesso riuscire pericoloso per la sua tendenza verso una staticità concettuale. Nessuna specifica formazione di classe, nella storia, è più autentica o più reale di un'altra: le classi si definiscono a seconda di come di fatto tale formazione avviene.¹⁹

Liberate da pregiudizi storiografici che le condannavano ideologicamente, queste esperienze di classe dei lavoratori padani possono oggi essere interpretate nel loro intrinseco significato sociale. Per il loro carattere regionale, che li rendeva strettamente aderenti all'ambiente della bassa padana, il valore di questi organismi sindacali bracciantili è stato sminuito da una storiografia politica attenta a selezionare gli organismi del movimento operaio che si ponevano in una prospettiva egemonica nazionale, al di là del loro effettivo radicamento in concrete situazioni sociali. Invece, l'attenzione a questi fenomeni conflittuali classisti, decisivi per la storia nazionale, non può essere configurata come un rifugiarsi della storiografia in ambiti localistici. Piuttosto – come ha mostrato il volume di Guido Crainz sul bracciantato padano – occorre che la loro valutazione parta da una ricerca non prevenuta sulla variegatissima fenomenologia culturale e sociale di questo radicale e originale settore trainante del movimento operaio italiano²⁰; che era anche quello quantitativamente più consistente.

L'evidente elemento peculiare del movimento sindacale italiano – fin dalle sue origini, e poi per un ampio tratto della sua storia – fu la rilevanza della sindacalizzazione dei lavoratori rurali, soprattutto in alcune aree padane. L'importanza delle organizzazioni bracciantili fu decisiva sul piano quantitativo e per i condizionamenti impressi alla strategia generale del movimento operaio. Nucleo

¹⁹ E.P. THOMPSON, *Classe operaia e falsa coscienza*, "Quaderni storici", XII (1977), n. 36, pp. 905-906.

²⁰ G. CRAINZ, *Padania*, cit.

territoriale da cui nel secolo scorso prese vita l'organizzazione bracciantile, continuando a gravitarvi fino agli anni cinquanta del nostro secolo, fu "l'area del bracciantato classico", la bassa padana: un'area di pianura che da Cremona va al delta del Po. Ma in particolare, nel periodo finale del XIX secolo, l'area che maggiormente si caratterizzò per la definizione di stabili strutture organizzative di massa fu l'Oltrepò mantovano: dalla Società di mutuo soccorso dei contadini mantovani, costituita da Eugenio Sartori nel 1883, alle associazioni dei terrazzieri dirette fino quasi alla prima guerra mondiale da Romeo Romei. Nell'Italia liberale, questa fu l'area in cui le strutture organizzative sindacali si radicarono nel modo più capillare nel costume collettivo; ma non furono le uniche forme associative a caratterizzare il riorganizzarsi della solidarietà popolare. Una notevole quantità di studi sulla storia del movimento operaio italiano si è interessata ai modelli associativi propri del bracciantato nell'Oltrepò mantovano, benché questa peculiarità territoriale sia stata frequentemente confusa con le caratteristiche socio-politiche della provincia mantovana nel suo complesso. Da diversi storici vi è stata specialmente rilevata la preponderanza dell'organizzazione economico-professionale su quella politica, con una netta egemonia delle leghe bracciantili sul Partito socialista, sulla cooperazione, sul mutualismo, sulle rappresentanze politiche municipali e su quasi tutte le forme associative esistenti sul territorio, persino quelle di carattere culturale-ricreativo. Certo, i braccianti della bassa padana potevano solo in parte considerarsi dei lavoratori agricoli. L'industria diffusa del truciolo era presente in molti villaggi, che si differenziavano da altri paesi perché si diceva che lì erano le donne ad andare al mercato, mentre gli uomini stavano a casa a lavorare artigianalmente le fibre vegetali che avevano raccolto. Nei periodi in cui la stagione dei raccolti o le risaie non richiedevano il loro intervento, l'industria domestica del truciolo trasformò anche donne, bambini e vecchi in salariati a cottimo, dando loro una mentalità diversa da quella dei contadini. La precarietà dell'occupazione educò gli uomini a un'estrema flessibilità del lavoro, accompagnata da una notevole mobilità geografica, per inseguire, spesso fuori dall'Italia – ormai integrati nei grandi mercati internazionali – la crescita dell'industria e del moderno sistema delle comunicazioni, durante la seconda rivoluzione industriale. Così adattabili a svariate occupazioni nelle stagioni in cui la campagna richiedeva scarsa mano d'opera, dall'inizio degli anni settanta del XIX secolo i braccianti migrarono ovunque necessitasse forza lavoro per la costruzione di strade, canalizzazioni, massicciate ferroviarie, o servissero minatori²¹. Che i piccoli centri rurali delimitati da quell'area territoriale (ad altissima den-

²¹ M. FINCARDI, *Campagna pluriattiva: la manovalanza rurale tra agricoltura e industria*, in: *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali*, Roma, Ediesse, 2008; IDEM, *Campagne emiliane in transizione*, cit., pp. 171-187.

sità abitativa) non fossero per nulla politicamente marginali, lo dicono i nomi dei dirigenti del movimento operaio che vi si formarono: Mario Panizza (garibaldino, deputato radicale, curatore dell'*Inchiesta Bertani sulle condizioni dei lavoratori in Italia*)²², Giovanni Zibordi, Francesco Zanardi, Enrico Ferri, Gerolamo Gatti, Zeffirino Traldi, Eugenio Dugoni, Adelmo Sichel; e altri che, pur originari di zone limitrofe, vi hanno costruito la propria leadership: Eugenio Sartori, Alcibiade Moneta, Romeo Romei. Dai collegi elettorali di questa zona iniziarono le loro carriere parlamentari il reggiano Camillo Prampolini e il mantovano Ivano Bonomi. Una figura importantissima come Osvaldo Gnocchi-Viani – l'ex garibaldino internazionalista, ispiratore del Partito operaio italiano e costruttore della prima rete di Camere del lavoro, propenso a un operismo che traeva palesemente i propri modelli organizzativi dalla realtà belga²³ – era originario di Ostiglia ed era regolarmente in contatto con questi luoghi, dove spesso teneva conferenze.

Anche nel Reggiano la prima cooperativa di lavoro a carattere non localistico, tesa a gestire il collocamento di muratori e terrazzieri, nacque proprio sulla spinta dei movimenti operai della valle del Po, nel 1884, avendo un carattere misto cooperativo-previdenziale: la Società generale cooperativa di mutuo soccorso dei muratori e braccianti di terra della provincia di Reggio. Nel 1889 si costituì la Federazione delle cooperative di lavoro della provincia reggiana, che restò a lungo il riferimento professionale per il movimento operaio e socialista, e nel maggio 1901 diede luogo a un congresso operaio cui aderiscono 22 cooperative di lavoro, 21 di consumo, 24 società di mutuo soccorso e 10 leghe di resistenza, da cui venne approvato quasi all'unanimità l'avvio di una Camera del lavoro che diventasse il punto di raccordo e sintesi della loro azione sociale. Nel luglio successivo, con una seconda sessione congressuale, venne costituito il nuovo organismo incaricato di dirigere l'intera rete associativa dei lavoratori nella provincia reggiana che si fondasse sulla solidarietà di classe, sia nel ramo della resistenza che in quello cooperativo e previdenziale, grazie ai finanziamenti e al patrimonio di esperienza della Federazione delle cooperative²⁴. Ne rimasero escluse solo le associazioni mutualistiche e cooperative a

²² L. GUALTIERI, *Mario Panizza democratico e positivista mantovano*, S. Felice sul Panaro, Litore, 1989.

²³ F. FABBRI, *Associazionismo, solidarietà e cooperazione: l'analisi del Partito operaio italiano (1883-1901)*, "Annali Istituto Cervi", VI (1984); G. ANGELINI, *Il socialismo del lavoro*, Milano, Angeli, 1987; O. GNOCCHI VIANI, *Dieci anni di Camere del lavoro*, a cura di P. Ferraris, Roma, Ediesse, 1995.

²⁴ M. BONACCIOLI, A. RAGAZZI, *Resistenza, cooperazione, previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)*, Reggio Emilia, Cooperativa lavoratori tipografi, 1925; U. BELLOCCHI, *Interrelazione fra mutualismo e cooperazione in Italia. La costituzione della Camera del lavoro a Reggio Emilia*, in: *Storiografia francese ed italiana a confronto*

carattere corporativo-filantropico o corporativo-confessionale. La Camera del lavoro fu subito mobilitata al proselitismo, per espandere le società aderenti e il numero degli affiliati, fino a ottenere una rappresentatività il più possibile completa della classe lavoratrice. L'influenza reciproca tra associazioni socio-economiche e organizzazioni a carattere più direttamente politico apparve già quasi ovunque scontata sia nella provincia reggiana come in quella mantovana. Se le associazioni reggiane parvero già indirizzate a maggioranza verso un aperto orientamento socialista all'ultimo Congresso milanese del Partito operaio nel 1891 e a quello genovese del Partito dei lavoratori nel 1892, soprattutto nel Mantovano lo scoglio più difficile da superare fu la divisione tra una tradizione democratico-operaista e una schiettamente socialista; ma per il resto le forme associative locali furono decisamente somiglianti nella loro multifunzionalità e le differenze si manifestarono semmai nelle caratteristiche della messa in rete dei loro circuiti. Nell'Oltrepò mantovano, dove la democrazia sociale aveva un solido radicamento fin dall'espansione del movimento *Pane e lavoro* nelle campagne e dall'irradiazione della vasta rete associativa creata da Sartori col deciso sostegno dei mazziniani Giuseppe Benvenuti di Reggiolo e Andrea Manengo di Guastalla, la federazione mantovana dei braccianti non aveva cessato di sostenere alle elezioni locali e politiche i candidati radical-socialisti, anche quando gravitava attorno al Partito Operaio Italiano, sebbene questo partito li bollasse come consorterie estranee agli interessi dei lavoratori²⁵. Questo modo di schierarsi venne in genere superato nel 1893, durante la preparazione del congresso del Partito socialista dei lavoratori a Reggio, o in seguito all'impressione de-stata da quell'evento tra le diverse delegazioni che vi erano convenute. Molti sostenitori e organizzatori del movimento operaio nel distretto di Gonzaga, tra Suzzara, Poggio Rusco e S. Benedetto (tra cui Romei e Traldi, ma ancora di più Enrico Ferri e suo cognato Gerolamo Gatti, nonchè i fratelli Zanardi e Giovanni Zibordi), ma anche dell'altra sponda del Po, da Ostiglia a Viadana, rimasero ancora per qualche tempo legati al Partito radicale e ai circuiti repubblicani, esitando ad aggregarsi al socialismo. Romei era comunque il riconosciuto leader dell'operaismo nella zona, ispiratore e conduttore della Federazione, ma anche riferimento per le associazioni di artigiani e muratori che esitavano a svinco-

sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo, a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Einaudi, 1990; M. NEJROTTI, *La Camera del lavoro di Reggio Emilia e l'associazionismo cooperativo (1901-1914)*, in *Un territorio e la grande storia del '900. Il conflitto, il sindacato a Reggio Emilia*, vol. I, a cura di L. Baldissara, Roma, Ediesse, 2002.

²⁵ Sulla dialettica tra associazionismo operaio, democratico-sociali e socialisti in quel periodo, cfr.: L. GUALTIERI, *Attivisti e associazionismo nella formazione del Partito dei lavoratori italiani*, in: *Socialismo mantovano. Strumenti di ricerca*, a cura di L. Cavazzoli, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1992.

larsi dal controllo dei soci onorari e ad aggregarsi ai circuiti più apertamente classisti dei braccianti e truciolai²⁶.

Nel definire un modello associativo dei lavoratori mantovani, Procacci si basò essenzialmente su una serie di articoli di notevole efficacia scritti da Ivanoe Bonomi e Carlo Vezzani sulla rivista di Turati “Critica sociale”, tutti tesi a perorare le ragioni e i fattori “evolutivi” del movimento delle leghe, visto come il più avanzato fattore di emancipazione del bracciantato e degli altri gruppi di lavoratori nella bassa padana. Ripercorrendo con analisi dettagliate la storia dei movimenti sociali mantovani dai tempi dell’Inchiesta Jacini, i due socialisti mantovani rilevarono con insistenza le insufficienze dell’associazionismo previdenziale e attribuirono una caratterizzazione “impulsiva e violenta” alla Società di mutuo soccorso tra i contadini di Mantova promossa da Eugenio Sartori: “Vi si infiltrò quindi un certo spirito irrequieto e concitato, che trovò la sua espressione nel motto «*la boi*» (la bolle) ed in certe aspirazioni tumultuarie ed esagerate”²⁷. A questa fase di mutualismo conflittuale, che in realtà in ogni paese esercitava una convulsa pressione collettiva per alzare le tariffe salariali, dopo “il terror bianco” voluto dai maggiorenti, con lo stato d’assedio e i numerosi arresti del 1885 per stroncare la rete associativa dei lavoratori, sarebbe subentrata “la fase cooperativistica”, avviata nuovamente da Sartori e proseguita poi da Romeo Romei, sempre esponente della democrazia sociale di ascendenza garibaldina, che nell’ottobre 1891 fondò la *Federazione mantovana delle società di operai e contadini*, tesa a “riunire in un unico fascio queste associazioni cooperative, aggregandovi anche tutte quelle altre associazioni di mutuo soccorso, di arti e mestieri, di istruzione, ecc., che esistevano numerose nella provincia”, che dopo un anno di vita avrebbe raccolto 31 associazioni con 5.535 soci, cercando di articolare con un minimo di efficacia questo conglomerato associativo:

Questa *Federazione mantovana* doveva raccogliere quante associazioni di carattere popolare e democratico volessero cooperare all’elevamento progressivo del proletariato, e quindi, accanto alle associazioni cooperative prevalenti per numero e per quantità di associati, accoglieva le Società di mutuo soccorso, le leghe di resistenza operaie, le Società per l’istruzione popolare, ed anche parecchi Circoli di carattere politico. Ma una tale eterogeneità di elementi doveva in breve condurre ad una divisione di funzioni, ed infatti la Federazione venne partita in quattro sezioni: Sezione delle cooperative di lavoro, Sezione delle cooperative di consumo, Sezione delle società di mutuo soccorso, Sezione istruzione e propaganda. Di queste sezioni solo la prima ebbe per qualche tempo una vita autonoma, dovendo essa adempiere ad una funzio-

²⁶ L. CAVAZZOLI, R. SALVADORI, *Civiltà contadina e lotte operaie*, Milano, Angeli, 1993.

²⁷ I. BONOMI, C. VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*, «Critica sociale», XI (1901), p. 84.

ne ben netta e precisa: impedire alle Cooperative di lavoro di adire separatamente alle aste pubbliche con danno degli interessi comuni. Anche la Sezione istruzione e propaganda esercitò una funzione molto utile, sia diffondendo libri e opuscoli nelle campagne, sia sollecitando conferenze istruttive per il popolo, sia infine dando modo a tutte le giovani forze intellettuali di rivolgersi con profitto alla organizzazione e alla educazione del proletariato campagnolo.²⁸

Alla Sezione propaganda della Federazione aderivano un centinaio di intellettuali o popolani eruditi e di facile eloquio, e soprattutto studenti universitari, che avevano costituito una piccola biblioteca circolante e cercavano di attrarre nella propria orbita una ventina di associazioni titubanti, soprattutto Società operaie di mutuo soccorso che temevano di dover rinunciare al proprio localismo o di perdere i patroni borghesi che le sovvenzionavano e controllavano. Secondo Bonomi e Vezzani, limite della Federazione sarebbe stato di posizionarsi in un'area operaista, che "aveva lasciata la porta aperta a tutte le parti politiche"; e si pronunciava per il collettivismo e la "socializzazione dei mezzi di lavoro", senza però immergersi subito nel Partito socialista dei lavoratori al momento della sua costituzione a Genova, mentre "rimaneva attaccata ai metodi e alle consuetudini del passato, precisamente come il tradunionismo inglese". Solo il 30 luglio 1893, alla vigilia del congresso di Reggio del Partito socialista dei lavoratori – alla presenza di personalità quali Gnocchi Viani, Turati, Prampolini, Bissolati, Maironi e Agnini che sostennero le diverse tendenze – la Federazione si schierò per aderirvi e da quel momento "l'organizzazione economica passa in seconda linea, soverchiata dalla propaganda economico-politica", che rese dominanti i Circoli socialisti, preoccupati di avere il sostegno delle cooperative anche nel contrastare le influenze dei tradizionali operaismi e radicalismi di matrice garibaldina. Intanto, nel settore della cooperazione di lavoro si manifestarono aspre rivalità localistiche nella gestione di appalti, che squalificarono la funzione organizzativa unificante della Federazione; inoltre, dalla partecipazione ad appalti della bonifica di Burana, le cooperative federate uscirono coi bilanci in netto passivo, e con dissapori interni. Dal febbraio 1894 la Federazione cominciò a stampare il settimanale «Il Socialista», integrazione a «La Giustizia» di Reggio, ormai divenuta il giornale di riferimento. Ma in ottobre i provvedimenti liberticidi di Crispi imposero lo scioglimento della Federazione e di tutte le sue associazioni aderenti in cui la polizia scorgesse una configurazione politica, mentre i capi subirono persecuzioni. Nonostante ciò, il PSI ebbe pieno successo alle elezioni nei due collegi del basso Mantovano e in alcuni comuni dell'Oltrepò, mentre nel 1898 ripresero lentamente gli scioperi, da cui si riformarono leghe di resistenza. Secondo Bonomi e Vezzani, la timida

²⁸ *Ibid.*

ripresa di un movimento degli scioperi della primavera 1898 rese superate le forme organizzative precedenti (affermazione che il libro di Romei dimostrava del tutto priva di fondamento, tanto più che l'area interessata dagli scioperi fu proprio quella limitrofa al Po, dove si progettavano le Case del popolo o Camere del lavoro in campagna):

Per dare un indirizzo sicuro alla organizzazione economica dei lavoratori mantovani, l'organizzazione di resistenza per il rialzo dei salari sorse spontaneamente in più punti della provincia, richiamando subito l'attenzione del partito socialista che fino allora si era adoprato a sviluppare le associazioni cooperative, intendendo dare a queste ultime il carattere che hanno assunto nel Belgio. In pochi mesi si ebbero scioperi in quasi tutta la zona meridionale del Mantovano.²⁹

Sostenevano che le leghe erano espressione e creatura del PSI, perciò portatrici di un incivilimento che non era proprio delle forme associative precedenti, più violente e disordinate. La loro era chiaramente una rappresentazione ideale³⁰, che in seguito Procacci interpretò invece come un resoconto fedelissimo alla realtà del movimento operaio rurale. Bonomi e Vezzani citavano il volume di Romei *Le case del popolo campagnolo* – di cui non diedero alcun resoconto, perché avrebbe in parte contraddetto alcune loro affermazioni – come frutto di quel “periodo di tentativi e di ricerche” a chiusura del secolo. Sopravvissero alla crisi della Federazione delle cooperative promossa da Romei le cooperative di consumo e lavoro di S. Nicolò Po e di Suzzara, la cooperativa di consumo di Pegognaga e quella di lavoro di Quingentole. In seguito, da queste vennero avviate affittanze e mezzadrie collettive di terreni agricoli, come pure dalla lega di S. Rocco di Quistello³¹, dalla cooperativa di Carbonara Po e da quella di Bondeno di Gonzaga, che dal 1908 gestì pure un'azienda per l'industria del

²⁹ *Ibid.*, p. 150.

³⁰ Cfr. C. FORTI, *Le leghe contadine mantovane dal 1898 allo sciopero generale del 1904*, in: *Braccianti e contadini in Val Padana 1880-1905*, a cura di F. Della Peruta, Roma, Editori riuniti, 1975.

³¹ In realtà furono Vezzani e Bonomi a chiamare col nome *lega* quell'associazione che aveva in quel caso funzioni proprie di una cooperativa di produzione, mentre qualche anno più tardi verrà da tutti definita una cooperativa. Esercitava palesemente anche funzioni di cooperativa di lavoro e produzione, e di mutuo soccorso, oltre che un circolo socialista, e praticando embrionalmente anche un collocamento di classe e un imponente di mano d'opera nel villaggio. I due autori scrissero che “racchiudeva, in sintesi mirabile, le diverse forme e i diversi scopi dell'organizzazione proletaria nelle campagne” (I. BONOMI, C. VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*, cit., p. 151). In pratica, gli autori evitarono di ammettere la fusione di associazioni diverse che nella realtà era la cooperativa di S. Rocco, che all'epoca preferirono chiamare *lega* anziché col suo nome statutario.

truciolo; la Camera del lavoro di Suzzara gestì attività agricole e industriali, abbinata alla cooperazione di consumo e al mutuo soccorso³². Nelle diverse inchieste ministeriali, la cooperazione mantovana risultò sempre meno fornita di mezzi di quella reggiana e romagnola, iniziando solo dopo il 1912 una ascesa più decisa.

La capacità d'iniziativa e di controllo della comunità locale da parte della rete organizzativa delle associazioni popolari divenne tanto più intensa in questi piccoli paesi e borghi, dove tutti si conoscevano, piuttosto che nei maggiori centri urbani, dove le associazioni operavano in una società più anonima, che dava loro meno peso. Nelle campagne padane, i moderni circuiti associativi laici occuparono e resero modernamente dinamici quegli spazi e meccanismi di comunicazione sociale che fino a pochi decenni prima erano di pertinenza delle parrocchie, i cui legami tradizionali e la cui capacità normativa sulla morale collettiva si erano andati disgregando, essendo ormai inadatti a rappresentare una società bracciantile mobile e con una cultura simile a quella del proletariato urbano o industriale. A determinare questi mutamenti non furono evidentemente i circoli socialisti, ma il multiforme tessuto associativo disponibile alla fine del XIX secolo a farsi guidare dall'intellettualità socialista, come in precedenza era risultato influenzabile da quella repubblicana e radicale, ormai inadeguate a spingere oltre un certo grado lo scontro con gli agrari e la borghesia rurale moderata.

La linea di chi insisteva nell'adozione del modello socialdemocratico tedesco, facendo del Partito socialista dei lavoratori italiani una rete di soli circoli politici, succursali del partito nazionale e portatori della sua voce alla periferia³³, senza più basare l'organizzazione socialista sul conglomerato di associazioni economico-ricreative che l'aveva costituito, si affermò pienamente dopo l'ondata repressiva con cui Crispi aveva sciolto tutte le associazioni ritenute antisistema, causando enormi danni al patrimonio e al tessuto aggregante di tutto l'associazionismo popolare che si riconosceva nel movimento operaio socialista. A Parma, nel gennaio 1895, il III congresso del Psi sancì questa trasformazione, destinata a restare permanente. La rappresentanza dell'associazionismo economico e culturale, che costituiva il tessuto solidaristico di base nell'ambiente proletario, fu piuttosto demandata alla struttura conglomerale delle Camere del lavoro, ormai affermatasi in molti capoluoghi delle province padane e in grado di coordinare un'azione polivalente per mettere in rete sia l'associazionismo

³² R. SALVADORI, L. CAVAZZOLI, *Storia della cooperazione mantovana dall'Unità al fascismo. Tradizione associativa e civiltà contadina*, Venezia, Marsilio, 1984, pp. 49-56, 83-88.

³³ E. CICCOTTI, *L'organizzazione socialista in Italia*, «Critica sociale», 1° maggio 1893; A. CABRINI, *Per riorganizzare il partito*, «Critica sociale», 1° dicembre 1894.

professionale operaio che la sociabilità ricreativo-culturale dell'ambiente proletario urbano e rurale, orientata alla creazione di case del popolo attorno alle sedi cooperative³⁴. Seguendo l'insistente orientamento di Camillo Prampolini, il socialismo reggiano perseguì formalmente questa opzione di dare la preminenza all'associazionismo politico, lasciando però in pratica un preponderante campo d'azione all'attivismo socio-economico e culturale, all'ombra delle sezioni di partito, ma soprattutto della Federazione delle cooperative³⁵. Questa operatività ibrida dei socialisti reggiani venne ribadita come una prassi «all'uso belga» dall'avvocato Alberto Borciani, a nome del comitato regionale emiliano, al congresso nazionale socialista di Firenze, nel luglio 1896³⁶; e rimase di fatto il carattere distintivo dell'organizzazione reggiana dei lavoratori. Nel Mantovano, invece, soprattutto sulla base dell'azione pratica di Romei, ma con un'adesione dei dirigenti della bassa Lombardia quali Ferri, Lollini e Bissolati, si insisté ancora al congresso di Firenze per riconoscere carattere politico e accesso al Psi anche all'associazionismo economico, replicando in modo coerente il modello socialista-operaista belga.

Secondo il sociologo Pino Ferraris, con la Carta di Quaregnon, nel 1894, il Partito Operaio Belga disegnò una risposta alternativa al programma di Erfurt impostato nel 1891 dalla socialdemocrazia tedesca, che “afferma l'assoluta centralità della costruzione di un partito politico centralizzato e gerarchico, quasi Stato nello Stato, come strumento supremo per l'edificazione del socialismo mediante lo Stato”. Il progetto belga invece “consisteva nella sistematica interazione collaborativa tra le varie istituzioni operaie” e portava a convergere un “vasto pluralismo di libere associazioni per far emergere un'altra società dentro la società”, senza mancare di servirsi di supporti come comuni e parlamento. Diventava “una sorta di Welfare senza l'intervento dello Stato, nato dal basso”, che costruiva “forme di altra-società e di altra-economia” rendendo operative “società di mutuo soccorso, cooperative di produzione e consumo, Università popolari, Case del popolo, ma anche vasta rete di servizi e tutele che i movimenti sociali costruirono interagendo col comunismo socialista” momento del “fare società” che coinvolse molti movimenti popolari e milioni di uomini e

³⁴ E. CIACCHI, *L'organizzazione di mestiere e l'organizzazione socialista politica*, Colle Valdelsa, Tip. Meoni, 1894.

³⁵ A. ZAVARONI, *La linea, la sezione, il circolo. L'organizzazione socialista reggiana dalle origini al fascismo*, Reggio Emilia, Quorum, 1990, pp. 14-36; M. DEGL'INNOCENTI, *La Giustizia e il socialismo reggiano*, in: *Gli anni della Giustizia. Movimento operaio e società a Reggio Emilia (1886-1925)*, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 1986, pp. 22-25.

³⁶ PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, *Congresso socialista. Firenze 11-13 luglio 1896. Rapporti della direzione del Partito. Verbali delle discussioni*, Milano, Libreria della Lotta di classe, 1897, p. 30.

donne. Se tanto il progetto belga come quello tedesco miravano a costruire una socialità politica alternativa, la distinzione tra le loro tipologie di rete diventava quella tra associazione (volontarismo) e organizzazione (partecipazione gestita da un apparato, che cristallizzasse una divisione del lavoro)³⁷.

Nel Mantovano, la Federazione socialista risultò per diversi anni il frutto dell'aggregazione di organismi ibridi, anche prima che si manifestasse con vigore il movimento delle leghe di resistenza. Non fu così per la Federazione socialista reggiana, che mantenne un circuito distinto formalmente da quello economico; ma di fatto nella pianura emiliana e romagnola, anche nella bassa reggiana, la forza trainante del movimento socialista consisté in una composita rete associativa classista, non particolarmente diversa da quella operante nel Mantovano, in particolare nell'Oltrepò.

L'associazionismo cooperativo e previdenziale venne spesso bollato dai socialisti come «corporativo», per la sua vocazione interclassista e anche facilmente succube del paternalismo borghese e aristocratico. Romei e i socialisti della bassa Lombardia, come pure dell'Emilia e della Romagna, invece, lo videro facilmente orientabile in senso classista se inserito nei circuiti delle Camere del lavoro e delle Case del popolo. Riprendendo le categorie storiche definite dalla storica Maria Malatesta – allieva di Maurice Agulhon – cooperative e società operaie di mutuo soccorso furono potenzialmente inquadrabili al contempo come una *sociabilità integrativa o oppositiva*, secondo come si schierassero nelle lotte sociali, e nei riguardi delle leghe di resistenza e dei partiti antisistema: la sociabilità bracciantile – attorno a qualunque partito politico gravitasse – nell'Italia tra XIX e XX secolo si diede una palese impostazione conflittuale³⁸. Mentre si costruivano i grandi apparati nazionali del movimento operaio e socialista, l'incontro tra grande politica e culture comunitarie, tra centro e periferia, cultura alta e bassa, si instaurò una circolazione di idee e di pratiche sociali, attraverso i canali di comunicazione costruiti dai nuovi circuiti associativi: apprendistato della democrazia per i ceti popolari, mentre i processi di laicizzazione e politicizzazione mutarono le strutture nella società e le aspettative esistenziali di persone, famiglie e gruppi³⁹.

³⁷ P. FERRARIS, *Politica e società nel movimento operaio. Appunti per una traccia storica*, "Alternative per il socialismo", febbraio-marzo 2008, n. 5, p. 47-49. Cfr.: F. BISCOSSA, *Dalla Casa del popolo alla Casa del Fascio*, in: *Casa del popolo*, a cura di M. De Michelis, cit., pp. 176-177; V.L. LIDTKE, *The Alternative Culture. Socialist Labor in Imperial Germany*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1985.

³⁸ M. MALATESTA, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, n. 1, pp. 69-71.

³⁹ Cfr.: F. FABBRI, *Associazionismo, solidarietà e cooperazione: l'analisi del Partito operaio italiano (1883-1901)*, «Annali Istituto Alcide Cervi», VI (1984); M. RIDOLFI, *Associazionismo e organizzazione della politica nell'Italia di fine secolo: la costruzione*

L'avvio del Partito socialista dei lavoratori fu un forte incentivo, da un lato, al radicamento di una nuova sociabilità politica e alla diffusione dei linguaggi che ne potessero caratterizzare la combattività; dall'altro lato aumentò l'articolazione dell'associazionismo popolare, per renderlo più adatto alla mobilitazione antagonista sollecitata dal partito di classe. L'area bracciantile padana, dove già l'operaismo aveva trovato importanti momenti di espansione, fornì da subito spazi ideali per la penetrazione massiccia del discorso socialista nell'habitat rurale. Non sempre però le tendenze organizzative promosse dal Psi e le loro motivazioni ideologiche trovano un facile adattamento nelle strutture comunitarie rurali. Perciò diviene difficile parlare – usando gli schemi interpretativi dello storico Agulhon – di una *discesa* del discorso politico, o del suo mero riemergere carsico come in un sistema di vasi comunicanti⁴⁰, perché questo processo specifico di politicizzazione assunse caratteristiche molto peculiari proprio a partire da queste periferie rurali. Anzi – già a chiusura del XIX secolo – a intermittenza finì per dare forti impronte di sé alla strategia e alla tattica del Psi, ma anche alla rete in espansione delle Camere del lavoro e ad altre grandi strutture organizzative nazionali come la Lega delle cooperative e in seguito la Confederazione generale del lavoro, o persino l'anarco-sindacalista Unione sindacale italiana, oltre naturalmente alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra (all'inizio del XX secolo l'unico vero sindacato di massa in Italia, ma anche uno dei maggiori sindacati di categoria presenti su scala europea, capace di reggere confronti numerici con le federazioni di metallurgici o minatori dei paesi industrializzati), che prese vita proprio dall'enorme radicamento delle leghe di resistenza nell'ambiente padano. Perciò, le forme della sociabilità popolare di questo specifico territorio sono state spesso prese come riferimento per schematizzazioni di come l'associazionismo di classe si sia andato modellando come cristallizzazione di ideologie espressione di determinati progetti politici. Molto più prudente e utile per gli storici sarebbe invece considerare come le ideologie si siano sovrapposte ad autonome dinamiche di aggregazioni sociali tendenti a crescere, ad affermare una spinta conflittuale e perciò a politicizzarsi. Questi movimenti della bassa padana (e per periodi più limitati di altre regioni

del Psi, «Rivista di storia contemporanea», XX (1991), n. 3, p. 368; IDEM, *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche*, in: *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Emilia-Romagna*, a cura di R. Finzi, Torino, Einaudi, 1997; A. VARNI, *I caratteri originali della tradizione democratica*, ivi; sulla presenza sociale dell'associazionismo radicale padano e sulla sua filiazione del movimento socialista: M. RIDOLFI, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990, pp. 217 ssg.

⁴⁰ M. AGULHON, *La sociabilità come categoria storica*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, n. 1.

rurali italiane) furono per la classe dirigente nazionale il palesarsi allarmante di forme di autorganizzazione della società, che a tratti potevano sfuggire ai controlli e alle capacità d'intermediazione della classe dirigente liberale, apparendo dirompenti fenomeni sovvertitori, capaci di scardinare gli equilibri istituzionali rigidamente classisti del giovane Stato nazionale, la cui cultura aveva fino ad allora coinciso con l'identità civile dei diversi ceti borghesi, che in gran parte ritenevano inconcepibile una dilatazione di tale angusto orizzonte mentale.

3. *La nuova sociabilità dei paesi bracciantili*

Luogo di diffusione di una rete capillare di associazioni di mutuo soccorso, poi spesso convertite in cooperative di consumo, produzione e lavoro, o in leghe di resistenza, quest'area geografica dava un eccezionale stimolo a un associazionismo economico rispondente a una funzione basilare: contenere i danni sociali della disoccupazione, che per almeno una metà dell'anno colpiva i salariati avventizi (in questa zona oltre un terzo della popolazione in età lavorativa) e si ripercuoteva anche su altre categorie di lavoratori. La precarietà e la mobilità del lavoro costituivano gli stimoli a promuovere organismi locali che imponessero una presenza egemone del bracciantato negli equilibri comunitari. Nell'ultimo decennio del XIX secolo, dopo anni di sconfitte del movimento degli scioperi, i lavoratori della bassa padana avevano riconvertito il proprio tessuto associativo, ancora ben solido, verso la cooperazione. Avviarono una cooperazione multifunzionale, su base comunitaria. Tutti i lavoratori di un comune – ma più spesso di un villaggio – aderivano a cooperative che intervenivano indistintamente nei settori di consumo e lavoro; non i soli salariati avventizi, ma anche una parte consistente degli artigiani e dei ceti colonici⁴¹. Le fonti statistiche mostrano come questa tendenza fosse peculiare proprio dell'Oltrepò mantovano e di alcuni paesi emiliani limitrofi; altrove, la cooperazione di consumo e di lavoro apparivano indipendenti. Poi, all'inizio del XX secolo, molte di queste cooperative paesane iniziarono ad impegnarsi nella cooperazione di produzione, sia in campo agricolo che industriale: avviarono le prime affittanze collettive e gli acquisti di terre da gestire a conduzione indivisa; e intrapresero il controllo locale dell'industria del truciolo, e in misura minore di altre industrie connesse con l'agricoltura o la trasformazione dei suoi prodotti. Gli spacci cooperativi di consumo e le società mutualistiche fornirono in sostanza la base finanziaria che consentì di sostenere materialmente altri tipi di imprese gestite dai lavoratori. Tutti questi organismi procuravano poi ai propri soci giornate lavorative

⁴¹ L. SEZZI, *Le affittanze collettive nella bassa reggiana (1901-1916)*, "Padania", I (1987), n. 2; G. CATELLANI, *Santa Vittoria dei braccianti*, Reggio Emilia, L'Almanacco, 2000.

o buoni-acquisto per generi alimentari, per il sostentamento durante periodi di persistente disoccupazione o di scioperi. Dato che l'associazionismo operaio nel XIX secolo non trovò le sue aggregazioni solo sul piano professionale, ma sviluppando in particolare una dimensione di vicinato, per costruirsi aggregazioni nuove, che spesso furono bettole ma anche altri svariati modi d'incontro⁴², nei paesi della bassa padana gli individui e le famiglie si proiettarono in una nuova dimensione civica, cercando soluzioni collettive ai propri bisogni.

Così si rivolsero al proprio organismo sindacale-cooperativo per necessità riguardanti sia il lavoro che il tempo libero. E quelle cooperative di villaggio a cui venne attribuito il nome di *Case del popolo* o *Camere del lavoro* divennero un riferimento anche per la vita domestica delle famiglie, in località in cui precedentemente non esistevano esercizi commerciali, né luoghi d'aggregazione che non fossero la piazza, la chiesa, le rare botteghe di artigiani o le veglie invernali nelle stalle. Per i lavoratori della bassa padana, la conquista della rispettabilità coincideva con l'autonomia economico-politica, rompendo col sistema di rappresentanza e patronato clientelare paternalistico-autoritario dei notabili e maggiorenti supportati dal clero. La costruzione di un edificio pubblico grande e bello, di proprietà cooperativa e contenente una pluralità di servizi ricreativo-culturali, oltre che organizzativi dell'attività politico-sindacale, divenne una specie di monumento simbolico della nuova capacità di dominare il territorio paesano, acquisita dal movimento operaio, quindi una pietra miliare nella crescita del potere dell'associazionismo dei lavoratori, come lo fu poi la capacità di condurre modernamente in affitto o proprietà delle tenute agricole.

Fin dall'inizio dell'introduzione a *L'organizzazione proletaria campagnuola*, Romei aveva precisato che a dare forza ai lavoratori poteva essere solo il *self-help*, il fare da sé nell'emanciparsi, ma non da intendere nelle interpretazioni individualistiche che ne avevano dato fino allora intellettuali borghesi, cattolici, laici ed ebrei che avevano prodotto una grande quantità di opuscoli e libri educativi, dove con molta retorica, ma talvolta anche con discreta conoscenza dei centri rurali e dei piccoli centri urbani che facevano da mercato per le campagne circostanti, spiegavano all'operaio e al contadino che attraverso l'obbedienza al padrone, il costante sudore della fronte e una stretta parsimonia potevano aspirare a trovare una posizione più vantaggiosa nella scala sociale, a volte anche fino a giungere all'agognata indipendenza economica. Pure Romei partiva dall'importanza del *self-help*, citato in inglese e tradotto con "fede nelle proprie forze", ma arrivava a darne una interpretazione ben diversa dai propagandisti del paternalismo padronale, individuando solo nell'associazionismo classista

⁴² F. RAMELLA, *Aspetti della socialità operaia nell'Italia dell'Ottocento. Analisi di un caso*, in: *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, a cura di M.T. Maiullari, Torino, Fondazione Einaudi, 1990.

una prospettiva di emancipazione dell'operaio, impossibile sotto la protezione interessata di un notevole, oppure nell'attesa di improbabili eventi rivoluzionari che con un miracolo spazzassero via sfruttamento e disoccupazione. Self-help – spiegava Romei agli uomini e donne di questi villaggi – è una “parola, la cui virtù io cerco di trasportare dall'individuo alla collettività dei lavoratori associati”⁴³.

Romei insisté nel far confluire nell'organizzazione operaia una varietà di funzioni rivolte non solo ai lavoratori maschi e femmine, ma pure ai loro figli e a chiunque volesse consolidare la propria cultura, e tutte le iniziative che potessero rafforzarne la capacità di riorganizzare in senso democratico e laico la vita popolare nei villaggi, a scapito della supremazia dei maggiorenti e del clero. Nella Casa del popolo dovevano essere attivi “gli accenni di società educative: società di M.S. e d'educazione dei fanciulli; società filodrammatiche; biblioteche popolari circolanti; inizi di scuole di mestiere ecc.”⁴⁴ ed era fondamentale la costante e attiva presenza di “Società di mutuo soccorso e di miglioramento delle donne”, in particolare delle risaiole, che potevano dare un'impronta civile nuova a questi ritrovi della sociabilità di classe, che non si poteva affermare nei circoli vinicoli. L'insistenza sulle attività educative non entrava nel dettaglio delle attività ricreative da promuovere nel nuovo edificio delle organizzazioni popolari, ma inevitabilmente vi prospettava piccoli spettacoli e feste da ballo autogestite e a basso costo, che già avevano decretato forti afflussi di giovani nei saloni di alcuni circoli cooperativi e socialisti⁴⁵. Era una sfida che fino ad allora il radicalismo borghese non aveva mai avuto il coraggio e la volontà di perseguire, preferendo limitare l'azione sociale, affidandosi alla blanda azione politica populista di medici e avvocati, o di qualche possidente democratico, che nei municipi si schieravano a favore dell'occupazione bracciantile, o agitarono polemiche anticlericali. Se noi oggi partissimo dall'idea che le comunità rurali dei secoli passati si adattavano semplicemente ai modelli ideologici di associazionismo urbano, finiremmo per ignorare con supponenza i loro attivi e intensi percorsi per rielaborare con ampia autonomia culturale le proprie originali tradizioni associative calate nei modi di vita popolare, pur con una intermittente interazione con le moderne forme associative che gli intellettuali militanti politici proponevano dalle città: si trattava di un rapporto circolare di scambio, che poco aveva a che vedere con l'assimilazione passiva di modelli associativi urbani⁴⁶. In primo luogo, queste comunità paesane cercavano di emanciparsi

⁴³ R. ROMEI, *L'organizzazione proletaria campagnola*, cit., p. 9.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 19.

⁴⁵ Cfr.: F. DE LUCIS, *Casa del popolo e Casa del Fascio: quale cultura?*, “L'Almanacco”, VI (1987), n. 11; M. FINCARDI, *La terra disincantata*, cit., pp. 67-71; Idem, *Campagne emiliane in transizione*, cit., pp. 143-170.

⁴⁶ Cfr.: R. REDFIELD, *La piccola comunità. La società e la cultura contadina*, Torino, Ro-

attraverso nuovi equilibri progressisti, che potessero assicurare loro un certo grado di benessere materiale, assieme a una relativa indipendenza dai centri urbani come dalla possidenza agraria, o dall'invasione autoritaria e filopadronale del clero. Come ha scritto Rinaldo Salvadori: "all'insterilirsi e allo scomparire delle vecchie forme d'assistenza e di beneficenza, la vita associata tendeva a ricomporsi dal basso con la nascita di società di mutuo soccorso, di cooperative di consumo, di case del popolo"⁴⁷.

Cosciente che nel nuovo edificio simbolo del potere popolare e della sua gestione cooperativa della sociabilità classista locale non dovessero confluire solo i braccianti, ma tutte le forme spurie di lavoratori, che sulla piazza – e spesso anche nel lavoro e nella disoccupazione – usavano ritrovarsi insieme e solidarizzare, Romei invitava a promuovere al suo interno "leghe di piccoli e medi proprietari (casse rurali, sindacati agrari ecc.)" – che non avessero fondi in proprietà superiori alle 10 biolche, o in affitto superiori a 30 – purché tali organismi si improntassero come non individualistici e si mantenessero strettamente collegati all'organizzazione collettivista avente il suo asse sociale sulla massa dei lavoratori precari impiegati nelle opere stagionali, quali braccianti giornalieri e muratori. Molti di questi proprietari parcellari – compresi donne e ragazzi delle loro famiglie, tutt'altro che benestanti – spesso avevano occasione di occuparsi come braccianti stagionali, per le necessarie integrazioni del reddito domestico insufficiente proveniente dalla terra che avevano in conduzione. Lo stesso poteva dirsi degli artigiani, soprattutto quelli ambulanti senza bottega, spesso migranti in Italia e all'estero. Romei parlava di una *alleanza* politico-elettorale da tempo operante con questi gruppi sociali e persino con loro organizzazioni, in particolare a Pegognaga⁴⁸. Del resto, in molti casi, piccoli proprietari e piccoli affittuari avevano sostenuto le campagne elettorali radical-socialiste contro i maggioranti e lo strapotere della grande proprietà terriera; oppure avevano solidarizzato e persino collaborato in mobilitazioni per chiedere occupazione ai disoccupati. Ma il trascinate "carattere di attrazione e di diffusione" dell'incipiente movimento delle leghe, nel 1900 metteva a stretto confronto e collaborazione i diversi mestieri precari dei paesi rurali "dei braccianti contadini, dei bifolchi, delle lavoratrici di campagna, delle risajuole, dei sarti, dei barbieri, dei calzolai, dei carrettieri, dei muratori ecc.", che stavano proprio allora per for-

senberg e Sellier, 1976; L. SCARAFFIA, *Dalla comunità di villaggio al movimento cooperativo: proposte metodologiche*, in: *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975*, a cura di F. Fabbri, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 709-710; M. AGULHON, *La Repubblica nel villaggio*, Bologna, Il Mulino, 1989; IDEM, M. BODIGUEL, *Les associations au village*, Le paradou, Actes Sud, 1981; Y. RINAUDO, *Les vendages de la République*, Lyon, Presses universitaires, 1982; F. TAROZZI, *Solidarietà sociale e istituzioni economiche di autogestione*, "Padania", V (1991), n. 9.

⁴⁷ R. SALVADORI, *Le case del popolo nell'area rurale padana*, cit., p. 88.

⁴⁸ R. ROMEI, *L'organizzazione proletaria campagnuola*, cit., p. 19.

mare «una fitta rete» associativa e prospettando l'avvio non solo di una federazione provinciale, ma soprattutto – cosa che a Romei premeva particolarmente in quel momento – di una “Camera del lavoro campagnola”⁴⁹, riprodotte su scala di villaggio quelle che negli anni immediatamente precedenti – da Milano – l'ostigliese Osvaldo Gnocchi Viani aveva propagandato e diffuso in particolare nei maggiori centri della pianura padano-veneta⁵⁰. Romei, in sostanza, vide nella Casa del popolo la sede ideale di un genere nuovo di Camera del lavoro, non tanto ricettacolo delle corporazioni di mestiere cittadine e delle loro poco dinamiche tradizioni mutualistiche – come avveniva in particolare a Mantova⁵¹ – ma centro dinamico della solidarietà proletaria, capace di farsi valere nella sua polifunzionalità sindacale, cooperativa, politica, mutualistica e culturale, come centro del potere locale nei villaggi bracciantili della zona del Po. Riguardo all'associazionismo solidaristico, in particolare, in Italia ha prevalso – fin dall'ultimo decennio del XIX secolo e fino a tempi recenti, come nota Maria Grazia Meriggi – un'insistenza ideologica molto marcata, che ha diviso nettamente il percorso degli istituti previdenziali e del “*self help*, comprese le cooperative” rispetto agli “strumenti di combattimento dei lavoratori organizzati per accedere a una quota maggiore dei profitti e del potere politico: sindacati e partiti. Sindacati e partiti sono stati studiati come protagonisti di processi elaborati di nazionalizzazione, di integrazione o di rottura del sistema politico, cooperative e case del popolo come luoghi di formazione di esperienze sociali”.⁵² Questo atteggiamento prevalse nel movimento operaio e socialista in opposizione a una precedente tendenza degli ingombranti filantropi ed economisti del XIX secolo, i quali contavano che il *self help* divenisse una forma di liberalismo popolare, come in parte annunciava di essere diventato nel regno britannico, prima dell'avvio del Labour Party⁵³. Correggere i meccanismi più distruttivi del mercato pareva da molte parti – comprese alcune frazioni della classe dirigente – una necessità materiale e ancora più morale. Invece, per il movimento operaio presto

⁴⁹ *Ibid.*, p. 20.

⁵⁰ O. GNOCCHI VIANI, *Dieci anni di Camere del lavoro*, cit.; *Le Camere del lavoro italiane. Esperienze storiche a confronto*, a cura di I. Milanese, Ravenna, Longo, 2001; L. Arbizzani, *Le Camere del lavoro in Italia dalle origini al 1902*, “L'Almanacco”, XXI (2002), nn. 38-39.

⁵¹ L. CAVAZZOLI, R. SALVADORI, *Civiltà contadina e lotte operaie*, cit.

⁵² M.G. MERIGGI, *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa fra Ottocento e Novecento*, Milano, Angeli, 2005, p. 9.

⁵³ Cfr.: G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi 1853-1892*, Roma, Editori riuniti, 1992 (1963); S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia (1870-1925)*, Venezia, Marsilio, 1988; IDEM, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del “popolo” dopo l'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 4: *Intelletuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981.

Tali scelte hanno assunto significati talvolta addirittura antagonistici. Di solito i lavoratori organizzati sono passati dalla speranza di raggiungere l'autosufficienza con il mutuo soccorso, la cooperazione e la gestione diretta del collocamento, alla convinzione che essi rappresentassero delle pratiche di autoeducazione all'autonomia e alla capacità economica e politica o – molto più spesso – delle risorse da impiegare nei conflitti industriali e sociali e che anticipassero forme future di organizzazione del lavoro e della vita associata⁵⁴.

Perciò, solo caso per caso si può fare un'analisi storica "dell'organizzazione dell'autosufficienza dei lavoratori e dei conflitti da essi organizzati": in Italia solo nell'ultimo ventennio del XIX secolo "si erano finalmente radunate le condizioni per lo sviluppo di quel mondo di associazionismo e di conflitto che in altri territori europei aveva già una lunga storia"⁵⁵.

4. Interpretazioni, lungo il XX secolo

Nel 1893, il municipio di Guastalla era stato il primo in Italia a essere amministrato da una giunta di soli socialisti⁵⁶; Tra il 1897 e il 1899 era stato conquistato il municipio di Gualtieri, nel 1899 quelli di Suzzara, Moglia, Gonzaga, Pegognaga e Poggio Rusco; intanto, diversi altri comuni della bassa pianura erano amministrati dai democratici progressisti o da alleanze radico-socialiste dell'Estrema sinistra. L'area tra Gualtieri e Poggio si era venuta a caratterizzare come l'originario e principale insediamento del municipalismo socialista, perché dietro questo risultato c'era la penetrazione egemonica del bracciantato nell'associazionismo popolare locale⁵⁷. Nel 1904 l'Amministrazione provinciale mantovana fu la prima a essere conquistata dal Psi, e già dal 1902 Romei e Traldi erano stati consiglieri e assessori provinciali in una giunta bloccarda. Come mostra nel presente volume l'articolo di Mara Chiarentin, proprio il coinvolgimento degli enti locali amministrati dal Psi fu uno strumento decisivo per rimediare alla fragilità del leghismo bracciantile, che fino al 1904 era sempre uscito perdente negli endemici conflitti avvenuti nei cantieri della bonifica, a causa del liberismo antioperaio praticato fino ad allora dalla presidenza e dalla direzione tecnica del Consorzio di bonifica.

⁵⁴ M.G. MERIGGI, *Cooperazione e mutualismo*, cit., p. 30.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 10.

⁵⁶ N. ODESCALCHI, *Adelmo Sichel sindaco di Guastalla tra '800 e '900*, Reggio Emilia, Quorum, 1994.

⁵⁷ C. TREVES, *Insurrezione di comuni*, «Critica sociale», 1899, pp. 150-151. Cfr. *Achille Menotti Luppi e il socialismo padano tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, a cura di L. Cavazzoli, Milano, Cisalpino, 1990.

Da *apostolo* del movimento bracciantile, Romei era chiarissimo nell'affermare con insistenza che il controllo dei municipi e della vita politica sovralocale doveva essere il supporto alla crescita dell'associazionismo proletario, al permettere alle cooperative operaie di accedere all'affitto o alla proprietà della terra, e uno strumento per varare provvedimenti legislativi favorevoli all'occupazione dei lavoratori, al loro crescente controllo del processo produttivo e ad un sistema fiscale più equo. Con riferimento al 1904, per Procacci, parlare di indifferenza alla politica municipale e nei collegi elettorali da parte delle squadre bracciantili nei cantieri della bonifica reggiano-mantovana, è stato dunque un completo travisamento: la realtà storica di quegli anni rivelò semmai la tendenza esattamente opposta, ponendo l'associazionismo operaio della zona all'avanguardia nell'inserire con pieno successo propri rappresentanti nelle rappresentanze politiche.

Tra gli storici reggiani, talvolta anche in sintesi storiche svolte fuori da Reggio, per enfatizzare le realizzazioni locali di una presunta *cooperazione integrale*, oppure per individuarne tracce concrete, si è congetturato con molte forzature che il modellarsi delle cooperative della bassa reggiana si sia strutturato in un determinato modo per conformarsi al progetto di Antonio Vergnanini sulla cooperazione integrale, ribaltando i nessi di causa-effetto. L'integrazione tra le diverse forme di resistenza, cooperazione e previdenza era già nelle cose ben prima che Vergnanini si convertisse alla filosofia politico-economica del pastore Gide. Vergnanini stesso – sostenuto da Prampolini e dalla federazione provinciale socialista – aveva ordinato e pilotato le diverse esperienze spontanee di associazionismo multifunzionale nei villaggi, arrivando a una integrazione tra la gestione del conflitto sociale, la previdenza e l'imprenditorialità collettiva: prassi che divenne la spiccata tendenza organizzativa del movimento operaio reggiano. Nell'integrare diverse funzioni economiche, però, questo modello organizzativo divergeva ben di poco da quello riscontrabile nella bassa pianura lombarda ed emiliana o in alcune realtà polesane, dove l'influenza di Vergnanini non arrivava⁵⁸. La tendenza di Vergnanini e del partito prampoliniano a ridurre il ricorso agli scioperi veicolando la pressione politico-sociale sull'espansione della cooperazione e sul sostegno delle pubbliche amministrazioni locali per egemonizzare la società locale, ebbe più peso nel varare magazzini e impianti industriali alla periferia settentrionale di Reggio (nel quartiere Gardenia) e nella medio-alta pianura mezzadrile, piuttosto che nell'orientare la dirigenza riformista della Camera del lavoro di Guastalla, col battagliero sindacalista Nico Gasparini. Ci fu una fase, caratterizzata dall'esplosione della polemica tra reggiani

⁵⁸ M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e strutture della cooperazione in Italia*, in *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e problemi*, a cura di G. Sapelli, Torino, Einaudi, 1981, pp. 13-24.

e parmensi (e le due camere del lavoro), in cui le cooperative della bassa padana – sia reggiane che mantovane – vennero chiamate *integrali*, e Vergnanini cercò di renderle organiche al proprio progetto. Anche nel Mantovano, a Suzzara la segretaria della Camera del lavoro Maria Goia definiva *integrale* la cooperazione locale, quando si trattava di polemizzare coi sindacalisti⁵⁹. Poi il suo progetto di industrie e magazzini fallì rovinosamente nel 1911, danneggiando tutte le cooperative locali reggiane, grandi e piccole; da allora, nessuno nominò più la cooperazione integrale, finché – oltre mezzo secolo dopo – non ci pensò qualche storico a sostenere di nuovo quel travisamento.

Tra il 1905 e il 1910, ci fu – tanto nel Reggiano come nel Mantovano – la tendenza dei socialisti riformisti a identificare questa organizzazione economica multifunzionale a base paesana con le applicazioni delle teorie sulla ‘cooperazione integrale’ di Antonio Vergnanini (allora segretario della Camera del lavoro di Reggio Emilia e dirigente nazionale della Confederazione generale del lavoro, in seguito segretario della Lega nazionale delle cooperative e mutue). Nel suo progetto di mutamento radicale del sistema economico-sociale, Vergnanini non optò né per la via politica, né per quella sociale, ma per quella imprenditoriale. Tentò questa terza via, nel nome di un interesse collettivo dei consumatori a superare contemporaneamente il sistema del profitto e anche il meccanismo delle rivendicazioni operaie di aumenti salariali. Al di là del fondarsi sul presunto interesse generale della società dei consumatori, il progetto di Vergnanini fu del tutto verticistico e incontrollabile dal basso: nella sua creatura reggiana di un Consorzio delle cooperative, le associazioni popolari furono chiamate unicamente a fornirgli fideisticamente i capitali. Proprio la gestione imprenditoriale spericolata e maldestra del Consorzio alla Gardenia (periferia settentrionale di Reggio) portò nel 1911 al fallimento il progetto reggiano di cooperazione integrale, e a causare guai finanziari che si trascinarono per anni nelle singole cooperative della provincia reggiana⁶⁰. Ma – in una fase critica e di grandi trasformazioni organizzative per il movimento operaio italiano – l’identificazione politica del collettivismo paesano della bassa padana con l’utopia cooperativista integrale ripresa dal francese Charles Gide fu un momentaneo strumentale adattamento propagandistico (utile ai progetti del socialismo di tendenza riformista) di forme associative che già in precedenza avevano raggiunto un pieno sviluppo. Palesemente non orientate a subordinare i bisogni del lavoratore a quelli del consumatore – come prevedevano invece i modelli ideali di Gide e Vergnanini – gli organismi proletari della bassa padana, partendo

⁵⁹ F. BISCOSSA, *Dalla Casa del popolo alla Casa del Fascio*, cit., p. 185.

⁶⁰ A. ZAVARONI, *La “cooperazione integrale” di Antonio Vergnanini*, in: *Il movimento cooperativo nella storia d’Italia*, cit.; M. FINCARDI, *Vergnanini e il villaggio*, “L’Almanacco”, n. 11; L. SALSÌ, *Vergnanini*, Reggio Emilia, Ccfr, 1991.

dalla salvaguardia dell'occupazione bracciantile, costituirono dei centri d'aggregazione attorno a cui si agglomerò la sociabilità paesana. La terminologia altisonante con cui questi braccianti battezzarono come 'Camera del lavoro' o 'Casa del popolo' la sede unificata delle loro cooperative e leghe, rimase rivelatrice del bisogno di identità collettive urbanizzate presente in quelle campagne padane, e contemporaneamente dell'efficacia dei modelli aggregativi laici promossi dal movimento operaio nelle città maggiori. Nata dall'esigenza vitale dei braccianti di controllare localmente il mercato del lavoro, queste strutture di villaggio finirono per inglobare tutti i lavoratori dei dintorni, qualificandosi come centro coordinatore della vita comunitaria ed erogatore di servizi collettivi, più che come organismo strettamente professionale. Grazie a queste sedi, molti agglomerati rurali di case avevano assunto per la prima volta l'aspetto di paesi: l'associazionismo aveva radicalmente trasformato la vita locale, favorendo un certo benessere attraverso le pratiche solidaristiche, promuovendo nuove identità comunitarie, dotando i villaggi di servizi prima inesistenti o appannaggio padronale, indirizzando le campagne a pratiche economiche moderne, aprendo la popolazione rurale a costumi e mentalità propri dei cittadini. E il livello di politicizzazione presente nella maggior parte di questi villaggi fu notevolmente superiore a quello riscontrabile nelle città. Proprio questo tipo di strutture associative rurali favorì in diverse province padane lo spostamento all'estrema sinistra dell'elettorato, la conquista di municipi e collegi elettorali da parte dei radical-socialisti, e la fondazione di alcune Camere del lavoro. Tuttavia, nella provincia mantovana, l'eccessiva disparità di forze tra la diffusa rete associativa bracciantile dell'Oltrepò e le associazioni operaie urbane compresse lungamente la rappresentatività della Camera del lavoro propriamente detta, limitando la sua sfera d'influenza al solo capoluogo. Centro di riferimento della vita associativa dell'Oltrepò mantovano fu per molti anni Portiolo – un piccolo agglomerato di case abbarbicate vicino all'argine del Po – dove viveva poveramente il medico condotto Romeo Romei, prototipo dell'*apostolo* socialista.

La sconfitta del movimento bracciantile ad opera dello squadristo fascista, nel 1921, portò a una drastica dispersione e regressione di queste prassi associative polifunzionali, che rinacquero però con spinte tumultuose subito dopo la Liberazione. All'inizio degli anni cinquanta, però, la nuova e definitiva sconfitta politico-sindacale del bracciantato mortificò tutta la rete associativa che da questo era sostenuta. Venuto meno o fortemente ridimensionato l'associazionismo classista bracciantile in forma cooperativa, questi centri rurali persero spesso la loro stessa identità paesana. Un processo di disgregazione che portò inevitabilmente all'esodo dei loro abitanti verso altri luoghi dove vivere e lavorare, talvolta quasi cancellando certi villaggi padani dalla carta geografica. Era stato in buona parte per contrastare simili disgregazioni che nell'ultimo quarto del secolo scorso la sociabilità proletaria era diventata l'elemento trainante della vita comunitaria nella bassa padana.

Uno studio critico del volume di Romei si presta perciò in modo eccezionale come 'caso' per definire come l'associazionismo cooperativo-sindacale possa essere il veicolo di una generale trasformazione dei rapporti sociali e delle relazioni comunitarie, ben oltre il ristretto ambito delle relazioni di lavoro. Occorre però confrontare accuratamente il modello associativo elaborato da Romei con quelli affermatosi in aree padane limitrofe, e ovviamente con quelli sorti sempre nell'Oltrepò mantovano in altre epoche (in particolare, lo statuto della Società di mutuo soccorso dei contadini mantovani, scritto da Eugenio Sartori nel 1883), ognuno dei quali delineò propri sistemi di relazioni e forme di sociabilità che accompagnarono poi a lungo quel tipo di associazionismo popolare rurale.

Romeo Romei e il socialismo mantovano

Luigi Gualtieri

Genesi del socialismo mantovano

Finite le lotte risorgimentali, con l'annessione della provincia di Mantova al Regno d'Italia nel 1866, molti di quegli uomini che avevano profuso tanto impegno nella ricerca della libertà si dedicarono alla costruzione dei partiti in sede locale. Si svilupparono con grande rapidità due principali schieramenti: i moderato – conservatori da una parte; i democratici progressisti dall'altra. Questi ultimi assunsero connotazioni assai complesse e variegata. Le “tendenze” ideologiche per la progettazione di una diversa società che potesse dare spazio anche alla voce del proletariato, che era la maggioranza della popolazione, entrarono in campo attivamente nel corso degli anni '70 dell'800. Seguirono in parte le linee indicate da Bakunin che poco attecchirono per il loro rivoluzionarismo poco efficace e incompreso, mentre le strade aperte da Mazzini si rivelarono efficaci nel coinvolgimento degli intellettuali democratici e della borghesia laica. Ancora più marcatamente e progressivamente si affermò l'ideologismo socialista di Garibaldi, che con il trascinate fascino diede la forza ed il senso dell'organizzazione collettiva alle prime concrete forme di lotta sindacale.

Garibaldini e mazziniani costituiscono le due anime della democrazia, agendo su due binari ora paralleli ora intrecciati, ora allineati nella progettazione di obiettivi comuni e per il bene delle classi non abbienti, ora prudenti nelle forme di collaborazione per questioni di cultura e di strategia politica. Due anime che col passare degli anni nel Mantovano trovarono una crescente credibilità fra la popolazione e che furono rappresentate da personaggi di grande carisma quali il capitano garibaldino Francesco Siliprandi, Paride Suzzara Verdi, l'attivissimo calzolaio Luigi Colli, il medico Achille Sacchi. Essi seppero dare a quella parte della società mantovana che era esclusa dall'amministrazione delle pubbliche istituzioni “il proletariato” la consapevolezza che attraverso la cooperazione, l'unione delle forze, l'organizzazione, la protesta coordinata e non violenta si potevano ottenere miglioramenti sotto il profilo economico per un'esistenza più

dignitosa. Siliprandi, con quella acuta e profonda capacità di analisi che il mondo democratico gli riconobbe unanimemente, mise in evidenza la necessità di combattere i pregiudizi della classe dirigente nei confronti dei lavoratori della terra, ma anche l'importanza di questi nella partecipazione costruttiva alla gestione della pubblica amministrazione. Occorreva mobilitarsi mettendo in atto strategie politiche che non dessero adito a repressioni. Nel 1874, riferendosi al territorio di Marcaria (egli risiedeva nella frazione di Casatico), descrisse una situazione della quale emersero le responsabilità della classe padronale nel tenere le popolazioni contadine in condizioni di subalternità e di miseria. L'esempio di Marcaria valeva per tutto il Mantovano e per l'intero territorio nazionale. Scriveva ne «La Favilla»:

la campagna è magnifica, la natura è in tutta la sua vaghezza primaverile, l'aria fresca e pura, e i fiori dei campi diffondono le più grate fragranze. Ma se la natura sorride, la società campagnola è melanconica, triste. Il contadino soffre orribilmente, lo affligge la miseria. E come provvedere? Io ho sempre creduto che il Comune fosse un'associazione di famiglie legate fra loro da vincoli d'interesse, di parentele, e di affetto; che come indipendente e libero nella sfera delle azioni, e specialmente nell'applicazione dei principii economici, avesse il dovere di promuovere con tutti i suoi mezzi il bene generale, che fosse un governo di famiglia, da buon massai. Sta altrimenti. Il Comune oggi non rappresenta che una casta privilegiata, che per sua natura è usurpatrice e tiranna [...] La borghesia nel suo slancio reazionario vorrebbe richiamare a novella vita alcuni avanzi dell'imputridito feudalismo, e aspira a capitanare la *cavalcada* contro i terribili devastatori della campagna. I poveri sono considerati da costoro come bestie feroci, lupi divoratori contro i quali bisogna armarsi fino ai denti per difendersi¹.

Siliprandi e Sacchi avevano collaboratori sinceri e capaci, altrettanto validi sotto il profilo della sensibilità umana e politica. Fra questi è bene ricordare la figura di Paride Suzzara Verdi, fondatore, direttore e proprietario del giornale «La Favilla», socialista internazionalista, uomo di grande competenza e cultura. Al di sopra di tutti, quasi a rappresentare il razicocinio vivente che sa placare gli istinti impulsivi e incontrollati, la presenta del filosofo Roberto Ardigò. Egli diede il via ad una forma di educazione e formazione di una generazione di intellettuali che si mise dalla parte della democrazia e del socialismo, sviluppando anche una razionale capacità di contrapporsi al monto clericale del quale misero in evidenza le contraddizioni. Non a caso nel 1909 Enrico Ferri, uno dei suoi discepoli, affermava: «L'insegnamento di Roberto Ardigò nel liceo di Mantova,

¹ F. SILIPRANDI, *Il problema delle campagne*, «La Favilla», 16 aprile 1874, n. 31, riportato anche in *Francesco Siliprandi. Scritti e memorie*, a cura di Renato Giusti, Mantova, Museo del Risorgimento – Amministrazione Provinciale di Mantova nel Centenario dell'Unità d'Italia, 1959, pp. 158-159.

ha rafforzato la tempra intellettuale dei mantovani, i quali sono profondamente moderni nel loro modo di pensare ... e perciò anche i contadini sono anticlericali»².

Già negli anni '70 nel Mantovano c'erano le condizioni ideali per intraprendere azioni emancipatrici, in quanto erano presenti tutte le componenti per l'applicazione di teorie socialistiche. E fu proprio Siliprandi che nel 1876 diede il primo esempio concreto con la nascita della "Associazione Generale dei Lavoratori". «L'associazione – affermava – è il punto d'appoggio della leva per innalzare il lavoratore alla dignità d'uomo»³. Nella prima fase di attività Siliprandi, coadiuvato da molti collaboratori, riuscì ad aggregare più di duemila operai, organizzati in sezioni decentrate, ognuna delle quali era rappresentata da un lavoratore referente capo. La scure della repressione, che portò l'associazione allo scioglimento forzato per volontà della Prefettura, impedì la crescita di questa prima organizzazione di carattere sindacale – socialistico, diventando una esperienza decisiva sul piano dell'evoluzione e della crescita di tutto il mondo operaio mantovano. Infatti i gruppi di lavoratori si trasformarono in vere e proprie "società contadine" finalizzate al miglioramento salariale, non a caso chiamate anche comitati "pane e lavoro".

Nel 1882, con il varo della riforma elettorale, che aumentava il numero degli elettori, si ebbe una ripresa dell'associazionismo, mettendo in simbiosi gli aspetti politico – partitico e sindacale. È nota storicamente la fase temporale che va dal 1882 al 1886, chiamata *La boje!*, teatro di grandi proteste organizzate che fecero capo a due grandi associazioni: la "Società di Mutuo Soccorso fra i contadini della Provincia di Mantova", sorta il 6 dicembre per iniziativa dell'ing. Eugenio Sartori, la quale raggruppava lavoratori del circondario di Mantova e dell'Oltre Po ed aveva come organo stampa «La Libera Parola» diretta da Giuseppe Benvenuti; l'"Associazione Generale dei Contadini Italiani", costituita il 9 novembre '84 a Casatico e Castellucchio da Francesco Siliprandi a seguito di una assemblea dei rappresentanti di «ben ventiquattro paesi che intendono di emanciparsi dal giogo borghese della fame»⁴, la quale aveva come organo informativo «La Favilla» e comprendeva prevalentemente lavoratori residenti nei Comuni situati verso il territorio cremonese. Le due anime della democrazia progressista dominavano il mondo operaio mantovano. Sartori rappresentava le correnti della Democrazia Sociale (radicali, democratici dell'Estrema Sinistra, repubblicani mazziniani) e Siliprandi quelle del socialismo prevalentemente di

² E. FERRI, *Le condizioni del Mantovano*, «La Provincia di Mantova», 20 febbraio 1909, n. 50, pp. 1-2.

³ F. SILIPRANDI, *L'associazione*, «La Favilla», 21 maggio 1874, n. 44, riportato anche in F. SILIPRANDI, *Scritti e memorie*, cit., pp.161-162.

⁴ «La Favilla», 16 novembre 1884, n. 88.

ispirazione proudhoniana. I grandi scioperi del 1884-85 coinvolsero circa cinquantamila lavoratori, ma ebbero un epilogo che mise a fuoco alcune debolezze di fondo, non solo perché i capi organizzatori (circa 200) vennero arrestati ed imprigionati, ma perché gli scioperanti stessi non potevano contare su garanzie e supporti economici tali da rendere sicuro il mantenimento delle loro famiglie.

È proprio in questo periodo che Romei si inseriva nella comunità di Portiolo, piccolo centro di duemila abitanti a ridosso del Po, potendo quindi assistere direttamente a tutte le vicende più o meno drammatiche della conflittualità tra la dominante padronanza, che usava le forze dell'ordine per reprimere la protesta, e le vittime della miseria che cercavano di salire di un gradino la scala delle condizioni di vita. L'innesto di Romei in tutto questo movimento fu quasi immediato, specialmente da quando venne chiamato a testimoniare al processo d'Appello che si celebrò a Venezia nel 1886 e che, anche questo è notorio, portò all'assoluzione di Sartori, Siliprandi e degli altri loro collaboratori arrestati⁵. Romei comprese che la chiave dell'emancipazione stava nello sviluppo dell'associazionismo, unendo gli operai in cooperative, non tanto in quello rivendicativo, che doveva essere motivato e subordinato al supporto economico. Si fece quindi erede diretto delle esperienze associative e dei tentativi travagliati del passato mantovano e dell'epoca a lui contemporanea. Fu nello stesso anno che peraltro i socialisti mantovani ottennero un primo successo politico, eleggendo in Parlamento il loro primo rappresentante socialista, Alcibiade Moneta, personaggio complesso e controverso, esule in Spagna dal 1882 perché condannato per motivi politici. Anche la democrazia radicale si andava rafforzando, confermando Mario Panizza di Moglia ed Enrico Ferri di San Benedetto Po, grande amico e collaboratore di Romei.

Associazionismo e organizzazione di base: prime esperienze

Portiolo era una località situata a ridosso dell'argine del fiume Po, abitata prevalentemente da contadini, la metà dei quali negli anni de *La boje!* non aveva

⁵ Per più approfondite conoscenze sul movimento mantovano de *La boje!* si veda: C. Castagnoli, *Il movimento contadino nel mantovano dal 1866 al movimento de La Boje*, in «Movimento operaio», n. 8, 1955, pp. 406-419; *La boje*, a cura di R. Salvadori, Milano, Edizioni Avanti!, 1962; *La boje! Ipotesi di ricerca*, Mantova, Provincia di Mantova, Biblioteca archivio – Casa del Mantegna, 1983; L. Arbizzani – F. Cazzola, *La boje. Moti contadini e società rurale nel secondo Ottocento*, estratto da *Il lavoro in miniatura*, Museo Civico di San Benedetto Po, 1983; *La boje. Moti contadini e società rurale nel secondo Ottocento*, a cura di M. Azzolini, San Benedetto Po, 1984; *La boje...ancora*, Canneto sull'Oglio, Eurograf, 1987;

lavoro. L'impegno di Romei per trovare una soluzione fu quasi immediato. Nel 1884 diede vita ad una associazione di carattere sia cooperativo che mutualistico, chiamata "Fratellanza dei Lavoratori" ed anche "Società di Mutuo Soccorso di Portiolo", della quale venne nominato presidente. Vi si potevano iscrivere soltanto gli uomini (nel 1899 si ha notizia di una "Società di Mutuo Soccorso e miglioramento fra le lavoratrici") ed il suo fine principale «era l'aiuto reciproco in caso di malattia, convalescenza, vecchiaia, mediante sussidi in denaro»⁶. La "Società" sperimentava una concreta forma di solidarietà appositamente concepita per «il miglioramento della classe dei contadini»⁷. L'età minima per l'iscrizione era fissata a 15 anni e quella massima a 55. Il socio «aveva diritto al sussidio per malattia e dieci anni dopo l'ammissione aveva diritto alla pensione per inabilità permanente o per vecchiaia»⁸. Nel dicembre dello stesso anno i soci erano 166 e questo si poteva considerare un risultato eccellente dal punto di vista aggregativo.

Tuttavia l'anno successivo sarebbe diminuito il numero dei soci a 134; al 31 dicembre 1894 erano 130. Romei spiegò le ragioni di questo calo con le difficoltà economiche in cui versavano gli iscritti, che impedivano di disporre della cifra sufficiente per versare i "contributi" necessari. Affermò infatti nel 1886: «Quantunque io abbia inteso per dover di coscienza, alla vista quotidiana delle condizioni infelici di quelle popolazioni, abbia inteso in questo senso anche l'idea dell'associazione, vi è un'altra ragione che impedisce al contadino di restare nella Società di Mutuo Soccorso. Esso è poco avvezzo al risparmio, e l'idea non può entrargli nella mente perché vive così infelicemente che quel franco mensile deve servire a coprire infiniti bisogni. Per cui bisogna che oltre al sussidio al contadino la associazione faccia sperare qualche cosa di meglio»⁹. La Società di Mutuo Soccorso di Portiolo fu il punto di partenza per avviare una serie di esperienze a vasto raggio territoriale.

Dal 1886 in poi Romei si attivò intensamente per la nascita di cooperative in tutto il territorio provinciale ed in particolare nel Basso Mantovano dove si concentrava la manodopera bracciantile. Coinvolse i lavoratori in una nuova dimensione sociale. Dovevano essere responsabilizzati direttamente nell'organizzazione, portandoli ad assumere un ruolo diretto nel determinare il proprio destino, abbandonando così la casualità e la sudditanza nei confronti del capitalismo agrario e degli speculatori senza scrupoli. Certamente le barriere

⁶ A. ILARI, *Le società di mutuo soccorso mantovane (1861-1945)*, in *Socialismo mantovano*, a cura di L. Cavazzoli, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea – Libreria 59, 1992, p. 114.

⁷ *La boje! Processo dei Contadini Mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, a cura di R. Salvadori, Milano, Edizioni Avanti!, 1962, p. 114.

⁸ A. ILARI, *Le società di mutuo soccorso*, cit. p. 114.

⁹ *La boje! Processo dei Contadini*, cit., p. 114.

sarebbero state molte: occorre istruzione, coerenza, determinazione ma anche autocontrollo; bisognava non cedere alle provocazioni, rimanere compatti e avere il rispetto della legalità. La partecipazione diretta dei lavoratori nell'elaborazione delle norme statutarie costituiva di per sé un modo per avviarli all'autodeterminazione democratica.

Erano, queste, sostanziali e concrete forme di gradualismo riformista. In un primo tempo di cooperative ne sorsero undici nel solo territorio di San Benedetto Po, ma aumentarono progressivamente nei Comuni limitrofi e non solo. Anche l'altra anima della democrazia mantovana, quella d'origine mazziniana, mediante Eugenio Sartori organizzò una sua unione di società cooperative, spesso rappresentate da socialisti, la "Federazione Cooperativa dei lavoratori Appaltatori di pubblici e privati lavori", con società di Pegognaga, Suzzara, Bondeno, Gonzaga, Sailetto, Tabellano, Palidano, Moglia, Brusatasso e Correggioli¹⁰. Nel circondario di Mantova i socialisti Natale Fiaccadori e Attilio Volta aggregarono molti lavoratori di Frassine, Virgilio e Porto Mantovano, gettando le fondamenta di un altro pezzo federativo capace di coinvolgere le società contadine del I e II Mandamento di Mantova.

A metà dicembre '87 Romei annunciò pubblicamente l'unione delle undici società «come *Federazione di lavoro e di credito*». Con quelle oneste e schiette intenzioni che lo caratterizzarono tutta la vita ne spiegò le finalità in una circolare indirizzata ai lavoratori:

Lo scopo è manifesto; si tratta da una parte di sottrarre le braccia agli intermediari, così che il lavoro grave e faticoso del bracciante sia remunerato più che è possibile: dall'altra di far fluire il credito alle Associazioni e a tutti quei numerosi piccoli ai quali è chiuso l'adito delle Banche. Lo statuto fra breve sarà sottoposto al vostro esame, e da quello voi rileverete che esso s'ispira alle viste più larghe delle libere discussioni mentre d'altronde non mira che alla pacifica e legale redenzione economica e morale dei lavoratori, escludendo qualsiasi idea di odio e di guerra fra le classi e volendo entrare quale fattrice di progresso, non mai come elemento sovversivo¹¹.

Da sole, cinque associazioni erano riuscite ad aggregare 1.200 lavoratori ed avevano accumulato un capitale di 12.000 lire. I vantaggi erano reali: si poté

¹⁰ «La Provincia di Mantova», 16 dicembre 1887, n. 226. Le cariche in seno alla "Federazione" vennero così distribuite: E. Sartori direttore, Luigi Guerzoni vice direttore, Cesare Negri segretario contabile, Amadio Semeghini ed A. Giovanella controllori. Presidenti delle società sono rispettivamente Agostino Giovanella, Carlo Cadalora, Antonio Vernizzi, Luigi Guerzoni, Clemente Tellini, Angelo Rondini, Martino Aldrovandi, Pietro Ferrari, Angelo Andreani, Ferdinando Fioravanti.

¹¹ C. COTTI – R. ROMEI, *Le cooperative di lavoro e la loro confederazione*, «La Provincia di Mantova», 15 dicembre 1887, n. 225, p. 2.

effettuare il prestito ai soci, assumere pubblici lavori e – formula nuova che avrebbe avuto sviluppi positivi anche altrove –¹² agire in una «felicissima applicazione del principio cooperativo all’azienda agraria» assumendo tutti i lavori di una risaia ripartendo le parti uguali i prodotti tra proprietario e lavoratori¹³. Si rivedevano così i rapporti tra padronanza e forza lavoratrice, dimostrando che si potevano trovare punti d’incontro e soluzioni condivise.

Questa esperienza unitaria si poteva estendere a tutta la provincia. Romei propose di conseguenza, nel gennaio 1888, di dar vita alla “Fratellanza delle Associazioni Mantovane. Federazione di lavoro e di credito”, facendo convergere in una unica organizzazione cooperative e società di mutuo soccorso. I vantaggi che potevano venire al mondo dei lavoratori percorrendo questa strada erano molteplici: evitare la concorrenza fra gli stessi sodalizi nella partecipazione alle gare d’appalto, creare una rete di rapporti basati sulla legalità, mantenere l’autonomia delle associazioni federate (pur nel contesto dei doveri di ognuna) nell’amministrazione interna e nel rispetto dei relativi statuti¹⁴. Questo progetto fu oggetto di una deviazione quando il deputato Alcibiade Moneta fece nascere nella primavera dell’89 una “Federazione dei Contadini” con scopi prettamente resistenziali dando al cooperativismo un’importanza secondaria. Non aderirono le società vicine a Romei, né quelle sorte verso il Cremonese sotto l’egida di Francesco Siliprandi. Il Moneta cercò di dare alla sua “Federazione” connotazioni anarco – rivoluzionarie, scelta che si rivelò fallimentare sotto l’aspetto sia sindacale che politico. Emarginato il Moneta dagli stessi lavoratori, in ottobre Romei, Siliprandi, Fermo Rocca e Giovanni Bacci diedero vita alla “Società cooperative di lavoro fra i contadini e gli artigiani della provincia di Mantova”, tanto per rappresentare le società esistenti quanto per fondarne di nuove. Va ricordato che Romei e Siliprandi erano socialisti, che Rocca era democratico mazziniano e Giovanni Bacci radicale.

¹² Ci riferiamo in particolare all’attività svolta dalla “Lega di San Rocco” di Quistello (cfr. *La Lega di San Rocco e il movimento contadino*, a cura del Comitato per il monumento eretto in San Rocco di Quistello (MN) il 1° maggio 1874, Quistello, Off. Graf. Ceschi, 1974; I. BONOMI – C. VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*, Milano, Uffici della Critica Sociale, 1901, pp. 48-49.

¹³ R. ROMEI, *L’on Ferri a San Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 22 settembre 1888, n. 501, p. 2.

¹⁴ *Fratellanza delle Associazioni mantovane. Federazione di lavoro e di credito*, *Ibidem*, 28 gennaio 1888, n. 267, p. 2. I firmatari dell’articolo – lettera furono: Adelelmo Baraldi di Villa Viroli, Antonio Antoniazzi di Villa Gorgo, Attilio Pittigliani di Villa Bardelle, Luigi Bertazzoni di Brede e San Siro, Romeo Romei di Portiolo, Carlo Cotti di Polesine, Giuseppe Trentini di Borgoforte e Bocca di Ganda, Fidenzio Staffoli di Villa Saviola, Carlo Verzini di San Nicolò Po, Giuseppe Margonari di Quistello e San Prospero, Alessandro Pulicani di Governolo.

L'unità cooperativistica divenne fondamentale, nello stesso anno, perché il governo approvò il progetto di legge per concedere alle cooperative lavori non superiori alle 100.000 lire senza asta e senza deposito (Legge 11 luglio 1889). Sicché nell'arco di circa un anno si ebbe nel Mantovano un aumento vertiginoso del numero delle cooperative. Nell'ottobre del 1890 esistevano quattro grandi nuclei associazionistici: quello di San Benedetto Po (che nel frattempo aveva assorbito anche il gruppo delle società con sede a Gonzaga fondato a suo tempo da Eugenio Sartori); quello di Castellucchio e Comuni limitrofi in direzione del territorio cremonese; quello del I e II Mandamento di Mantova; quello, ancor privo di un vero e proprio allacciamento territoriale, dei Comuni compresi tra Libiola-Sustinente e Carbonara Po-Sermide, San Giacomo delle Segnate ed Ostiglia. Venne quindi indetta un'assemblea il 19 ottobre 1890 a Mantova nella quale nasceva una nuova "Federazione delle Società Cooperative di Lavoro", votando unanimemente l'ordine del giorno di Romei:

Le società presenti dopo aver affermato che nel concetto della federazione di tutte le società sta l'avvenire del movimento sociale mantovano, incarica la commissione attuale a voler presentare uno statuto generale ed iniziare la propaganda per federarle¹⁵.

Inizialmente furono 24 le associazioni aderenti che rappresentavano ben 12.000 lavoratori, ma tutto il movimento si andava ingrandendo. Molte società non ancora costituite legalmente mandarono la loro adesione alla nuova "Federazione". A fine ottobre venne approvato il nuovo statuto che comprendeva quattro settori: Produzione e Lavoro, Consumo, Mutuo Soccorso, Istruzione e Propaganda. Romeo Romei, l'avv. Elleno Pezzi di San Benedetto Po e Giovanni Bacci direttore de «La Provincia di Mantova» vennero eletti dai soci quali unici responsabili del Comitato Esecutivo. Romei aveva la responsabilità dei bilanci, dei quali assicurò sempre trasparenza ed esemplare onestà nella gestione; Pezzi

¹⁵ *Ibidem*, 20-21 ottobre 1890, n. 1225. La commissione incaricata di studiare e presentare lo statuto era formata da Giovanni Bacci, Carlo Bisi, Natale Fiaccadori, Guerrino Giovanelli, Alessandro Monti, Fermo Rocca, Romeo Romei, Francesco Siliprandi, Vittorio Vecchia e Attilio Volta. Sono presenti le seguenti associazioni: Circolo Operaio Provinciale Mantovano, Cooperativa tra i tipografi di Mantova, Cooperativa di lavoro tra i contadini del I e II Mandamento di Mantova, Cooperativa di Consumo di San Giorgio, Cooperativa di Consumo di Soave (Porto Mantovano), Cooperativa di Lavoro di San Nicolò Po, Cooperativa di Lavoro e Consumo di Suzzara, di Tabellano, di Salletto, di Bondeno (Gonzaga), di Poggio Rusco, di Sermide-Carbonara Po, di Quingentole, di San Giacomo delle Segnate, di Castellucchio, Società Contadini di San Benedetto Po e di Portiolo, Cooperative di Lavoro di Breda Cisoni, Commessaggio, San Matteo delle Chiaviche e Villa Strada, Società Contadini di Buscoldo, Cooperative di Consumo di Cesole e Rodigo.

curava l'aspetto legale di statuti e regolamenti e tutte le questioni, in collaborazione con Fermo Rocca, relative a cause o affermazione dei diritti e della legalità; Bacci era il garante delle informazioni e delle comunicazioni a mezzo stampa.

Romei e la nascita del Partito dei Lavoratori Italiani a Mantova

Nella primavera del 1893 vennero indette le elezioni amministrative provinciali. Romei si candidò come socialista nel Mandamento di San Benedetto Po. Il numero degli elettori proletari era ancora assai limitato, mentre maggiore era quello dei votanti moderati. La candidatura venne così motivata: «L'opera mite, sapiente, amorevole, filantropica del Romei a favore di tutte le cause giuste e umanitarie è stata altamente apprezzata, non solo dalla moltitudine dei contadini e degli operai, ma anche da molti proprietari e possidenti»¹⁶. Romei non fu eletto, ma si registrò un progresso generale nell'affermazione del partito nel Mantovano: indicatore della trasformazione in atto favorevole a traghettare le organizzazioni dei lavoratori nel neonato Partito dei Lavoratori Italiani.

Il 30 luglio 1893 nella sala della Camera di Commercio di Mantova si riunirono in assemblea i rappresentanti della maggioranza delle associazioni costituenti la "Federazione Mantovana delle Società Cooperative", chiamata dal giornale «Lotta di Classe» "Federazione Provinciale Mantovana di Operai e Contadini". All'ordine del giorno la proposta di adesione al Partito dei Lavoratori Italiani avanzata dai socialisti di Poggio Rusco, assecondati da Romei che venne nominato presidente dell'assemblea. L'evento ebbe una risonanza nazionale, tanto che vi parteciparono i maggiori *leaders* del socialismo italiano, oltre ovviamente a quelli mantovani. Erano presenti Filippo Turati, Leonida Bissolati, Giuseppe Garibotti, Olindo Malagodi, Camillo Prampolini, Angiolo Cabrini e l'avv. Maironi: tutti protagonisti del neonato partito, che nei decenni successivi avrebbero avuto destini diversi, spesso divergenti e tali da smantellare la volontà unitaria dei primi anni di attività. La discussione fu ampia, mettendo in evidenza i vari correntismi ed interpretazioni ideologiche testimonianti in ognuno formazione culturale ed esperienze territoriali diverse.

Emerse nel contesto dei confronti un positivo senso costruttivo. Ferri ad esempio, pur esprimendo un certo scetticismo sulle impostazioni metodologiche da darsi al partito in futuro, forse determinato da una forte personalità e da un'intelligenza talmente vivace che lo avrebbero comunque portato sempre verso una visione personalistica dell'ideologia socialista, dichiarò il proprio consenso

¹⁶ *Elezioni Provinciali. Mandamento di San Benedetto Po, Ibidem*, 12-13 giugno 1893, n. 2562, p. 1.

«per l'adesione al Partito dei lavoratori e per la lotta di classe»¹⁷, fatto che avvenne praticamente con l'approvazione della totalità dei presenti. Fu, a dire il vero, una vittoria personale di Romei, che per primo aveva creduto nella simbiosi fra movimento cooperativo e socialismo e nei giovani promotori Giovanni Zibordi e Francesco Zanardi. Il giornale ufficiale del partito, «Lotta di Classe», così commentò: «La prima grande massa organizzata del *vero* proletariato agricolo che entra, in corpo, nel partito, vi entra per la grande porta del programma nostro, inalberando spiegata ai quattro venti la bandiera nostra, sfatando le pretese opportuniste e sofistiche di coloro che, a furia di distinzioni e di sottigliezze, vorrebbero quel programma attenuarlo, quella bandiera ripiegarla o non mostrarla che a lembi»¹⁸.

Fu dunque una vittoria del collettivo, probabilmente unica in Europa: oltre 10.000 lavoratori entrarono in blocco in un partito. Nelle riunioni successive venne nominato un Comitato Esecutivo costituito da cinque membri: il giovane Ivano Bonomi, destinato a diventare il più eminente statista mantovano del XX° secolo; il sarto di Quistello Antonio Tomaso Codifava, che a Bonomi sarebbe stato legato in tutto il suo percorso politico – partitico; Giuseppe Mazza, un oste di Castellucchio amico e collaboratore di Francesco Siliprandi; il tipografo Giovanni Manzoli di Ostiglia; Romeo Romei, che era il faro illuminante di tutto il Comitato per equilibrio, scienza, carattere altamente umanitario, disponibilità. Essi rappresentavano le diverse aree nelle quali si era sviluppato il movimento cooperativo, mentre Bonomi da Mantova fungeva praticamente da segretario di tutto il movimento¹⁹.

La rete delle associazioni e degli attivisti si allargò a tutta la provincia, che attraverso l'organizzazione ad indirizzo riformistico avrebbe dovuto avviarsi ad un divenire di progresso e di emancipazione per le classi lavoratrici. Nel 1894 la “Federazione” diede vita anche ad un suo giornale, non a caso intitolato «Il Socialista»²⁰, che però uscì soltanto sei volte, non per mancanza delle risorse necessarie ma perché su tutto il movimento socialista mantovano e nazionale cadde la scure delle repressioni crispine. Venne decretato lo scioglimento della “Federazione”, così come dei circoli socialisti, mentre molti attivisti subirono processi e condanne con il pagamento di multe, il carcere o il domicilio coat-

¹⁷ *Un'altra vittoria della «Lotta di Classe»*, «Lotta di Classe», 5-6 agosto 1893, n. 31, pp. 2-3.

¹⁸ *Ivi.*

¹⁹ Il nuovo comitato elesse «a sede provvisoria il *Circolo Socialista di Mantova*», del quale Bonomi era referente organizzativo e che aveva allora sede al n. 10 di Vicolo Leon d'oro (cfr. Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, “*Carte Bonomi*”, busta n. 7, fasc. 55).

²⁰ Per informazioni su questo giornale rimandiamo a *Un secolo di stampa periodica mantovana 1797-1897*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 243-244.

to. Come rilevò il giornale «La Provincia di Mantova», erano colpevolizzati dell'appartenenza ad un «partito inteso a sovvertire gli ordinamenti sociali con mezzi violenti come la Lotta di classe e la Rivoluzione sociale»²¹.

Il 22 ottobre venne perquisita la casa di Romei. Le autorità di P. S. gli sequestrarono «otto sacchi di carte, giornali, lettere, circolari, ecc. Tutta la corrispondenza con parecchi uomini della democrazia mantovana e riferentesi alla antica vita della federazione»²². È noto che la politica antisocialista di Crispi durò diversi anni. Romei venne processato nel novembre '94 a norma dell'art. 5 della Legge eccezionale 19 luglio 1894. Condannato in prima istanza a 50 giorni di confino ad Alessandria, fu assolto in appello nel giugno 1895. Contro la dittatura crispina si formò a Mantova un comitato promotore della «Lega della Libertà in città e provincia» (libertà di pensiero, parola, associazione, riunione, stampa e «contro gli arbitrii, le insidie e le violenze del potere»)²³, ispirato o quello sorto a Milano e che vide la diretta ed immediata partecipazione di Romei insieme a tutte le gradazioni dell'Estrema Sinistra.

L'impegno per la rinascita del movimento socialista fu per Romei incessante, almeno per quanto concerneva quelle località che da Portiolo si potevano raggiungere più facilmente. Nel 1896 fece parte del comitato esecutivo provvisorio della «Lega elettorale socialista della provincia di Mantova», insieme a Carlo Vezzani e Ivanoe Bonomi, continuando il lavoro di ricostruzione del movimento di base sotto forma di comitati elettorali²⁴. Negli anni successivi, fino alla fine del secolo, si dedicò prevalentemente all'attività di ricostruzione delle sezioni socialiste, contemporaneamente all'esercizio della professione di medico condotto. Si impegnò quindi per ottenere il riconoscimento dei diritti associazionistici intesi in senso democratico, non certo sovversivo.

Ci sembra interessante rimarcare una deliberazione del 1899 fatta in seno alla Società di Mutuo Soccorso di Portiolo in occasione dell'anniversario della tragica morte di Felice Cavallotti. Ben 130 soci riuniti in assemblea votarono all'unanimità la richiesta di «amnistia di tutti i condannati politici, come atto di giustizia e di pacificazione degli animi». Protestando «contro le leggi reazionarie», la Società chiese al Parlamento di dare «al popolo fede nel rispetto alla libertà e al patto fondamentale nazionale». Da questa seduta nacque la proposta di Romei di costituire un «Comitato provinciale di difesa delle associazioni» onde

²¹ *Lo scioglimento della Federazione Mantovana e dei Circoli socialisti di Ostiglia, Mantova, Suzzara e Poggio Rusco. Un processo «Monstre»*, «La Provincia di Mantova», 15-16 novembre 1894, n. 2306, p. 2.

²² «Il Superstite», numero unico, Mantova, 27 ottobre 1894.

²³ *La «Lega» della «Libertà»*, «La Provincia di Mantova», 3-4 novembre 1894, n. 2994, p. 1.

²⁴ *Ibidem*, 12-13 ottobre 1896, n. 2674.

opporsi alle sopraffazioni, alle vendette, alle violenze brutali e servire come argine benefico, che impedisca alla reazione di dilagare rovinando in un istante le faticose conquiste della civiltà e del progresso: ricacciandoci ai tempi peggiori dell’Austria e dei Borboni. Per lo meno, fronteggiare in qualche modo la reazione, in quest’ora che volge tutta di suo dominio, sarà atto non indegno di cittadino e di patriota, perché l’arbitrio diventa sfrenato laddove nessuna barriera vi si oppone e la reazione imbalanzisce senza ritegno quando trovi dinanzi a se tutta gente che fugge²⁵.

Per Romei il socialismo si poteva affermare se le organizzazioni di base potevano usufruire sul piano della concretezza i vantaggi necessari a progredire nella qualità della vita. Riformismo e gradualismo erano i metodi da applicare per ottenere conquiste democratiche. In tutte le fasi esaminate finora emerge che Romei si occupò prevalentemente di organizzazioni maschili. Nel 1899 si registrò invece un richiamo al mondo lavorativo femminile. Romei operava come medico, politico ed organizzatore associazionistico in un territorio in cui le donne avevano dimostrato una certa compattezza politica in diverse occasioni, specialmente quando si trattava di manifestare pubblicamente nelle piazze per reclamare maggiori riconoscimenti salariali. San Benedetto Po era un esempio in questo senso, ma si doveva passare dallo spontaneismo alla gestione diretta e coordinata delle azioni collettive. La loro partecipazione alla politica e alle forme associazionistiche poteva creare una nuova coscienza, stimolando la consapevolezza dei diritti anche in una parte della società, quella femminile, che appariva preda di secolari preconcetti e sottomessa al volere dell’uomo. Si doveva insomma avviare la lotta per giungere, prima o poi, alla “parità dei diritti”, strada tortuosa ancora oggi piena di ostacoli. «I tentativi di risveglio e di unione –scriveva Romei– urtano contro una selva di pregiudizi secolari di abitudini inveterate e le rare associazioni femminili di mutuo soccorso, sparse qua e là, non si devono all’opera sua, ma, più che altro, rappresentano un’iniziativa e una tutela signorile. Cercare di vincerne l’apatia, interessandola colla lettura e colla istruzione alle lotte civili, che racchiudono anche tanta parte del suo miglioramento: svegliarne coll’organizzazione il sentimento di solidarietà, formandone la coscienza nuova di lavoratrice, è impresa lunga e difficile; ma tuttavia doverosa, perché è certo che la redenzione dei lavoratori non potrà avviarsi sul serio alla sua soluzione, senza il concorso e l’efficace partecipazione della donna lavoratrice campagnuola»²⁶. La donna doveva cominciare a vivere “il socialismo in pratica”, così come la consolidata esperienza della comunità rurale di Portiolo aveva insegnato dopo circa quindici anni di attività. L’espressione è presa a prestito da un articolo scritto da Giovanni Zibordi (*alias* Taylor),

²⁵ R. ROMEI, *Per Cavallotti e per la libertà*, *Ibidem*, 10 marzo 1899, n. 67, p. 2.

²⁶ R. ROMEI, *Alle donne*, «La Nuova Terra», 26 novembre 1899, n. 64, p. 2.

il quale non nascose le proprie perplessità sui risultati ottenuti da Romei in merito alla costruzione di una vera e propria cultura socialista. In questo senso chiese a Romei un rendiconto: «A Portiolo, dove siete da tanti anni c'è un solo socialista? No – ci son degli amici di Romei (e chi non è vostro amico?) – ci son degli uomini che sentono piacere ad essere nella *società*, che sentono la solidarietà interessata delle cooperative di consumo, che amano il *loro* teatrino, il *loro* ritrovo, i *loro* salami, la *loro* bandiera, ma che quando tutte queste cose *loro* mancassero per violenza del governo, o per fuga di un cassiere infido, resterebbero delusi e piangenti come il bambino a cui s'è tolto il giocattolo con cui si divertiva. Voi dite che li avvezzate a vivere il socialismo in pratica; ma io dico che li avvezzate a una forma nuova di taccagneria bottegaia, e a una riproduzione larvata del feroce e meschino diritto di proprietà»²⁷.

Zibordi era un polemista dalla penna facile, a volte realista e a volte esagerato. Dotato di acuta intelligenza e profonda cultura letteraria, spesso i suoi lunghi articoli creavano dialettica interna mettendo il dito su alcune delle piaghe del socialismo italiano: correntismi variegati, scelte dipendenti da interpretazioni ideologiche persino divergenti nel metodo e nell'immaginazione della società futura, ispirazioni teoriche non sempre applicabili, personalismi, le utopie, mancanza di sincronia tra progetto e azione. Divergenze di vedute che emersero nel congresso socialista mantovano del maggio 1899. Dalla discussione sulla tattica da tenersi nelle elezioni amministrative comunali e provinciali uscirono diverse posizioni: intransigenza (nessuna alleanza con i partiti affini), transigenza (favorevole alle alleanze), libertà d'azione dei vari gruppi locali, soluzioni intermedie. Erano visioni ideologiche che più tardi avrebbero preso la definizione di massimalismo, riformismo di "sinistra", riformismo "destro", integralismo. Romei si pronunciò per le alleanze *tout court*, concependo l'esistenza del partito socialista come "una delle componenti" della democrazia progressista e non come rappresentanza assolutistica ed esclusiva. Nella stessa seduta vennero elette le candidature per le elezioni provinciali. Romei venne designato per il Mandamento di Gonzaga insieme ad Achille Menotti Luppi di Suzzara²⁸.

Zibordi non poteva immaginare che la risposta di Romei alle sue osservazioni si sarebbe materializzata in un libro – *L'organizzazione campagnola. I nuovi orizzonti delle Società di M. S. campagnole. Contributo al Vooruit delle campagne*–, rivelandosi molto più approfondita di quanto poteva prevedere. La questione stava nel fatto che, in un periodo in cui si registrava una forte rinascita sindacale, ci si sbilanciava su un terreno, quello della resistenza, che non

²⁷ G. ZIBORDI, *Dalla testa o dallo stomaco? (a Romeo Romei)*, *Ibidem*, 14 maggio 1899, n. 36, pp. 1-2.

²⁸ Cfr. *Congresso Socialista Mantovano*, *Ibidem*, 21 maggio 1899, n. 37, pp. 1-2.

portava frutti per la crescita economica e culturale (due aspetti interdipendenti) del proletariato. Nel luglio 1900 Romei in una serie di conferenze tenute per i contadini di Villa Saviola e dintorni aveva messo a fuoco i limiti e le possibilità evolutive delle leghe di miglioramento, le quali non potevano risolvere da sole il problema dell'emancipazione globale del lavoratore. Si occupavano della diminuzione e razionalizzazione dell'orario di lavoro e del salario, non della previdenza, della politica, della cooperazione e dell'istruzione: «si basano soprattutto sulla forza morale della solidarietà, della fratellanza, della persuasione, non sui capitali di sostegno, che formano invece il fulcro delle leghe di resistenza degli operai industriali, dove ogni sciopero è una vera battaglia». Sull'esempio ormai consolidato delle *Trades Unions* inglesi, la forza principale della lega doveva essere «il danaro ricavato da una cassa comune, preventivamente accumulata dagli operai». Il lavoro doveva generare risparmio collettivo e consumo «per formare i lavoratori a quello che sarà la base fondamentale del domani e cioè: il lavoro in comune e il rispetto delle legge» per giungere ad un riconoscimento completo nel tessuto sociale e civile dello Stato²⁹.

In quegli ultimissimi anni del XIX secolo il fenomeno associazionistico stava caratterizzando il Mantovano in un modo tale da rendere quella provincia un esempio unico di organizzazione dal basso. Ciò non sfuggiva all'attenzione di Giovanni Bacci, giornalista di formazione radicale e cultura mazziniana, puntuale ed efficace nei suoi articoli di fondo. Rifacendosi alla concezione socialista di Mazzini, l'associazionismo diventava il mezzo per traghettare la società verso il collettivismo. Scriveva Bacci nei primi giorni del 1901: «Dappertutto è un grande risveglio di Circoli, di Leghe, di Cooperative, di Società di mutuo soccorso, d'ogni forma lecita ed onesta di associazioni. E come i ricostituiti e ricostituendosi sodalizi cittadini vanno integrando le loro organizzazioni nella Camera di Lavoro, così le risorte società di provincia, sotto altri nomi ed altri aspetti, vanno rintracciando le disperse file della Federazione Mantovana per novellamente farla più forte, più consapevole de' suoi destini, meglio ammaestrata dagli esempi trascorsi e quindi più vitale»³⁰.

Il 1901 fu l'anno in cui, non a caso, Mantova diede i natali ad un grande sodalizio associazionistico, la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra (Federterra); proliferarono inoltre le analisi sul movimento operaio per capirne l'essenza, i bisogni e l'identità politica; iniziarono i grandi lavori della bonifica dell'Agro Mantovano – Reggiano, dando una spinta ulteriore alla nascita di so-

²⁹ R. ROMEI, *L'organizzazione proletaria campagnuola - I nuovi orizzonti delle Società di M. S. Campagnole - Contributo al Vooruit delle campagne*, San Benedetto Po, Tipografia Editrice E. Rossi, 1900. Le citazioni sono tratte dalle pp. 37, 39 e 40.

³⁰ G. BACCI, *L'organizzazione proletaria campagnola. Un libro del dott. Romeo Romei, «La Provincia di Mantova»*, 5 gennaio 1901, n. 4, pp. 1-2.

cietà operaie. Romei venne chiamato a far parte della “Federazione Mantovana delle Leghe” e del Consiglio Generale della Federterra nazionale. Il periodo di repressione del movimento socialista, esteso a tutta la nazione, poteva dirsi finito. Le persecuzioni di fine ‘800 avevano sortito l’effetto contrario, estendendo l’influenza e l’organizzazione del partito: «anziché inaridire le fedi ed estinguere gli entusiasmi, li aveva rinvigoriti e la propaganda e l’azione socialista andavano sempre più invadendo ogni centro d’Italia»³¹. Si registrò anche un aumento delle testate socialiste e degli iscritti, delle sezioni, della dialettica interna e della capacità di estendere i confronti ideologici con una sempre maggiore penetrazione nel tessuto sociale e sul piano sindacale. Più nitide, ma sempre più distanti tra loro, erano le differenziazioni metodologiche e strategiche delle due principali correnti del pensiero – azione socialista, i riformisti e i rivoluzionari.

Riformismo e gradualismo per le conquiste democratiche

Nel 1902 Romei rassegnò le dimissioni da membro del Comitato Esecutivo della Federazione Socialista Mantovana, in seno alla quale la componente massimalista si andava sempre più rafforzando condizionando le scelte strategiche anche delle minoranze interne. Le ragioni di questa decisione erano esclusivamente politiche e vennero chiarite in una lettera inviata a metà marzo ad Egidio Bernaroli (segretario stipendiato della “Federazione Provinciale delle Leghe di Miglioramento” e del “Comitato Provinciale Socialista”), nella quale si ribadivano le concezioni espresse negli anni precedenti in merito ai delicati rapporti del PSI con i partiti affini.

Debbo, con dispiacere, riconfermare le mie dimissioni [...] per le ragioni addotte; e soprattutto perché non riconosco giusto il vostro nuovo indirizzo intransigente, di battaglia contro la democrazia e specialmente contro il Bacci, a cui deve tanto anche l’organizzazione delle Leghe e la di cui opera si è mantenuta, da 15 anni, sempre uguale, in prima linea, per la difesa della libertà e dei lavoratori. L’indirizzo da noi assunto, io lo stimo disastroso come esempio in mezzo alle moltitudini, dannoso nelle conseguenze e non corrispondente al pensiero della maggioranza dei proletari campanoli³².

Fu con la stessa motivazione che Ivanoe Bonomi e Carlo Vezzani si dimisero rispettivamente da consigliere comunale di Mantova e da membro del comitato

³¹ A. MARABINI, *Prime lotte socialiste*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 312.

³² *Una lettera di Romei*, «La Nuova Terra», 22-23 marzo 1902, n. 185, p. 2. Cfr. anche «La Provincia di Mantova», 23 marzo 1902, n. 79, p. 2.

provinciale PSI, mentre emergevano in modo crescente le diversità di vedute fra riformisti “destri” (autonomisti) e “sinistri” e tra massimalisti e riformisti in generale³³. Per Romei era importante tastare il polso direttamente ai lavoratori della terra, utilizzando lo strumento del *referendum*, poiché erano essi formavano il tessuto sociale del partito. Applicò il principio della consultazione diretta della base elettorale a San Benedetto Po (in pratica era lo strumento delle primarie che oggi viene messo in atto da una parte della sinistra), quando nel maggio venne ricandidato per le elezioni provinciali. Il risultato del *referendum* portò alla scelta del suo nome e, di conseguenza, della linea “transigente” nel Mandamento di San Benedetto Po. Tuttavia il congresso provinciale del 27 aprile si era pronunciato «a grande maggioranza» per l’intransigenza, mettendo in luce le asincronie ideologiche del partito. Romei avvertiva che in questo modo si creavano problemi non indifferenti nella politica amministrativa del partito. E scriveva: «La posizione equivoca fatta al candidato socialista transigente non cesserà il giorno delle elezioni; ma, dato che riesca, risorgerà ad ogni piè sospinto nello svolgimento successivo della vita amministrativa provinciale, per il distacco grave e permanente, che esiste fra i due indirizzi»³⁴.

Ancora una volta dimostrò una grande coerenza e onestà intellettuale. Pose alcune condizioni prima di confermare la propria disponibilità: alleanza con la Democrazia Sociale su basi programmatiche; transigenza nella lotta economica, nella propaganda e nella polemica; in caso di elezione appoggio continuato nelle assemblee all’indirizzo transigente; possibilità di dimettersi nel caso in cui si constatasse di non poter «essere utile ai lavoratori»³⁵. L’elezione confermò le sue considerazioni nella ricerca della «corrispondenza di metodi e di vedute del rappresentante coi rappresentati»³⁶, iniziando una nuova stagione di impegni su larga scala. Secondo l’organo ufficiale del PSI mantovano non si trattò soltanto di un’affermazione del partito, ma anche personale, dovuta al prestigio acquisito, tanto che per lui, «medico dimenticato di un villaggio, che pone l’ingegno e l’animo a organizzare con pazienza minuta e tenace i bifolchi e i braccianti», elettori «non socialisti» lo preferirono ad Oreste Mantovani, candidato conservatore considerato «il maggiordomo della moderateria vecchia e giovane»³⁷.

Romei fece parte della Deputazione Provinciale, in alleanza con i democratici, ma in un contesto di rappresentanze di correnti che non sarebbero durate a lun-

³³ Cfr. *Le dimissioni del Vezzani. Il prof. Bonomi ed il dott. Romei. Zanardi e Guastalla*, «La Provincia di Mantova», 29 aprile 1902, n. 113, p. 2.

³⁴ *La candidatura del D.r Romei e le due tattiche: intransigenza e alleanze*, *Ibidem*, 13 maggio 1902, n. 126, p. 2.

³⁵ *Ivi*.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ *La vittoria. Romeo Romei e La calma ed il silenzio*, «La Nuova Terra», 9-10 luglio 1902, n. 202, p. 1.

go. Infatti si tornò alle elezioni due anni dopo (1904) e i socialisti mantovani conquistarono la maggioranza assoluta. Per la prima volta in Italia il partito amministrò da solo una provincia. Era la conseguenza di una crescita dovuta anche alle capacità organizzative, alla propaganda e alla efficacia della penetrazione capillare nel mondo rurale. Già dal 1899 i socialisti avevano cominciato a conquistare maggioranze nei Comuni (i primi furono quelli di Suzzara, Poggio Rusco, Moglia e Aquanegra sul Chiese)³⁸.

L'esperimento della amministrazione provinciale –con Romei ancora nella Deputazione– durò sostanzialmente un biennio. Le dimissioni in blocco furono provocate essenzialmente dalla volontà di andare oltre le leggi vigenti per applicare una sovrimposta che avrebbe dato il gettito fiscale necessario per applicare gli indicatori programmatici previsti dal partito³⁹. Nella sostanza, al di là delle vicende elettorali, gli interventi in Consiglio Provinciale di Romei furono importanti: dalla nota denuncia sulla «situazione di disagio degli operai della bonifica dell'agro mantovano – reggiano (lavoro pesante, paghe basse, mancanza di tutela igienica)»⁴⁰ alla questione manicomiale (proponendo fra l'altro «la costruzione di un ospedale unico in luogo centrale della provincia, vicino alla città: lo sviluppo dell'assistenza in famiglia e o in colonie familiari degli alienati: la profilassi delle malattie mentali, lo studio di un istituto interprovinciale per deficienti») ⁴¹, dalla continua richiesta di provvedimenti atti a favorire il processo di civilizzazione dei cittadini alla condanna di ogni atto di violenza⁴², alla richiesta di giungere ad una «piena autonomia dei Comuni» troppo vincolati dalle limitazioni imposte dall'autorità tutoria (Giunta Provinciale Amministrativa)⁴³, alla riforma del brotetrofio⁴⁴. La carica di consigliere provinciale si prorogò fino all'anno della morte.

³⁸ Cfr. L. GUALTIERI, *Le prime amministrazioni socialiste nel Mantovano*, in Achille Menotti Luppi e il socialismo padano tra la fine dell'Ottocento e il fascismo, Milano, Cisalpino, pp. 73-90.

³⁹ Su questo aspetto rimandiamo al saggio di Luigi Cavazzoli.

⁴⁰ M. GABRIELI, *Cento anni del Consiglio Provinciale di Mantova*, Mantova, a cura del Comitato per il centenario dell'unione di Mantova all'Italia, 1967, p. 47. Per approfondimenti su questo tema si rimanda al saggio di Mara Chiarentin. Cfr. inoltre R. SALVADORI, *Romeo Romei e la lotta dei proletari agricoli mantovani. 1900-1915*, in «Livello di guardia», anno II, n. 7, Mantova, 1957, pp.12-19.

⁴¹ M. GABRIELI, *Cento anni*, cit., p. 65.

⁴² *Ibidem*, pp. 68 e 70.

⁴³ M. GABRIELI, *La prima amministrazione provinciale socialista in Italia*, Mantova, Provincia di Mantova – Biblioteca Archivio, 1986, p. 87.

⁴⁴ Cfr. *Camera del Lavoro. Consiglio provinciale di Mantova. Riforma del brotetrofio per la difesa della maternità ed infanzia abbandonata. Mozione del consigliere provinciale dott. Romeo Romei*, «La Terra», 31 dicembre 1911, n. 36, pp. 3-4.

L'attività amministrativa di Romei, nei primi dieci anni del '900, si intersecò incessantemente con quella di organizzatore cooperativistico – sindacale, nell'intento di creare una sempre maggiore partecipazione diretta della base, in un equilibrio interattivo fra azione politica e sindacale, ambiti nei quali i lavoratori dovevano portarsi verso una graduale capacità auto determinativa ed auto rappresentativa. Sperimentò questi principi lui stesso con la nascita del circolo socialista di Portiolo, conseguendo risultati molto lusinghieri che vennero pubblicizzati nei giornali del partito. Il circolo aveva la finalità di dimostrare che il partito non poteva esistere o avere alcuna funzione se non si faceva espressione diretta della volontà e dei bisogni dei lavoratori. Non doveva nascere con spinte dall'alto o sull'onda della propaganda determinata dai capi dello stesso partito e non andava inteso con un ruolo unicamente politico, ma come difesa degli interessi della comunità, come coagulante fra le diverse organizzazioni esistenti. Il lavoratore, si diceva, «deve assurgere a guidatore e sovrano del proprio paese, perché veramente egli è colui che dà vita a tutto, costituendo la grande maggioranza della popolazione, la produzione e la ricchezza»⁴⁵.

L'impostazione del circolo tentò di rovesciare le tendenze che animavano i circoli socialisti "storici", i quali si caratterizzavano in quegli anni per le accese discussioni e le polemiche interne, impedendo di contribuire serenamente alla gestione dei Comuni e facendo emergere distruttive contraddizioni ideologiche. Fenomeno che Romei annotò senza mezzi termini:

Le degenerazioni borghesi verificatesi in alcuni circoli, le guerre personali, il dominio di pochi su tutti che purtroppo si sono constatati in alcuni paesi dove esistono circoli, la mancanza di armonia e di fratellanza fra i componenti del circolo stesso, lo scatenarsi di ambizioni e di discordie, né più né meno che in regime borghese, attingono appunto la loro principale ragione d'essere in questo mancato ossequio, fino dalla origine, alla sovranità popolare dei lavoratori organizzati nelle loro associazioni di classe, ai quali sia devoluta la conferma e la revoca degli aspiranti a rappresentare nel proprio paese il partito socialista⁴⁶.

Romei pubblicò sul finire del 1905 una serie di articoli per convalidare la propria tesi. Attraverso un *excursus* storico cercò di dimostrare che non si poteva prescindere dal ridare ai circoli l'antico senso e ruolo. Portò come esempio l'elezione di Alcibiade Moneta e la candidatura nel 1890 del contadino Natale Fiaccadori (uno degli assolti nel processo *La boje!* di Venezia del 1886) che però non venne eletto. Inoltre la chiave del socialismo mantovano stava tutta nel fatto che nel 1893 la Federazione delle Cooperative, quindi dei lavoratori,

⁴⁵ R. ROMEI, *Circolo Socialista derivato dalle organizzazioni economiche*, «La Provincia di Mantova», 18 novembre 1905, n. 319, p. 1.

⁴⁶ *Ivi*.

si fece in blocco socialista. Le stesse associazioni aderenti nel 1892 avevano tassativamente indicato «nel campo economico, il Vooruit di Gand come la via da studiare e da seguire nelle nostre campagne adattandolo alle nostre condizioni»⁴⁷.

Se la tradizione socialista era di taglio sindacalista, così dovevano caratterizzarsi anche i circoli. Il 10 dicembre nasceva ufficialmente il circolo di Portiolo come messa in pratica dei criteri indicati: «cioè come *Comitato direttivo politico socialista* dei lavoratori organizzati nelle loro associazioni di classe»⁴⁸. I risultati furono eccellenti in quanto a partecipazione. Dei 170 soci votarono in 159 e 18 furono gli eletti fra i 50 che avevano presentato la candidatura⁴⁹. Romei considerò l'avvenimento come una seria opportunità per infondere «nuovo sangue nella nostra malandata vita politica ed economica» e per compiere ulteriori passi in avanti nel processo di coinvolgimento attivistico dei lavoratori per una partecipazione permanente e diretta nelle deliberazioni⁵⁰.

Era questo un periodo in cui rinasceva la “Federazione Provinciale delle Cooperative di Consumo”. Nella riunione assembleare Romei presentò un ordine del giorno per la costituzione di «un fondo sociale per l'aiuto ai lavoratori», facendo ricorso al «frasario forte per scuotere energie assopite». Ogni cooperativa doveva versare un contributo a favore del fondo collettivo, «impersonale, di carattere proletario, come fu già iniziato nell'Associazione Terrazzieri, ed al servizio dei proletari nelle diverse forme di resistenza, di lavoro, di produzione, di propaganda a secondo verrà stabilito dai successivi regolamenti»⁵¹. Si trattò di una specie di ritorno al passato, non in senso conservatore, ma come garanzia esperienziale nella impostazione che ebbe la Federazione dei primi anni '90 dell'800, interrotta solo dall'autoritarismo crispino.

Tornando ai circoli, nel corso del 1906 Romei fece una intensa serie di conferenze sul tema *Socialismo e sindacalismo*. Insistette sul fatto che i circoli socialisti dovevano funzionare attraverso la base elettiva. I dirigenti dovevano essere eletti democraticamente fra gli iscritti. La “casa dei socialisti” diventava così il centro catalizzatore di tutte le attività. L'esperimento del circolo a base elettiva funzionò anche negli anni successivi. Nel dicembre 1906 l'assemblea di tutte le organizzazioni locali elesse 25 componenti che formarono il comitato direttivo. A loro spettava il dovere di rispettare le volontà programmatiche della base: superamento delle questioni personali fra i consiglieri comunali, costru-

⁴⁷ R. ROMEI, *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. I. Un rapido sguardo al passato*, *Ibidem*, 24 novembre 1905, n. 325, p. 2.

⁴⁸ R. ROMEI, *La costituzione definitiva del circolo*, *ibidem*, 15 dicembre 1905, n. 316, p. 1.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ *Ivi*.

⁵¹ R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana da Belfiore al fascismo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 218.

zione della Casa del Popolo⁵², rendere più attiva la Società di Mutuo Soccorso, funzionamento della biblioteca circolare, attivare la “lega dei piccoli proprietari”, promuovere la costituzione della “lega femminile”, coordinare l’azione di leghe ed associazioni⁵³. In una più ampia scala l’impostazione data da Romei alle associazioni, seppure in un microcosmo sociale quale era Portiolo, portò alla nascita nel 1907 della Confederazione Provinciale Socialista. La considerò un «acconto del suo complesso ordine di idee in materia di organizzazione proletaria». In seno al Congresso Provinciale Plenario del PSI mantovano ribadì le sue sperimentate opinioni affermando che «le sue idee ferocemente combattute prima, vengono accettate poi»⁵⁴. Secondo Rinaldo Salvadori, in sede di approvazione dello statuto Romei ottenne una modifica che avrebbe avuto negli anni successivi un certo peso «agli effetti dello sgretolamento della Confederazione»; propose «che l’articolo primo (“È costituita la Confederazione delle Federazioni dei circoli, delle leghe e delle cooperative”) [venisse] così accolto: “È costituita la Confederazione provinciale delle Federazioni Comunali del Partito Socialista Mantovano”». Sicché «queste federazioni comunali o gruppi di federazioni per collegio, accentueranno sempre più un movimento centripeto sino ad aver organi di stampa propri e a dar luogo a movimenti scissionistici»⁵⁵.

A nostro avviso, in aggiunta a ciò che asserisce Salvadori, incisero notevolmente le correnti interne del partito, convalidate ognuna dal diffondersi delle teorie socialistiche, specialmente quella marxista, dai personalismi (si parlava ad esempio di socialismo “ferriano”), dall’eco delle prime riuscite rivoluzioni russe, dal sogno caldeggiato da un crescente numero di attivisti della eliminazione della proprietà privata. In quegli stessi anni Romei continuò a dare il proprio contributo attivo in seno all’Associazione Terrazzieri. Dopo averla fondata, la fece confluire nella più grande “Associazione Interprovinciale Terrazzieri”, che univa le leghe – cooperative dei lavoratori delle province di Mantova, Modena

⁵² In merito alla Casa del Popolo, Romei era stato l’autore dello statuto di quella di Villa Saviola (località limitrofa a Portiolo, nella quale era assai attivo il maestro elementare e sindacalista Zeffirino Traldi), che fu la prima edificata in Provincia di Mantova. Lo statuto venne «preso a modello in Provincia e fuori», cfr. *Relazione morale di tutte le Organizzazioni politiche ed economiche che hanno sede nella Casa dei Socialisti di Villa Saviola*, «La Nuova Terra», 10 marzo 1907, n. 10, p. 2. Si veda inoltre R. SALVADORI, *L’esperienza delle case del popolo nell’area rurale padana tra Ottocento e Novecento*, in *Le case del popolo in Europa dalle origini alla seconda guerra mondiale*, a cura di M. Degl’Innocenti, Firenze, Sansoni, 1984, pp. 87-151.

⁵³ R. ROMEI, *Le elezioni del Circolo. Il voto pel progetto della Commissione esecutiva*, «La Provincia di Mantova», 30 dicembre 1906, n. 360, p. 1.

⁵⁴ *Congresso Provinciale Plenario dei Circoli, Leghe, Cooperative, Sindacati e Mutue per la discussione dello schema di Statuto della Confederazione provinciale socialista mantovana*, «La Nuova Terra», 21 aprile 1907, n. 61, p. 2.

⁵⁵ R. SALVADORI, *La repubblica*, cit., p. 213.

e Reggio Emilia impegnati nei lavori dell'Agro Mantovano – Reggiano tra il 1901 e il 1907. Romei ne era il segretario cassiere. L'Associazione Interprovinciale era una nuova forma di società. Romei nel 1905 precisò «che non è una cooperativa di lavoro ma una rappresentanza collettiva degli interessi corporativi, tecnici e politici della classe dei terrazzieri», seppure «la sua opera paziente di raccoglimento» era «trascurata nel movimento socialista provinciale»⁵⁶. Nel 1910 venne praticamente integrata nel contesto delle organizzazioni controllate dalla Confederazione PSI. Romei espresse i timori che con la perdita dell'autonomia l'Associazione perdesse anche il patrimonio, fatto di esperienze e di fondi, «che dovevano invece restare definitivamente ai lavoratori della terra»⁵⁷. Nel 1918, due anni dopo la scomparsa di Romei, l'Associazione venne sciolta.

Socialismo dal volto umano

Nel 1904 Ivanoe Bonomi, rinunciando alla candidatura per le elezioni politiche nel Collegio di Bozzolo, scrisse una lettera a Romei nella quale in pochissime parole gli esprimeva il personale rispetto ed affetto. Lo considerava il suo primo maestro di socialismo negli anni lontani della giovinezza e nella politica, l'amico prediletto «per la sincera devozione e per la ricchezza inesauribile del sentimento»⁵⁸. Anche Bonomi era ritenuto uomo di grande rettitudine ed onestà, sia nella vita privata che pubblica. Tra i due c'era un'affinità forte in un concetto fondamentale del fare politica: quello della trasparenza dei comportamenti, i quali dovevano sempre essere finalizzati al bene collettivo.

A più di cento anni di distanza dalle parole di Bonomi ci sembra, questo aspetto dell'etica politica, una vera e propria opzione se si osservano i comportamenti odierni a prescindere dalla posizione partitica. Ma com'era percepita la figura di Romei nei primi anni del '900? Un articolo che ne stilava il medaglione, pubblicato ne «La Provincia di Mantova» del 1903, titolò *Un apostolo del socialismo*. Ne riportiamo uno stralcio.

Chi è dunque Romei? Un socialista che ha abbracciato con entusiasmo la causa proletaria già da vent'anni, un ottimo Medico di campagna, un uomo che se ne trovano ben di rado, un uomo, la bontà del quale, non ha riscontro con nessun essere umano, un uomo che compendia in sé ogni nobile azione; un uomo, in una parola, benemerito alla classe dei poveri e agli sfruttati che trovarono e trovano tuttora in lui un difen-

⁵⁶ R. ROMEI, *Associazione interprovinciale fra i terrazzieri. Un piccolo grande avvenimento*, «La Provincia di Mantova», 3 settembre 1905, n. 239, p. 1.

⁵⁷ R. SALVADORI, *La repubblica*, cit. p. 259.

⁵⁸ Lettera di I. Bonomi a Romei datata 4 novembre 1904, pubblicata ne «La Provincia di Mantova», 5 novembre 1904, n. 305, pp. 1-2.

sore ardito e valoroso, un amico, un compagno, un fratello. Domandate chi è Romei a tutti i lavoratori mantovani, a quel sano, cosciente, evoluto proletariato che con lui ha combattute aspre e difficili lotte per la conquista dell'avvenire, di quell'avvenire, ripeto, la bandiera del quale è simbolo di giustizia, fratellanza, uguaglianza, amore e vi risponderà che è un socialista di cuore senza aggettivi e reticenze; un socialista, aggiungo io, che tutti dovrebbero uniformarsi ed imitare perché credo che siano ben pochi quelli dello stampo, del fervore, dello spirito di sacrificio di costui [...] L'amico dott. Romei è una di quelle persone che ispira simpatia a tutti, il suo volto manifesta la bontà, la sincerità; da ogni suo atto, da ogni sua azione si sprigiona l'anima sua nobile, candida, angelica, il suo cuor d'oro che batte solo per la tutela e la difesa dei miseri e degli oppressi. La sua casa è asilo di continue peregrinazioni⁵⁹.

Potrebbe sembrare una mistificazione e forse in parte lo è, ma crediamo che effettivamente la descrizione corrispondesse, per quei tempi, alla realtà. Era un "socialista umanitario" e come tale doveva dare l'esempio nella vita quotidiana affinché ci fosse una ricaduta diretta sui comportamenti delle popolazioni che lo circondavano. Questo aspetto andrebbe ulteriormente indagato. Nonostante il carattere tollerante, nel suo percorso politico incontrò non pochi ostacoli. Se in ambito socialista gli era universalmente riconosciuto il ruolo di "padre spirituale" del movimento proletario mantovano (seppure non mancarono critiche ed invidie), il suo proselitismo (appunto apostolato) non era tollerato da parte delle fazioni politiche antisocialiste e soprattutto clericali. Dagli avversari politici subì diversi attacchi, basati su invenzioni e menzogne. Ci limitiamo a riportare un esempio risalente al 1908.

Romei, vero "galantuomo", fu oggetto di una serie di accuse diffamatorie divulgate dal giornale cattolico «Il Cittadino». Attraverso la penna di don Venanzio Bini lo si accusò di aver speculato sui fondi della Società di Mutuo Soccorso di Portiolo da lui stesso fondata. Nell'incapacità di penetrare più fortemente nel tessuto sociale di quella comunità, tutta protesa verso il socialismo, i cattolici cercarono di screditarne l'immagine di fronte all'opinione pubblica. Romei intentò causa contro il giornale, i cui responsabili subirono una pesante condanna: «Pinfari Cesare, gerente del *Cittadino*, a mesi 10 di reclusione e a L. 1124 di multa. Bini don Venanzio a 5 mesi della stessa pena e a L. 562 di multa, esclusa quindi la legge del perdono. Entrambi gli imputati sono condannati alle spese processuali, a quelle di costituzione di P. C. e ai danni da liquidarsi in separata sede»⁶⁰. Romei affermò che non si era trattato di una vittoria personale, ma di

⁵⁹ *Un apostolo del socialismo, Ibidem*, 10 marzo 1903, n. 67, p. 2.

⁶⁰ *Processo di diffamazione ed ingiurie a carico di don Bini e gerente del "Cittadino" su querela del dott. Romeo Romei. Le arringhe degli avvocati – La Sentenza – Don Bini e il gerente condannati per ingiuria e diffamazione, Ibidem*, 9 marzo 1908, n.67, p. 2.

tutto il partito⁶¹. Intendeva dire probabilmente che era stata una vittoria dell'onestà, in quanto non si potevano conciliare il socialismo con la speculazione, con l'immoralità e la disonestà.

Nello stesso anno scriveva in occasione del 1° Maggio che la situazione economica del proletariato agricolo stava peggiorando. Accusava i proprietari terrieri di responsabilità nella situazione di arretratezza in cui versavano i lavoratori delle campagne: «Ad aggravare la situazione si aggiunge l'atteggiamento assunto dalla classe padronale, la quale spezzando i latifondi, creando mezzadrie, terzadrie, affitti onerosi od usurari, ovvero abbandonando qualsiasi cultura di progresso della terra, va aumentando ogni giorno l'esercito dei disoccupati; e, senza pudori e sottintesi, dichiara ormai come arma buona di battaglia il tentativo criminoso di *tagliar fuori della vita una intera classe di lavoratori!* – Nel Ferrarese, nel Parmigiano si è già cominciato»⁶².

Secondo Romei ad ogni membro del popolo doveva essere garantito il diritto al lavoro per poter vivere. Sappiamo che sarebbe passato mezzo secolo prima che questo principio venisse riconosciuto (1948, articolo 1 della Costituzione della Repubblica italiana). Ma anche il partito socialista aveva le sue responsabilità. Mentre Ferri imperversava con i suoi personalismi (Romei lo definì «il figurino della propria moda politica») ⁶³, mentre Gerolamo Gatti fondava un suo movimento, la “democrazia rurale”, si accentuarono le divergenze fra le diverse correnti. La parte massimalista si rinforzò anche nella Confederazione Socialista Mantovana. Nell'assemblea del gennaio 1911 Romei e Bonomi (eletto deputato nel 1909 nel Collegio di Ostiglia) vennero «messi in malo modo alla porta» per impedir loro di intervenire onde esprimere le proprie opinioni. Secondo Romei si introdusse «anche nei costumi dell'assemblea popolare provinciale *il metodo della violenza*, che ogni buon socialista non può che disapprovare»⁶⁴.

Ci fu così nel partito mantovano una sorta di scissione costituita da coloro che non avevano condiviso l'orientamento massimalista della Confederazione. Questi “dissidenti” si diedero per un anno circa un loro giornale, «La Terra», pubblicato dalla Camera del Lavoro di Poggio Rusco a partire dal 1° maggio 1911. Vi scrivevano riformisti sia “destri” che “sinistri”, compreso Romei. Il giornale cessò di uscire nel marzo 1912. Nello stesso anno ci fu la prima scissione a livello nazionale (la corrente massimalista e sindacalista rivoluzionaria capeggiata da Mussolini espulse Bonomi, Bissolati, Cabrini ed altri riformisti) con la conseguente nascita del Partito Socialista Riformista. Gli articoli più

⁶¹ *Per la vittoria di Romei, Ibidem*, 11 marzo 1908, n. 69, p. 2.

⁶² R. ROMEI, *il diritto di vivere lavorando, Ibidem*, 1 maggio 1908, n. 18, pp. 2-3.

⁶³ *Il Congresso Provinciale dei dissidenti. Undicimila Rappresentati – Verso nuovi organismi. Le gravi conseguenze politiche agli on. Ferri e Gatti*, «La Terra», 4 giugno 1911, n. 6, pp. 2-3.

⁶⁴ *La lettera del dott. Romei, Ibidem*, 21 maggio 1911, n. 4, p. 2.

significativi di Romei su «La Terra» riguardavano alcune problematiche della società italiana e le scelte governative. I mutamenti erano rapidi.

La guerra di Libia mise in crisi molti ideali sui quali il socialismo si era basato nella sua pur travagliata evoluzione e crescita aggregativa. Con ragione Romei scrisse: «Qualunque sia l'esito di questa guerra, il nazionalismo, ferito o vittorioso allargherà le sue pretese; e la piovra militarista estenderà i suoi tentacoli, ipotecando l'avvenire»⁶⁵. Era chiara la percezione di ciò che sarebbe successo negli anni successivi. Certo che, se i cambiamenti erano inevitabili, così come le guerre, diventava implicito anche che i socialisti avrebbero dovuto adeguarsi e rinnovarsi. I partiti socialisti europei si trovarono su fronti opposti, combattendo gli uni contro gli altri. Solo quello italiano era neutralista. Bonomi e Bisolati si arruolarono volontari. Romei espresse il suo pensiero su questa scelta: «Il mio più fervido saluto a Bonomi, dicendogli che lo seguo per tutto il tempo della guerra col pensiero augurale e con l'ammirazione per l'atto nobile e generoso da lui compiuto: atto che redime qualsiasi debolezza anche per chi volesse riscontrarne qualcuna nel suo passato politico e lo pone senz'altro fra i distinti, che offrono la vita per l'ideale. Potessi anch'io fare altrettanto, integrando la Patria col Socialismo»⁶⁶. Queste parole ebbero come conseguenza vivaci discussioni, negli ambienti socialisti e non, per capire se Romei era favorevole all'interventismo democratico oppure no. Era noto comunque il suo pensiero anti imperialista e anti colonialista⁶⁷.

⁶⁵ R. ROMEI, *A proposito della guerra. Vecchi e nuovi ritornelli*, *ibidem*, 19 novembre 1911, n. 30, p. 3.

⁶⁶ *Il pensiero dell'apostolo del socialismo*, «La Provincia di Mantova», 28 maggio 1915, n. 140, p. 2.

⁶⁷ Si veda R. ROMEI, *I diritti della civiltà*, «La Terra», 21 gennaio 1912, n. 3, p. 1.

Tracce di memoria su Romei

Gilberto Cavicchioli

AVilla Saviola di Motteggiana, dice Nello Lasagna, classe 1909: «Romeo Romei era stato un apostolo. Ha creato la Società di Mutuo Soccorso nel 1884 a Portiolo ed ha creato tutte le leghe. Era consigliere provinciale e si è dato da fare per tutti i lavoratori. Una volta andò a visitare un ammalato. Era febbricitante ed era così povero che non aveva neanche da coprirsi. Allora Romei si è levato la maglia e gliel'ha data. La sua casa era sempre vuota perché dava tutto ai poveri. È morto nella più squallida miseria nel 1916. Al suo funerale l'oratore ufficiale fu il suo amico fraterno, il maestro Traldi. Mi raccontava il papà (Timoleone) che una volta era venuto a casa nostra e aveva mangiato tutte le ciliegie che erano sulla tavola»¹. E ancora Vincenzo Lasagna, classe 1921, di Pegognaga e non parente del predetto (nella zona della Bassa il cognome Lasagna è molto diffuso), partigiano nella 121^a Brigata Garibaldi ed in seguito sindaco di Pegognaga: «Il papà (Tertulliano) ha vissuto gli anni del fulgore socialista. Pegognaga era diventata un centro molto importante di attività sindacale, perché qui aveva sede, nel periodo dei lavori della bonifica del Mantovano-Reggiano, l'Associazione interprovinciale dei terrazzieri voluta da Romeo Romei con uno statuto fatto da lui e che ha contato, tra i lavoratori impegnati negli scavi, sino a 7.000 aderenti»².

Queste due dichiarazioni le ho raccolte in occasione delle interviste fatte nei primi anni ottanta, per la realizzazione del mio libro *Testimonianze di socialismo mantovano: 1900-1950*, edito nel 1988. Vasta è risultata dunque l'eco della personalità e dell'azione del Romei se dopo oltre settant'anni dalla sua morte era ancora così vivo il suo ricordo. Morì infatti il 28 gennaio 1916 a Portiolo, proprio nei locali della Casa del Popolo da lui voluta. Colpito da paralisi progressiva alcuni anni prima, si era trasferito nella sua Castelnuovo ne' Monti,

¹ G. CAVICCHIOLI, *Testimonianze di socialismo mantovano 1900 – 1950*, Mantova, Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano, 1988, pp. 206-207.

² *Ibidem*, p. 266.

ma poi aveva voluto tornare a morire nella sua Portiolo che era stata il centro della sua attività. Se è vero che si torna a morire dove si è nati, per Romei sicuramente Portiolo era il luogo dove lui si era sentito nascere, chiamato dalla vocazione all'aiuto alla povera gente ed alla emancipazione dei diseredati, che allora vivevano in condizioni subumane. Rimane celebre la sua denuncia delle condizioni di miseria in cui viveva il sottoproletariato padano, e nello specifico mantovano, al processo de *La boje!* (1886) al Tribunale di Venezia. Ma possiamo approfondire ulteriormente come lo videro i suoi contemporanei. Il giornale «La Nuova Terra» del 5 febbraio 1916 dedicò le prime due pagine alle solenni onoranze funebri al Romei, con un editoriale affidato alla prosa dalle emozionanti descrizioni realistiche di Giovanni Zibordi.

Venerdì mattina a Portiolo, una frazione di San Benedetto Po, un villaggio romito, addossato all'argine del grande fiume, dove viveva da 35 anni, è morto il dott. Romeo Romei, esempio nobilissimo di vita e di battaglie sociali, medico sapiente e generoso, uomo di doti altruistiche veramente eccezionali [...] E a Castelnuovo Monti, l'estate scorsa, colpito già da tre anni da paralisi che gli legava le membra e gli faceva tarda la favella, non il pensiero, aveva voluto tornare. [...] Ivi lo visitammo, in settembre, con Prampolini, e lo lasciammo commossi ed ammirati di quella salda e tenace coscienza ferma nella fede, retta nel giudizio, precisa pur nella lenta faticosa parola, penosa sempre d'altrui, del partito, dei lavoratori: incurante di sé, della sua sorte, sdegnosa di parlare dei molti meriti e degli scarsi compensi [...] Giunto in quelle desolate campagne del Mantovano circa l'80, in periodo di miserie gravissime, mentre maturavano i moti dell'84, egli sentì la sua coscienza di uomo e di medico non più commuoversi solo, ma ribellarsi al cospetto di quella tristezza [...]. Fu socialista profondamente "italiano" o meglio latino: inclinò sempre alla umana concezione del Malon, sentì poco i rigidi, spietati schemi critici di Marx [...]. Non solo partecipava ma anche guidava le sue lotte [del proletariato], additando forme sempre più alte e complesse, promuovendo la Cooperazione accanto alla Resistenza, l'educazione accanto alla conquista, abbracciando tutto, con quel suo grande cuore, tormentandosi per condurre il popolo alla comprensione sempre più larga dei suoi problemi, dei suoi disegni: preoccupandosi di dargli il pane e il libro, la mercede e la legge, la istituzione economica e il teatro, la coscienza politica e l'igiene. [...] Quelli che non lo conobbero o gli avversari che, in questi casi, tendono sempre a snaturare la figura del morto, per toglier valore alla lode che son pur costretti a tributargli, penseranno o diranno ch'egli fu un socialista umanitario, un filantropo, un uomo di cuore, più che un vero, un intero, un battagliero socialista nel preciso senso della parola: uno di quegli uomini, che si "conquistano la stima degli stessi avversari", o che "non hanno nemici", perché sono degli innocui utopisti o dei semplici teorici, alieni dal combattere e dai fastidi. Trentacinque anni di lotte, e le molteplici cariche date dal Partito e sostenute con geniale e forte attività di iniziative, attestano che egli fu pugnace e temibile avversario delle classi che contrastano il passo al proletariato [...] Le virtù dell'uomo e quelle del socialista, si assommavano, si fondevano, e formavano la figura per cui il nome e la lode di "apostolo" non è abusata apologia, ma verità. La "stima di tutti", il "rispetto degli stessi avversari", egli se li procacciava non col non fare, col non combattere, col tacere, bensì con l'operare, col

lottare, col parlare, alto e fiero, ma commoventi palesemente sì nobili, con fede sì pura, con disinteresse sì pieno, con spirito e forme sì elevate, da imporsi ad ognuno [...] Visse quasi come un povero, infaticabile e sempre pronto al suo lavoro di medico condotto, in simpaticissima semplicità di vita, vestendo quel che i famigliari o gli amici gli mettevano addosso, e talvolta donando l'abito a un povero; mangiando quel che gli si imbandiva, molto, poco, indifferente, o dimenticandosi di mangiare, talora, nella robusta sanità del suo corpo e nella distrazione del suo spirito, concentrato sempre nell'osservazione, nello studio dei problemi superiori. Scriveva lucido, profondo, con bellezza, da uomo di scienza aperto ad ogni sorriso dell'arte e con l'animo ricco di poesia. Spesso meditabondo, sensibilissimo, pronto alla commozione e al riso fresco e sonoro, sentiva l'amicizia, la fraternità, la affettuosa comunicazione con gli altri uomini come una forma e una espressione stessa di socialismo. Fu un uomo geniale e una personalità originale autentica, questo figlio dei monti fermatosi in un paesello sperduto fra i campi e l'argine alto del Po, fra lo stormire dei pioppi e il muggire del fiume; dove dispensò per 35 anni bontà e fede, medico dei corpi e delle anime, interprete e sacerdote vero della idea redentrice, fra i "lavoratori"³.

Sul giornale seguiva poi la cronaca del funerale.

Se avesse potuto sporgere il capo dalla bara ed avesse visto le migliaia di persone d'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni paese che pietose e piangenti lo accompagnavano all'ultima dimora – oh certamente Lui – l'apostolo – il convinto esaltatore del sentimento avrebbe esclamato: *“dunque è proprio vero che io ero tanto amato da queste popolazioni!”* Domenica – trenta gennaio – nel pomeriggio, nella sua Portiolo si resero gli onori funebri a questo tenace, indimenticabile assertore delle idealità socialiste. La imponente manifestazione sarà incancellabile. Un'immensa schiera di fanciulli con altrettante bandierine rosse apriva il corteo, indi decine di meravigliose e rosseggianti corone precedevano il carro funebre pure letteralmente coperto di grandi corone. Seguivano poscia centinaia di rappresentanze di leghe, circoli, società, comuni, con le loro bandiere, poi un immenso, interminabile stuolo di popolo.

Nel mezzo del campo santo – ove Egli fece erigere un ricordo marmoreo per le ossa dei soci della Società Operaia da Lui creata – viene posta la bara ed alla sua sinistra il palco per gli oratori. Primo a parlare è il maestro Cenna di Portiolo, indi dà la parola a Zeffirino Traldi che parlerà a nome delle organizzazioni economiche e politiche di Portiolo e del mandamento di San Benedetto Po e per incarico particolare avuto dai parenti del caro Estinto [...]. «Reggiano d'origine, giovane medico, pieno di fede nell'avvenire della plebe prosternata – si stabilisce nel piccolo paese di Portiolo, fonda le prime associazioni operaie, che poi fa sorgere prima in paesi limitrofi poi in tutto il mantovano e fuori. Collabora nei primordi del movimento campagnuolo col capitano garibaldino Siliprandi, indi con l'ingegnere Sartori. Dal processo di Venezia esce assolto. Amici ed avversari lo hanno sempre gratificato un bravo medico, un uomo di

³ *Solenni onoranze funebri al dottor Romeo Romei*, «La Nuova Terra», 5 febbraio 1916, n. 144, pp. 1-2.

onore, incapace di fare del male a nessuno, però nel 1893 e nel 1898 è processato e condannato al confino e nel 1912 l'amministrazione clericale moderata di San Benedetto, gli toglie lo stipendio e lo licenzia sotto il reazionario pretesto di non voler ascoltare il memoriale dell'organizzazione dei medici, che in quel tempo era in agitazione. Dopo 30 anni di lavoro coscienzioso ed intelligente, quando volgeva alla vecchiaia fu gettato sul lastrico».

Sorge a parlare il sindaco Tito Ferraresi, a nome della cittadinanza e della rappresentanza comunale di San Benedetto Po. Legge moltissimi telegrammi pervenutigli da ogni parte d'Italia e tra questi quello commovente del sindaco di Bologna [Francesco Zanardi, originario di Poggio Rusco] e l'altro del Presidente della Deputazione Provinciale di Reggio Emilia. Il *compagno Giuseppe Bertani*, di Buscoldo, amico intimo dell'Estinto, a nome dell'Associazione Terrazzieri, legge sentite e bellissime parole con le quali pone in evidenza l'anima e lo spirito di sacrificio del Maestro.

Luppi Menotti, a nome della Deputazione Provinciale di Mantova, porta il saluto all'apostolo. «Dire di Lui in sintesi non è facile compito, perché per oltre un trentennio ha dato la Sua grande anima alla elevazione del proletariato sotto le più svariate forme. In Deputazione ed in Consiglio Provinciale profuse gran parte delle Sue idee intorno ai problemi della previdenza e dell'igiene sociale. Ed il più delle volte avveniva che gli avversari stessi si sentivano trascinati ad applaudirlo dalla Sua calda, alata, efficace parola. La Sua versatilità, la grande anima il più delle volte straripavano dagli argini posti dal nostro partito, perché uomini di tal fatta sono degli irregolari e non sanno aiutare certe formule, però noi andiamo alteri di questo Maestro perché ci ha insegnato a lavorare, ad amare, a tollerare ed a studiare con grande fede i problemi sociali. La Deputazione Provinciale ieri discuteva di erigere nella sala del Consiglio un busto marmoreo ad eterna memoria dell'amministratore eletto, del sociologo profondo, dell'Apostolo di pace e carità»⁴.

Intervennero poi Enrico Dugoni:

Che importa se vivaci furono le nostre discussioni ed acre talvolta il dissenso? Non dispregio personale ci animava. Mai era venuta meno in me la riconoscenza verso l'uomo di cuore, d'intelletto e di fede, che i più belli anni della Sua vita ha sacrificato alla causa socialista ed alla redenzione dei miseri. È anche per questo che chi vi parla può, senza tema di [cadere in] una menzogna convenzionale, dire della virtù di Lui. Tanto più questo diritto mi appartiene in quanto alla salma del compagno, le cui mortali spoglie ci stanno dinanzi, porto il saluto memore e riconoscente del Partito Socialista Italiano. Non è più Dugoni che vi parla ma il socialista a nome dei socialisti d'Italia. Che importa se Romèi fu talvolta un irregolare nelle fila del partito o se il programma praticava con interpretazione soggettiva ed eterodossa? Ha operato per il socialismo, ne ha divulgato l'essenza morale, ne ha attuato il programma minimo nel campo sociale quando essere socialista era un delitto, quando la sola dichiarazione di fede in questo grande ideale di giustizia era colpevolezza, quando la propaganda

⁴ *Ivi*.

esponeva al disprezzo, alla vendetta ed all'odio! [...] Ma se Romeo poté essere e fu un socialista ed un umanitario altruista è bene qui ripetere che non è strettamente legato alla teoria socialista l'altruismo che è invece una manifestazione psicologica del singolo. Vero è che il socialismo è per la sua essenza egualitaria umanitario in quanto vuol sopprimere le cause delle profonde differenze di classe, ma la generosità personale non è sinonimo di socialismo, perché generoso può anche essere il conservatore, anzi il ricco conservatore può essere più generoso del socialista povero. Epperò la maggior virtù del caro defunto non fu la generosità, ma la Sua fede socialista per la quale ha sofferto dolori, disillusioni ed amarezze... Fu uomo di carattere e socialista di fede provata. I lavoratori che qui convennero e quelli che di lontano piangono la morte di Lui, traggano esempio dall'opera Sua e propongano di seguire il Maestro e l'amico. L'ora della loro rivendicazione non è ancor scoccata. Si preparino alla lotta sublime nel Suo nome. Sulla salma deponiamo il rosso fiore della riconoscenza, della promessa. Addio, compagno!»⁵.

A nome dei giovani socialisti mantovani Dualco Truzzi legge commoventi parole per ricordare il grande, prezioso retaggio dell'amato Maestro. Sale indi il palco il compagno *Carletti* che a nome della Società Cooperativa di San Benedetto Po, della quale il dottor Romei era socio fondatore, porta lacrimante il saluto riverente all'Apostolo della fede e della bontà. Tomaso Codifava, sindaco di Quistello, vecchio amico dell'estinto, dice che «gli piangerebbe il cuore, se lui, operaio autentico e proletario per giunta, non manifestasse intero e solenne il cordoglio suo e dell'amministrazione che ha l'alto onore di presiedere»⁶.

Chiude i discorsi commemorativi Maria Goia, segretaria della camera del lavoro provinciale e già segretaria di quella di Suzzara e delle sue cooperative, che evoca come i paesi dell'Oltrepo partecipassero pieni di emozione alla cerimonia:

Per il proletariato mantovano, Romeo Romei non è scomparso ieri. Da anni la malattia lo aveva imprigionato nella piccola terra a cui, nella sua età più salda aveva dato tesori di umanità e che doveva raccogliergli anche gli ultimi bagliori dell'intelligenza e di vita, il suo lavoro del pensiero era interrotto, i congressi, i comizi del proletariato non lo vedevano più. Ma intorno a questo scomparso, quanta gentilezza di affetto, quanta poesia di ricordi! Le elezioni del 1913 ne erano state una prova. Il Mandamento di San Benedetto Po lo aveva eletto consigliere provinciale. Nel consesso uscito da una lotta aspra, e a cui si preparavano giorni più aspri ancora, egli non avrebbe portata l'antica intelligenza, la commossa sincerità della parola a cui amici ed avversari si inchinavano. Tutti lo sapevano, ma egli era ancora vivo, capace ancora di dolore e di gioia e nessuna sofferenza doveva tornargli più amara del sentirsi, per sempre, bandito dalla vita di lotta, dal sapere il suo esilio senza ritorno e la sua vita divenuta inutile, irrimediabilmente. Se la speranza e l'illusione erano ancora possibili per lui, doveva

⁵ *Ivi*, p. 2.

⁶ *Ivi*.

averle da quell'elezione che era anche in ognuno, se il ricordo, la stima, l'amore dei compagni e dei lavoratori potevano dare qualche gioia alla sua menomata esistenza, i compagni ed i lavoratori erano pronti a dimostrarglielo. [...] I compagni, gli amici dissenzienti sapevano che, qualunque fosse il suo atteggiamento verso le diverse scuole del socialismo, non lo sospingevano mai piccoli pensieri, piccole ire, ma una necessità del suo spirito di volgersi dove gli sembrava aleggiasse una più intensa poesia, dove gli sforzi gli parevano più poderosi e vasti, dove credeva incarnarsi maggior parte del suo sogno.... Nulla va perduto di quello che si affida alla terra, né tutto mai si disperde di ciò che si affida al pensiero ed al cuore degli uomini. Una larga schiera di bimbi accompagnava, primavera nascente, la salma del dottor Romei. Forse quei bambini saranno i cultori di ciò ch'egli ha seminato⁷.

Un volume di Romei sulle Case del popolo in campagna fu poi conservato – coi vari materiali della sede delle associazioni operaie paesane – da Timo Lasagna e da suo figlio Nello. Zeffirino Traldi lo aveva lasciato alla Casa del popolo di Villa Saviola, in ricordo della sua fondazione nel 1900. Sopra vi aveva scritto – un po' a macchina e un po' a mano – un necrologio dell'amico, spesso rivale in politica:

Il Dottor Romeo Romei, oriundo dalla Prov. di Reggio Emilia, fu medico condotto per oltre un ventennio a Portiolo, grossa borgata in quel di S.Benedetto Po, in Prov. di Mantova. Fu assertore infaticabile della dottrina socialista, nel senso più lato ed umanitario della parola.

Quale medico, era studiosissimo della sua scienza, seguendo e praticando tutti i progressi della medicina. Ragione per cui, era stimato e richiesto delle sue cure, da tutto il Gonzaghese. La sua casa era il ritrovo di tutti quelli che avevano bisogno del suo aiuto morale, professionale e finanziario. Era di una bontà eccezionale per natura e senza ostentazione, proclive a far del bene a tutti. anche a quelli che non ne avevano di bisogno. Diceva spesso che io ero l'amico più caro, però io non andavo [a penna aggiunge: *sempre*] d'accordo con Lui, nei modi con cui intendeva e praticava la dottrina socialista, nelle sue svariate manifestazioni. Fu un uomo di grandi virtù.

Con oblaioni degli amici, dei socialisti, dei lavoratori di Portiolo, di S. Benedetto, di Villa Saviola, della provincia di Mantova e di tutta Italia gli fu eretto un busto di marmo sulla sua tomba nel cimitero di Portiolo.

A seguito di quanto auspicato in occasione del funerale di Romei, Traldi, deputato provinciale, nel 1916 aveva indirizzato al consiglio dell'amministrazione provinciale la seguente lettera:

Oggetto: Proposta di erezione di un ricordo marmoreo in memoria del compianto

⁷ *Ivi.*

dottor Romei – Onorevoli colleghi, come Voi certamente ricorderete nella tornata consiliare del 27 dicembre 1915 e precisamente prima di iniziare la discussione sull'ordine del giorno Vi invitavo a mandare i saluti e gli auguri di una pronta guarigione al collega dottor Romeo Romei e ciò per un alto senso di riconoscenza verso chi aveva tanto e così efficacemente lavorato per l'Amministrazione Provinciale di Mantova. In quella seduta il compianto ed amato nostro collega avv. Achille Finzi completava la proposta, proponendo di delegare ad una commissione l'incarico di portare all'amato collega l'augurale saluto del Consiglio. La commissione espressamente nominata nella mia persona ed in quella dei colleghi dott. Paghera e Corniani, si faceva verso di lui interprete del pensiero Vostro nel giorno che precedette la Sua morte e cioè il 26 gennaio u.s. Con noi e coi familiari il venerato nostro amico si addimòstrò oltremodo soddisfatto del gentile atto del Consiglio: una grande energia morale sosteneva ancora quel corpo disfatto, ma nelle prime ore del mattino successivo, un nuovo insulto apoplettico lo colse e nella notte veniente morì.

La Vostra Deputazione nell'adunanza del 29 gennaio 1916 mentre prendeva gli opportuni accordi per le estreme onoranze all'indimenticabile Collega, decretava di sottoporre al Consiglio la proposta di erigere un busto marmoreo nella sala delle adunanze consiliari a perenne memoria di Lui, che nella Deputazione e in Consiglio, entro e fuori l'ambito delle proprie competenze, aveva con tanto ardore e spirito di abnegazione, tentato, studiato, risolto tanti problemi di pubblica igiene e di legislazione sociale.

Parlare diffusamente della grandiosa opera del dottor Romei, opera che varca i confini della nostra provincia, non solo è compito difficile, ma è anche superfluo, perché generalmente nota e particolarmente conosciuta ed apprezzata da tutti Voi.

Noi attendiamo pertanto con profonda fede che Voi tutti, al di sopra ed al di fuori di ogni tendenza politica, vogliate senz'altro decretare l'erezione nell'aula consiliare dell'effigie che ricordi perpetuamente, la geniale, generosa, singolare figura del dottor Romei, approvando la seguente formola di deliberazione: il Consiglio Provinciale, udita la relazione deputatizia, delibera: 1) di erigere nella sala delle adunanze consiliari un ricordo marmoreo in ricordo del dottor Romeo Romei; 2) di autorizzare la spesa relativa, demandando alla propria Deputazione di prendere i provvedimenti finanziari necessari per far fronte alla spesa stessa.

Resta agli atti del Consiglio provinciale il verbale della seduta del 31 luglio 1916:

Il presidente dà lettura della relazione a stampa già diramata ai consiglieri. Interviene nuovamente il Traldi che precisa che quando si commemorarono Romei e Finzi non ha domandato la parola, e nemmeno ora parlerà a lungo, perché come ben fu detto allora, Romei fu uomo così conosciuto da essere vana ed inutile ogni parola di lode all'opera da Lui compiuta. Osserva quindi che la Deputazione Provinciale ha ritenuto suo dovere proporre al Consiglio l'erezione di un ricordo marmoreo in memoria del dott. Romeo Romei nella stessa aula di consiglio, dove Egli ha agitato ed affermato con fede d'Apostolo le sue idee di civiltà. Si dichiara infine convinto che il Consiglio vorrà cogliere unanime la proposta eternando così nel marmo il nome e la fama di colui che al popolo mantovano, da Lui chiamato come Sordello "*popolo cortese*",

diede tutto se stesso.

Il presidente mise in votazione la succitata formula di deliberazione, che venne approvata all'unanimità. Tuttavia, vuoi per le angustie della guerra che di lì a non molto volsero al peggio per l'esercito italiano, vuoi per la successiva nascita e affermazione del movimento fascista, che nella provincia mantovana assunse una particolare violenza, tale deliberato non venne, in seguito, mai più onorato. Venuto casualmente a conoscenza, in occasione di una mia ricerca, della predetta deliberazione, indirizzai in data 29 aprile 1991 al dottor Massimo Chiaventi, allora Presidente dell'Amministrazione Provinciale, la seguente lettera:

S. Silvestro 29/4/91

Oggetto: Busto marmoreo in ricordo del dr. Romeo Romei

Risulta agli atti relativi che, in data 29/1/1916, la Deputazione Provinciale deliberava, alla unanimità, di erigere un busto marmoreo dedicato al dr. Romeo Romei, membro della stessa, da poco deceduto.

A quanto mi consta tale deliberazione non venne mai ottemperata nonostante il valore sotto l'aspetto umano, sociale e politico dell'azione del dr. Romei che fu uno dei fondatori, tra l'altro, del Movimento Cooperativo nel Basso Mantovano.

Mi permetto di suggerire che l'iniziativa possa essere ripresa e che l'Amministrazione Provinciale possa porre rimedio a questa lontana inadempienza rideliberando in proposito.

L'inaugurazione del busto potrebbe avvenire nel corso del 1992, nell'ambito delle iniziative intraprese per la celebrazione del Centenario del Partito Socialista, al quale apparteneva il Romei, essendo l'evento da considerarsi non tanto un fatto interno di partito, quanto piuttosto un avvenimento di valenza nazionale.

In attesa di Sue notizie in merito, La saluto con viva cordialità.

Purtroppo, a tutt'oggi, anche tale mia sollecitazione non ha sortito alcun effetto pratico. L'attuale presenza nel governo della nostra provincia di un assessore e di un consigliere socialisti, mi lascia ben sperare che essi vogliano riproporre l'iniziativa seguendo un percorso istituzionale più acconcio e conseguendo finalmente il fine di dare a Romeo Romei quel riconoscimento pubblico che, ancor oggi, la sua azione professionale e politica merita.

Romei pubblico amministratore e la proprietà fondiaria

Luigi Cavazzoli

1 In una felice sintesi Rinaldo Salvadori sostiene che Romeo Romei «ebbe il merito di studiare il modo di vita, i bisogni e le sofferenze delle piccole comunità rurali», a cominciare da Portiolo frazione di S. Benedetto Po; tuttavia le sue osservazioni, «disseminate in articoli di giornale, discorsi celebrativi, in opuscoli, non si inseriscono in una visione organica della realtà e non si basano su un metodo scientifico di studio. Né egli pone il problema fondamentale di natura politica, ossia la creazione su di un piano nazionale delle condizioni necessarie alla vita degli organismi della classe lavoratrice; Romei portò invece la sua azione dal basso cercando di creare in un solo paese, e in un gruppo di paesi o nella sola provincia, un'organica vita di solidarietà e di sudata costruzione di una società nuova. A volte, oltre al fuoco missionario, si avverte in lui una limitazione di compiti, che d'altra parte gli impedisce di cadere nell'utopia, sebbene questa costituisca per lui una tentazione»¹. È comunque indubbio che egli debba essere collocato all'interno della lunga serie di medici che fra Otto e Novecento svolsero un duplice apostolato: quello della loro professione e quello per il socialismo, dando pure vita alla Lega dei medici socialisti italiani². Nel trentennio in cui operò con pari dedizione come medico, dopo aver vinto nel 1890 il concorso per la condotta di Portiolo, organizzatore di associazioni, società e cooperative; membro del Consiglio provinciale di Mantova (1902-1912) ed esponente politico della democrazia sociale e poi del socialismo riformista, Romei fu un attento osservatore e attivo partecipe di una stagione di rilevanti fenomeni economici, sociali e politici che vanno dagli effetti della grande depressione (1875-1895) ai moti de "la boje!" (1882-1885), dalla "rivoluzione"

¹ La citazione è in G. MANFRIN, *Romei Romeo: il medico dei poveri di Portiolo*, in «Avanti! della Domenica», 28 marzo 2002.

² Cfr.: *1° Convegno dei medici socialisti, Milano 29 giugno 1919*, Cusano (MI), Tip. A. Colombo, 1919; T. DETTI, *Medicina, democrazia e socialismo in Italia tra '800 e '900*, in «Movimento operaio e socialista», n. 11, gennaio-marzo 1979.

agraria (1885-1900) alla nascita del partito socialista (1892) e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra (1901); dalla crisi di fine secolo al *big spurt* dell'età giolittiana. Ricordiamo in questa sede, in sintonia con Ivano Bonomi e Carlo Vezzani, che «in virtù dell'apostolato intelligente del dott. Romeo Romei, l'11 ottobre 1901 si fondava la *Federazione mantovana delle Società di operai e contadini*». Nel settembre dell'anno successivo essa «contava 31 società aderenti con un complessivo numero di 5535 soci. Di più 18 o 20 associazioni promettevano la loro adesione, e molte Società di mutuo soccorso, rotta la barriera che le teneva segregate e paurose, pareva volessero seguire l'esempio delle sei già apertamente aderenti. La Sezione istruzione e propaganda contava più di 100 aggregati, in gran parte reclutati fra gli studenti universitari, ed aveva già una prima biblioteca circolante di 250 volumi³.

Prendendo spunto da due passaggi della sua frenetica e poliedrica attività: la testimonianza ad un processo di rilevanza nazionale (Venezia 1886) e la relazione come deputato provinciale a un ricorso al Consiglio di Stato (Mantova 1905), è possibile, seppure per sommi capi, rapportarsi con il pensiero di Romei sugli aspetti maggiormente legati alla società e all'economia coeve per verificarne la congruenza con gli esiti di studi storici effettuati sulle medesime tematiche.

2. Romei rese la testimonianza come teste della difesa e in qualità di presidente della Società di mutuo soccorso fra lavoratori di Portiolo, nel corso dell'udienza, svoltasi alla Corte d'Assise di Venezia il 24 febbraio 1886⁴, del processo ai ventidue imputati di "attentato alla sicurezza interna dello Stato" per avere promosso e organizzato i cosiddetti moti de "la boje!"⁵. A Portiolo, una località collocata a ridosso dell'argine destro del Po, egli esercitava, come in precedenza ricordato, la professione di medico condotto, che lo poneva a diretto contatto con l'intera popolazione del luogo, formata di circa duemila abitanti, e la vita quotidiana di cui la stessa era protagonista. Cosicché la testimonianza di Romei assume un particolare rilievo per il contributo che arreca alla conoscenza della situazione economia e sociale della zona e, per analogia, dell'intero distretto di Gonzaga a cui Portiolo apparteneva. Le considerazioni sviluppate nell'oc-

³ I. BONOMI, C. VEZZANI, *Il movimento proletario nel Mantovano*, Milano, Uffici della Critica Sociale, 1901, pp. 8-9.

⁴ Cfr. *Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, Venezia, Stab. tip. C. Ferrari, 1896; ora in R. SALVADORI, (a cura di), *La boje!. Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962.

⁵ Cfr. *La boje! ipotesi di ricerca*, Atti della giornata di studio, Mantova 17 aprile 1982, Mantova, Provincia di Mantova, Biblioteca archivio, Casa del Mantegna, 1983; *Atti del convegno di studi svoltosi a Venezia nel febbraio 1984 sul tema: "La boje!". Moti contadini e società rurale padana del secondo Ottocento*, in Istituto "Alcide Cervi", *Annali*, 5/1983 e 6/1984.

casione dal “medico dei poveri”, come ancora oggi è generalmente ricordato, hanno come protagonista il contadino, la cui denominazione comprendeva il bracciante avventizio, che mutava nome assumendo quella del compito che di volta in volta svolgeva (ad esempio: muratore, terrazziere, carriolante), poi il salariato fisso, oppure il piccolo proprietario, affittuario, mezzadro. Ciò che accomunava queste molteplici figure sociali era una vita a tal punto misera da non consentire il versamento continuativo alla Società di mutuo soccorso della pur modesta quota mensile; la crisi economica in atto nel primo decennio di servizio aveva notevolmente assottigliato la possibilità di guadagno, per cui la “questione contadina” non era più legata unicamente a un miglioramento della tariffa dei lavoratori, ma più semplicemente – sostiene Romei – «che la polenta sia atta a nutrirli perché io medico vedo che molti non hanno polenta sufficiente per vivere».

La crisi, giustamente definita “grande depressione” per la sua gravità e soprattutto durata, aveva vanificato il detto “i campi campano”, perché essa impediva ai proprietari di poter contare su una rendita vantaggiosa e sicura e al contadino di garantirsi un lavoro permanente. Con il “frumentone alla zappa” il secondo assicurava alla famiglia la sopravvivenza nel corso dell’inverno, durante il quale la coltivazione dei campi s’interrompeva; mentre nella nuova situazione – rileva Romei – anche tale forma di contratto «non gli dà più la sufficiente polenta per vivere», qualora appartenga alla categoria dei braccianti cosiddetti “avventizi” o “disobbligati”, perché non legati da un rapporto continuativo con il conduttore dell’azienda. Questi braccianti possono contare su un’attività lavorativa nei campi mediamente non superiore a due mesi ogni anno e sperare che nel restante periodo vi sia la possibilità di occuparsi in lavori pubblici. Diversa era invece la condizione del «contadino obbligato, che campa e vive sulla terra», il cui salario comprende una forte componente in natura, ma viene corrisposto tutto l’anno; seguono i contadini «alle dipendenze di quei proprietari che veri industriali della terra cercano tutti i mezzi perché la terra produca». Essi percepiscono, come i disobbligati, una paga giornaliera compresa tra 1,15 e 1,30 lire, con il vantaggio, però, di riscuoterla nel corso dell’intera annata agraria.

«Nella mia piccola frazione – ricordava Romei – sopra 175 addetti alla campagna ne abbiamo 15 o 20 che sono bifolchi, 15 o 20 addetti ai fondi e tutti gli altri che vivono alla sbaraglia»; metà della popolazione non ha lavoro e d’inverno la media della paga giornaliera scende a 70 massimo 80 centesimi. Per quanto riguarda le abitazioni Romei riferiva che la famiglia del contadino, generalmente formata di 5 o 6 persone, nelle situazioni migliori «ha due camere: una a basso, che serve anche da cucina ed una al primo piano». In quelle peggiori «otto persone maschi e femmine» alloggiano in un solo vano, «che serve da cucina e da camera da letto. Nei sopralluoghi effettuati con la Commissione per la pellagra e durante l’attività di prevenzione nei confronti del colera, Romei ebbe modo di constatare che numerose case erano «mal selciate, senza imposte, senza vetri, in

condizioni deplorevolissime», e in esse dimorassero «rachitici, anemici, scrofolosi e pellagrosi»⁶. Giuseppe Manfrin in un articolo apparso sull'«Avanti!» della domenica del marzo 2002 riporta una descrizione d'ambiente che ancora oggi le persone anziane collocano fra i tristi ricordi del passato.

Quando entro in una stalla – scriveva Romei – rifugio ammorbante per cinque mesi dell'anno della moltitudine dei campi, ovvero in una di quelle tane che servono di dimora al povero, dove non vi è selciato, ma una umidità permanente sale dal suolo e discende dalle nude pareti; quando salgo quei pioli delle scale di legno e vado su al secondo piano, per modo di dire, ove per visitare l'infermo, bisogna che mi inchini e in un misero giaciglio trovo questo infelice; dove l'inverno passa da tutti i lati l'umidità e il freddo; dove il buco che serve da finestra, non ha ripari e lascia, a stento, passare la luce e giù dal tetto sconnesso e senza riparo, scende... la piovra... In verità, non so che pensare della vantata civiltà presente [...]. E quando per via mi imbatto in uno di quei pellagrosi, non abbastanza alterati nella mente per essere ricoverati all'ospedale, ma dall'occhio perduto, dalla fisionomia apatica, come uno schiaffo mi percuote il viso, a me nutrito, [...] Visitando le scuole, si scoprono sopra 100 fanciulli, almeno trenta scrofolosi, anemici, rachitici»⁷.

A sua volta l'inchiesta Bertani «sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra», rilevò, ad esempio, che a Sermide esistevano case costruite con mattoni crudi, mentre «in tutta la provincia non sono pressoché mai fornite di cessi», e generalmente si presentano «mal riparate dalle intemperie e alcune volte coperte di erba di valle, che serve anche per fabbricare le sedie»⁸. E a proposito dell'alimentazione Mario Panizza ricorda, nelle considerazioni conclusive dell'inchiesta appena menzionata, che

la provincia di Mantova fu l'ultima fra le province della Lombardia, ad essere colpita dalla pellagra. La sua comparsa data dalla carestia del 1817. Da quell'epoca il granoturco entrò nell'alimentazione dei contadini e man mano ne divenne pel suo minor costo il cereale prevalente. La diffusione della pellagra progredì rapidamente; nessun comune era risparmiato e in tutta la provincia il numero dei pellagrosi ascende a 3.000. Ostiglia ne ha circa 406, Quistello 350, Suzzara 220; oltre cento ne contano i comuni di Marcaria, Gonzaga, Carbonara Po, Sermide e Poggio Rusco; in molti altri comuni se ne contano parecchie decine. I contadini usano non di rado farine di granoturco avariato, male essiccato e guasto. I colpiti dalla malattia, si trovano a preferenza

⁶ Le cit. sono in R. SALVADORI, (a cura di), *La boje!. Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia*, cit., pp. 113-120.

⁷ G. MANFRIN, *Romei Romeo: il medico dei poveri di Portiolo*, cit.

⁸ *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle «condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia». Risultati e considerazioni di Mario Panizza. Deputato al Parlamento*, Roma, Perelli, 1890, p. 106.

tra i contadini disobbligati⁹.

Panizza sembra dunque condividere la tesi dei tossicozeisti, che annoverava tra i suoi principali sostenitori Cesare Lombroso e i proprietari delle grandi aziende. Se la pellagra, essi sostenevano, era causata dalla cattiva conservazione del mais, la responsabilità del fenomeno non era riconducibile alla grande proprietà terriera, bensì al comportamento poco avveduto del consumatore. Invece per i carenzisti la causa della malattia andava ricercata nell'insufficienza alimentare, particolarmente dei lavoratori avventizi dei campi, dovuta al reddito inadeguato che chiamava in causa i datori di lavoro. Oggi la contrapposizione tra tossicozeisti e carenzisti in materia di pellagra non potrebbe trovare alimento, non solo perché tale flagello è del tutto scomparso, ma soprattutto perché è ormai assodato che il "mal della rosa" – come venne denominata dal primo medico che ne individuò l'esistenza e i caratteri – è la conseguenza dell'insufficienza di vitamina PP (*pellagra preventing*) nell'organismo umano. Nell'ultimo quarto del secolo XIX le due fazioni ebbero invece motivo di "scontrarsi" in quanto le ragioni degli uni e degli altri non poggiavano su dati scientificamente provati e su una corretta eziologia; resterebbe comunque incomprensibile la durezza con la quale esse si confrontarono se non si indagasse sulle ragioni del contendere. Più che la pellagra in sé e per sé, la posta in gioco era costituita dalla sopravvivenza o meno del sistema economico-sociale che le classi dominanti avevano attuato nel ventennio dopo l'Unità. Che il "male della miseria", come fu anche definita la pellagra¹⁰, si prestasse ad un uso strumentale, specie in campo politico, è possibile desumerlo dalla stessa popolarità che conseguì a scapito di altre forme endemiche. In provincia di Mantova, ad esempio, ancora nel 1901 venivano denunciati 7.999 casi di malaria con un tasso di mortalità del 2 per mille. Pur trattandosi di dati non allarmanti se riferiti alle medie nazionali, ugualmente testificavano che la malaria costituiva per i mantovani un fattore di rischio letale dieci volte superiore a quello della pellagra¹¹. Però, a differenza di quest'ultima,

⁹ *Ibid.*, p. 256.

¹⁰ Attilio Magri affermò che la pellagra era «la malattia della miseria dei coltivatori dei campi» in quanto derivava da carenze alimentari, di abbigliamento e di abitazione; per Magri, dunque, più fattori concorrevano all'affermarsi dell'eziologia pellagrosa soprattutto fra gli avventizi: «la insolazione, la sporcizia della persona, della casa e persino una speciale famiglia di funghi che si vuole crescano nelle capanne dei contadini più poveri, il frequente uso di oli acri e di verdure irritanti, come agli e cipolle, l'uso quasi esclusivo del formentone quale alimento, l'astinenza ordinaria dal vino» (A. MAGRI, *Stato attuale della proprietà, proprietari, affittuali, contadini ed agricoltura della provincia di Mantova, dal lato tecnico, economico, morale, e proposte per aumentare la rendita*, Milano, Stab. della Tip. Sociale, 1879, p. 148).

¹¹ Cfr. G. SOLIANI, *La malaria nel Mantovano*, in «Atti del Congresso interprovinciale sanitario dell'Alta Italia», Mantova 1903, pp. 121-129.

la prima non si prestava, come la seconda, ad essere utilizzata dalla «sinistra» per una battaglia politica intesa a modificare i rapporti sociali e i modi di produzione e di distribuzione della ricchezza presenti nelle campagne¹².

«La pellagra – osserva Alberto De Bernardi – si presentava in sostanza come una malattia “incurabile”, perché ogni profilassi, come ogni terapia, se non altro nei primi stadi del suo tragitto morboso, si scontrava con le dimensioni sociali della sua eziologia: curare la pellagra avrebbe significato por mano ad una “riforma” [...] capace di travasare quote crescenti di reddito sul versante del salario e del lavoro, distogliendole dalla rendita e dal profitto»¹³. Riconoscere che la pellagra era, come in precedenza ricordato, il «male della miseria» significava – ribadisce Rinaldo Salvatori – porre «sotto processo non solo il mondo della produzione, ma tutta la società delle campagne; in particolare voleva dire affrontare il problema del proletariato dei campi con la sua istruzione, le abitudini, i salari e di conseguenza toccare, come alcuni temevano, l’intangibile diritto di proprietà»¹⁴.

Il «mal della rosa», in definitiva, incise sul tasso di mortalità della popolazione mantovana, e italiana più in generale, meno di altre endemie. Tuttavia fu quello che maggiormente stimolò inchieste e dibattiti di grande rilevanza e risonanza; alimentò conflittualità anche accese tra operatori dei vari campi della scienza medica, dell’economia, della cultura e della politica; costrinse la grande proprietà rurale a confrontarsi con la «questione agraria» nello stesso tempo in cui il gruppo dirigente, nel suo complesso, era chiamato a dare una risposta alla «questione sociale». Certo non produsse sostanziali modifiche nell’assetto di potere, ma sarebbe ingeneroso non riconoscere al dibattito e alle iniziative che la pellagra promosse il merito di aver concorso in misura non marginale al processo di modernizzazione dell’agricoltura in atto alla fine dell’Ottocento nelle campagne del Mantovano e in altre plaghe del Paese.

¹² Per un’analisi del dibattito sulla pellagra nel Mantovano cfr. *La questione dei contadini a proposito della Pellagra, del socio Alessandro Ferretti*, in «Bollettino del Comizio agrario del circondario di Mantova», 7 luglio 1878, pp. 108-115; *La pellagra nella provincia di Mantova. Relazione della Commissione provinciale*, Mantova, Tip. Eredi Segna, 1878; *Inchiesta sulla pellagra in provincia di Mantova per il dott. Bonservizi, medico provinciale*, con prefazione del prof. Cesare Lombroso, Mantova, Tip. Aldo Manuzio, 1899; L. DEVOTO, *Mantova maestra e vittoriosa nella liberazione d’Italia dalla pellagra*, in «La medicina del lavoro» (1927) e in «La Voce di Mantova», 21 aprile 1927; A. SACCHI, *La pellagra nella provincia di Mantova*, a cura di R. Salvadori, Mantova, Comitato per il centenario dell’unione di Mantova all’Italia, 1966.

¹³ A. DE BERNARDI, *Pellagra, Stato e scienza medica: la curabilità impossibile*, in *Storia d’Italia. Annali 7. Malattie e medicine*, Torino, Einaudi, 1984, p. 687.

¹⁴ R. SALVADORI, “Male della miseria”. Note per una storia della pellagra, «Il Protagora», giugno 1965, p. 47.

In generale appare condiviso, in ambito storiografico, il rapporto di reciproca influenza che lega le zone a più alta diffusione della pellagra, con quelle in cui maggiore fu l'intensità dei moti de "la boje!" e più gravosi gli effetti della grande depressione. L'ascesa dei prezzi e degli scambi protrattasi per circa un trentennio, che agli agricoltori aveva permesso di consolidare l'utile dei bilanci aziendali, fu interrotta da una spirale recessiva, che in Europa si rivelò nel 1873, caratterizzata sia da un'eccezionale durata della crisi (circa vent'anni), sia per la sua estensione su scala mondiale. Nell'ambito dell'*Inchiesta agraria Jacini* alla provincia di Mantova furono dedicate ben tre monografie¹⁵, con una ricchezza di dati tale da consentire un'efficace rappresentazione dell'economia agricola virgiliana nella seconda metà dell'Ottocento, utilizzabile anche per un confronto con quella dei primi cinquant'anni del secolo. Il miglioramento delle rese risultava evidente: i 10 q.li di frumento, i 14 di mais e i 27 di riso erano ormai valori spesso largamente superati nelle zone più fertili e meglio coltivate. Magri, ad esempio, nella sua relazione definiva per il Gonzaghese (l'Oltrepo in sinistra del fiume Secchia) una «zona eletta per la naturale ubertosità del suolo,

¹⁵ Quella di Attilio Magri (*Stato attuale delle proprietà, ecc.*, cit.), che però venne «esclusa» dall'apposita commissione senza essere proposta «per alcuna distinzione» (*Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola ecc.*, vol. VI, tomo I, Roma, Tip. Forzani, 1884, p. 175). Tre premi di lire 500 ciascuno furono invece attribuiti al funzionario di prefettura conte Gerolamo Romilli per uno studio che non troverà comunque collocazione negli *Atti* in quanto troppo esteso «e non suscettibile di scindersi [...]. È sperabile – scrisse la Giunta – che la lacuna abbia a essere tolta per mezzo di una pubblicazione a parte» (*Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, cit., p. 177). A raccogliere gli auspici della Giunta è stato – un secolo più tardi – Rinaldo Salvadori il quale ha curato la pubblicazione della parte dell'opera di Romilli concernente «una grande azienda agraria, con il centro, la "corte", l'allevamento, le coltivazioni, la vita dei lavoratori» (*Inchiesta Romilli. L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano (1879)*, Einaudi, Torino 1979, p. XVIII). Negli *Atti* comparve invece la monografia di Enrico Paglia, geologo, naturalista, proprietario terriero e segretario del Comizio agrario di Mantova dal 1872 al 1889 (cfr. E. PENASA, *L'opera scientifica di Enrico Paglia negli scritti e nel carteggio con gli scienziati del tempo*, in Reale Accademia Virgiliana di Mantova, «Atti e memorie», nuova serie, vol. XXIV, pp. 75-179), al quale andarono pure un encomio ed una medaglia d'argento (*La provincia di Mantova (Sub-regione della bassa pianura irrigua orientale e sub-regione della bassa pianura asciutta)*, in *Atti della giunta ecc.*, vol. VI, tomo II, Roma, Tip. Forzani, 1884, pp. 743-882).

Magri è ancora oggi studiato da quanti si interessano di agricoltura virgiliana in virtù anche della meritata valorizzazione che ne fece il compianto storico mantovano Renato Giusti. In proposito si cita come esempio il saggio *Attilio Magri (1830-1898) e il suo testamento agrario*, in *La boje! ipotesi di ricerca*, Mantova 1983, pp. 85-118 e si rimanda alla bibliografia ivi contenuta.

dai lussureggianti seminati di frumento, formentone, erba medica, trifoglio e la poca canape», i quali fornivano produzioni non inferiori a quelle «del Belgio, ma anche della miglior canape bolognese e ferrarese». A sostegno dell'affermazione Magri portava il dato della produttività del grano che raggiungeva «persino 10 sacchi, ossia 8 quintali per biolca, equivalenti a 30 sementi». Inoltre, anche il raccolto del mais poteva «eguagliare quello delle bonificazioni d'Adria e di Ariano, di Ponte San Pietro nel Bergamasco, dove il raccolto del formentone raggiunge[va] la favolosa misura di 20 quintali per biolca»¹⁶. Concorrevano al conseguimento di tali lusinghieri risultati una rotazione almeno triennale con l'inserimento di erbaio concimato, oppure di trifoglio o anche di erba medica, a seconda della zona agraria; una cura maggiore veniva riservata alle concimazioni, «con l'impiego di svariati materiali raccolti ovunque, dai sovesci di fave o lupini agli avanzi degli erbai e del dissodamento dei prati, o delle puliture di fossi e cavedagne»¹⁷. Inoltre era cresciuta la presenza della vacca da latte fra il bestiame bovino: nel 1877 erano stimati 9.936 capi delle prime contro i 35.548 di buoi, mentre nel 1854 le vacche erano 8.179 e i buoi 36.515¹⁸.

La grande depressione mise in luce che le fortune dell'agricoltura erano ormai legate alle fluttuazioni dei prezzi del mercato mondiale, più che a quelle imposte dalla natura in forma di buoni o cattivi raccolti¹⁹. In Italia, poi, si aggiunsero gli effetti dell'abolizione del corso forzoso, realizzata senza provvedere a un'adeguata protezione doganale del mercato dei prodotti agricoli; infine l'economia agricola dell'Oltrepo, l'area in cui in prevalenza operava Romei, dovette mettere in conto anche i danni provocati dall'alluvione del Po nel 1879.

«Non si apre periodico del più svariato colore politico – osservava Silvio Arrivabene, presidente del Comizio agrario, in una relazione svolta all'inizio di febbraio del 1885 – non si legge rivista economica od agricola da molti mesi a questa parte, dove non si trovi a lettere cubitali intestata una rubrica particolare dal titolo altisonante, ma veritiero di: *Crisi Agraria*». A preoccupare il ceto dei grandi proprietari, che Arrivabene esprimeva, era la durata del fenomeno che proprio in quegli anni si era accentuato e non lasciava presagire il suo superamento in tempi brevi, alla luce della constatazione che occorreva «cimentarsi in una lotta col strapotente colosso americano e coi prodotti ricavati dalle sterminate regioni dell'Indostan...[dove] il riso ivi ottenuto con una lieve spesa, oltre

¹⁶ A. MAGRI, *Stato attuale della proprietà*, cit., pp. 168-169.

¹⁷ E. CAMERLENGHI, *Lezioni di storia dell'agricoltura e del territorio mantovani. Parte seconda*, Mantova 1999, p. 125. L'autore effettua una puntuale sintesi delle tre relazioni mantovane dell'*Inchiesta Jacini*, alla quale si fa riferimento in questa sede.

¹⁸ Cfr. S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano e Verona, Tip. Civelli, 1857, p. 66 bis.

¹⁹ Cfr. E.J. HOBBSAWM, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 102.

a saziare 200 milioni d'abitanti, viene inviato nei porti della vecchia Europa, come zavorra delle navi ed a un prezzo tenue, venduto sui mercati dove un tempo imperavano i risi italiani»²⁰. L'estendersi della rete ferroviaria, la navigazione a vapore e l'apertura dello stretto di Suez avevano agevolato l'immissione sui mercati europei di rilevanti quantità di grano e mais provenienti dagli Stati Uniti e dall'Ucraina, e di riso dall'Asia meridionale, a prezzi fortemente concorrenziali.

Gli effetti della crisi furono chiaramente percepiti in Italia solo dopo il 1880, in particolare nelle zone a vocazione cerealicola, come l'Oltrepo mantovano in cui il reddito lordo della produzione di grano, mais e riso rappresentava quasi i quattro quinti di quello totale (79,54 per cento); le quote più elevate spettavano al frumento (40,84 per cento) e al mais (30,75 per cento), mentre quello derivante dal riso era il minore (7,95 per cento), anche se non irrilevante. Il restante reddito proveniva per il 6,30 per cento da vino, foraggio e bozzoli, e per il 14,16 per cento da colture minori²¹. In Lombardia dal 1876 al 1883, i tassi annui di rendimento della coltura del grano passarono da 10,40 a 8,92 quintali per ettaro, mentre nell'Oltrepo la flessione è stimabile da 16 a 12. Quest'ultimi rendimenti rimasero elevati per la menzionata fertilità naturale del terreno, che in parte sopperiva alla contrazione delle spese in concimi e lavorazioni del terreno introdotte dagli agricoltori per compensare, almeno in parte, il minore introito; il prezzo del grano, infatti, passò dal 1880 al 1883 da 36 a 22,76 lire/quintale in Lombardia (- 36,78 per cento) e, sulla piazza di Mantova nel periodo 1880-1885, da 29,60 a 20,49 (- 30,78 per cento)²². Se il raffronto viene esteso al 1875 ci si trova di fronte a un vero e proprio crollo perché il prezzo risulta quasi dimezzato. Nell'intero paese il prezzo medio del grano passò da 33 lire nel 1880 a 22 nel 1886-87 (- 33,33 per cento), mentre le importazioni di tale cereale – favorite dall'abolizione del corso forzoso – crebbero da 1,5 milioni di quintali a 10, a fronte di una caduta della produzione nazionale da 51 a 43 milioni (- 15,68 per cento) nel quinquennio 1876-1880. In concomitanza con la contrazione del reddito in agricoltura, il livello dei consumi pro capite precipitò a 1.800 lire, cioè al gradino più basso toccato da allora in poi nella vita economica nazionale²³.

²⁰ «Bollettino del Comizio Agrario di Mantova», n. 1-2, 1885, pp. 12-17.

²¹ Cfr. E. BRAGA, *Agricoltura e movimento contadino nel Mantovano nell'ultimo quarto dell'800. Alcune ipotesi interpretative e di ricerca*, in *La boje! ipotesi di ricerca*, cit., p. 45.

²² Sui prezzi e i tassi annui di rendimento cfr. G. PORISINI, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Torino, Industria libraria editrice, 1971, pp. 35-40.

²³ Cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia. 4* Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1975, p. 93.

In sostanza i pur rilevanti incrementi delle rese risultarono mortificati dalla contrazione dei prezzi, con la conseguenza che negli anni della crisi il bilancio delle aziende subì un arretramento. Il ricavo netto medio di un'azienda tipo, determinato da Paglia nella citata relazione per l'*Inchiesta Jacini* compilata nel periodo in cui la Grande depressione non aveva ancora prodotto la maggiore contrazione dei prezzi, risultava di 129,62 lire all'ettaro, per cui la remunerazione del capitale impiegato era dell'8,9 per cento assumendo come valore della terra 1.450 lire sempre all'ettaro. Il conseguente reddito misto di proprietà e impresa non superava pertanto il 3 per cento, certamente modesto se rapportato – osservava Paglia – ad «altre lucrose speculazioni» che garantivano «più del 10% d'interesse». Il conteggio va comunque assunto tenendo presente che l'autore era segretario del Comizio agrario e che in tale veste poteva essere influenzato dalla volontà degli agricoltori di accentuare i riflessi negativi della crisi sui conti delle loro aziende. Un analogo bilancio compare in uno studio di Moise Susani; il guadagno dei coltivatori «sia o non sia proprietari» era determinato in lire 840, sempre per un'azienda tipo di 100 biolche mantovane (da ora: bm) come quella presa in esame da Paglia, dopo avere conteggiato nei costi l'interesse del 5 per cento sul prezzo medio della terra (255 lire alla bm). Le due contabilità non sono omogenee, tuttavia è possibile desumere dalle stesse che nell'arco dei 35 anni intercorsi il reddito medio in agricoltura sia di fatto triplicato, passando dalle circa 25 lire all'ettaro esposte da Susani nel 1844 alle poco più di 80 ricavate da Paglia nel 1879²⁴.

Una ripresa dei tassi dei rendimenti della coltura del grano, da 8,92 a 11,60 quintali/ettaro, si registrò in Lombardia dal quinquennio 1879-1883 a quello 1890-1894; successivamente e sino al 1898, stagioni sfavorevoli dal punto di vista meteorologico e la perdurante crisi invertirono la tendenza, portando i tassi da 11,60 a 7,80. In tale contesto il Mantovano che, nel periodo 1870-1874, con una resa di 10,50 occupava il 7° posto nella graduatoria delle 15 province del regno con più alta produzione, negli anni 1890-1894 si collocava al penultimo posto (con 6,06) delle 15 province a più bassa produzione²⁵. I proprietari conduttori in economia e gli affittuari medio-grandi fronteggiarono la riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli contenendo le spese a partire da quelle per la manodopera. D'altra parte Arrivabene attribuiva la responsabilità della situa-

²⁴ Cfr. M. SUSANI, *Sulle attuali condizioni massime economiche dell'agricoltura nella provincia di Mantova*, a cura di R. Giusti, Mantova, Museo del Risorgimento, 1971, pp. 70-71; E. PAGLIA, *La provincia di Mantova, ecc.*, cit.

²⁵ I. GIGLIOLI, *Malessere agrario ed alimentare in Italia: relazione di un giurato italiano all'Esposizione universale di Parigi, nel 1900, sulle condizioni dell'agricoltura italiana in paragone con le condizioni all'estero*, Portici, Stab. Tip. Vesuviano, 1903, pp. 183-184.

zione in cui si era venuta a trovare la proprietà agricola, anche all'aumento delle retribuzioni ai lavoratori; scriveva infatti nell'articolo in precedenza citato, che «la mercede giornaliera, tanto nei lavori a cottimo quanto in quelli a giornata, nel breve inverno non è minore della generalità ad 1 lira, mentre nella buona stagione sale a L. 1,75 e sino alle 2,5»²⁶.

A ben vedere, però, tali valori si scostavano per difetto da quelli registrati negli anni precedenti e, in ogni caso, la condizione di vita dei braccianti avventizi peggiorò perché, a fronte della crisi, gli agricoltori ridussero il numero delle giornate lavorative con un danno al bilancio annuale delle rispettive famiglie superiore al vantaggio derivante dal deprezzamento delle principali derrate alimentari. Per quanto riguarda i salariati e i braccianti fissi, le rilevazioni effettuate da Paolo Albertario, stabilirono che il livello delle loro retribuzioni subì una flessione che non ebbe uguali nelle altre zone agricole lombarde. Stabilito, infatti, pari a 100 il valore dei compensi relativi al periodo 1881-1885, nel 1887-1888 fu del 77,95 per cento con una diminuzione di oltre 20 punti, stante il fatto che circa l'84 per cento del salario era costituito da prodotti agricoli²⁷. La conseguenza fu un impoverimento del già insoddisfacente tenore alimentare dei rurali meno abbienti (aumentarono, infatti, i consumi di cereali minori, particolarmente di mais) e il conseguente insorgere più violento delle tipiche malattie da carenza dietetica, quale, ad esempio, la pellagra; fece registrare un considerevole incremento pure il furto campestre, consistente sia nella raccolta dei prodotti spontanei del suolo, che nell'appropriazione di quelli delle coltivazioni. Gli autori giustificavano il loro comportamento adducendo la condizione di miseria²⁸ in cui versavano le loro famiglie e facendo proprio il detto diffuso nella bassa Lombardia, in base al quale «la roba dei campi è di Dio e dei Santi»²⁹.

Una conferma dell'aggravamento del disagio economico e sociale, intervenuto con la grande depressione, la offriva involontariamente il più volte citato presi-

²⁶ «Bollettino del Comizio Agrario di Mantova», n. 1-2, 1885, p. 25.

²⁷ Cfr. P. ALBERTARIO, *I salari agricoli nelle zone ad economia capitalistica della Bassa Lombardia nel cinquantennio 1881-1930*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1931, pp. 231-274.

²⁸ Sul significato da attribuire ai termini indigenza e miseria utile è il riferimento a quanto scrive in merito Giacomo Luzzatti: *Indigenza* è mancanza del necessario alla vita, sia pure occasionale, transitoria, tale cioè che passa e non dura. L'impiegato alla fin del mese, lo studente assai prima... possono trovarsi in una momentanea indigenza. La quale invece, se è abituale, cronica, se in qualche modo si attacca alla persona del paziente come una specie di lebbra si dà trasfigurarlo nel sembiante e negli abiti, diviene *miseria*» (G. LUZZATTI, *Il problema della disoccupazione: una lezione all'Università popolare di Venezia*, Venezia, Tip. Sorteni e Vidotti, 1903, pp. 5-7).

²⁹ O. BORDIGA, *Economia rurale, parte prima (i fattori della produzione agraria)*, Milano, Vallardi, 1898, p. 23.

dente del Comizio agrario allorché affermava che «sulle piazze dei nostri centri agricoli ogni domenica, o fra i campi nelle ore di riposo» i lavoratori sostenevano «che il formentone alla zappa il contadino non deve più assumerlo, perché è patto d'usura che il conduttore di un fondo stabilisce a danno del primo, una schiavitù che si deve abolire! A queste ingiuste esclamazioni opporrò – proseguiva Arrivabene – una semplice risposta datami giorni or sono da uno di quei vecchi campagnoli, veri tipi di galantomismo e di buon senso, dei quali se n'è perduto il prezioso stampo tra noi; di quegli uomini che sono primi nello esigere rispetto ai patti stabiliti col conduttore di un fondo ma (sono) rigidi osservanti del dovere e della data parola. Ebbene, egli mi diceva: “Ma il formentone alla zappa è il nostro *salvadanaio!* Se io non avessi ora ammoniticciati nelle mie stanze ben 15 sacchi di formentone ricavati con tale patto, come potrei cibare durante l'inverno la mia famiglia?...”»³⁰.

Le dichiarazioni del presidente del Comizio agrario, seppure apertamente in difesa dei proprietari terrieri, costituivano un'implicita testimonianza delle peggiorate condizioni di vita dei contadini, particolarmente dei braccianti, costretti ad affidare al mais le loro possibilità di sopravvivenza. Cosicché negli anni della grande depressione il Mantovano vide ripiegare bruscamente la produzione di frumento e di riso mentre quella di mais segnalava un apprezzabile incremento. In particolare nell'Oltrepo le stime delle principali produzioni – da assumere con le cautele che Bruno Caizzi suggerisce³¹ – ribadivano l'indirizzo cerealicolo, integrato da una particolare attenzione nei confronti della viticoltura, pur a fronte di rilevanti contrazioni produttive. Il raccolto del grano passava da 187.607 quintali del 1875 a 120.794 nel 1890, con un decremento del 35,61 per cento, mentre negli stessi anni il mais segnalava un aumento di produzio-

³⁰ «Bollettino del Comizio Agrario di Mantova», n. 1-2, 1885, pp. 11-27.

³¹ Le valutazioni dei raccolti, osserva Caizzi, erano inficiate dalla mancanza di sicuri riferimenti. Gli uffici periferici fornivano informazioni spesso affrettate ed approssimative sull'andamento della produzione locale, mentre le dichiarazioni strappate ai produttori scontavano il timore di scoprirsi di fronte al fisco. «Già i contemporanei non attribuivano alle statistiche un valore assoluto, ma al più un significato indiziario o di tendenziale proporzionalità fra le singole voci» (B. CAIZZI, *L'economia lombarda durante la restaurazione, 1814-1859*, Milano, Banca commerciale italiana, 1972, pp. 25-26. Le riserve sui dati in questione trovano una puntuale giustificazione con quanto avveniva anche nel Mantovano. Il 19 maggio 1885, ad esempio, la prefettura di Mantova restituì alla Camera di commercio il prospetto «della media produzione annuale del granoturco nel quinquennio 1880-84» affinché, si provvedesse a «far verificare colla maggiore accuratezza possibile i dati nel medesimo esposti». In effetti, se si pongono a confronto le stime espote dalla Prefettura con quelle della Camera di commercio, si rilevano significative discordanze sia per quanto riguarda le superfici coltivate, che nelle produzioni e rese per ettaro nei vari comuni della provincia (cfr. Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), Fondo Camera di commercio, *Statistica*, b. 623/11).

ne da 149.187 quintali a 157.898, con un incremento pari al 5,84 per cento. Ciò confermava il diffondersi, anche nella zona più fertile della provincia di Mantova, di una minore capacità di spesa se per l'alimentazione fu necessario ricorrere al mais che, per il suo prezzo inferiore a quello del grano e del riso, era giustamente considerato "il cereale dei poveri".

Fra le conseguenze della grande depressione vi fu anche una diminuzione della possibilità di occupazione, particolarmente dei braccianti avventizi. Infatti, un dato in negativo della produzione dei cereali era che la stessa richiedeva – come osservò Valerio Evangelisti – «sovraabbondante manodopera, ma solo nel periodo estivo-autunnale, in coincidenza con la mietitura e la trebbiatura»: la manodopera richiesta era dunque «*manodopera precaria*, per la quale impiego e disoccupazione si alterna[va]no a ritmo stagionale»³². Nei distretti di Gonzaga, Revere e Sermide, pure le donne e i ragazzi dai 13 anni in su lavoravano a giornata nei campi, dal sorgere al tramontare del sole durante la primavera, l'estate e parte dell'autunno, e per sei o sette ore continue nell'inverno³³. La situazione occupazionale nel Mantovano divenne così grave che nemmeno il diffuso espediente delle quote in natura e della sia pur modesta compartecipazione alla produzione del mais o all'allevamento del baco da seta, che i conduttori dei poderi in genere assicuravano alla famiglia bracciantile, funzionò più come fattore di stabilizzazione sociale. I moti de «la boje!» ne furono una evidente dimostrazione, pur avendo ben presente che l'origine del movimento contadino e delle sue nuove forme di lotta e di organizzazione, non dipendevano esclusivamente dalla peggiorate condizioni economiche del popolo delle campagne, bensì dal maturare in quest'ultimo – come nel 1884 affermò con acume Stefano Jacini, profondo conoscitore dell'economia e del mondo agricoli padani, intervenendo alla Camera dei deputati – dell'aspirazione «ad un mutamento consentaneo alla profonda trasformazione politica avvenuta in Italia»³⁴.

In effetti, verso la fine degli anni Ottanta e nell'ultimo decennio del XIX secolo, la propaganda dei democratici e dei socialisti tra il proletariato della "bassa" mantovana, costituito in prevalenza di braccianti avventizi, trovò un terreno fertile anzitutto nella caratteristica «laica e moderna» di questa categoria di lavoratori che aveva rotto qualsiasi forma di rapporto stabile con il padrone, e si alimentava del mito del lavoro associato come strumento di autogoverno e di emancipazione. In tale realtà si radicò «una concezione del socialismo come

³² V. EVANGELISTI, *Forme di produzione agricola e caratteristiche generali del bracciantato emiliano-romagnolo (1880-1914)*, in *Il proletariato agricolo in Emilia-Romagna nella fase di formazione*, Annale 1980, Bologna 1980, p. 83.

³³ Cfr. E. PAGLIA, *La provincia di Mantova ecc.*, cit., p. 863.

³⁴ *Atti parlamentari*, Camera dei deputati, *Discussioni*, Legislatura XV, tornata del 26 luglio 1884, p. 9243.

fattore di “umanità nuova” in quanto esso» apparve «come meta della lotta degli stessi lavoratori, al di fuori di forme comunque esterne di tutela e di assistenza paternalistica. In questo senso, la diffusione e la peculiarità del socialismo della Bassa e nell’area della bonifica, che ebbe Romei fra i protagonisti, contribuì ad assegnare un carattere di originalità all’intero movimento socialista italiano in ambito europeo»³⁵.

Spesso il bracciante si adattava a ogni tipo di lavoro che potesse essere realizzato con gli attrezzi di cui era dotato: il badile, la vanga, la falce messoria, la carriola³⁶. Una conferma in tal senso la fornì il sen. Carlo Guerrieri quando scrisse che i lavori delle arginature del Po avevano sovente «riunito insieme molti braccianti, che tumultuarono, negli scorsi anni – il testo è del 1885 – contro subappaltatori trafficanti sulla riduzione del *minimum* del prezzo del lavoro. I giornalieri [ma sono sempre i braccianti o anche i contadini disobbligati come li chiama Paglia per distinguerli dai braccianti di corte] fecero così le prime loro armi nella campagna iniziata contro chi li pagava poco»³⁷. L’archeologo Gaetano Mantovani nel suo volume dedicato al territorio sermidese accenna a «grandi lavori di arginatura» effettuati «dopo le terribili inondazioni del 23 ottobre 1872 e 4 giugno 1879»³⁸. D’altra parte l’organizzazione del lavoro che gli scariolanti o terrazzieri si davano era condizionata dalla loro matrice contadina; in particolare di quella legata alle più antiche consuetudini di gestione comunitaria di alcuni diritti quali il pascolo e il legnatico. Nell’esecuzione dei lavori, infatti, solevano organizzarsi in squadre non molto numerose, mettendo in comune gli attrezzi e il guadagno. Va pure segnalato che la denominazione contadini sottintendeva i piccolissimi proprietari, affittuari, mezzadri, coloni, che spesso lavoravano come braccianti su fondi altrui, in aggiunta a tutti i restanti lavoratori dei campi, compresi quelli già menzionati e, ad esempio, i castaldi, bifolchi, mandriani, cavallanti, bergamini, morari, risaroli, tutti addetti a specifiche funzioni.

Al funzionario di prefettura Gerolamo Romilli, autore del terzo studio man-

³⁵ M. DEGL’INNOCENTI, *L’età del riformismo (1900-1914)*, in *Storia del socialismo italiano*, vol. II, Roma, Il Poligono Ed., 1980, pp. 9-10.

³⁶ Cfr. R. SALVADORI, *Il Po e i carriolanti*, in *La boje! Moti contadini e società rurale padana nel secondo Ottocento*, Comune di S. Benedetto Po (MN), 1° maggio 1984, pp. 61-72.

³⁷ L’osservazione di Guerrieri si trova in una lettera che illustra al sen. Pasquale Villari la situazione economico-sociale nella parrocchia di Palidano in comune di Gonzaga (MN). Il testo apparve sulla «Gazzetta di Mantova» del 18 maggio 1885.

³⁸ G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi*, Stab. Cattaneo, Bergamo 1886, p. 3. Nel 1872 il Po «rompe per tracimazione l’argine dei Ronchi al fondo Gazza sotto Revere» (*ibid.*, p. 215); nel 1879 «la campana della torre [di Sermide] suonò a stormo». Il Po aveva rotto a Borgofranco, a sei km da Sermide (*ibid.*, p. 223).

toivano «sulle condizioni della classe agricola»³⁹, il contadino si presentava «brutto, rozzo, d'aspetto grossolano, furbo semmai ma non intelligente, privo persino della malizia ma soprattutto depauperato di quella molla interna – si chiami essa religione, utopia, speranza, ideale politico – che ne fa un partecipe a pieno titolo della società». Pur «goffo nel fisico e ridicolo negli affetti», non era irascibile, ambizioso, litigioso, bensì facile al perdono e docile a chi lo retribuiva con equità. L'immagine del contadino che proponeva Romilli sembra risentire – ha osservato Rinaldo Salvadori – «di tutte le paure e diffidenze» che questo rappresentante di un gruppo sociale aveva suscitato e che restavano vive nella memoria; «l'ultima grande rivolta contadina, quella contro la tassa sul macinato, risale a poco più di dieci anni prima, e nelle campagne della Padana cominciano a farsi sentire le prime avvisaglie della grande depressione che spingerà i contadini a unirsi al grido di “la boje!”». In sostanza l'autore si rivolgeva al ceto dei proprietari per tranquillizzarlo sulla «pericolosità» del contadino, che attendeva solo di essere guidato da persona competente e interessata alla conduzione dell'azienda secondo gli indirizzi offerti dalla scienza e tecnica agricole⁴⁰. La proprietà fondiaria non fece tesoro dell'invito di Romilli e fu colta dalla «grande paura» allorché i lavoratori organizzati dettero vita nel periodo 1882-1885 ai primi scioperi di massa dell'età contemporanea.

Il piccolo proprietario o affittuario riuscì a superare la grande depressione senza retrocedere nella scala sociale, perché ridusse il suo tenore di vita ad un livello incredibilmente basso⁴¹. L'intensificarsi del flusso migratorio costituisce un eloquente indicatore dell'accentuarsi della *miseria* nella valle Padana tra i lavoratori precari che, maturata la coscienza di questa loro condizione, cedettero «alle istigazioni degli arruolatori» per l'emigrazione. Il presidente del Comizio agrario di Sermide riferiva nel 1876 al prefetto di Mantova che tale «lavoratore della campagna è costretto di misurare ai figli la polenta... Il lavoro non farebbe difetto... Il difetto sta nei mezzi e nel salario che non è mai congruo all'opera che viene prestata ed ai bisogni della famiglia di chi lo presta. Molti hanno anche chiesto il passaporto per l'estero»⁴². I sindaci di Quistello, Schivenoglia, Villa Poma, Gonzaga, Poggio Rusco e di altri comuni, riferirono al prefetto, lo stesso anno, che il movimento migratorio stava assumendo una tale ampiezza da non poter essere attribuito all'«abitudine alla gozzoviglia e alla poca propensione alla lavoro» dei partenti. Neppure l'azione persuasiva degli arruolatori

³⁹ Il manoscritto è conservato nell'Archivio storico della Provincia di Mantova.

⁴⁰ R. SALVADORI, *Nota introduttiva*, in *Inchiesta Romilli. L'agricoltura e le classi agricole nel Mantovano (1879)*, cit., pp. XXVII-XXXI.

⁴¹ Cfr. L. CAVAZZOLI, *La «grande depressione» nelle campagne del Mantovano*, in *Annali*, 5/1983, cit., pp. 53-87.

⁴² Lettera del 23 agosto 1876, in ASMn, Fondo polizia italiana, b. 229.

«poteva avere tale forza ed efficacia di far abbandonare a questi terrieri, che non si allontanarono giammai più al di là dell'ombra del loro campanile, le antiche tradizioni e la care lusinghe della patria». Le vere ragioni vennero dai sindaci individuate nell'atteggiamento di abbandono da parte dei governi, che si erano succeduti dopo l'unità, nei confronti della «classe agricola», testimoniato da «scarsi e inadeguati sussidi, non scuole speciali, non rappresentanza dei suoi più vitali interessi». Al contrario essa si trovò gravata «da opprimenti imposte, quali il macinato, il dazio-consumo e altri odiosi balzelli... e pensò di ripagare i torti fino ad ora subiti, con esulare dal proprio suolo». A partire in direzione soprattutto del Brasile, nel periodo compreso tra il 1876 e il 1896, furono numerosi nuclei familiari; il totale dei mantovani che emigrarono in modo permanente risultò di 39.838 unità, mentre in forma temporanea sommarono negli stessi anni a complessive 4.936 persone⁴³.

3. Nel 1902 Romei fu eletto consigliere provinciale in una coalizione di democratici e socialisti e negli anni 1904-1905 divenne deputato di una amministrazione retta da una maggioranza di soli socialisti: si trattava della prima amministrazione provinciale socialista in Italia⁴⁴. L'esperienza ebbe una breve durata perché nel discorso d'insediamento la nuova maggioranza aveva indicato chiaramente l'intenzione di aumentare la sovrimposta sui terreni e fabbricati per finanziare le riforme ritenute indispensabili al miglioramento delle condizioni di vita del proletariato; qualora l'autorità di tutela non avesse approvato l'aumento, la deputazione si sarebbe dimessa. E ciò avvenne puntualmente perché con decreto reale del 18 maggio 1905 alla Provincia di Mantova fu negata l'autorizzazione ad applicare al bilancio preventivo 1905 «la sovrimposta ai tributi fondiari in misura eccedente il limite legale».

Nella seduta del successivo 24 luglio 1905, lo stesso anno in cui trasformava la Federazione mutua cooperative bonifica nell'Associazione interprovinciale dei terrazzieri della bonifica gonzaghese-reggiana, ed era tra i principali artefici della nascita della federazione provinciale delle cooperative di consumo, il deputato provinciale Romei svolse la relazione sul parere formulato dal Consiglio di Stato, in base al quale il Governo aveva negato

l'autorizzazione ad eccedere di qualche decina di migliaia di lire la sovrimposta, mentre sulla scorta di dati ufficiali si può dimostrare come la proprietà fondiaria sia in grado di sopportare agevolmente il lieve carico. Mantova è agrariamente una delle

⁴³ Cfr. M. GANDINI, *Questione sociale ed emigrazione nel Mantovano 1873-1896*, Mantova, Provincia di Mantova-Biblioteca archivio-Casa del Mantegna, 1984, pp. 116-127.

⁴⁴ Cfr. M. GABRIELI, *La prima amministrazione provinciale socialista in Italia. Mantova 1904-1905*, Mantova, Provincia di Mantova, Biblioteca archivio, Casa del Mantegna, 1986.

Province più ricche d'Italia: sopra ettari 233900 di superficie geografica la Commissione censuaria giudicò *ottimi, molto buoni e buoni* ettari 173339 ed ettari 60569, ossia una quarta parte soltanto, ritenne mediocri e scadenti. La rendita censuaria, come dimostra il catasto nuovissimo, è cresciuta gradualmente: nel solo distretto dell' Agenzia di Gonzaga si è all'incirca raddoppiata, da lire 1.319.848,66 a lire 2.486.533,44. L'industria corre là dove l'alletta il profitto: orbene, dalla statistica che il prof. Berni, Segretario della Camera di commercio, ha elaborato sulla proprietà fondiaria e sull'industria agricola della Provincia, risulta un incremento numerico di tutte le classi addette all'agricoltura, il quale basta a provare come la terra renda di più. E contemporaneamente il debito ipotecario immobiliare e fruttifero è venuto diminuendo: da 63.446.688 lire nel 1898 a 60.306.909 nel 1902, un miglioramento quindi di 3 milioni in cinque anni. Al contrario sono cresciuti i depositi alle Banche e Casse di risparmio: da 40.860.878 di lire del 1902 a 48 milioni nel 1904. Intanto cosa faceva lo Stato? Lo Stato, tenero colla proprietà fondiaria, alleviava in Provincia di Mantova l'imposta erariale sulla terra di 600 mila lire annue, delle quali una parte soltanto potrà essere stata in processo di tempo bilanciata da un aumento delle sovrimposte comunali. E invece nel 1894 lo Stato sospendeva il passaggio a carico suo delle spese per i carabinieri, per le guardie di città, per le Prefetture, spogliava i Comuni del decimo della ricchezza mobile ed elevava l'aliquota di quest'imposta dal 13,20 al 20%. E il dazio sul grano, che nel 1864 era di 50 cent. al quintale, saliva nel 1888 a lire 7 e 50 centesimi. Così cresceva il prezzo dei cereali, tanto più che per qualche lira al quintale vi contribuiva la speculazione degli'incettatori. E la ripercussione del rincaro si nota persino nella cifra dei mentecatti, la quale quest'anno si è nuovamente e notevolmente ingrossata. In conclusione lo Stato dava alla proprietà fondiaria e si ripagava del dato ad usura sulle altre classi sociali. Il dare e l'avere poi fra Stato e Provincia di Mantova risulta dal libro del Nitti: lo Stato riscuote 10 milioni all'anno e ne spende tre. E queste sono cifre più sovversive di ogni parola.

I dati statistici addotti hanno del resto il suffragio delle nozioni pratiche. Tutti sanno che negli ultimi anni i fitti sono cresciuti e che nuovo elevamento di profitti viene e verrà dal compimento delle bonificazioni. E la proprietà fondiaria non dovrebbe essere in grado di pagare qualche lira di maggiore sovrimposta? Secondo i calcoli altra volta fatti, si tratterebbe di 2 lire in più per 500 di rendita, onde per esempio i piccoli proprietari, i quali dalla legislazione sulla malaria sono trascurati, verrebbero compensati già col chinino che gratuitamente ricevono dalla Provincia!

Convien aggiungere che l'incremento della sovrimposta è fatale e nelle Province e nei Comuni perché continuamente aumentano i bisogni della vita collettiva locale e aumentano le stesse spese obbligatorie. Così quella per l'istruzione solo perché cresce la popolazione; quelle pei lavori pubblici, perché cresce il movimento sulle strade; quelle per l'igiene perché nuove leggi impongono anche ai Comuni la difesa contro la pellagra e la malaria e via discorrendo. A questo moto di progresso obbedisce anche la Provincia di Mantova. Confrontando i bilanci provinciali del 1904 e del 1905, si scorge come solo gli stanziamenti obbligatori per i mentecatti, per gli esposti, per i pellagrosi e per le strade si siano ingrossati di 66.085 lire, la qual somma corrisponde già a 2/3 della chiesta eccedenza di sovrimposta. L'evoluzione dei bisogni è insomma una necessità, a cui la proprietà fondiaria può e deve far fronte. E i socialisti, i quali al posto di tutti gli organi di tutela vogliono porre il *referendum* popolare, i socialisti

dell'Amministrazione provinciale hanno perciò determinato di chiamare il popolo a giudice in questa contesa colla proprietà fondiaria e collo Stato». Nella stessa relazione si legge che «tutti sanno il miglioramento progressivo di anno in anno della nostra agricoltura, sotto lo stimolo dell'istruzione agraria sempre più diffusa, dell'aumentato commercio (la provincia di Mantova è fra le prime del regno per lo sviluppo complessivo della rete stradale), delle giuste esigenze dei lavoratori, delle opere grandiose di bonifica in corso [...]. Crescono, può dirsi anno per anno, e in modo sensibilissimo, i canoni-fitti delle terre, delle case e il valore delle terre stesse, che si sono quadruplicati nel ventennio dal 1881 al 1901; duplicati nel trentennio dal 1871 al 1900, gli individui che, forniti di capitale, lo hanno dedicato alla terra diminuendo [...] lo stesso assenteismo dei latifondisti, e provando, in conclusione, in modo ineccepibile che, nel Mantovano, l'impiego del capitale nelle terre è diventato in questo trentennio fortemente remunerativo⁴⁵.

In effetti agli albori del Novecento la Camera di commercio, principale osservatorio economico, aveva rilevato che nel Mantovano «il disagio della classe agricola si [era] andato arrestando»; a segnalare il fenomeno avevano provveduto due indici: «l'emigrazione dei contadini e la stazionarietà o la diminuzione del debito ipotecario»⁴⁶. Negli anni a cavallo dei secoli XIX e XX, il primo indicatore manifestò una sensibile contrazione della forma «permanente»⁴⁷, mentre il secondo nell'arco di tempo compreso tra il 1886 e il 1903 risultava pressoché dimezzato⁴⁸. Vito Croveti, vice presidente dell'ente camerale, in una lettera del 19 ottobre 1902 indirizzata al Ministero del commercio, aveva precisato in modo dettagliato quali erano state, a suo avviso, le cause che avevano determinato l'avvio di un favorevole trend di sviluppo del principale comparto economico mantovano; con giustificato orgoglio egli scriveva:

il progresso agricolo in [...] provincia è notevolissimo: esso è poco dissimile, nelle varie sue manifestazioni a quello citato a modello [in una circolare ministeriale] della

⁴⁵ *La lotta della Provincia contro lo Stato borghese. Relazione della Deputazione provinciale di Mantova di risposta al Consiglio di Stato*, in «La Provincia di Mantova», 10 agosto 1906; ora anche in M. GABRIELI, *La prima amministrazione provinciale socialista in Italia*, cit., pp. 173-179.

⁴⁶ Camera di Commercio e d'Arti (d'ora in poi CCd'A), *Relazione sull'andamento delle industrie e del Commercio nella provincia di Mantova* (d'ora in poi *Relazione*). Anno 1900, Mantova, Stab. Tip. G. Mondovì, 1901, p. 18.

⁴⁷ Cfr. CCd'A, *Guida tecnica economica agraria industriale della provincia di Mantova, compilata dal prof. Archinto Berni, 1910*, Mantova, Stab. Tip. G. Mondovì, 1910, p. 13.

⁴⁸ Il debito ipotecario in provincia di Mantova passò da poco più di 69,5 milioni nel 1886 a circa 38 milioni nel 1903. Cfr. CCd'A, *Relazione sull'andamento delle Industrie e del Commercio nel Distretto Camerale di Mantova. Anno 1895*, Mantova, Stab. Tip. G. Mondovì, 1906, p. 7.

provincia di Parma. Nel Mantovano – e specialmente nella parte fra il Mincio, l’Oglio e il Po – va crescendo l’impiego delle materie fertilizzanti, di sementi selezionate, di macchine agrarie; da noi – proseguiva la lettera – si favoriscono nel modo più efficace le istituzioni di credito agrario e si diffonde l’istruzione agraria con tutti i mezzi possibili; [...] la Banca popolare ha risolto momentaneamente il problema del credito agrario su cambiale ad una sola firma, facendo il prestito col tramite del Consorzio agrario cooperativo [...]. La Cattedra ambulante funziona da anni, integrandosi con i Consorzi agrari che sull’esempio di quello di Mantova vennero fondati [in vari comuni]; e tenendo spesso un efficace contatto colle Casse rurali [...] là dove arriva meno possibile l’ausilio del credito a mezzo delle Banche mutue popolari e Agricola mantovana⁴⁹.

Certo, l’aggettivazione al superlativo, come nel caso del “notevolissimo”, o il giudizio di perfetta convergenza operativa tra i fattori che giustificavano l’intervenuto progresso dell’agricoltura mantovana, più che espressione di una realtà, peraltro non prevista e neppure prevedibile nella misura in cui si manifestò, vanno considerate alla stregua di un’entusiastica espressione di un osservatore partecipe, da una posizione privilegiata, della vivacità che il mondo agricolo mantovano manifestava e desideroso di segnalare al “superiore” ministero i traguardi conseguiti, non secondi, a suo dire, a quelli di aree contermini e, pertanto, forieri di ottimistiche previsioni per il futuro.

Ciò non toglie che l’esposizione di Crovetti costituisca una testimonianza da assumere come veritiera nella sostanza e in grado di consentire un proficuo approccio con il fermento in atto nelle campagne mantovane e le sue cause. A proposito di quest’ultime l’autore aveva ommesso di segnalare – probabilmente per ragioni di spazio – che nell’ultimo decennio dell’Ottocento l’economia agricola mantovana aveva conseguito un benefico effetto moltiplicatore dall’intervento di altri due concomitanti fattori: la ripresa dei prezzi dopo la quasi ventennale depressione e l’avvio del superamento della prevalente rotazione biennale grano-mais. E a proposito del secondo cereale (cioè il mais) va osservato che, se da un lato provoca una spontanea associazione al triste fenomeno della pellagra, dall’altro non va sottaciuto che il suo inserimento nell’economia agricola⁵⁰ fu contestualmente causa ed effetto di fenomeni rilevanti quali la proletarizzazione e l’incremento demografico; inoltre favorì un processo di accumulazione consentendo – come avvenne nel Mantovano – la produzione e l’esportazione di

⁴⁹ La lettera manoscritta è in Archivio di Stato di Mantova, *Camera di commercio, Statistica*, b. 623/21.

⁵⁰ Sul ruolo del mais nell’agricoltura italiana cfr. L. MESSADAGLIA, *Il mais e la vita rurale italiana: saggi di storia agraria*, Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza 1927; per quanto riguarda più precisamente la Lombardia, cfr. G. COPPOLA, *Il mais nell’economia agricola lombarda (dal secolo XVII all’Unità)*, Bologna, Il Mulino, 1979, e la ricca bibliografia ivi contenuta.

cereali di maggior pregio unitamente ad una condizione di sostanziale stabilità sociale nelle campagne. Va pure rilevato che stimolò la pratica di nuove colture e la diffusione di bestiame bovino nello stesso tempo in cui introdusse un effettivo peggioramento nelle condizioni di vita dei contadini aventi un rapporto precario con la terra. Il deputato mantovano Mario Panizza nel suo discorso alla Camera del 27 febbraio 1885, affermava che «dove l'agricoltura è più florida, più elevata la rendita, più grande il profitto dei conduttori di fondi, il contadino si trova in condizioni peggiori»⁵¹. L'intervento di Panizza si collocava nel dibattito che si svolse in Parlamento sulle agitazioni agrarie della prima metà degli anni ottanta del XIX secolo, che ebbero come teatro le aree bracciantili padane, fra cui, in particolare, quelle mantovane a ridosso del Po. «In altri termini – puntualizza con efficacia Gauro Coppola – il mais [fu] l'anello che mancava all'agricoltura tradizionale lombarda per una sua completa maturità»⁵².

Nella rotazione grano-mais gli agricoltori inserirono, a partire dagli anni de "la boje!", in misura gradualmente diffusa, la coltivazione delle foraggiere, che nel solo periodo intercorso fra il 1886 e il 1895 fece registrare un incremento di produzione pari al 250 per cento⁵³. Archinto Berni, segretario della Camera di commercio e tra i pionieri della statistica italiana, citato da Romei, stimava nel 1895 che la superficie agraria destinata alle foraggiere fosse di circa 35 mila ettari, ripartiti per il 70 per cento nel Medio Mantovano e nell'Oltrepo (zone queste che accoglievano anche poco meno dei due terzi della superficie a prato) e per il restante 30 per cento nei circondari del Viadanese-Bozzolese e dell'Alto Mantovano⁵⁴. Era la prova eloquente del crescente favore che negli agricoltori mantovani andavano riscuotendo colture ad un tempo "restauratrici" della fertilità del suolo, nella cornice di una più razionale rotazione agraria, e presupposto dello sviluppo quantitativo degli allevamenti bovini, specie della vacca da latte, e dell'industria lattiero-casearia. Complessivamente i terreni a prato e a foraggio da 30 mila ettari all'epoca dell'*Inchiesta agraria* vennero ad occupare una superficie di circa 47 mila ettari tra il 1890 e il 1899, a cui si aggiunsero i circa 2.500 ettari riservati al pascolo⁵⁵.

⁵¹ *Discorso del deputato Panizza del 27 febbraio 1885*, Roma, Poligrafico, 1885, p. 45.

⁵² G. COPPOLA, *Il mais nell'economia agricola lombarda (dal secolo XVII all'Unità)*, cit., p. 142.

⁵³ Cfr. A. DE MADDALENA, *Centocinquant'anni di vita economica mantovana (1815-1865)*, Camera di commercio, Mantova 1980, p. 108.

⁵⁴ Cfr. A. BERNI, *Geografia agronomica e dati statistici sulla produzione, sul commercio e sul consumo dei principali prodotti agrari della provincia di Mantova*, Tip. Mondovì, Mantova 1903, p. 17 sgg. (estratto dal «Bollettino del Comizio agrario di Mantova», n. 21-22, 1903).

⁵⁵ Le stime sono state effettuate sulla base dei dati contenuti nelle *Relazioni* e nelle *Statistiche* della Camera di commercio; nei *Bollettini* del Comizio agrario di Mantova, annate in esame.

L'affermarsi dell'industria casearia comportò anzitutto investimenti rilevanti in stalle, caseifici, vacche e una maggiore attenzione alle relative tecniche di allevamento e lavorazione del latte. Molteplici furono i fattori che concorsero in varia misura a determinare una simile trasformazione economica: la formazione di un mercato nazionale, il favorevole andamento di quello internazionale – stimolato anche dalla guerra franco-prussiana che avviò, ad esempio, le prime cospicue esportazioni di burro e latticini in direzione dell'Inghilterra – e la grande depressione che aveva penalizzato la produzione granaria, la realizzazione di nuove unità poderali, l'entrata in funzione di alcune infrastrutture nel campo delle comunicazioni che agevolarono la circolazione delle persone e delle merci. Occorre, infatti, non sottovalutare lo stato d'animo, frutto dell'entusiasmo ingenerato nei produttori, durante i quattro lustri di fine Ottocento, dalla realizzazione di vie di comunicazione ferroviarie che avvicinarono il Mantovano a tutte le province contermini e alle restanti zone del Paese. Diffusa era, infatti, la convinzione che una più rapida e puntuale circolazione delle persone, delle merci e dei capitali avrebbero comportato una favorevole ricaduta sul valore del patrimonio fondiario e sulla crescita delle attività industriali e commerciali⁵⁶. È facilmente intuibile che a motivare gran parte della proprietà terriera a muoversi verso l'integrazione del binomio grano-mais con le foraggere e la barbabietola sia stata la ventennale crisi che aveva mortificato la cerealicoltura. Ai pesanti riflessi negativi nell'economia agricola e nei suoi attori più deboli, la grande depressione seppe infatti aggiungere gli effetti positivi di una sorta di bagno rigeneratore, consistente in una imponente riconversione colturale che, in un trentennio (1895-1925), trasformerà quella che era stata il granaio non solo delle province ereditarie degli Asburgo, ma anche dei consumatori lombardi⁵⁷, nella provincia italiana al primo posto per numero di vacche allevate, per il loro rapporto tra popolazione umana e valore della produzione di latte. Un primato lo conseguirà pure la zona dell'Oltrepo in sinistra del fiume Secchia, che farà registrare il massimo carico di bestiame bovino per chilometro quadrato⁵⁸.

⁵⁶ Nel 1874, ultimato il ponte in ferro sul fiume Po, venne attivata l'intera linea ferroviaria Mantova-Modena; lo stesso anno entrò in funzione la Cremona-Mantova; seguirono la Mantova-Cerea (1876), nel 1885 la Suzzara-Parma, tre anni dopo, la Suzzara-Ferrara e la Brescia-Piadena, con la stazione mantovana di Asola (1893). Complessivamente, alla fine del secolo, la provincia di Mantova si collocava tra le prime del Regno per sviluppo complessivo di rete viaria: 167 km di strade ferrate, 155,593 km di tramvie, che collegavano il centro capoluogo a Brescia e alle località periferiche di Ostiglia, Asola e Viadana, e 1.641,135 di rete stradale (46 km di arterie «nazionali», 347 km «provinciali» e 1.248 km «comunali»), «scelta a modello dalla province limitrofe»; complessivamente dunque 1.958,728 km

⁵⁷ STEFANO JACINI definisce il Mantovano «il granaio della Lombardia», in Id. *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, cit., p. 243.

⁵⁸ Cfr. P. PARISI, *La "vacca da latte" in Italia secondo le risultanze del censimento del*

Insomma è possibile affermare che la razionalizzazione della rotazione agraria, l'espansione dell'uso dei concimi chimici, la formazione di un cospicuo patrimonio zootecnico fortemente squilibrato a favore delle vacche lattifere, l'affermarsi dell'industria del caseificio e, quindi, di una nuova fonte di reddito per l'agricoltore, lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura che negli ultimi due decenni dell'Ottocento collocava il Mantovano ai primi posti in Italia⁵⁹, le stime sull'incremento dei depositi a risparmio e dell'accesso al credito, l'avvio delle bonifiche, la crescente attenzione nei confronti dell'istruzione agraria, seppure nella sola forma delle cattedre ambulanti, costituivano altrettanti indicatori inequivocabili che alla fine dell'Ottocento le campagne mantovane stavano vivendo una profonda trasformazione agronomica e sociale.

A stimolare e sostenere la crescente propensione all'intrapresa, specie nel comparto agricolo e nell'industria lattiero-casearia, intervenne la nascita di un numero cospicuo d'Istituti di credito, che si aggiunsero alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde (presente con uno sportello già nel 1823⁶⁰ e che dal 1868 esercitava il credito fondiario⁶¹), dando vita a un sistema composto di nove banche autonome locali, sei filiali della appena citata Cassa di risparmio, la succursale della banca d'Italia e diciotto fra agenzie, succursali e uffici di corrispondenza delle banche locali; in particolare la Banca mutua popolare mantovana (1868), la Banca agricola provinciale mantovana (1871) seguita dalla Banca popolare di Castiglione delle Stiviere che iniziò l'attività nel 1875. Tra il 1880 e il 1890 sorsero la Banca mutua popolare di Viadana, quella di Suzzara e di Bozzolo, la Banca popolare e la Banca agricola popolare entrambe di Asola, la Banca agricola e popolare di Poggio Rusco. Negli ultimi anni del secolo fu la volta delle società di cooperazione creditizia promosse dalle comunità parrocchiali e da comitati diocesani, specie nell'Alto Mantovano dove ben più salda che nelle altre zone della Provincia era la matrice cattolica e più diretta l'influenza del Bresciano in cui si erano radicati tali istituti di credito cattolici. Infine nel 1895 nacquero Casse rurali di depositi e prestiti a Castiglione delle Stiviere, Castelgoffredo e Ponti sul Mincio; seguirono nel 1896 quelle di Ca-

bestiame [del 1929], Mantova, Istituto Caseario e Zootecnico "Umberto di Savoia" Castelnuovo di Curtatone, 1934.

⁵⁹ Non a caso in occasione dell'*Inchiesta agraria* veniva segnalata la presenza operativa nelle campagne di 150 trebbiattoi; cfr. P. BIANCHI, *Alle radici dell'industria mantovana: la Francesco Casali & figli e le macchine agricole suzzeresi (1877-1922)*, in «Universitas mercatorum Mantuae», p. 109.

⁶⁰ Cfr. A. COVA, A.M. GALLI, *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde dalla fondazione al 1940*, v. IV, *Gli uomini e l'attività*, Cariplo, Milano [1991], p. 71.

⁶¹ Cfr. M. ROMANI, *Dalle origini alla fusione 1866-1932*, in *Banca Agricola Mantovana. Un istituto al servizio dello sviluppo economico sociale e culturale del territorio 1871-2002*, vol. primo, Mantova, BAM, 2003, p. 15.

vriana, Casalmoro, Monzambano e, nell'anno successivo, a Volta Mantovana e due a Pegognaga (una cattolica e una liberale)⁶².

Un altro fattore, in genere scarsamente sottolineato, nonostante sia facilmente individuabile se si confrontano, pur con le cautele del caso, i dati del censimento del 1901 con quelli del censimento del 1881, concorse altresì in misura determinante, a dar vita all'eccezionale situazione. Esso era costituito dalla folta schiera di nuovi proprietari che conducevano e lavoravano il proprio terreno, la cui consistenza quasi raddoppiò durante l'ultimo ventennio del secolo scorso, passando da 6.756 a 12.957; ai quali si aggiunse lo stuolo degli affittuari che in numero di 5.375 nel 1881 divennero 13.097 nel 1901; e, infine, la categoria dei mezzadri e dei coloni che nello stesso intervallo di tempo quasi triplicarono passando da 2.293 a 6.110. Una forza che complessivamente rappresentava nel 1901 il 34,4 per cento della popolazione mantovana addetta all'agricoltura, mentre costituiva solo il 17,2 per cento (esattamente la metà) solo vent'anni prima. Nel contempo i salariati ed i braccianti ridussero la loro rappresentanza dall'82,8 al 65,6 per cento, passando da 67.450 a 60.490. Ciò è tanto più significativo se si considera che nello stesso periodo i lavoratori autonomi agricoli della Lombardia aumentavano del 67 per cento, mentre nell'intero territorio nazionale crescevano del 71 per cento; i dati concernenti lo sviluppo agricolo Mantovano confermavano dunque in meglio quelli regionali e nazionali⁶³.

Il frazionamento delle grandi proprietà e il crescente impiego di macchine nei processi colturali sono i principali fattori che spiegano l'andamento dei dati degli addetti al comparto agricolo. Nell'Oltrepo le proprietà fondiarie passarono da 8.869 nel 1881 a 9.154 nel 1901, con un incremento dunque trascurabile del solo 3,21 per cento; qualora però si presti attenzione ai mutamenti intervenuti, nello stesso periodo, per quanto riguarda il numero delle aziende appartenenti alle varie categorie di superfici, balza evidente una rilevante variazione. I fondi con una superficie superiore alle 100 bm segnalano una contrazione di quasi due terzi, passando dal 6,65 al 2,40 per cento; quelle della seconda categoria (40-100 bm) precipitano da 16,01 al 3,65 e quelle con una superficie compresa tra 20 e 40 bm subiscono una rilevante contrazione (dal 32,38 al 13,26 per cento); mentre la già cospicua presenza di piccole aziende inferiori a 20 bm (44,96 per cento), manifesta un balzo in avanti collocandosi all'83,45 per cento. Trova dunque conferma nelle rilevazioni statistiche il fenomeno che, nell'ultimo ven-

⁶² Cfr. A. CONFALONIERI, *Le due banche popolari mantovane dalle origini alla fusione (1866-1932)*, Mantova, BAM, 1961; A. DE MADDALENA, *Centocinquant'anni di vita economica mantovana (1815-1965)*, cit., pp. 152-158; M. ROMANI, *Tra due crisi: dal 1880 al 1929*, in *Mantova e il suo territorio*, Milano, Cariplo, 1999, pp. 304-314.

⁶³ O. VITALI, *La popolazione attiva in agricoltura attraverso i censimenti italiani (1881-1961)*, Roma, Failli, 1968, tavv. a pp. 200 e 204.

tennio dell'Ottocento, portò alla suddivisione delle grandi e medie proprietà in piccole aziende; le affittanze infatti più che raddoppiarono passando da 3.412 a 7.062; le stesse mezzadrie, pur rappresentando un tipo di conduzione poco diffuso nell'Oltrepo, crebbero da 441 a 721. La parcellizzazione delle grandi proprietà, ridusse quest'ultime da 590 nel 1881 a 220 nel 1901 (- 268 per cento), mentre nello stesso intervallo di tempo le aziende da 40 a 100 bm passarono addirittura a 334 (- 425 per cento). A stimolarne la realizzazione concorsero indubbiamente la crisi in atto e le conseguenti trasformazioni colturali, che resero compatibili i necessari investimenti in fabbricati rurali con il maggiore canone riscuotibile da più affittuari rispetto a quello di uno solo. Ridotto il fondo a parcelle coltivabili con l'impiego dei soli componenti la famiglia dell'affittuario, senza cioè l'impiego di salariati e braccianti avventizi che, infatti, nell'intera provincia diminuirono in quegli anni dall'82,8 al 65,6 per cento della popolazione attiva in agricoltura, erano possibili delle economie di gestione che consentivano, seppure con notevoli sacrifici, il pagamento di canoni elevati.

4. È pur vero che l'elevato frazionamento delle aziende agricole aveva accentuato la presenza nel mondo delle campagne di uno schieramento di personaggi eterogenei (piccoli e medi proprietari, affittuari, mezzadri, coloni) sovente pervaso di elementi di conflittualità, in quanto composto da gruppi dislocati su gradini diversi della scala sociale. Tuttavia è possibile identificare in esso dei comuni denominatori: l'attaccamento alla collocazione sociale faticosamente raggiunta, dalla quale – e ciò è comprensibile – cercavano di trarre il massimo vantaggio economico per poterla consolidare e, ancor più, migliorare; la disponibilità a raccogliere, a volte con una sensibilità maggiore di quella dei grandi proprietari, sovente assenteisti, gli stimoli al mutamento e all'innovazione colturale provenienti dagli istituti agrari quali i Comizi e la Cattedra ambulante d'agricoltura; e la minor dose di preconcetti, rispetto ai loro padri, verso le forme associative finalizzate alla costituzione delle Casse rurali, dei Consorzi agrari cooperativi e delle organizzazioni di categoria. Fu, insomma, questo esercito, pur così composito, a trasformare l'agricoltura mantovana in una sorta di «orticoltura», tanto venne sfruttato ogni metro quadrato di terreno fertile mediante un impiego massiccio delle energie umane disponibili. Non è forse azzardato affermare che proprio i vecchi e – soprattutto – i nuovi proprietari, affittuari, mezzadri e coloni furono i “giacobini” della “rivoluzione” che si diffuse nella società agricola mantovana, particolarmente dell'Oltrepo, nel decennio a cavallo fra il XIX e il XX secolo.

Romei e l'intera Deputazione provinciale avevano ben presenti i radicali mutamenti, sia colturali che di assetto fondiario e sociale intervenuti nell'economia agricola mantovana allorché predisposero le motivazioni del ricorso al Consiglio di Stato avverso la mancata autorizzazione, da parte del Governo, di migliorare la sovrimposta fondiaria e immobiliare nella misura di 2 lire ogni 500

di reddito. L'importo era sicuramente compatibile con l'andamento del reddito della proprietà, sostenuto da un trend economico in espansione. D'altra parte i dati a sostegno del nuovo drenaggio fiscale erano quelli che Berni, segretario della Camera di commercio, con competenza e serietà aveva pubblicato senza che alcuno avesse sollevato eccezioni di sorta. La stessa destinazione delle nuove risorse, preventivata dalla Deputazione, poteva in larga misura essere dai più valutata positivamente, riguardando anzitutto varie forme di assistenza igienico e sanitaria, di sostegno all'istruzione e miglioramento della viabilità.

I socialisti erano comunque consapevoli che il loro proposito si scontrava anzitutto con lo Stato, in forza di una legge che vietava maggiorazioni della sovrimposta e, in secondo luogo, con la proprietà. Quest'ultima era giustamente orgogliosa dei risultati conseguiti dall'iniziativa di ammodernamento della locale agricoltura, portata a compimento mediante un impiego cospicuo di capitali, che testimoniava in modo eloquente l'intervenuta sua adesione alle iniziative in atto per il superamento della grande depressione. Gli effetti di quest'ultima, dovuti anzitutto alla lunga durata, e la conflittualità sociale che produssero, nel periodo 1882-1885, i citati primi grandi scioperi nelle campagne rivierasche del Po nel tratto da Cremona alla foce, favorirono il coagularsi di ceti collocati su gradini diversi della scala sociale e dagli interessi quanto mai contraddittori: grandi e piccoli proprietari terrieri e affittuari e mezzadri. Questo eterogeneo "partito degli agrari" aveva avanzato al governo tre sostanziali richieste: la prima consistente in adeguati sgravi fiscali; la seconda nella perequazione fondiaria e, infine, l'inasprimento dei dazi doganali su alcuni prodotti agricoli. A favore dei ceti rurali più moderni giocarono indubbiamente le conclusioni della ricordata *Inchiesta agraria Jacini*, che degli stessi facevano proprie le esigenze e attorno a quest'ultime crearono un clima favorevole al loro accoglimento⁶⁴.

È sufficiente ricordare in proposito l'alleggerimento, dal 1885 al 1910, della pressione dell'imposta fondiaria erariale in misura quattro volte superiore all'incremento delle sovrimposte provinciali e comunali; vanno pure tenuti presenti il potenziamento del credito agricolo, della cooperazione per l'acquisto di concimi, sementi e macchinari, e la conservazione dei prodotti. Non a caso un robusto movimento cooperativo e soprattutto un solido e agguerrito sistema di leghe contadine stimolarono in Val Padana una più accentuata innovazione tecnica e il conseguimento di più alti indici di produttività. Si calcola che fra il 1897 e il 1913, per ogni lira spesa in fabbricati rurali, in sistemazione di terreni, in irrigazioni e in piantagioni arboree, furono investite 4 lire per meccanizzare l'attività aziendale⁶⁵. In ogni caso il mondo rurale venne raccogliendo anche i risultati pratici di molti provvedimenti deliberati dal Parlamento o promulgati

⁶⁴ Cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 93-94.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 143.

con regio decreto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento per lo sviluppo di scuole tecniche, di stazioni agrarie e di istituti sperimentali, ossia di più solidi legami tra ricerca e pratica.

La difesa da parte della proprietà di tali conquiste non poteva essere sottovalutata dai componenti della prima amministrazione provinciale socialista italiana, pena una evidente incomprensione del fenomeno e una sostanziale cecità politica. La velleitaria posizione assunta con il porre il *referendum* popolare al «posto di tutti gli organi di tutela» esistenti, dichiarare la lotta della Provincia contro lo Stato borghese e rassegnare le dimissioni per consentire di chiamare l'elettorato, con nuove elezioni, a «giudice in questa contesa colla proprietà fondiaria e collo Stato», testimonia eloquentemente il permanere nei socialisti di una congenita incapacità di affrontare con realismo la gestione della cosa pubblica secondo le regole di una democrazia liberale. Il «massimalismo», che connota gran parte del socialismo rurale, coinvolge nel caso in questione anche Romei, proveniente, come all'inizio ricordato, dalla democrazia sociale eppure affascinato da un traguardo indubbiamente suggestivo (l'effettiva autonomia dell'ente locale), ma a tal punto improbabile da permanere incompiuto a distanza di un secolo. Un «sogno», dunque, bruscamente interrotto dalla sconfitta elettorale.

Romeo Romei e la bonifica dell'agro mantovano reggiano

Mara Chiarentin

La bonifica dei terreni vallivi che dai comuni di Guastalla e Reggiolo giungevano attraverso il Gonzaghese fino ai distretti di Revere e Sermide, fu deliberata nel 1885, ma per un lungo ventennio le grandi opere idrauliche non vennero finanziate dalle istituzioni pubbliche, fino al 1900. Fin da allora e per prime, le organizzazioni democratico-socialiste dei lavoratori, spesso con Romei alla testa, sollecitarono l'avvio dei cantieri. I lavori per la realizzazione della bonifica dell'agro mantovano-reggiano si svolsero nei primi sette anni del XX secolo su un'estesa area a destra e sinistra del fiume Secchia, densamente abitata e coltivata: una delle più produttive della pianura padana, ma con problemi di abbandono e di scarsa manutenzione del sistema di scolo esistente, piuttosto che con vere aree paludose. Furono realizzati circa 30 km di canale emissario nel territorio a destra del Secchia e riorganizzata l'intera rete dei canali di scolo (un'area di circa 33000 ettari), realizzati grandi manufatti: lo stabilimento idrovoce e la chiavica emissaria a Moglia di Sermide, la Botte sotto il fiume Secchia a San Benedetto. Vi trovarono lavoro migliaia di braccianti avventizi, soprattutto i carriolanti terrazzieri addetti ai movimenti di terra, ma anche muratori e tecnici. Nel primo triennio, soprattutto nel periodo primaverile, erano presenti nei cantieri di bonifica giornalmente anche 5000 o 6000 di questi braccianti addetti allo scavo e trasporto della terra. Molti erano della provincia di Mantova ma circa il 50 % e a volte il 60 arrivavano dalle province limitrofe della bassa pianura padana: Ferrara, Reggio, Rovigo, Modena, Padova.

I lavori non furono dati in appalto né a privati né a cooperative di lavoro, ma gestiti direttamente dal Comitato esecutivo del Consorzio. Sotto la stretta direzione dell'ingegnere Luigi Villoresi, direttore dei lavori, e dei suoi assistenti, i lavori di scavo, trasporto terra e muratura vennero suddivisi in tanti piccoli lotti e appaltati a piccoli gruppi: le "compagnie" di lavoratori. Per ogni compagnia e per ogni lotto veniva stipulato un contratto di cottimo che prevedeva tempi e modi di esecuzione dei lavori, il calcolo del compenso (quantità di terra scavata e distanza del trasporto), nonché l'orario di lavoro e una serie di penali in caso di inadempienza. Le opere dovevano svolgersi secondo le indicazioni fornite

dai tecnici del Consorzio (ingegneri di riparto) a cui competeva la supervisione sulla esecuzione, l'assegnazione delle cave, la definizione dei piani di cava, il calcolo delle liquidazione e la definizioni dei compensi per ogni singola compagnia. La compagnia metteva a disposizione i propri uomini con badile e carriola e si accollava ogni onere per gli imprevisti incontrati durante i lavori, ricevendo modesti acconti a fine settimana e la liquidazione finale dopo che il tecnico del Consorzio avesse calcolato il volume del lavoro svolto, il direttore ne avesse ratificato l'importo e i capi compagnia l'avessero sottoscritto. Ciò avveniva di norma molti giorni dopo il termine dei lavori, quando ormai le compagnie, soprattutto quelle "forestiere" avevano già fatto ritorno alle loro case. A loro carico il vitto e l'alloggio e tutti i mancati compensi dovuti ad eventuali sospensioni o difficoltà incontrate nei lavori di sterro.¹

Riorganizzare e razionalizzare quel vasto sistema di scolo rappresentava, sicuramente, una allettante occasione di profitto per i proprietari che, grazie ad un massiccio intervento statale, avrebbero visto aumentare enormemente il valore dei loro terreni. I lavori di bonifica rappresentavano anche una importante occasione di lavoro per migliaia di braccianti avventizi che in quegli anni si trovano in grave stato di disoccupazione.

Dopo le agitazioni de "La boie", le organizzazioni mantovane dei lavoratori rurali avevano cercato nel settore dei lavori pubblici uno sbocco alla propria iniziativa. Si erano costituite importanti cooperative di lavoro, soprattutto nell'Oltrepò mantovano, il cui obiettivo era quello, appunto, dell'assunzione diretta dei lavori pubblici, comunali e governativi, sottraendo così la manodopera al ricatto degli appaltatori privati.² La realizzazione della bonifica dell'agro mantovano diventò pertanto l'obiettivo primario delle organizzazioni democratiche e proletarie del mantovano.

Fin dall'inizio esponenti democratici *investirono* nella bonifica, in particolare il sindaco di San Benedetto, Enrico Fabbrici (quando si istituì il comitato promotore dei comuni interessati), poi per tre legislature eletto deputato per la Sinistra nel collegio di Gonzaga.

Nella elaborazione tecnica del progetto c'erano uomini della Democrazia sociale come Eugenio Sala, che dal giornale del suo partito "La Provincia di Mantova" difese nel 1888 il progetto a scolo naturale contro l'ipotesi di bonifica con macchine idrovore (sostenuta invece da Luigi Sartoretti, esponente dei mode-

¹ M. CHIARENTIN, *I braccianti nei cantieri di bonifica. Tecnica, conflitti, mobilità e precarietà del lavoro nell'Agro mantovano-reggiano (1900-1907)*, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 2008, pp. 193-260.

² R. SALVADORI, *Romeo Romei e la lotta dei proletari agricoli mantovani. 1900-1915*, "Livello di guardia", II (1957), n. 7; IDEM, *La repubblica socialista mantovana da Belfiore al Fascismo*, Milano, 1966, pp. 64-67.

rati e suo concorrente nelle elezioni amministrative) ed Ettore Zapparoli, che stese il progetto tecnico definitivo.

Proprio sulla scelta del progetto da adottare: scolo meccanico (con grandi investimenti in attrezzature e poco impiego di lavoro) o scolo naturale – con un lungo e ampio canale emissario per raccogliere tutte le acque del bacino e farle sottopassare al Secchia e defluire molto più a valle presso Felonica – le organizzazioni democratiche e proletarie del mantovano intervennero, schierandosi per il secondo progetto, a sostegno dell'occupazione dei lavoratori. Nel maggio e giugno del 1890 la Federazione del lavoro e credito di San Benedetto, patrocinata da Luigi Colli e da Romeo Romei, e la Cooperativa di mutuo soccorso fra contadini e operai di Bondanello comunicarono al consiglio d'amministrazione del Consorzio la loro preferenza per “il progetto che contempla[va] la costruzione della Botte”.³ Due anni dopo, nel settembre 1892, nell'imminenza delle elezioni politiche, la Federazione provinciale delle cooperative, derivata dalla rete associativa dei lavoratori fondata dal carismatico ingegnere Eugenio Sartori,⁴ per fare pressione politica convocò un comizio popolare proprio per sollecitare la definitiva conclusione delle pratiche burocratiche necessarie per dar inizio ai lavori. L'ordine del giorno votato dal comizio, concordato tra Federazione delle cooperative e i due rappresentanti del Consorzio presenti all'iniziativa (Sala e Arrivabene), ribadì la necessità della bonifica, l'impegno delle organizzazioni dei lavoratori a fianco del Consorzio e la richiesta che i lavori fossero affidati alle cooperative mantovane e reggiane. La Federazione mantovana assumeva quindi in prima persona l'impegno a favore della bonifica, affermando la propria autorità nel settore dei lavori pubblici, ne chiedeva la pronta attuazione e ne chiedeva l'esecuzione a piccoli lotti da assegnare alle cooperative locali.

Il comizio [...] delibera: 1. Di prendere atto delle promesse del ministro Genala sulla questione [...] delle bonifiche [...] e particolarmente fatte a vantaggio della nostra bonifica. 2. Di chiedere al Consorzio di Bonifica che i lavori di Terra, divisi in tanti piccoli lotti, siano devoluti alle cooperative di lavoro del Mantovano e del Reggiano. 3. Delega al Comitato Centrale della Federazione Mantovana di accordarsi colla

³ Lettere del 11 maggio e 23 giugno 1890, in *Atti del Consorzio di bonificazione dell'agro mantovano-reggiano*, Mantova (da ora: ACB) 1890-1891, pp. 39, 77.

⁴ La Federazione delle cooperative si era costituita nell'ottobre 1891 a San Benedetto. Fra i suoi compiti quello ottenere lavori di sterro per le cooperative aderenti, evitando la concorrenza fra le singole cooperative. Il comitato direttivo era composto da Romei, Pezzi e Bacci. Nell'agosto del 1893 la Federazione poteva accreditare un ammontare di lavoro pari a 612.441 lire per lavori di argini dei fiumi Po, Mincio e Secchia, e per lavori nella bonifica di Burana (Cfr. R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana*, cit.; IDEM, L. CAVAZZOLI, *Storia della cooperazione mantovana dall'unità al fascismo 1861-1945*, Venezia, Marsilio, 1984).

presidenza del benemerito Consorzio perchè il Governo soddisfi sollecitamente i voti di queste popolazioni. [...] 5. Delega al comitato stesso la facoltà di indire ulteriori comizi quando lo ritenga opportuno premettendo fin d'ora ognuno dei Sodalizi, Enti morali e cittadini qui presenti di non mancare alle future riunioni e di affermare che la parola d'ordine di tutti è questa: *sia fatta la bonifica*.⁵

I lavori tanto attesi, però, cominciarono solo con l'inizio del nuovo secolo, dopo l'approvazione del progetto esecutivo (che prevedeva un sistema misto: scolo naturale e utilizzo di impianti idrovori), il decreto di concessione delle opere del 1898 e la nomina del Comitato esecutivo, organo di gestione composto da nove membri: cinque rappresentanti le proprietà dell'area e quattro rappresentanti gli enti locali (province e comuni). Nella seduta del 31 gennaio 1901 il Comitato esecutivo, organo che aveva il compito di garantire la realizzazione dei lavori, decise di effettuare tutti i lavori in proprio e di realizzarli con il sistema dei piccoli cottimi, concedendo a "trattativa privata e per piccoli cottimi tanto i movimenti di terra che le opere minori d'arte alle società cooperative regolarmente costituite oppure ai capi di compagnie di braccianti o di muratori"⁶. Si dava così risposta alla grave disoccupazione e alle richieste delle leghe di braccianti e muratori che si stavano costituendo proprio in quel periodo. Il marchese Capilupi, presidente del Consorzio di bonifica e rappresentante degli agrari, notava:

E' opportuno che [il] R. Ministro conosca come in questa Provincia, appunto in vista dei prossimi lavori da eseguirsi, ed anche nelle province vicine, si sono costituite e stanno costituendosi moltissime associazioni, denominate leghe, fra contadini ed operai in genere, che, per ora, non sono vere società cooperative di lavoro. Queste leghe, fra altri scopi hanno quello di ottenere a piccoli cottimi l'esecuzione di lavori direttamente dai Corpi Morali, e da questo Comitato esecutivo, anziché dagli appaltatori.⁷

L'adozione del sistema dei cottimi diretti con piccoli gruppi di lavoratori, per lavori a bassa professionalità, avrebbe arrecato, sempre secondo Capilupi, "girovamento ad una classe di bisognosi, evitando per parte di questa reazioni che potrebbero tornar di danno agli interessi della bonifica e turbare l'ordine pubblico". Infatti l'approssimarsi della apertura dei cantieri di bonifica stava incentivando con forza la nascita del leghismo bracciantile. Nel corso del 1900 si erano costituite nella provincia di Mantova numerose leghe che nel febbraio del

⁵ "La Provincia di Mantova", 26 settembre 1892

⁵ Verbale della seduta del 28 febbraio 1901, in ACB 1901, p. 148.

⁶ Lettera di Alberto Capilupi alla Direzione generale delle opere pubbliche del 24 gennaio 1901, in ACB 1901, p. 97.

⁷ R. ROMEL, *L'organizzazione proletaria campagnuola. La casa del popolo campagnuolo (La corrente mutua cooperativa)*, San Benedetto Po, 1900, p. 22, 26-27.

1901 avrebbero poi dato origine alla Federazione provinciale delle leghe di miglioramento. Se le cooperative o invece le leghe fossero la forma organizzativa più idonea a rappresentare gli interessi dei lavoratori nei cantieri di bonifica era una delle questioni che si ponevano i loro rappresentanti, in particolare Romei. Nel luglio 1900, nell'ambito della relazione su *I nuovi orizzonti delle società di mutuo soccorso campagnole*, nel giudicare negativamente l'esperienza delle cooperative mantovane, Romei indicò nella esperienza della Cooperativa di lavoro di Ravenna (che aveva bonificato il lido di Ostia) un buon modello e individuò l'avvio della bonifica come occasione per superare i limiti delle locali cooperative di lavoro e dar vita ad una nuova organizzazione, capace di riunire le cooperative in un unico organismo dotato di un proprio fondo federale frutto dei contributi dei propri iscritti.

Basterà a questo scopo, che nel primo grande lavoro si faccia un'intesa fra i soci delle vecchie cooperative di lavoro, già aggruppate nella federazione, per costituire un *fondo federale*. La prossima occasione della bonifica dell'agro Gonzaghese-Reggiano si presenta quanta altra mai favorevole. All'opera vecchie associazioni della federazione! Si tratta di riscattare il vostro buon nome, di provare quanto possa, con piccoli sacrifici, l'unione delle moltitudini lavoratrici, guidate da un principio e da una mira comune!

Supposto il deliberato proposito soltanto dei tremila soci uniti nelle cooperative di S. Nicolò, Bagnolo, Buscoldo, Villa Saviola, Portiolo, S. Benedetto-Po, Suzzara, Pegognaga, Polesine, Quistello e S. Giacomo delle Segnate, (per non parlare che delle più vicine) e supposto che il lavoro di bonifica dia in complesso almeno mille giornate di lavoro per ogni bracciante, colla media di salario, per star bassi, di almeno due lire al giorno: solo che i 3000 braccianti si tassino, per costituire il fondo federale, del *cinque per cento sul guadagno giornaliero*, a fin d'opera avranno unito la bella somma di trecentomila lire: capitale sufficiente, in mano loro, per emanciparli nei lavori d'appalto, e metterli, senza esagerazione, in modo solido e positivo al posto di tutti i grandi appaltatori della provincia.⁸

Questa ipotesi non era campata in aria, tant'è che Romei riportò, alla fine della sua relazione, l'adesione di altre cooperative, da Tabellano, Moglia e Bondanello, la decisione assunta di affidare il coordinamento dell'organismo alla solida cooperativa di Pegognaga e la proposta di farvi aderire anche quelle dei muratori.⁹

La proposta di dar vita ad un'organizzazione che "raccolgesse tutti i lavoratori della zona in una sola associazione" venne discussa nel primo Congresso per la bonifica dell'agro-mantovano reggiano, promosso a Pegognaga da Romei e

⁸ *Ibidem*, p. 164.

⁹ "La Nuova Terra", 21 ottobre e 11 novembre 1900.

dal deputato socialista Gatti, il 1 novembre del 1900. In quella riunione venne accolta l'idea che questo nuovo organismo dovesse avere "la forma federativa" ed essere finanziato da un fondo costituito dalle trattenute del 5% sui salari dei lavoratori. Questo fondo doveva essere usato "metà per la costituzione di uno o più magazzini generali (per) fornire all'ingrosso e a prezzi di mercato i generi alimentari alle singole cooperative, e l'altra metà per la costituzione di un fondo la cui destinazione sarebbe stata fissata al termine dei lavori."¹⁰ Nella riunione si nominò un comitato provvisorio, composto da Romei, Giovanni Costa, Menotti Luppi, Carlo Bisi e Luigi Ghidoni¹¹, col compito di organizzare i lavoratori addetti alla bonifica. Questo comitato, il 1° gennaio 1901, chiese un incontro col Consorzio, per chiarire e concordare i criteri di massima e le modalità di esecuzione dei lavori, così da garantire un equo guadagno giornaliero ai lavoratori e, in tal modo, evitare le "inutili lotte di lavoro che ridonderebbero a danno di entrambe le parti". Ricevette però una risposta negativa: per il Consorzio solo i capi cava avevano l'autorità per stipulare contratti e solo con loro il Consorzio avrebbe interloquuto, disconoscendo così ogni rappresentanza sindacale.¹² Con l'approssimarsi dei lavori e la scelta del Consorzio di interloquire solo coi capi-cava, titolari dei contratti, evitando qualsiasi intermediazione, la proposta di Romei venne accantonata. Il 24 febbraio 1901 in un incontro fra la *Federazione di Società di contadini, di mutuo soccorso, cooperative di lavoro e di consumo* e il comitato direttivo della *Federazione delle leghe di miglioramento di Mantova*, venne deciso invece di istituire una *Federazione speciale per la bonifica*:

Visto l'art. 2 com. della Federazione provinciale delle leghe di miglioramento che dispone che il comitato direttivo stesso debba accordare il suo appoggio per la formazione di Federazioni dirette ad organizzare società di lavoratori d'indole economica, con scopi diversi dalle leghe ma affinità di classe; vista l'urgenza di federare le leghe di miglioramento dell'Oltre Po e delle zone vicine per imminenza lavori di bonifica [...] si conviene:

a) le leghe interessate al lavoro potranno organizzarsi in federazione speciale col titolo: *Federazione speciale per la bonifica*, essa formerà una sezione della Federazione provinciale delle leghe di miglioramento, con l'obbligo di osservare gli statuti e i regolamenti;

¹⁰ Ghidoni, segretario della celebre lega di San Rocco (Quistello) ed esponente socialista, per tutto il periodo dei lavori fu a capo di varie compagnie di terrazzieri impegnati nella bonifica (cfr. *Movimenti di terra, Dati statistici relativi ai capi compagnia che lavorano in questa bonifica, desunti dai registri speciali di contabilità*, in ACB 1903, pp. 775, 773).

¹¹ Cfr. Verbali della seduta del 31 gennaio 1901, in ACB 1901, pp. 99-100.

¹² "La Provincia di Mantova", 25 febbraio 1901; "La Nuova Terra" 10 marzo 1901.

- b) ogni lega aderente alla bonifica costituirà la sua sezione speciale di lavoro;
 c) le leghe federate pella bonifica nomineranno un comitato direttivo che provvederà all'applicazione del regolamento¹³

Nelle riunioni per la bonifica del 20 febbraio e 3 marzo 1901, estese a tutti i "sodalizi interessati" ai lavori di bonifica, si decise di ratificare la costituzione della *Federazione speciale per la bonifica*, a cui ogni lavoratore avrebbe dovuto contribuire con un quota di 10 cent mensili, e venne nominata la "rappresentanza dei contadini" a cui affidare le trattative fra i lavoratori e il Consorzio. I lavori iniziarono il 4 marzo, in seguito ad un accordo fra rappresentanti dei lavoratori e Consorzio per lo scavo fino meno tre metri di 1200 metri di canale, nel territorio a destra del Secchia.¹⁴ Ma poi nessun'altro accordo fu possibile. Nei cantieri di bonifica arrivavano migliaia di braccianti dalle province di Rovigo, Reggio, Ferrara e Modena: nella primavera del 1901 il 50 % dei circa 11000 lavoratori era forestiero e la concorrenza era fortissima. Dopo un mese dall'inizio dei lavori, una breve prova di forza fra la direzione dei lavori e la Federazione delle leghe, che chiedevano un aumento dei compensi e il mantenimento del metodo di misura tradizionale del testimone, in uso in tutti i lavori di sterro, si concluse con la ripresa del lavoro alle condizioni poste dal Consorzio; lo sciopero di maggio, scoppiato, improvvisamente, in seguito al rifiuto dei negozianti a fornire cibo ai lavoratori che, a fine settimana, non avevano ricevuto gli acconti previsti, venne sospeso immediatamente, in seguito all'intervento della Federazione, che paventava il pericolo che migliaia di braccia in sciopero potevano arrecare alle lotte, contemporaneamente in corso, in agricoltura. Anche lo sciopero di agosto, durato ben 20 giorni, proclamato per aver un nuovo contratto per lo scavo sotto i tre metri, si concluse con una secca sconfitta dei lavoratori: calcolo del compenso con il metodo della percorrenza anziché a corpo, abolizione del testimone, obbligo di otto ore per aver accesso al magazzino viveri del Consorzio.¹⁵ Ogni forma di resistenza in bonifica sembrava destinata alla sconfitta e la stessa Federazione dei lavoratori della bonifica inefficace. Tanto che nel luglio del 1901 la Federazione delle leghe decise di chiudere l'ufficio degli ispettori, aperto presso il cantiere della bonifica. Poche erano state le compagnie che avevano pagato le quote, pur ridotte da 1 lira a 0,40 lire al trimestre, necessarie per mantenere la commissione dei contadini e i cinque ispettori nominati ad aprile.¹⁶ Questa decisione venne ritirata dopo lo sciopero

¹³ E. MENGHINI, *Per l'inchiesta sulla bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, Mantova, 1903, p. 5.

¹⁴ M. CHIARENTIN, *I braccianti nei cantieri*, cit., pp. 74-94.

¹⁵ "La Provincia di Mantova", 5 e 12 luglio 1901; "La Nuova Terra", 13 luglio 1901.

¹⁶ "La Nuova Terra", 7 settembre, 1 e 8 novembre 1902.

di agosto. Ma il nuovo ufficio della Federazione, aperto a S. Lucia di Quistello col compito di raccogliere i reclami dei capi-cava, continuò a vivere con fatica fino a quando, nell'ottobre del 1902, il Congresso provinciale delle leghe ne decretò lo scioglimento, ritenendolo ormai inutile, poiché – come riconosceva lo stesso segretario della federazione delle leghe – ogni tentativo di “ottenere un po' di disciplina” fra i lavoratori della bonifica si era rivelato infruttuoso.¹⁷

Si addivenne alla soppressione di detto ufficio, non perché la persona alla quale era affidato fosse insufficiente al mandato [...] o trascurasse il suo compito, ma perché, nel momento che attraversiamo, nessuno, per quanto autorevole e attivo, sarebbe capace di ottenere un po' di disciplina. L'inutilità dell'ufficio e quindi della spesa sono i soli elementi che si sono imposti”.¹⁸

Nel corso del 1902 la bonifica veniva paragonata a “un porto di mare” dove “pochi però rimangono”.¹⁹ Chi non raggiungeva il compenso medio giornaliero stabilito dal Consorzio veniva multato o allontanato, i contratti rescissi. La concorrenza era altissima: il 60 per cento della forza lavoro impiegata nella primavera del 1902 (circa 10.000 operai) era forestiera. La grave situazione in cui si svolgevano i lavori si traducevano in situazioni di microconflittualità con frequente abbandono dei lavori e pronta sostituzione con nuovi arrivati. A nulla valsero gli appelli affinché tutte le compagnie prima di andare nei cantieri di bonifica prendessero contatto con la Federazione mantovana, o comunque che non si presentassero al lavoro senza avuto il contratto o lo stato di cava,²⁰ così come gli appelli per fare adottare un unico orario nei cantieri e modalità di esecuzione dei lavori concordate con l'assemblea dei capi cava. Lo sciopero dell'agosto nei cantieri della botte contro l'estensione dell'orario continuato anche al trasporto con la carriola, in cui furono coinvolti circa 800 lavoratori, si concluse con la ripresa dei lavori a compensi inferiori.

La grave disoccupazione delle province limitrofe e la crisi in cui si trovava la Federazione delle leghe rendevano assai difficile organizzare efficaci forme di resistenza in questo settore. D'altra parte, le stesse organizzazioni proletarie mantovane consideravano i lavori in bonifica essenzialmente come un fattore di sostegno alle lotte in corso nelle campagne. Bonomi e Vezzani misero in evidenza come nelle vittorie ottenute dalle leghe mantovane nel 1901 un ruolo determinante fosse stato svolto dai lavori di bonifica, che avevano “sfollato” al momento opportuno le campagne.²¹ Il dirigente sindacale Pegorari, nell'am-

¹⁷ “La Nuova Terra”, 8 novembre 1902.

¹⁸ “La Provincia di Mantova”, 9 aprile 1902.

¹⁹ “La Nuova Terra”, 1 febbraio, 26 aprile, 3 maggio 1902.

²⁰ I. BONOMI E C. VEZZANI, *Il movimento proletario mantovano*, Milano, 1901, pp. 14, 16.

²¹ “La Nuova Terra”, 23 agosto 1902.

mettere il fallimento di tutti i tentativi di resistenza tentati in bonifica, ricordava come il Consorzio avesse abusato della forte conflittualità, presente nelle campagne, per imporre le proprie condizioni, a coloro che andavano in bonifica per non indebolire la resistenza in atto nei loro paesi.²² Analoga la valutazione di Bertani, che sottolineava l'effetto positivo prodotto sui salari agricoli dalla possibilità di poter abbandonare i lavori campestri per i lavori in bonifica.²³ Nel congresso provinciale delle leghe del 26 ottobre 1902, che decretò lo scioglimento della Federazione provinciale dei terrazzieri, Romei indicò nella politica indiscriminata di resistenza ad oltranza adottata dalle organizzazioni mantovane, sia nei lavori di campagna che in quelli di bonifica, una delle cause che avevano determinato la crisi delle leghe nel corso del 1902. Secondo Romei "si fece resistenza in bonifica, mentre doveva tenersi la bonifica come luogo di riserva per poter fare la resistenza in campagna."²⁴ Resa impossibile la resistenza, alle compagnie in difficoltà, chiuso definitivamente anche l'ufficio della Federazione, non restava che la possibilità di appellarsi ai propri rappresentanti negli enti locali in attesa di tempi migliori.

Nell'inverno 1902-1903 l'operato del Consorzio fu oggetto di molte censure da parte degli enti locali (che contribuivano in maniera rilevante alle spese di bonifica). La Provincia di Mantova, governata dal dicembre 1902 da una alleanza democratico-socialista, nel gennaio del 1903 decise di sottoporre ad inchiesta l'operato del Consorzio. Nel marzo, su richiesta del Consorzio, fu lo stesso Governo ad intervenire con una propria indagine, annullando quella promossa dalla Provincia. L'attenzione sull'operato del Consorzio era diffuso e palpabile il clima di relativo isolamento in cui si trovava ad agire, in un'area a rappresentanza politica in prevalenza socialista e democratica.

In questo nuovo clima, la proposta organizzativa di Romei ritornò d'attualità, in seguito al nuovo accordo,²⁵ sottoscritto dalla commissione dei lavoratori all'opera nei cantieri a sinistra del Secchia, che prevedeva che le compagnie potessero usufruire dell'ausilio di un tecnico di loro fiducia, retribuito, al cinquanta per cento, dal Consorzio.

Nell'aprile del 1903, 115 capi-cava, in rappresentanza di 3000 lavoratori, "deliberarono di tassarsi ogni lavoratore un cent per mc di terra scavata allo scopo di costituire il fondo di difesa del lavoro del terrazziere con cui pagare gli impiegati [e] sostenere le cause civili" affinché "il lavoro [...] una buona volta [...] si presenti agguerrito [...] cessando dallo stato attuale di eterno

²² G. Bertani, *Salari e orari campestri nella zona della bonifica*, in "La Nuova Terra", 20 dicembre 1903

²³ "La Nuova Terra", 12 dicembre 1902.

²⁴ Cfr. ACB 1903, pp. 310-31; "La Nuova Terra", 21 febbraio e 28 marzo 1903.

²⁵ "La Nuova Terra", 1 maggio 1903.

mendicante”.²⁶ Questa proposta venne ribadita nell’assemblea dei capi cava del 5 maggio, in cui, dopo aver riconfermato la propria decisione di esperire tutte le vie strettamente legali in attesa della fine dell’inchiesta, venne deciso di formare una cassa comune col prelievo del 2% sulla mercede giornaliera di ogni lavoratore e l’assunzione di un ingegnere al servizio dei lavoratori.²⁷

In un comizio popolare tenuto il 21 maggio a San Benedetto, presieduto da Arturo Bellelli della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, si decise ufficialmente di “gettare la prima base dell’Organizzazione nazionale dei terrazzieri”.²⁸ In un successivo convegno del 7 giugno, svoltosi in occasione di un nuovo comizio popolare sulla questione della bonifica, “si discusse il progetto del dott. Romei per l’organizzazione dei lavoratori in opere di sterro [...] L’idea di massima fu accettata [...], ed anche il principio che l’associazione [fosse in un primo tempo] interprovinciale e composta da soli terrazzieri”. Obiettivo della nascente Associazione interprovinciale dei terrazzieri doveva essere quello “di impedire la cieca concorrenza nel lavoro, causa principale dello sfruttamento enorme che liberamente [veniva] esercitato sulla mano d’opera, e di costituire, col 2% versato sul guadagno giornaliero del lavoratore un fondo di difesa e di emancipazione della classe dei terrazzieri”. Il comitato della nuova Associazione interprovinciale dei terrazzieri era composto da Romeo Romei, dall’ingegner Fausto Beccari, Luigi Valli e Serviliano Corniani, rispettivamente cassiere, direttore tecnico, tecnico e assistente dell’associazione, e cinque capi-cava, rappresentanti dei lavoratori.²⁹ Ai primi di luglio venne data ufficialmente la notizia della costituzione della nuova organizzazione ai “capi-compagnia” e ai “sindaci o presidenti delle Camere del lavoro” dei comuni mantovani e limitrofi, sottolineando la necessità che ogni compagnia prima di accedere ai cantieri della bonifica dell’agro mantovano-reggiano prendesse contatti con l’Associazione:

Perché [l’associazione] possa svolgere efficacemente la sua azione prima condizione è la completa fiducia e solidarietà dei capi-cava e capi-compagnia verso essa [...] Che nessun [capo-cava] si presenti a sottoscrivere alcun contratto se prima non [si è messo] d’accordo coll’ufficio dell’Associazione. [...] Badate bene – terminava la circolare ai capi-cava – o voi saprete esercitare questa piccola e legale resistenza all’atto della ripresa dei lavori, o ricadrete sotto il contratto capestro di cui avete per oltre due anni assaggiato le delizie.

²⁶ “La Nuova Terra”, 1 e 10 maggio 1903.

²⁷ “La Nuova Terra”, 31 maggio 1903.

²⁸ “La Nuova Terra”, 21 giugno e 12 luglio 1903; “La Provincia di Mantova”, 8 giugno 1903.

²⁹ M. GABRIELI, *La prima amministrazione provinciale socialista in Italia, Mantova 1904-1905*, Mantova, 1986.

Se nel giugno del 1903 venne sancita ufficialmente la nascita della nuova Associazione, dopo circa un anno, nel giugno del 1904, si dovette procedere alla sua ricostituzione su scala interprovinciale. Nel corso del autunno inverno 1903-1904, l'inchiesta governativa, approvata dal presidente dell'Amministrazione provinciale Italo Gasparetti, trovò regolare la gestione dei contratti da parte del Consorzio, causando una crisi politica che nel maggio 1904 portò a nuove elezioni per il Consiglio provinciale,³⁰ che diedero una maggioranza schiacciante al PSI con 22 eletti su 40, fra cui Romei, che il 21 luglio fu nominato dalla Provincia nel Comitato esecutivo del Consorzio.

Nello stesso periodo, a fronte di una scarsa presenza di compagnie nei cantieri per il perdurare di un lungo periodo di maltempo, l'iniziativa dei lavoratori e delle loro organizzazioni si focalizzò sulla effettiva entrata in opera dell'ingegnere dei lavoratori. La figura dell'ingegnere dei lavoratori era stata riconosciuta dalla stessa commissione d'inchiesta come una condizione necessaria per affrontare e dirimere i conflitti in corso fra compagnie e Consorzio e accettata formalmente dal Consorzio nel maggio del 1903, quando aveva dato la disponibilità a farsi carico dei relativi costi, oltre che indicarne i compiti, impegno nei fatti disatteso.

[L'ingegnere] potrà assistere alla consegna delle cave, [per] quelle cave alla cui consegna [...] non potesse assistere potrà avere dai tecnici del Consorzio comunicazioni dei rilievi relativi [...] in semplice visione; potrà [...] assistere ai rilievi delle liquidazioni delle cave, facendone altri per proprio conto e, nei soli casi di contestazione, potrà prendere visione di tutti i dati del progetto che alle cave contestate si riferiscono.

Nell'autunno del 1903 l'attivazione di questa figura fu oggetto di numerosi solleciti da parte delle stesse autorità prefettizie, poiché il Consorzio voleva limitarne l'operato, prevedendo la sua presenza solo nel caso di contestazioni fra lavoratori e Consorzio, ritenendo inammissibile un suo diverso ruolo, che avrebbe prefigurato la realizzazione di "un ufficio tecnico a solo servizio degli operai".³¹ Nel febbraio 1904, le riunioni dei capi-cava a Nuvolato e a San Benedetto approvarono un ordine del giorno che ribadiva la necessità di questa figura e la necessità che i propri rappresentanti nelle istituzioni intervenissero:

I capi-cava [...], mentre confermano la loro associazione di terrazzieri e deliberano di

³⁰ Sull'argomento cfr. "Relazione della commissione d'inchiesta per la bonifica dell'agro mantovano-reggiano", in A.C.B. 1903, p. 969; Lettere di Fausto Beccari del 1 giugno 1903 e 13 luglio 1903 e relative risposte di Capilupi del 5 giugno 1903 e del 22 giugno 1903, in ACB 1903, pp. 615-619; i verbali del Comitato esecutivo del 29 ottobre e 30 novembre 1903, in ACB 1903, pp. 938-939, 1149-1150.

³¹ "La Nuova Terra", 14 febbraio 1904; "La Provincia di Mantova", 15 febbraio 1904.

votarsi ognuno perchè nessuno dei capi cava [...] stia fuori dall'associazione, invitano [...] i loro deputati di esigere dal governo che il Consorzio [...] adempia agli obblighi sottoscritti per l'ingegnere dei lavoratori.³²

Nell'interpellanza del 7 marzo al ministro dei Lavori pubblici, Gatti ricordava come i lavoratori, pur delusi dalle conclusioni dell'inchiesta si rivolgevano al Governo per chiedere un suo diretto intervento sulla questione dell'ingegnere dei lavoratori, una nuova inchiesta, in cui il Governo mantenesse una posizione neutrale, e il riconoscimento della loro rappresentanza all'interno del comitato esecutivo del Consorzio.³³ Dato il perdurare su questo punto delle posizioni ostili da parte del Consorzio, nel maggio del 2004 nelle due riunioni convocate dalla Federazione interprovinciale dei terrazzieri, i lavoratori di Sermide e di S. Benedetto decisero di continuare a lavorare e a sottoscrivere le relative liquidazioni – condizione necessaria per avere il compenso dovuto –, ma di non firmare i contratti di cottimo se non dopo che il loro tecnico di fiducia ne avesse preso visione³⁴. Questa posizione determinò prima la sospensione dei lavori dei soli cantieri presso San Benedetto e poi di tutti i cantieri:

Da tre giorni sono sospesi i lavori in bonifica, perchè? In parte per attriti sorti fra i lavoratori mantovani ed il Consorzio; in parte per solidarietà dei lavoratori forestieri coi loro compagni di Mantova. Infatti lunedì stesso tutti i carriolanti del Veneto e del Ferrarese sono ritornati nelle loro case. [...] Lo sciopero è generale.³⁵

Per risolvere la vertenza, il 15 giugno si svolse un incontro presso gli uffici della Provincia, fra Vezzani, Romei, (rispettivamente presidente e membro della nuova deputazione provinciale), il prefetto, Villaresi in rappresentanza del Consorzio, Fausto Beccari e la Commissione dei lavoratori. Da quell'incontro uscì la proposta di un nuovo contratto, che – oltre ad alcune integrazioni, come nel caso dei prezzi “speciali” che ora avrebbero dovuto essere concordati fra il direttore e l'ingegnere dei lavoratori, o l'abolizione delle trattenute nei casi di sospensione dei lavori per motivi indipendenti dalla volontà del cottimista – riconosceva, all'art. 13, il diritto del cottimista di “farsi assistere e rappresentare

³² L'interpellanza dell'on. Gerolamo Gatti si trova in CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti Parlamentari*, leg. XXI, sess. 2°, *Discussioni*, tornata del 7 marzo 1904, pp. 11404-11413. Il testo dell'interpellanza venne in seguito pubblicato (G. GATTI, *Bonifica e lotta di classe*, Roma, 1904).

³³ “Nessuno [firmi] un qualsiasi contratto se questo non [è] stato esaminato da un tecnico di loro completa fiducia” (“La Provincia di Mantova”, 27 maggio e 1 giugno 1903; “La Nuova Terra”, 5 giugno 1904).

³⁴ “La Provincia di Mantova”, 15 giugno 1904.

³⁵ Verbale della seduta del 20 giugno 1904, in ACB 1904, pp. 450-452.

nella consegna e misurazione delle cave e nella liquidazione dei compensi, con facoltà di transigere nell'interesse del capo-cava ogni questione eventuale, dal sig. ing. Fausto Beccari, a disposizione del quale sarà dal Consorzio posto tutto quanto gli potrà occorrere per l'esaurimento del proprio mandato"³⁶. Il Consorzio di bonifica aveva accettato di rivedere il contratto di cottimo con i rappresentanti dei lavoratori; e così avevano finalmente trovato un proprio spazio all'interno del contratto sia la figura dell'ingegnere dei lavoratori, a cui venivano riconosciuti i compiti di assistere e rappresentare i capi-cava, sia la questione, assai spinosa, dei compensi extracontrattuali, fino ad allora di competenza solo del direttore dei lavori. Ottenuto questo decisivo risultato, il 17 giugno l'assemblea dei capi cava, che approvò gli accordi stipulati fra il Consorzio ed i propri rappresentanti, deliberò "ricostituire l'associazione interprovinciale dei terrazzieri".³⁷ Per i pochi lavoratori rimasti, circa 1200-1300 – soprattutto per quelli impiegati lungo il canale emissario – anche dopo l'accordo di giugno³⁸ il guadagno giornaliero era, secondo lo stesso Villoresi, "non conforme ai desideri dell'operaio ed in molti casi inferiore alla mercede che (nella stagione estiva) l'operaio [poteva] pretendere".³⁹

In questa situazione il 5 agosto i lavoratori decisero di sospendere i lavori⁴⁰, dandone fra l'altro immediata comunicazione a Gatti e Romei, che da poco erano stati eletti nel Comitato esecutivo (il primo eletto dall'assemblea dei sindaci il 16 giugno 1904, il secondo nominato dalla Provincia di Mantova il 21 luglio 1904) e la cui nomina "alimentò nuove speranze fra i lavoratori".⁴¹

Alla direzione dei lavori, Villoresi – secondo la commissione dei lavoratori – aveva riconosciuto la fondatezza della loro richieste (0,30 per scavo e carico, 0,10 per ricambio, 0,60 per ora per il lavoro ai battipali a vapore, 1 lira per carrello trasportato, 0,75 per lavori in economia) e si era mostrato disponibile per ulteriori aumenti nelle retribuzioni; ma la sua dichiarazione che, nel caso di una pur breve sospensione dei lavori, "non sarebbe più stato possibile un accordo col comitato, al quale già si [era] affacciata la convenienza di ricorrere all'appalto dei lavori", indusse le leghe a decidere lo sciopero a partire dall'8 agosto.⁴² La facilità con cui si decise la sospensione dei lavori è sintomatica della fiducia dei lavoratori e delle loro organizzazioni nella possibilità di iniziare uno sciopero breve e vittorioso. Era una speranza che si fondava da una parte

³⁶ "La Provincia di Mantova", 19 giugno 1904.

³⁷ "La Nuova Terra", 26 giugno 1904.

³⁸ Relazione Villoresi del 13 luglio 1904, in ACB 1904, p. 583.

³⁹ Relazione della commissione dei lavoratori del 6 agosto, in ACB 1904, p. 667.

⁴⁰ "La Nuova Terra", 26 giugno 1904; "La Provincia di Mantova", 7 giugno 1904.

⁴¹ Cfr. ACB 1904, p. 668.

⁴² "La Provincia di Mantova", 9 agosto 1904.

sulla necessità per il Consorzio di terminare velocemente le opere principali, e dall'altra sulla presenza nel comitato del Consorzio dei rappresentanti dei lavoratori e dalla esistenza della nuova organizzazione dei terrazzieri.

Ora la battaglia è ingaggiata – scriveva la “Provincia di Mantova” il 9 agosto – le commissioni di sorveglianza furono già nominate, su tutta la bonifica vi è attiva la sorveglianza per evitare i crumiri. Gli operai delle provincie vicine fecero atto di solidarietà e si ritirarono nei loro paesi decisi a non riprendere il lavoro, se non a vittoria ottenuta [...]. Se il governo non aderirà all'idea dell'Ing. Villoresi di mandare i soldati a far da crumiri la vittoria non può mancare.⁴³

Gli incontri di metà agosto, fra la commissione del comitato e quella dei lavoratori, presenti anche Beccari, Villoresi, Gatti e Romei, si conclusero però senza alcun accordo. Per risolvere questa situazione di stallo, il marchese Capilupi presentò il 17 agosto una proposta, votata anche da Gatti e Romei, che avrebbe potuto – a suo avviso – “soddisfare... le ragionevoli speranze dei lavoratori” ed essere applicata “colla maggior semplicità e chiarezza”, senza lasciar “dubbi neppure nella mente del più incolto operaio”.⁴⁴ I capi cava, riuniti a Poggio Rusco il 19 agosto, con 32 voti contro 3, rifiutarono però di accettare incondizionatamente le proposte del Comitato pur considerandole in buona parte accettabili, e chiesero, con 20 voti favorevoli contro 15 contrari, ulteriori miglioramenti. Il comitato esecutivo decise allora la chiusura di ogni trattativa e di procedere con i lavori utilizzando i lavoratori disponibili.⁴⁵

Il direttore dei lavori quindi inviò nei paesi vicini, soprattutto nella provincia di Padova, i propri uomini col compito di reclutare mano d'opera, la cui libertà di lavoro sarebbe stata garantita dalla forza pubblica. La Federazione dei terrazzieri – invece – inviò propri uomini nelle province limitrofe per dissuadere coloro che erano stati convinti a partire per la bonifica. Fece appello alla solidarietà di tutti i lavoratori, mobilitò i lavoratori in sciopero in un lavoro di “persuasione” verso coloro che già erano giunti in bonifica. Per tutto il periodo in cui si svolse lo sciopero, sulle pagine della “Provincia di Mantova” e della “Nuova Terra” comparvero quotidianamente articoli sullo sciopero, con l'invito ai lavoratori a non cedere al crumiraggio.

Nell'incontro di Suzzara del 28 agosto, indetto dai municipi del bacino, la proposta di arbitrato sostenuta da Gatti e Romei, che temevano che, col prolungarsi del periodo di agitazione, “la lotta, pur essendo ben ingaggiata non [potesse] avere un risultato favorevole ai lavoratori”, dal momento che, dopo tre settimane di sciopero, molti erano ridotti alla fame, non venne accolta da Corniani,

⁴³ Verbale della seduta del 17 agosto 1904, in ACB 1904, pp. 682-691.

⁴⁴ Verbale della seduta del 22 agosto 1904, in ACB 1904, pp. 709-712.

⁴⁵ “La Provincia di Mantova”, 30 agosto 1904; “La Nuova Terra”, 4 settembre 1904.

segretario della Federazione dei terrazzieri, perché non voleva legare i lavoratori alle decisioni prese dai municipi. Pertanto, la riunione si concluse solo con un voto di biasimo per l'operato di Achille Savi, rappresentante dei comuni nel comitato, e per il comportamento intransigente del presidente del Consorzio, e con la decisione di non pagare le quote comunali per la bonifica fino a quando la vertenza non si fosse conclusa.⁴⁶ Questa riunione si svolse in uno dei momenti più tesi del conflitto. Erano i giorni in cui arrivavano in bonifica numerosi lavoratori, scortati dai militari, trasportati con treni direttamente sui luoghi di lavoro per evitare qualsiasi contatto fra crumiri ed operai in sciopero.⁴⁷

Le quattro settimane di sciopero avevano intaccato pesantemente la capacità di resistenza dei lavoratori.⁴⁸ Era necessario porre termine al conflitto: il prefetto Adami decise di intervenire nella vicenda, convocando per il 3 settembre un incontro, fra Capilupi e Carlo Vezzani, divenuto nel frattempo presidente della Provincia. In quella riunione, presente anche Beccari come rappresentante dei lavoratori, si giunse così alla stipula di un accordo.⁴⁹

I lavoratori mantovani avevano resistito bene per tutto quel periodo, non vi erano stati scontri con i crumiri, né il loro impiego aveva intaccato la compattezza della lotta. L'organizzazione bracciantile aveva dimostrato di saper affrontare e organizzare anche lunghi periodi di resistenza, creandosi attorno un ampio consenso di forze, che andava oltre l'ambito provinciale. Ma ormai i lavoratori erano quasi ridotti alla fame e vi era il rischio, sottolineato dallo stesso Romei, che gli effetti di un così lungo periodo di lotta potessero essere sfavorevoli ai lavoratori.

Dopo la fine dello sciopero i lavori ripresero lentamente: alla fine di settembre vi erano circa 1700 operai, con la fine di ottobre raggiunsero quota 3000, e per tutto il mese di novembre le presenze oscillarono fra le 3000-4000 unità, quasi tutti impiegati nei lavori a Moglia di Sermide e iscritti alla nuova Associazione dei terrazzieri.⁵⁰ Il 16 novembre 1904 anche i lavoratori reggiani aderirono alla Associazione. L'assemblea, presieduta dal capo-cava Soprani, accolse la proposta di Romei, di fare causa comune coi lavoratori mantovani, e deliberò di

⁴⁶ "La Provincia di Mantova", 27, 28, 29 e 31 agosto e 1 settembre 1904.

⁴⁷ "La Provincia di Mantova", 31 agosto e 28 agosto 1904.

⁴⁸ "La Provincia di Mantova", 1 settembre 1904; Verbale della deliberazione d'urgenza presa dal sig. presidente relativo all'accordo intervenuto con gli operai in sciopero, in ACB 1904, pp. 715-717.

⁴⁹ Subito dopo la conclusione dello sciopero, furono stipulati, fra il 9 e il 15 settembre circa, 68 cottimi per movimenti di terra con altrettante compagnie di lavoratori locali, della durata di circa due mesi e tutti per lavori a Moglia di Sermide (Cfr. Presenze operai dal 10 settembre al 19 novembre 1904, in ACB 1904, pp. 777, 817).

⁵⁰ "La Provincia di Mantova", 18 novembre 1904.

entrare a “far parte dell’Associazione dei terrazzieri” e di chiedere che il proprio tecnico, geometra Romeo Davoli, fosse riconosciuto dal Consorzio e affiancasse così nel lavoro Beccari.⁵¹ Nel marzo del 1905 in occasione del congresso della Associazione dei terrazzieri della bonifica gonzaghese-reggiana, di cui era tesoriere, Romei poté con orgoglio presentare il lavoro compiuto dall’associazione da lui ispirata e definirne le linee di sviluppo. Romei, innanzitutto, espresse orgoglio per i risultati raggiunti sia economici che politici: l’associazione poteva disporre di un capitale pari a circa 4600 lire, raccolte per lo più negli ultimi mesi del 1904, di un proprio ufficio tecnico e di una solida rappresentanza.⁵²

Romei ricordò ai terrazzieri federati come il progetto fosse stato “osteggiato” e “deriso” all’inizio dei lavori di bonifica: “quando nel 1901 — vi fu proposto di rilasciare il 5% sul vostro guadagno giornaliero per costituire il fondo vostro di battaglia [...] i maggiori vostri trovarono la proposta impratica e inadatta, a voi non parve vero, e la proposta cadde”. In seguito tutti i tentativi di resistenza, spontanei e disorganizzati, fatti negli anni successivi erano falliti. La concorrenza fra le compagnie, che aveva minato la capacità di lotta dei lavoratori, era stata superata con la costituzione di un’associazione che — “diversa dalle cooperative di lavoro” — si proponeva di raccogliere tutti i lavoratori adibiti a lavori di sterro (mantovani e non) e che dopo un anno di vita disponeva già di un capitale collettivo di circa 4600 lire. I compiti dell’associazione elencati da Romei erano:

Educare e affratellare i terrazzieri, prevenire il crumiraggio, impedire gli scioperi disastrosi, guidare e sostenere gli scioperi deliberati, conquistare il diritto di avere una voce nei contratti di cottimo, [...] aver dei propri [...] tecnici di difesa e di sorveglianza durante i lavori, essere al corrente di tutti i lavori di terra che si presenta[ssero] in Italia e fuori, rappresentare i terrazzieri di fronte al governo [...] mantenere in continua relazione tutti i terrazzieri d’Italia e proteggere gli emigranti, [...] esigere una legislazione speciale di tutela e di difesa [...], affrontare con la forza dell’organizzazione il [...] problema della disoccupazione.”

“La *carriola* — concludeva Romei —, che è stata sinora simbolo di tortura, diventi simbolo di riunione e di redenzione della vostra classe...avanti per la vostra emanci-

⁵¹ “I revisori dei conti — ricordava Romei — sono rimasti sbalorditi di fronte alla constatazione del risparmio verificatosi in soli due mesi e mezzo col 2% da voi versato sul guadagno giornaliero”. “La Nuova Terra”, 19 febbraio 1905.

Nell’ottobre del 1904, dopo circa 12 mesi dalla sua ricostituzione, nella cassa dell’associazione non vi erano che 20 lire, alla fine del dicembre dello stesso anno, la somma raccolta era invece di 4.500 lire (*Congresso della società interprovinciale dei terrazzieri della bonifica gonzaghese-reggiana*, in “La Nuova Terra”, 12 marzo 1905).

⁵² *Relazione del compagno dott. Romei pubblicata oggi sul Bilancio dell’Associazione dei terrazzieri*, in “La Nuova Terra”, 19 febbraio 1905.

pazione!!! In un'unica società, in un'unica rappresentanza, in un'unica cassa, come i lavoratori del libro, come i lavoratori del mare.⁵³

Nel febbraio 1905, nella stessa relazione, Romei evidenziò anche i punti deboli dell'Associazione: mancanza di uno statuto che ne definisse le norme, insufficienza del servizio tecnico e scarso affiatamento e solidarietà fra i capi-compagnia.⁵⁴ L'aver un buon ufficio tecnico era una condizione fondamentale per svolgere quel ruolo di tutela e di emancipazione dei lavoratori nei confronti del Consorzio di bonifica dell'agro mantovano-reggiano e di ogni appaltatore pubblico o privato. Alla fine del 1904 l'associazione disponeva dell'ingegner Beccari (pagato al 50% dal Consorzio) e del geometra delle Cooperative di lavoro di Reggio, Nel 1906 furono assunti dalla Associazione due assistenti, Rinaldo Menini e Illuminato Gelati, da inviare nei cantieri a sinistra e a destra del Secchia⁵⁵, mentre l'ufficio venne dotato di alcuni strumenti tecnici necessari per non dover utilizzare la strumentazione fornita dal Consorzio (2 livelli, 1 rotella metrica, 2 pertiche, uno squadra).⁵⁶

Il ruolo di questi tecnici non era semplice. A loro andava riconosciuto il merito di aver svolto un ruolo importante "nell'armonizzare il lavoro dei lavoratori delle altre province colle avanzate pretese dei mantovani".⁵⁷ L'obiettivo dell'Associazione dei terrazzieri era, infatti, quello di federare non solo i lavoratori mantovani ma anche quelli provenienti dalle province vicine ed evitare così quella concorrenza fra le compagnie che tanto peso aveva avuto nel fallimento delle prime lotte. Per lo sviluppo dell'Associazione era fondamentale essere presente e riconosciuta come interlocutore in tutti i lavori di sterro, pubblici e privati. Verso la fine del 1905, quando i lavori in bonifica, pur svolgendosi in un area sempre più estesa, si stavano avviando alla conclusione, l'Associazione dei terrazzieri partecipò così al comizio per la costruzione della linea ferroviaria Verona-Bologna e la Federazione provinciale delle leghe invitò gli abitanti delle plaghe interessate ad aderire all'Associazione.

La suddetta associazione – ricordava il 24 novembre 1905 la Federazione delle leghe – tiene a disposizione il personale tecnico competente per la stipulazione dei contratti ed il continuo controllo dell'esecuzione dei lavori, onde non vi sia permesso agli impresari o chi per essi, di truffare i lavoratori nello stipulare dei contratti e sulle misure.⁵⁸

⁵³ "La Nuova Terra", 19 febbraio 1905.

⁵⁴ "La Nuova Terra", 11 febbraio e 11 marzo 1906.

⁵⁵ "La Nuova Terra", 11 febbraio 1906 e 24 febbraio 1907.

⁵⁶ "La Nuova Terra", 24 febbraio 1907.

⁵⁷ "La Provincia di Mantova", 24 novembre 1905.

⁵⁸ "La Nuova Terra", 11, 25 febbraio 1906 e 10 marzo 2007.

Nei mesi successivi, varie compagnie di terrazzieri non più impiegati nei lavori di bonifica, ma in altri lavori di sterro, continuarono a versare all'associazione il 2% del guadagno; ed anche i lavoratori della bonifica di Roncorrente e quelli adibiti alla costruzione della linea ferroviaria Poggio Rusco-Ostiglia aderirono all'associazione dei terrazzieri.⁵⁹ A questi risultati, importanti sia dal punto di vista economico che morale, facevano eco ancora le denunce per la scarsa coesione esistente fra i terrazzieri e per il mancato versamento dei contributi da parte di molte compagnie. Tant'è che nel congresso dei capi-cava del 14 febbraio 1906 venne discussa la proposta di Romei di radiare dall'Associazione coloro che non pagavano regolarmente. Ma poiché il provvedimento avrebbe colpito tutti i lavoratori della compagnia e non solo il capo cava, l'assemblea decise di non adottare alcun provvedimento disciplinare ma di allargare la propaganda di sensibilizzazione a tutti i terrazzieri.⁶⁰

Ancora alla fine del 1906, nella relazione annuale dell'Associazione si denunciava il perdurare di questo comportamento: “Molti lavoratori di Moglia di Gonzaga, Bondanello, San Siro, Quistello e San Benedetto furono restii al pagamento del 2%. [...] nel sermidese [...] pochi furono i capi-cava che fecero osservare alle loro compagnie il deliberato [...], circa il 2%, per cui pochi versarono il contributo”⁶¹. Fra coloro che non lo versavano vi erano anche i terrazzieri di Reggio che – a differenza di quelli di Bologna, Ferrara e Padova – non pagavano il 2% e non aderivano alla Associazione, poiché si riconoscevano nella loro Camera del lavoro.

E' doloroso constatare – sottolineava Romei nella stessa relazione – che i reggiani non hanno fatto solidarietà con lo sciopero di un giorno (agosto 1906), alla stessa guisa che [...] i terrazzieri di Reggio si rifiutano di pagare il 2%, unici in mezzo ai terrazzieri di tutte le provincie; e tutti i tentativi da noi fatti presso la Camera del lavoro di Reggio non hanno approdato ad alcun risultato.⁶²

Una delle questioni nodali che caratterizzò la vita della nuova Associazione fu il rapporto con le cooperative di lavoro presenti sul territorio. In un primo tempo Romei – nella zona da anni il principale promotore di cooperative di ogni genere – non pose l'Associazione in contrapposizione alle cooperative di lavoro, ma ne evidenziò ciò che la rendeva diversa: rispetto alle singole cooperative di paese aveva, a suo giudizio, una “portata più grande [...] in quanto affratella[va] tutti i terrazzieri in un'unica associazione, serbandò intatta la combattività di classe sfruttata. “L'Associazione” qual è uscita spontanea dalle

⁵⁹“La Nuova Terra”, 25 febbraio 1906.

⁶⁰“La Nuova Terra”, 10 marzo 1907.

⁶¹“La Nuova Terra”, 24 febbraio 1907.

⁶²“La Nuova Terra”, 11, 19 febbraio 1905.

lotte della Bonifica, è qualcosa di diverso dalle cooperative di lavoro, pur non essendo antagonista con esse, ma anzi rappresentando il necessario complemento e la integrazione”.⁶³ Nel corso del 1905, quando al Consorzio si affacciò l’ipotesi di abbandonare la gestione diretta dei lavori e di utilizzare le cooperative di lavoro delle province padane, Romei, nel suo ruolo di componente del comitato esecutivo indicò nella Associazione il soggetto che poteva svolgere anche questo compito. Ma il conflitto fra Associazione e cooperative divenne più esplicito negli anni successivi, con la fine dei lavori della bonifica. Nel febbraio 1907 Pegorari, segretario dell’Associazione, evidenziò come lo sviluppo delle cooperative di lavoro fosse in antagonismo colla crescita dell’Associazione. “La cooperativa di lavoro rappresenta il lavoro a cottimo [...] che esclude la possibilità della lotta contro il capitale; la nostra associazione rappresenta il lavoro salariato, che ha aperto le porte a tutte le lotte del lavoro che vuol emanciparsi dal capitale”.⁶⁴

Alcuni giorni dopo l’Assemblea dei capi-cava prese posizione contro l’ipotesi di incentivare la costituzione di cooperative di lavoro e dichiarò che nel caso in cui fosse stata una cooperativa ad assumere i lavori di sterro, l’associazione l’avrebbe trattata come un qualsiasi appaltatore.⁶⁵ Nel congresso plenario delle cooperative del 7 marzo dello stesso anno, Romei sottolineò come questi organismi fossero contrari agli interessi dei lavoratori e, in seguito alla sua posizione, venne votato un ordine del giorno che consigliava i terrazzieri di aderire all’Associazione interprovinciale dei terrazzieri e di non creare nuove cooperative di lavoro.⁶⁶

Sempre su questo tema, nella relazione del febbraio 1908, in tre intere pagine di giornale, questi concetti vennero ripresi ed approfonditi da Romei che ribadì la superiorità dell’organizzazione della associazione nei confronti delle cooperative di lavoro e la necessità, proprio per la storia recente della bonifica, di un’unica associazione dei terrazzieri e braccianti e avventizi della provincia.⁶⁷ Ai primi di maggio venne assunta una precisa posizione nei confronti di chi prospettava la trasformazione dell’Associazione in cooperativa. “L’associazione dei terrazzieri il 12 maggio respinge l’idea [...] ventilata alcuni giorni prima [...] di trasformazione della associazione in cooperativa di lavoro, ma invita la Confederazione provinciale socialista a fare ogni propaganda perché le cooperative di lavoro legalmente costituite e i terrazzieri dell’intera provincia

⁶³ “La Nuova Terra”, 21 febbraio 1907

⁶⁴ “La Nuova Terra”, 3 marzo 1907.

⁶⁵ “La Nuova Terra”, 24 marzo 1907.

⁶⁶ *Relazione morale e finanziaria dell’associazione dal 1 gennaio al 31 dicembre*, “La Nuova Terra”, 24 maggio 1908.

⁶⁷ “La Nuova Terra”, 17 maggio 1908.

aderiscano alla associazione dei terrazzieri. Solo a questo patto la nostra associazione potrà continuare ad aderire alla confederazione”.⁶⁸

Con la conclusione nel 1907 dei lavori di bonifica l'Associazione dei terrazzieri non cessò la propria attività. Nel 1911, dopo varie traversie, aderì alla Camera del lavoro di Mantova, trasformandosi in Sindacato provinciale dei terrazzieri, e continuò ad essere attiva fino al 1917.⁶⁹

L'impegno di Romei verso i terrazzieri della bonifica dell'agro mantovano reggiano e la loro Associazione, in cui svolse per anni il ruolo di tesoriere, non può essere disgiunta dall'iniziativa che Romei svolse in Consiglio provinciale e nel Comitato esecutivo del Consorzio.

Alla fine del 1902 la grave situazione registrata nei lavori di bonifica, contrassegnata dalla sconfitta di ogni forma di resistenza e da uno strapotere della direzione dei lavori, rese più forte la richiesta che fossero le istituzioni a tutelare i lavoratori e quindi l'interesse pubblico. Nel mese di ottobre erano stati chiusi gli uffici della Federazione aperti lungo i cantieri, invitando i lavoratori ad inoltrare ai loro rappresentanti nelle istituzioni – ai deputati dei collegi elettorali della zona e agli amministratori di province e municipi circostanti, per la maggior parte amministrati da forze socialiste e democratiche – i reclami e le denunce sulle gravi situazioni che si creavano nei cantieri. Gli enti locali e lo Stato contribuivano in maniera rilevante agli oneri per la bonifica (il 60%), avevano loro rappresentanti nel comitato esecutivo con diritto di voto e avevano pieno diritto di far sentire la loro voce. Nel novembre del 1902 la Provincia di Mantova era stata conquistata da una maggioranza democratico-socialista, Romei, con Traldi, era stato nominato nella deputazione provinciale.

Dopo pochi giorni dal loro insediamento si svolse un incontro presso la Prefettura di Mantova sui numerosi reclami inviati dagli operai all'amministrazione provinciale, presenti il marchese Alberto Capilupi e Italo Gasparetti, presidente della nuova Deputazione, ma senza esito, perché il presidente del Consorzio negò che esistessero situazioni di illegalità o di disagio, come si poteva evincere dalla assenza di scioperi e di proteste.⁷⁰ Nella seduta del 30 gennaio Romei, membro della giunta provinciale, nell'ambito della discussione sul bilancio di previsione proprio sul capitolo delle spese per opere pubbliche, richiamò l'attenzione del consiglio sulla grave situazione in cui si trovavano le compagnie al lavoro nei cantieri della bonifica, chiedendone conto al legale rappresentante

⁶⁸ Cfr.: R. SALVADORI, *Romeo Romei e la lotta dei proletari agricoli mantovani. 1900-1915*, “Livello di guardia”, II (1957), n. 7, pp. 11-17.

⁶⁹ Verbale della seduta del 9 febbraio 1903, in ACB 1903, pp. 40-41.

⁷⁰ Verbale della seduta del consiglio provinciale del 30 gennaio 1903, in APMn 1903, pp. 83, 87-88.

della Provincia nel comitato, Francesco Sartoretti, nominato dalla precedente maggioranza moderata.

Romei chiede benevola attenzione per un argomento di somma importanza, intorno al quale sente il dovere di rivolgere una domanda al rappresentante della Provincia nel comitato esecutivo della bonificazione gonzaghese. E la domanda è questa: se egli abbia cognizione del malcontento che si manifesta fra i lavoratori per i patti contrattuali e per la meschinità delle paghe, e dei lagni cui dà origine anche l'esecuzione dei lavori.

A fronte della posizione di Sartoretti che riteneva insindacabile l'operato del Comitato e quindi inopportune le discussioni in corso e l'iniziativa della nuova amministrazione, Romei intervenne ribadendo la liceità dell'azione della pubblica amministrazione e la fondatezza delle accuse, confermate dalle dichiarazioni firmate da 17 capi-cava. Concluse il suo intervento proponendo un ordine del giorno in cui si chiedeva al rappresentante della provincia di portare nel comitato le posizioni del consiglio e al Governo di svolgere un ruolo di controllo utilizzando le normative vigenti.

Il Consiglio provinciale invita il proprio membro nel Comitato Esecutivo della bonificazione gonzaghese a voler sostenere presso detto Comitato i desiderati del Consiglio riguardo al contratto di lavoro e al trattamento dei lavoratori nella bonifica e cioè: 1. che i lavoratori possano controllare il lavoro da loro eseguito mediante testimoni nella cava e mediante le misure solite, accessibili alla loro intelligenza, nel calcolo della percorrenza; 2. che sia assicurata un'equa giornata ai lavoratori sopra tutto devolvendo agli ingegneri di sezione la facoltà di accordarsi coi capi cava sugli aumenti di ragione, sul prezzo convenuto, nei casi imprevidi di sorgive e terra per qualsiasi ragione immaneggiabile; che sian tolti gli articoli vessatori pei lavoratori contenuti nell'attuale contratto di lavoro; fa istanza poi presso il rappresentante del Governo a) perché si applicato l'art 92 tit. V del regolamento del 7 settembre 1888, che disciplina la legge 6 agosto 1893 in base alla quale fu concessa la bonifica gonzaghese; b) perché voglia provvedere alla nomina di una Commissione di vigilanza colle stesse norme.⁷¹

Nella discussione successiva emerse invece la proposta di affidare alla deputazione provinciale il compito di svolgere una rigorosa inchiesta sull'operato del Consorzio onde poi poter assumere gli opportuni provvedimenti. Romei si mostrò scettico verso questa ipotesi pur votandola: "osserva che intanto i lavoratori non possono aspettare le conclusioni dell'inchiesta e si vanno obbligando. D'altra parte il campo dentro il quale i provvedimenti della provincia potranno svolgersi sarà sempre limitato. Ciononostante, se si crede che il ritiro

⁷¹ *Ibidem*, p. 87.

non pregiudichi la causa dei lavoratori, è disposto a ritirare il suo ordine del giorno”.⁷²

L’inchiesta venne svolta dal Governo, sollecitato dallo stesso Comitato esecutivo,⁷³ che nel marzo 1903 ordinò l’inchiesta governativa e contemporaneamente annullò la delibera provinciale. Nella discussione che si svolse in Consiglio provinciale sulla opportunità di partecipare, attraverso il proprio presidente alla inchiesta governativa, Romei ribadì il diritto ma anche l’opportunità che ad “indagare e a investigare” fosse la Provincia, la quale avrebbe potuto svolgere una attenta ricerca dei fatti che solo chi conosce la realtà locale possiede. Pertanto oltre ad autorizzare la partecipazione del presidente alla commissione governativa, chiese che ogni atto fosse reso pubblico e che “qualora le condizioni poste dal consiglio non [fossero] accettate dal governo, qualora il presidente [fosse] costretto a ritirarsi lungo il cammino, abbia fin d’ora la facoltà ed obbligo la deputazione di porre mano all’inchiesta provinciale e di condurla a termine prontamente”.⁷⁴

Il lavoro della commissione si protrasse per circa sei mesi (dal marzo all’agosto del 1903), durante i quali furono raccolte le deposizioni dei consiglieri provinciali, dei proprietari terrieri delle campagne a sinistra e a destra del Secchia, dei capi-cava che avevano avuto rapporti di lavoro col Consorzio. Sulle informazioni raccolte vennero ascoltati i membri del Comitato, il presidente e il direttore dei lavori, Capilupi e Villoresi.⁷⁵ La commissione d’inchiesta, nella relazione conclusiva del 29 agosto, giudicò infondata qualsiasi accusa rivolta al Consorzio: “(Il) Comitato – scriveva la commissione – è in regola verso lo stato; verso i privati ed altri enti morali e fornitori; verso gli operai e verso i rappresentanti”. Sui rapporti del Consorzio coi lavoratori, che tante polemiche avevano suscitato, la commissione così continuava: “E’ vero che molte furono le lamentele pervenute alla Commissione ma [...] tutte o quasi, dall’accurato esame fatto dei documenti tecnici e contabili che le riguardavano, sono risultate

⁷² Verbale della seduta del 9 febbraio 1903, in ACB 1903, pp. 41-44.

⁷³ Verbale della seduta del consiglio provinciale del 27 marzo 1903, in APm 1903, pp. 160-171.

⁷⁴ G. BACCI, *L’inchiesta sulla bonifica dell’agro mantovano-reggiano*, Mantova, 1903; R. ROMEI, *L’inchiesta sulla bonifica dell’agro mantovano-reggiano, note ed appunti sulle denunce presentate e sul contratto di lavoro*, Mantova, 1903; E. MENEGHINI, *Per l’inchiesta sulla bonifica dell’agro mantovano-reggiano*, Mantova, 1903; *Relazione della commissione d’inchiesta per la bonifica dell’agro mantovano-reggiano*, Mantova, 1903; *Inchiesta sulla bonificazione dell’agro mantovano-reggiano. Relazioni del presidente della Deputazione provinciale al Consiglio*, in ACB 1903, pp. 907-925; *Quesiti proposti al comitato esecutivo dalla commissione d’inchiesta*, in ACB 1903, pp. 432-472.

⁷⁵ *Relazione della commissione d’inchiesta per la bonifica dell’agro mantovano-reggiano*, in ACB 1903, p. 1000.

prive di fondamento, essendo stati rispettati i singoli contratti stipulati colle diverse compagnie”.⁷⁶ Nel confronto fra il reclamo del singolo capo-cava, per lo più non documentato, e la deposizione di una persona autorevole, come era Villorosi, confortata spesso dalla presenza di documenti attestanti l'accettazione da parte del cottimista delle decisioni prese dalla direzione dei lavori, la commissione aveva sempre ritenuto attendibili le parole di quest'ultimo. La commissione (composta da due ingegneri del genio civile e dal presidente della deputazione di Mantova) si dichiarò incompetente ad intervenire sui reclami contro il comitato e la direzione dei lavori.

Non è di competenza della Commissione, ed uscirebbe ad ogni modo dal suo mandato, l'indagare le ragioni di quei malcontenti e movimenti d'indole sociale, che si ebbero nelle masse operaie fin dall'inizio dei lavori, né di discutere su quei precedenti accordi, a cui accennava il consigliere Bacci. Qui – in questa inchiesta – non può trattarsi che degli appunti che abbiano diretta relazione coll'azione del Comitato e del suo Direttore.

Sulla questione “relativa alla azione del Comitato nei rapporti colla classe operaia” – si ricordava nella stessa relazione – avrebbe riferito, con una autonoma relazione, il presidente della Deputazione Italo Gasparetti.⁷⁷

In questo clima, Romei interviene nell'ottobre del 1903 comunque per chiedere che la Provincia solleciti l'effettiva attuazione dell'accordo che prevedeva la figura di un ingegnere da assegnare agli operai. Il risultato deludente dell'inchiesta, ma soprattutto la decisione di Italo Gasparetti di sottoscrivere e la sua relazione presentata al Consiglio provinciale di Mantova, furono oggetto di un'aspra polemica politica nella seduta del consiglio provinciale di Mantova del 7 gennaio 1904, che si concluse con un voto di biasimo verso Gasparetti e la rottura della maggioranza radical-socialista che amministrava la Provincia.⁷⁸ La questione della bonifica s'inseriva così nel più ampio scontro allora in corso nel Partito socialista fra la corrente rivoluzionaria e quella riformista.⁷⁹ Nel congresso provinciale socialista del 20 dicembre, infatti, Traldi e Dugoni, appoggiati da Gatti, si scagliarono contro Gasparetti, ma soprattutto contro

⁷⁶ *Relazione della commissione d'inchiesta per la bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, in ACB 1903, pp. 999-1001.

⁷⁷ Verbale della seduta del Consiglio provinciale di Mantova del 7 gennaio 1904, in APMn1904, pp. 33-51.

⁷⁸ Sul dibattito presente fra riformisti e rivoluzionari nel mantovano, cfr. C. FORTI, *Le leghe contadine mantovane dal 1898 allo sciopero generale del 1904*, in *Braccianti e contadini nella valle padana*, Roma, 1975, pp. 439-456; R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana*, cit., pp. 165 ss; C. BACCHIEGA, *La vita politica a Mantova all'inizio dell'età giolittiana*, in Museo del Risorgimento, Mantova, “Atti e Memorie”, IX, 1970, pp. 57 ss.

⁷⁹ “La Nuova Terra”, 3 gennaio 1904.

l'idea di continuare ad amministrare coi democratici: "Noi dobbiamo – diceva Dugoni – obbligare i democratici ad unirsi ai moderati per costituire così il blocco borghese e costringerlo a darci quelle riforme che la cooperazione coi democratici non ci ha potuto dare". Contrari a queste ipotesi erano Codifava e Romei. Quest'ultimo difese l'operato svolto sino ad allora dalla maggioranza, frutto di un accordo coi democratici, e denunciò, invece, la scarsa attenzione, sia da parte dell'opinione pubblica che da parte degli stessi consiglieri socialisti, mostrato verso l'inchiesta, dopo la sua formale autorizzazione, e quindi il carattere pretestuoso e lo scarso peso che aveva la questione della bonifica nella discussione politica in corso.⁸⁰

Nella discussione del 7 gennaio, però, i socialisti Traldi, Romei e Vezzani, pur con diverse motivazioni, aderirono al voto di biasimo verso Gasparetti. Romei nel suo intervento dedicò molto spazio all'esame della relazione della commissione d'inchiesta, e indicò proprio nella relazione di Gasparetti il capo d'accusa che metteva in dubbio la validità della relazione della commissione. Pertanto Romei, pur aderendo all'ordine del giorno proposto dai socialisti, sia per disciplina di partito che perché – effettivamente – il presidente della deputazione aveva sbagliato firmando la relazione della Commissione, volle comunque precisare che gli errori di Gasparetti erano il risultato di un suo "momento di oppressione per eccesso di lavoro intellettuale" e non erano dovuti a malafede. Il 9 giugno Romei viene eletto nella deputazione provinciale della prima amministrazione provinciale socialista, il 21 luglio nel Comitato esecutivo del Consorzio, dove, alcuni giorni prima, il 16 giugno, anche Gatti era stato eletto dall'assemblea dei comuni. La loro nomina "alimentò nuove speranze fra i lavoratori".⁸¹ Il Comitato non rappresentava più solo gli interessi dei proprietari, ma con l'entrata di Gatti e Romei e Dugoni (dopo il maggio 1905) gli amici dell'Associazione dei terrazzieri erano parte del Comitato, dando piena legittimità alla voce dei lavoratori. In quella sede Romei divenne il garante degli interessi dei lavoratori, ma soprattutto svolse un ruolo di mediatore dei conflitti tra operai e direzione, vigile nel sollecitare le risposte ai quesiti e ai reclami anche del singolo capo-compagnia.

Nel giugno del 1904 presso gli uffici della nuova Provincia, col presidente della Deputazione Vezzani, il Prefetto, Villoresi in rappresentanza del Consorzio, Fausto Beccari e la Commissione dei lavoratori, venne sottoscritto il contratto in cui si sanciva il diritto del cottimista di "farsi assistere e rappresentare nella consegna e misurazione delle cave e nella liquidazione dei compensi, con facoltà di transigere nell'interesse del capo-cava ogni questione eventuale, dal

⁸⁰ "La Nuova Terra", 26 giugno 1904; "La Provincia di Mantova", 7 giugno 1904.

⁸¹ Verbale della seduta del 20 giugno 1904, in ACB 1904, pp. 450-452; cfr "La Provincia di Mantova", 18 giugno 1894.

sig. ing. Fausto Beccari, a disposizione del quale sarà dal Consorzio posto tutto quanto gli potrà occorrere per l'esaurimento del proprio mandato".⁸²

Il 5 agosto 1904 i lavoratori che avevano deciso di sospendere i lavori perché la direzione aveva minacciato di far ricorso alle cooperative,⁸³ ne diedero immediata comunicazione a Gatti e Romei. Nella riunione del Comitato del 13 agosto viene accolta la proposta di Gatti e Romei per aprire la trattativa con i rappresentanti dei lavoratori, nominando una commissione specifica. Ma gli incontri di metà agosto – presenti anche Beccari, Villaresi, Gatti e Romei – si conclusero però senza alcun accordo, giungendo il 22 agosto alla definitiva rottura di ogni trattativa, autorizzando il presidente del Comitato a procedere nei lavori senza ritardi, facendo ricorso alla mano d'opera disponibile la cui libertà di lavoro sarebbe stata garantita dalla forza pubblica. A nulla valsero le obiezioni sollevate da Gatti (lo scarso peso economico delle richieste dei lavoratori che erano "d'indole più morale che finanziaria") e l'invito rivolto al Comitato di riprendere le trattative. Solo dopo quattro settimane di sciopero e di tensioni verso i crumiri e i militari chiamati a loro protezione, si giunse a un accordo, e i cantieri si avviarono con lentezza, dato che la maggior parte delle squadre si erano allontanate. Nella riunione del 12 settembre del Comitato esecutivo, che doveva ratificare gli accordi sottoscritti il 3 settembre con il Prefetto e il presidente della Provincia, Romei propose con decisione l'arbitrato come modello da adottare per la risoluzione dei conflitti e per impedire nuovi scioperi che avrebbero arrecato danno ad entrambe le parti. Chiese quindi di porre ai voti una mozione "proposta per prevenire futuri scioperi". Questa mozione "Sul modo di impedire gli scioperi e deliberazioni conseguenti" venne posta all'ordine del giorno nelle riunioni del 1904, sistematicamente rinviata fino a scomparire dalla agenda del Comitato.⁸⁴

Durante il mese di giugno Romei interviene a sostegno della richieste di circa 400 terrazzieri che chiedevano, sulla base di una consuetudine, l'aumento dei compensi per quelle compagnie che fossero rimaste al lavoro nei cantieri durante il periodo della mietitura, insistendo che questo fosse esteso a tutti i lavori e non solo a quelli urgenti.⁸⁵ Non sarebbe stato conveniente per il Consorzio opporre un rifiuto e "inasprire i rapporti fra comitato e lavoratori" poiché, come ricordava Romei, se nell'immediato l'abbandono dei lavori di sterro per quelli di campagna non aveva arrecato nessun danno, in futuro avrebbe avuto conseguenze ben più gravi, dato l'urgente bisogno di finire i lavori, per non perdere i finanziamenti governativi.⁸⁶

⁸² Relazione della commissione dei lavoratori del 6 agosto, in ACB 1904, p. 667.

⁸³ ACB, 1904 pp. 723/725 798, 907

⁸⁴ Verbale della seduta 29 giugno 1905, in ACB 1905, pp. 276-280.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 279.

⁸⁶ Verbale della seduta del 10 maggio 1905, in ACB 1905, pp. 226-227.

Pochi mesi dopo, quando l'ing. Beccari chiese di farsi coadiuvare da alcuni tecnici "scelti dagli operai e benvenuti al comitato stesso", senza oneri aggiuntivi per il Consorzio, poiché si trovava nella assoluta impossibilità di assistere tutti i capi-compagnia nei rilievi di consegna e di liquidazione delle cave e questo generava malcontento fra gli operai,⁸⁷ Romei intervenne a sostegno della proposta della Federazione che, per la difficoltà di trovare nuovi tecnici, proponeva degli "assistenti", figure con elevate competenze pratiche ma formalmente non paragonabili ai "tecnici", che avrebbero coadiuvato l'ingegnere Beccari, che restava l'unico referente per la direzione dei lavori.⁸⁸

In questa loro duplice posizione di rappresentante degli interessi dei lavoratori e di componenti del Comitato esecutivo della bonifica, Romei e i nuovi rappresentanti svolsero un'importante opera di mediazione. A Romei, che era a contatto stretto con gli operai, venne chiesto di voler infondere loro fiducia nel Comitato, di rassicurarli sulle buone intenzioni.⁸⁹

Io quindi sono pronto – scriveva Romei il 3 settembre 1905 – ad interporvi in quella linea più equa e possibile, che potrà suggerire lo stesso sig. Direttore, tanto pel Consorzio che per gli operai, cominciando però col richiedere che non si eserciti una specie di *strozzinaggio* a danno degli operai qualora non si possa venire ad un accordo nell'attuale contratto [...] La minaccia di sospendere tutti i lavori poiché gli operai di S. Benedetto mancano [...] ai patti contrattuali mi sa, così ad occhio e croce, una misura alquanto eccessiva ed ingiusta e può prestarsi arma a doppio taglio, come tutte le misure dittatoriali. Non mi rifiuto di appurare come stanno le cose per cooperare all'andamento della bonifica col trattamento equo dei lavoratori. Questa mia cooperazione ha però carattere arbitrale o no?⁹⁰

Questa opera di mediazione era ormai riconosciuta e anzi richiesta dal Consorzio, che dovendo terminare i lavori entro il marzo 1906 non poteva permettersi ulteriori sospensioni. Nuovamente, nel novembre del 1905, in un incontro fra Gatti, Dugoni, Zavanella (presidente del Comitato) e Villoresi per discutere sui vari reclami presentati dai lavoratori, venne decisa la distribuzione ai capi-compagnia dei libretti sui quali annotare le ore in economia ed i contratti a *forfait* conclusi con l'ingegnere di riparto.⁹¹ Un mese dopo, puntuale, Romei riportò la questione nel Comitato affinché il direttore dei lavori mantenesse gli impegni.⁹²

⁸⁷ Verbale della seduta del 29 giugno 1905, in ACB 1905, p. 280.

⁸⁸ Verbale della seduta del 15 luglio 1905, in ACB 1905, p. 320.

⁸⁹ M. CHIARENTIN, *I braccianti nei cantieri di bonifica*, Mantova, 2008, p. 178.

⁹⁰ Nota di Zavanella a Villoresi del 16 novembre 1905, in ARCO (3-4).

⁹¹ Verbale della seduta del comitato esecutivo del 28 dicembre 1905, in ACB 1905, p. 583.

⁹² Verbale della seduta del 26 aprile 1906, in ACB 1906, p. 160

Nell'aprile del 1906 Romei chiese di prendere in considerazione le richieste dei lavoratori che denunciano compensi troppo bassi, ricordando la necessità - per concludere in tempi brevi - di tener legata la mano d'opera locale particolarmente produttiva.⁹³

Proprio per portare a termine velocemente i lavori, Villoresi alcuni mesi dopo propose di far ricorso alle cooperative delle province limitrofe, che riteneva più produttive dei lavoratori locali.

[Gli] operai dei luoghi – ricordava Villoresi – non sono sufficienti e lavorano troppo poco, ed ora meno di prima [...] Occorre mano d'opera forestiera senza respingere quelle del luogo, e penso che sarebbe opportuno fare dei grossi cottimi con cooperative. Si avrà una spesa maggiore, ma il lavoro si farà.⁹⁴

Per evitare il rischio che le cooperative forestiere assunte dal Consorzio potessero far concorrenza agli operai del luogo, Romei propose al comitato di affidare all'Associazione dei terrazzieri l'incarico di trattare con le cooperative. La maggioranza del Comitato, invece, concesse di considerare l'Associazione dei terrazzieri come una cooperativa.⁹⁵

Poiché gli abboccamenti con le cooperative avevano avuto un esito negativo e pochi erano gli operai locali al lavoro e molto conflittuali, Villoresi chiese l'intervento della Federazione: "Un ultimo tentativo si potrebbe fare, ed è quello di interessare la direzione della Federazione degli operi ad interporre la sua opera per trovare condizioni accettabili da entrambe le parti." Romei, a nome della federazione, si dichiarò disponibile: "Sta bene. Dal canto suo può assicurare che la Federazione si presterà per venire ad un componimento. Si fissi un convegno al quale intervenga anche il presidente, del quale i lavoratori hanno la massima stima".⁹⁶

Questo ruolo di Romei venne riconosciuto dal Comitato, il cui presidente Zanavella – nel settembre 1906 – ricordò come per "discutere in via amichevole le richieste degli operai si tennero parecchie riunioni e mercè l'opera zelante e conciliativa prestata dal collega Romei, si addivenne infine ad un accordo".⁹⁷

Con l'approssimarsi della fine dei lavori gli interventi di Romei si focalizzano sulle conseguenze che la chiusura degli stessi determinerà per il bracciantato locale. Chiese venisse affrontata la questione dell'esercizio di pesca lungo i

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ Cfr. Verbale della seduta del comitato esecutivo del 26 luglio 1906, in ACB 1906, p. 259.

⁹⁵ Verbale della seduta del comitato del 23 agosto 1906, in ACB 1906, pp. 306-308.

⁹⁶ Verbale del comitato del 27 settembre 1906, in ACB 1906, p. 338.

⁹⁷ Verbale della seduta del 23 agosto 1906 e del 27 settembre 1906, in ACB 1906, pp. 291, 360.

canali consorziali.⁹⁸ I canali di bonifica e quindi il diritto di pesca diventavano di proprietà del Consorzio, che li poteva appaltare a privati, sottraendoli così alla frequentazione di pescatori avventizi ed occasionali. Romei chiese che una volta ottenuta la riserva, la pesca fosse affidata ai comuni che avevano concorso alle spese, con lo scopo di favorire e garantire l'accesso a questa risorsa, seppur piccola, alla classe proletaria. La pesca lungo i canali era un importante elemento di integrazione per l'alimentazione del bracciante avventizio e la sua privatizzazione un ulteriore elemento di crisi.

Nello stesso tempo, poiché gli ultimi atti del Comitato esecutivo erano volti alla sistemazione dei canali interni, garantendo così che tutte le aree potessero usufruire dei benefici con il minor dispendio a carico dei proprietari, Romei invitò il Consorzio a mantenere la salubrità dei terreni:

La bonifica abbia effetti oltre che dal lato agricolo anche dal lato igienico. In molti dei comuni interessati esistono plaghe insalubri in causa dell'acqua che ristagna negli avvallamenti di terreno formato dai bugni. Crede che il comitato dovrebbe richiamare attenzione dei comuni sopra un tale inconveniente e fare opera affinché sia posto pronto e sollecito riparo".⁹⁹

Nel corso di tutto il 1907, Romei intervenne più volte su questo punto, ricordando come il risultato positivo dal punto di vista igienico, obiettivo che aveva giustificato l'inserimento della bonifica dell'Agro mantovano-reggiano fra quelle di prima categoria, poteva essere raggiunto solo portando a compimento tutte le opere complementari alla bonifica, che erano di competenza dei privati.

⁹⁸ Verbale della seduta del 26 aprile 1907, in ACB 1907, p.169.

⁹⁹ Verbale della seduta del 25 aprile 1907, in ACB 1907, p. 169; R. ROMEI, *Bonifica gonzaghese reggiana ed igiene*, in "La Nuova Terra", 2 giugno 1907; R. ROMEI, *Per la redenzione igienica dei comuni interessati nella plaga della bonifica gonzaghese-reggiana*, in "La Nuova Terra", 10 agosto 1907.

*Scritti ed interventi pubblicistici di Romeo Romei:
un catalogo*

Luigi Gualtieri

I giornali sui quali Romei pubblicò i propri articoli o che pubblicarono parti dei suoi interventi nelle assemblee politiche e delle organizzazioni operaie, stralci e resoconti di conferenze – principalmente «La Favilla», «La Nuova Favilla», «La Terra», «La Nuova Terra», «La Provincia di Mantova» –, erano politicamente di tendenza progressista ed abbracciavano tutto l'arco del pensiero emancipazionista mantovano negli anni a cavallo tra '800 e '900. Tra essi «La Provincia di Mantova» e «La Nuova Terra» caratterizzarono soprattutto il primo ventennio del '900. «La Provincia di Mantova» nacque nel 1887 come espressione delle gradazioni politiche che formavano la Democrazia Sociale Mantovana (radicali, riformisti generici, operaisti gradualisti, socialisti non rivoluzionari e democratici)¹. Affiancandosi ad altri fogli dell'Estrema Sinistra, che uscirono saltuariamente nel corso degli anni '80, si contrappose ai giornali cattolici e alla rivale «Gazzetta di Mantova» che appoggiava la politica dei moderato-conservatori. Nel corso della sua storia, che durò fino al 1920, incontrò diverse fasi. Costante però fu l'attenzione alle istanze delle classi meno abbienti, ai problemi sociali ed emancipativi, alle organizzazioni operaie, alle proposte avanzate dai deputati mantovani di sinistra in seno al Parlamento italiano. Nel 1901, anno in cui nasceva a Mantova la Federterra, affiancò recisamente il movimento delle Leghe di Resistenza (o di Miglioramento), associazioni di tipo sindacale che inquadravano le varie categorie dei lavoratori della terra, dei mestieri artigianali e industriali. Fu un passo importante, che spostò il giornale dal radicalismo sociale all'operaismo classista, affiancandolo al partito

¹ Per informazioni più dettagliate rimandiamo ai seguenti testi: *Bibliografia dei periodici mantovani*, a cura di G. Ciaramelli e L. Grassi, Milano, Editrice Bibliografica, 1993; L. GUALTIERI, «La Provincia di Mantova», giornale del riformismo socialista fra '800 e '900, in *Cento anni di stampa socialista nella Bassa Padania*, a cura di M. Pecoraro, Venezia, Marsilio Editori, 1989, pp. 119-135; *Un secolo di stampa periodica mantovana 1797-1897*, Milano, Franco Angeli, 2002.

socialista. Negli anni precedenti aveva caldeggiato soprattutto il cooperativismo, inteso come movimento riformistico di difesa e sostegno economico dei lavoratori. Nel dicembre 1903, con una dichiarazione di intenti del direttore Giovanni Bacci, il giornale si schierò definitivamente dalla parte del partito socialista. In questo caso ancora più forte diventò la contrapposizione con i cattolici de «Il Cittadino» (giornale sorto nel 1896), anche se il principale organo del socialismo mantovano rimaneva, dal 1898, «La Nuova Terra». Quest'ultimo però sospese le pubblicazioni dal 1908 al 1913, sicché per cinque anni «La Provincia di Mantova» divenne il portavoce ufficiale dei socialisti mantovani. Nel 1913, in seguito alle divisioni correntistiche che dilaniarono il PSI provinciale e nazionale (riformisti “destri” e “sinistri”, rivoluzionari), riprendendo le pubblicazioni «La Nuova Terra» in veste di organo del PSI, il giornale sostenne le istanze e la politica del Partito Socialista Riformista di Ivano Bonomi e del radicale Ugo Scalori. Sino al 1920 questa impostazione ideologica non sarebbe cambiata. Durante la “grande guerra” sostenne recisamente le motivazioni dell'interventismo democratico. «La Provincia di Mantova» fa onore al suo titolo proprio perché fin dalle prime uscite pubblicò articoli provenienti da quasi tutti i Comuni ed anche dai centri abitati più piccoli. Le notizie erano assicurate da un numero consistente di cronisti e corrispondenti residenti nei vari Comuni e nelle relative Frazioni. Le firme di molti di essi erano già apparse nel corso degli anni '80 dell'Ottocento ne «Il Contadino» (1889), ne «La Favilla» (1866-1879 e 1881-1887), ne «La Libera Parola» (1882-1887) e ne «La Nuova Favilla» (1879-1881 e 1885-1887). Si trattò quasi sempre di esponenti politici, di uomini impegnati nelle lotte emancipative a tutti i livelli (spesso svolgevano contemporaneamente il ruolo di sindacalisti, di organizzatori di scioperi e di manifestazioni, di propagandisti, di dirigenti della sezione del partito, di componenti del consiglio della cooperativa, di soci attivi nelle Società Operaie di Mutuo Soccorso, di consiglieri comunali), in gran parte umili lavoratori che si erano acculturati da soli attraverso letture intense, che avevano frequentato la scuola elementare per pochi anni o che si erano alfabetizzati in scuole serali. «La Nuova Terra» venne data alle stampe a partire dal 1898. Il giornale testimoniò per tutto il primo ventennio del '900 le vicende del PSI mantovano, del mondo operaio, del sindacalismo, delle varie tendenze riformista e rivoluzionaria, le divergenze, le divisioni e le contraddizioni dei variegati comportamenti ideologici. I suoi cronisti e collaboratori erano soprattutto attivisti del partito, responsabili dei circoli, di leghe e di cooperative. Preziosi erano gli atti delle varie organizzazioni sindacali, economiche e politiche, che venivano pubblicati puntualmente con resoconti piuttosto dettagliati. Scorrendo il catalogo che segue emerge che molti degli argomenti trattati da Romei nel corso della sua vita politica si possono rintracciare negli aspetti suddetti, ma soprattutto è possibile prendere coscienza dell'importanza del personaggio, non tanto per il numero degli articoli (c'erano allora cronisti di provincia, quali ad esempio Antonio

Tomaso Codifava di Quistello, che nel corso di alcuni decenni pubblicarono migliaia di articoli), quanto per l'intensità e la qualità dei contenuti, i quali offrono nuove opportunità di ricerca e campi preziosi di conoscenze indispensabili per approfondire le vicende della storia politica e sociale mantovana.

Catalogo

1. [Senza titolo] «La Favilla», 8 marzo 1886, n. 14, p. 3.
Corrispondenza firmata da Romei in qualità di medico, inviata da Portiolo il 5 agosto, nella quale si informa di una importante operazione chirurgica per ernia strozzata effettuata su un bracciante dai giovani Gaetano Celli (medico condotto di Pegognaga, nativo di Portiolo) e Sante Gibertoni (medico condotto di San benedetto Po).
2. *Il Dottor Romei Romeo ammalato*, «La Nuova Favilla», 3-4 luglio 1887, n. 40, p. 4.
Colpito da una bronco pneumonite catarrale che lo ha tenuto a letto un mese, ora convalescente, Romei scrive al giornale una breve lettera di ringraziamento indirizzata ai medici che lo hanno curato.
3. *Circolare. Alle Associazioni Mutue Operaie Campagnuole ed alle Associazioni Mantovane dei Lavoratori*, «La Favilla», 15 dicembre 1887, n. 45, pp. 2-3.
Insieme a Carlo Cotti, suo stretto collaboratore di Polesine (Pegognaga), Romei firma una importante circolare che annuncia la costituzione di una “Federazione di lavoro e di credito”, la quale associa 11 associazioni di lavoratori. Appello ai contadini affinché si aggregino e ai deputati “amici” perché collaborino facendo da tramite con il Governo.
4. *Le cooperative di lavoro e la loro confederazione*, «La Provincia di Mantova», 15 dicembre 1887, n. 225, p. 2.
Con diverso titolo il giornale pubblica la circolare apparsa nello stesso giorno ne «La Favilla», firmata da Romei insieme a Carlo Cotti.
5. *La nuova affermazione delle cooperative di lavoro*, «La Provincia di Mantova», 20 dicembre 1887, n. 230, p. 1.
Insieme a Carlo Cotti e Cesare Negri, Romei firma il documento della base statutaria della “Federazione delle Cooperative Mantovane”.
6. *Fratellanza delle Associazioni mantovane. Federazione di lavoro e di credito*, «La Provincia di Mantova», 28 gennaio 1888, n. 267, p. 2.
Romei firma con altri promotori della “Federazione” un dettagliato articolo in cui si danno ragguagli sui contenuti dello statuto, in vista della sua futura discussione ed approvazione.
7. *L'on. Ferri a San Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 22 settembre 1888, n. 501, p. 2.
Articolo nel quale si descrive la visita di Enrico Ferri nel territorio del Basso Man-

- toivano per incontrare le rappresentanze delle associazioni. Romei inoltre riporta preziose informazioni sulla società contadini e cooperative fra loro confederate.
8. *Lavoratori e proprietari uniti. Il Banchetto della Cooperativa di lavoro agricolo a San Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 7 novembre 1888, n. 547, p. 2.
- Dettagliato resoconto del banchetto della Cooperativa di San Benedetto Po rimarcando positivamente il ruolo assunto da alcuni proprietari del territorio nella collaborazione con le cooperative per l'assunzione dei lavori agricoli.
9. *Ancora sulla Cooperativa di lavoro agricolo a San Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 16 novembre 1888, n. 556, pp. 2-3.
- Precisazioni sul precedente articolo per rispondere alle critiche espresse da un corrispondente di San Benedetto Po sul giornale moderato «Gazzetta di Mantova».
10. *Democrazia sociale Mantovana. Adunanza dell'8 dicembre 1888*, «La Provincia di Mantova», 9 dicembre 1888, n. 579, p. 2.
- Resoconto dell'assemblea che riporta i testi degli interventi di Romei.
11. *Per la pace*, «La Provincia di Mantova», 1 gennaio 1889, n. 601, p. 1.
- Romei firma l'articolo nel quale si riproduce l'ordine del giorno votato dalla "Associazione dei lavoratori di Portiolo" in favore della circolare antimilitarista ricevuta dal Consolato Operaio di Milano.
12. *Le Associazioni di lavoratori di S. Benedetto Po. I° - Le cooperative di lavoro*, «La Provincia di Mantova», 7 gennaio 1889, n. 606, p. 1.
- Prima parte dell'articolo-saggio di Romei per spiegare i vantaggi e gli scopi dell'organizzazione associativa fra i lavoratori della terra del territorio di San Benedetto Po.
13. *Le Associazioni di lavoratori di S. Benedetto Po. Le cooperative di lavoro*, «La Provincia di Mantova», 9 gennaio 1889, n. 608, p. 2.
- Seconda parte dell'articolo-saggio di Romei per spiegare i vantaggi e gli scopi dell'organizzazione associativa fra i lavoratori della terra del territorio di San Benedetto Po.
14. *La conferenza di S. Benedetto Po. Impressioni*, «La Provincia di Mantova», 21 agosto 1889, n. 829, p. 2.
- Romei firma un dettagliato resoconto della conferenza tenuta dal Pretore dott. Dario Caracci sul nuovo Codice Penale.
15. *Al popolo di S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 27-28 gennaio 1890, n. 986, p. 2.
- Il "Comitato permanente di beneficenza", costituito dalle cinque associazioni dei lavoratori del territorio di San Benedetto Po pubblica il manifesto di "Appello al Popolo" la cui dettatura è attribuita a Romei.
16. *La beneficenza a S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 3-4 febbraio 1890, n. 993, p. 2.
- Prima parte del testo della relazione presentata da Romei in vista della approvazione dello Statuto per la costituzione del "Comitato Permanente di Beneficenza a San Benedetto Po".

17. *La beneficenza a S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 4-5 febbraio 1890, n. 994, p. 2.
 Seconda parte del testo della relazione presentata da Romei in vista della approvazione dello Statuto per la costituzione del “Comitato Permanente di Beneficenza a San Benedetto Po”.
18. *La beneficenza a S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 6-7 febbraio 1890, n. 996, p. 2.
 Terza parte del testo della relazione presentata da Romei in vista della approvazione dello Statuto per la costituzione del “Comitato Permanente di Beneficenza a San Benedetto Po”.
19. *La beneficenza a S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 7-8 febbraio 1890, n. 997, p. 2.
 Quarta parte del testo della relazione presentata da Romei in vista della approvazione dello Statuto per la costituzione del “Comitato Permanente di Beneficenza a San Benedetto Po”.
20. *L'adunanza di ieri*, «La Provincia di Mantova», 10-11 febbraio 1890, n. 1000, p. 1.
 L'articolo riporta il testo della spiegazione dello Statuto del “Comitato Permanente di Beneficenza a San Benedetto Po” presentato da Romei all'assemblea dei soci tenutasi il 9 febbraio.
21. *Benvenuto!*, «La Provincia di Mantova», 18-19 Giugno 1890, n. 1105, p. 1.
 Romei firma la cronaca della visita a Portiolo del Prefetto di Mantova.
22. *Inaugurazione della bandiera della società cooperativa fra i contadini di Gonzaga*, «La Provincia di Mantova», 4-5 agosto 1890, n. 1152, p. 2.
 Resoconto della manifestazione nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
23. *Un telegramma di Romei*, «La Provincia di Mantova», 27-28 novembre 1890, n. 1263, p. 1.
 Testo del breve telegramma indirizzato a Giovanni Bacci con il quale Romei precisa che i contadini mantovani hanno dato il voto a Natale Fiaccadori, il quale però non è stato eletto perché tradito dalla componente democratico – sociale.
24. *I contadini e la “Lombardia”*, «La Provincia di Mantova», 29-30 novembre 1890, n. 1265, p. 1.
 Romei scrive a Bacci riportando i veri dati elettorali di Portiolo in risposta a quelli pubblicati nella «Gazzetta di Mantova». Appello alla lealtà di Bacci per dare risposta alle critiche pubblicate nel giornale «La Lombardia».
25. *Il primo rendiconto della cooperativa di lavoro e consumo di S. Nicolò a Po*, «La Provincia di Mantova», 15-16 dicembre 1890, n. 1281, p. 2.
 Verbale dettagliato, firmato da Romei, dell'assemblea dei soci della cooperativa di San Nicolò Po, da lui stesso presieduta. La seconda parte dello scritto è funzionale a dare risposta ai pregiudizi dell'avv. Oreste Mantovani.
26. *La vittoria di S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 29-30 dicembre 1890, n. 1294, p. 2.

- Testo del telegramma inviato da Romei a Bacci per annunciare la netta vittoria della lista contadini nelle elezioni comunali.
27. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 20-21 aprile 1891, n. 1400, p. 2.
Una nota della redazione del giornale posta in calce allo scritto afferma: «Questo programma, dovuto alla penna del dottor Romeo Romei, riflette anche le idee di tutti i componenti la Commissione; ed è completamente all'unisono con quelle dell'avv. Fermo Rocca e Giovanni Bacci membri d'essa Commissione».
 28. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 21-22 aprile 1891, n. 1401, p. 2.
Seconda parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 29. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 22-23 aprile 1891, n. 1402, p. 2.
Terza parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 30. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 23-24 aprile 1891, n. 1403, p. 2.
Quarta parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 31. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 24-25 aprile 1891, n. 1404, p. 2.
Quinta parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 32. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 25-26 aprile 1891, n. 1405, p. 2.
Sesta parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 33. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 26-27 aprile 1891, n. 1406, p. 2.
Settima parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 34. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 28-29 aprile 1891, n. 1408, p. 2.
Ottava parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 35. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 29-30 aprile 1891, n. 1409, p. 2.
Nona parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 36. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 30 aprile – 1 maggio 1891, n. 1410, p. 2.
Decima parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 37. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 3-4 maggio 1891, n. 1412, p. 2.
Undicesima parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.
 38. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 4-5 maggio 1891, n. 1413, p. 2.
Dodicesima parte del "programma" della Federazione delle Società Mantovane.

39. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 5-6 maggio 1891, n. 1414, p. 2. Tredicesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
40. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 7-8 maggio 1891, n. 1416, p. 2. Quattordicesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
41. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 8-9 maggio 1891, n. 1417, p. 2. Quindicesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
42. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 9-10 maggio 1891, n. 1418, p. 1. Sedicesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
43. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 11-12 maggio 1891, n. 1410 [?], p. 2. Diciassettesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
44. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 13-14 maggio 1891, n. 1411, p. 1. Diciottesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
45. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 14-15 maggio 1891, n. 1423, p. 2. Diciannovesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
46. *Il dottor Romei a Villastrada*, «La Provincia di Mantova», 15-16 maggio 1891, n. 1424, pp. 1-2. Resoconto stenografico della conferenza tenuta da Romei nei locali della Società Cooperativa dei Contadini di Villastrada.
47. *A proposito della sagra*, «La Provincia di Mantova», 15-16 maggio 1891, n. 1424, p. 2. Romei tratta il problema dell'accattonaggio e della miseria in risposta a quanto scritto da certo Balletti su Portiolo e sulla sua sagra voluta dagli operai, dai contadini e dai piccoli proprietari.
48. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 15-16 maggio 1891, n. 1424, p. 2. Ventesima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
49. *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane per dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 17-18 maggio 1891, n. 1426, p. 2. Ventunesima ed ultima parte del “programma” della Federazione delle Società Mantovane.
50. *Esposizione umana (Risposta aperta a Giovanni Bacci)*, «La Provincia di Mantova», 12-13 giugno 1891, n. 1451, pp. 1-2.

- Romei scrive a Giovanni Bacci per esprimere il proprio parere in merito alla sua proposta di organizzare una esposizione della produzione agricola con premiazioni ai più bravi (si veda *La lanciamo? Esposizione umana (Lettera aperta al dott. Romeo Romei)*, «La Provincia di Mantova», 6-7 giugno 1891, n. 1445, pp. 1-2.).
51. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 14-15 settembre 1891, n. 1544, p. 2.
Si riporta la prima parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891.
52. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 24-25 settembre 1891, n. 1554, p. 2.
Si riporta la seconda parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891.
53. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 26-27 settembre 1891, n. 1556, p. 2.
Si riporta la terza parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891. Programma dell'assemblea con ordine del giorno.
54. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 29-30 settembre 1891, n. 1559, p. 2.
Si riporta la quarta parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891.
55. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 4-5 ottobre 1891, n. 1564, p. 2.
Si riporta la quinta parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891. Se nelle puntate precedenti si volevano dimostrare le funzioni della "Federazione", ora va chiarito che essa deve svolgere la propria opera ad espressione dei bisogno dei lavoratori.
56. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 6-7 ottobre 1891, n. 1566, p. 2.
Sesta parte del testo della relazione di Romei, in forma di articolo limitato alla circolare di invito a partecipare all'assemblea della "federazione".
57. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 9-10 ottobre 1891, n. 1569, p. 2.
Si riporta la settima parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891.
58. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 10-11 ottobre 1891, n. 1570, p. 2.
Si riporta l'ottava parte del testo della relazione che Romei presenterà nella riunione dell'11 ottobre 1891. Bozza di statuto dal Capo I al Capo VIII art. 31.
59. *La Federazione in S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 12-13 ottobre 1891, n. 1572, p. 1.
Verbale dell'assemblea nel quale si riporta un resoconto stenografico del discorso di Romei.
60. *Per la commemorazione dei morti della Società di Portiolo*, «La Provincia

di Mantova», 23-24 novembre 1891, n. 1614, pp. 1-2.

Romei firma il lungo resoconto della commemorazione dei morti della “Società dei Lavoratori” di Portiolo.

61. *Dono della città alla campagna*, «La Provincia di Mantova», 19-20 dicembre 1891, n. 1640, p. 2.

Da Portiolo in data 17 dicembre Romei invia una lettera a Bacci (a nome del Comitato provvisorio e firmata anche da Carlo Bisi ed Elleno Pezzi) per ringraziare Edoardo Colomi che a nome del Circolo Operaio Provinciale a seguito liquidazione ha donato alla “Federazione delle società mantovane” lire 115 e la biblioteca.

62. *La vittoria d'un maestro*, «La Provincia di Mantova», 21-22 dicembre 1891, n. 1642, p. 2.

Romei annuncia che Gian Battista Mortari di San Benedetto Po, già maestro elementare a Portiolo, si è laureato in pedagogia presso l'ateneo di Padova. Mortari è allievo dell'Ardigò.

63. Romeo Romei, *Programma per la Federazione di tutte le Società Mantovane*, Mantova, Tip. Aldo Manunzio, 1891, pp. 86.

Pubblicazione nella quale Romei raccoglie il programma delle società mantovane federate già pubblicato in varie puntate nel giornale «La Provincia di Mantova».

64. *Per le miserie ignorate. Completamento del M. Soccorso*, «La Provincia di Mantova», 18-19 febbraio 1892, n. 1697, p. 2.

Importanza dell'associazionismo assistenzialistico nella forma delle Società di Mutuo Soccorso (che non sono “foglie secche”), poiché dà la possibilità di sopprimere per proprio conto ai bisogni dei soci.

65. *A tutti gli uomini di cuore. Federazione Mantovana. Istruzione e Propaganda*, «La Provincia di Mantova», 24-25 marzo 1892, n. 2182, p. 1.

Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci la circolare n 5 della “Federazione delle Società Mantovane” per stimolare il sostegno alle attività di diffusione della cultura.

66. *Federazione di tutte le Società Mantovane. Programma pel dottor Romei*, «La Provincia di Mantova», 27-28 marzo 1892, n. 2185, pp. 1-4.

Testo completo «dovuto alla mente e alla penna del dottor Romeo Romei», che riflette le idee dei componenti della Commissione della Federazione e con quelle di Fermo Rocca e Giovanni Bacci. Il programma, preceduto da una introduzione, si specifica nei seguenti settori: mutuo soccorso, pensioni, istruzione, case operaie, credito operaio, ufficio centrale delle Società di M. S., cooperative di consumo, cooperative di lavoro, azione della Sezione Federale di lavoro per leggi agricole od altro, altra azione della Federazione di lavoro (Camera di lavoro), la resistenza e la cooperazione agraria, la politica. Il programma termina con una articolata conclusione. E con la copia dello Statuto.

67. *Pel Primo Maggio*, «La Provincia di Mantova», 28-29 aprile 1892, n. 2215, p. 1.

Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci la circolare n 11 della “Federazione Mantovana delle Società di operai e contadini” per richiamare i lavoratori, nel festeggiare il I Maggio, a precise disposizioni comportamentali onde non dar adito

- a violente repressioni da parte delle autorità di P. S.
68. *Federazione Mantovana delle Società di operai e contadini*, «La Provincia di Mantova», 1-2 maggio 1892, n. 2218, p. 2.
Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci la copia del manifesto pubblicato il 28-29 aprile.
69. *Ai Mantovani. Federazione Mantovana tra Operai e Contadini. Le piccole industrie*, «La Provincia di Mantova», 23-24 maggio 1892, n. 2239, pp. 1-2.
Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci un appello a dare maggior sviluppo nelle campagne alle piccole industrie agrario – artigianali (truciolo, lavorazione vimini, fabbricazione tappi di sughero ecc.) per sviluppare lavoro soprattutto nei mesi invernali.
70. *Federazione Mantovana delle Società tra Operai e Contadini. A tutte le Società Cooperative*, «La Provincia di Mantova», 26-27 maggio 1892, n. 2242, pp. 1-2.
Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci l'avviso di rinvio dell'assemblea della Federazione e un appello a tutte le cooperative associate a versare le quote di iscrizione.
71. *Federazione Mantovana delle Società tra Operai e Contadini. Alle Società dei Reduci delle Patrie Battaglie*, «La Provincia di Mantova», 27-28 maggio 1892, n. 2244, p. 1.
Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci un articolo che chiarisce che anche le Società Reduci possono affiliarsi alla Federazione.
72. *Un comizio per la bonifica dell'Agro Gonzaghese-Reggiano*, «La Provincia di Mantova», 10-11 giugno 1892, n. 2242, pp. 1-2.
Romei firma con Elleno Pezzi e Giovanni Bacci la risposta della "Federazione" all'adesione al suo programma dichiarata (e contenuta nello stesso articolo) dalla "Biblioteca Circolare" e dal "Circolo Democratico" di Pegognaga
73. *Elezioni comunali. San Benedetto*, «La Provincia di Mantova», 24-25 giugno 1892, n. 2271, p. 2.
Romei firma l'articolo con il quale si presentano i candidati nelle elezioni amministrative in rappresentanza delle associazioni dei lavoratori e dei democratici di San Benedetto Po.
74. [Senza titolo], «La Provincia di Mantova», 2-3 agosto 1892, n. 2310, p. 3.
Lettera di Romei inviata da Portiolo in data 1 agosto al giornale per smentire i contenuti dell'articolo scritto dall'anarchico Luigi Molinari ne «La Favilla» del 31 luglio, nel quale si afferma che «la Federazione è morta».
75. [Senza titolo], «La Provincia di Mantova», 12-33 agosto 1892, n. 2320, p. 1.
Lettera di Romei inviata da Portiolo in data 2 agosto al giornale per rispondere alla replica dall'anarchico Luigi Molinari ne «La Favilla» del 7 agosto in merito alle questioni relative alla Federazione Mantovana, con speciale riguardo al settore "Istruzione e Propaganda".
76. *Comizio per la bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano*, «La Provincia di Mantova», 17-18 settembre 1892, n. 2354, p. 1.

- Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare di invito a lavoratori e agricoltori per partecipare al comizio previsto a Pegognaga il 25 settembre.
77. *Federazione Mantovana*, «La Provincia di Mantova», 21-22 settembre 1892, n. 2358, p. 1.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare n. 15 della Federazione contadini nella quale si riporta il resoconto dell'assemblea generale delle Società tenutasi il 4 settembre a Mantova.
78. *Il Comizio Popolare per la bonifica Mantovana-Reggiana. Pegognaga, 20 settembre 1892*, «La Provincia di Mantova», 26-27 settembre 1892, n. 2363, pp. 1-2.
Resoconto degli interventi nel "Comizio" nel quale si riporta il testo stenografico dell'intervento di Romei.
79. *Ferri a Bondanello*, «La Provincia di Mantova», 29-30 novembre 1892, n. 2375, pp. 1-2.
Cronaca della festa di inaugurazione dell'edificio scolastico di Bondanello (Moglia), nella quale si riporta il resoconto stenografico dell'intervento di Romei.
80. *7 dicembre. Federazione Mantovana*, «La Provincia di Mantova», 5-6 dicembre 1892, n. 2381, p. 1.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare di invito alla commemorazione dei Martiri di Belfiore.
81. *La commemorazione di ieri*, «La Provincia di Mantova», 9-10 dicembre 1892, n. 2385, p. 1.
Resoconto della manifestazione per la commemorazione dei Martiri di Belfiore svoltasi a Mantova il 7 dicembre. A p. 2 si riporta il testo completo del discorso di Romei.
82. *Federazione Mantovana*, «La Provincia di Mantova», 10-11 febbraio 1893, n. 2446, pp. 1-2.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare n. 7 (con relativo o. d. g.) nella quale si invita a partecipare alla riunione del Consiglio Federale prevista per il 19 febbraio.
83. *Federazione Mantovana delle Società d'operai e contadini*, «La Provincia di Mantova», 18-19 marzo 1893, n. 2481, pp. 1-2.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare che anticipa i contenuti dell'o. d. g. n. 1 della seduta di aprile, nella quale si discuterà di "Cassa d'assicurazione per gli orfani e le vedove dei soci federati".
84. *Federazione Mantovana delle Società d'operai e contadini. Alle Società Federate*, «La Provincia di Mantova», 31 marzo – 1 aprile 1893, n. 2491, pp. 1-2.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare che anticipa i contenuti dell'o. d. g. n. 2 della seduta di aprile, nella quale si discuterà di "Casa Sociale – Borsa del lavoro campagnuolo".
85. *Federazione Mantovana delle Società d'operai e contadini. Alle Società Federate*, «La Provincia di Mantova», 5-6 aprile 1893, n. 2495, pp. 1-2.

- Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare che anticipa i contenuti dell'o. d. g. n. 3 della seduta di aprile, nella quale si discuterà di "Disposizioni per le Società di Mutuo Soccorso".
86. *Federazione Mantovana tra operai e contadini. Primo Maggio 1893*, «La Provincia di Mantova», 30 aprile - 1 maggio 1893, n. 2491, p. 1.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare nella quale si invitano gli associati ed i lavoratori, per la giornata del I Maggio, ad astenersi dal lavoro, a riunirsi nel pomeriggio nella sede della società di appartenenza per una riflessione sul ruolo del lavoratore, a partecipare ad una conferenza serale sull'importanza del I Maggio.
87. *Federazione Mantovana tra operai e contadini. Primo Maggio 1893. Ordine del giorno*, «La Provincia di Mantova», 1-2 maggio 1893, n. 2521, p. 3.
Romei firma con Pezzi e Bacci il testo del documento con il quale si chiede alle autorità governative e comunali di predisporre interventi e promuovere lavori pubblici onde affrontare il problema della disoccupazione.
88. *Federazione Mantovana tra Operai e Contadini. Alle Società e cittadini aderenti. Assemblea generale*, «La Provincia di Mantova», 27-28 giugno 1893, n. 2577, p. 2.
Romei firma con Pezzi e Bacci la circolare di invito alla assemblea delle Società federate indetto per l'ultima domenica di luglio.
89. *Federazione Mantovana tra Operai e Contadini. Alle Società e cittadini aderenti. Assemblea generale*, «La Provincia di Mantova», 29-30 giugno 1893, n. 2579, p. 2².
Come n. 2577.
90. *Federazione Mantovana*, «La Provincia di Mantova», 22-23 luglio 1893, n. 2601, p. 2.
Romei firma con Pezzi e Bacci la convocazione dell'assemblea generale prevista per il 30 luglio. Il documento riporta l'o. d. g. e le avvertenze per essere ammessi alla riunione.
91. *La Federazione Mantovana*, «La Provincia di Mantova», 31 luglio - 1 agosto 1893, n. 2610, pp. 1-2.
Verbale dell'assemblea svoltasi il 30 luglio nel quale si riporta la sintesi stenografica delle affermazioni di Romei. Inoltre lo stesso Romei firma con Pezzi e Bacci l'avviso rivolto alle Società per l'estensione dei membri del Comitato Centrale della Federazione da tre a cinque.
92. *Un'altra vittoria della «Lotta di Classe». Diecimila nuovi soci del Partito del lavoratori italiani*, «Lotta di Classe», 5-6 agosto 1893, n. 31, p. 2.
Resoconto dell'assemblea della Federazione delle cooperative mantovane nella quale, decidendo l'iscrizione in massa al partito socialista, si riportano i testi degli interventi di Romei.

² La circolare viene pubblicata anche nelle seguenti successive date: 1-2 luglio, n. 2581, p. 2;

93. *Federazione Mantovana tra Operai e Contadini*, «La Provincia di Mantova», 10-11 settembre 1893, n. 2451, p. 2.
Romei pubblica il testo della lettera indirizzata ai singoli iscritti e alle società federate, per comunicare l'esito delle votazioni dei 5 membri del Comitato Centrale della "Federazione" svoltesi a seguito dell'assemblea del 30 luglio (da lui stesso presieduta).
94. *Democrazia e Socialismo. Il Discorso di Enrico Ferri all'Andreani*, «La Provincia di Mantova», 8-9 dicembre 1893, n. 3704, p. 1.
Resoconto stenografico del discorso di Ferri tenuto al teatro Andreani di Mantova. L'oratore è preceduto da Romei, del quale si riporta il testo del breve intervento di presentazione.
95. *Discorso del dott. Romeo Romei sulla bara del lagrimato Antonio Pezzi*, «La Provincia di Mantova», 10 marzo 1894, n. 3790, pp. 2-3.
Testo completo del discorso letto da Romei in ricordo dell'amico Pezzi, di Portiolo, politico e amministratore (fu sindaco) del Comune di San Benedetto Po.
95. *La querela del dott. Romeo Romei contro «La Gazzetta di Mantova»*, «La Provincia di Mantova», 26-27 marzo 1895, n. 2413, p. 3.
Romei spiega le ragioni della querela, basata sul fatto che il giornale conservatore ha divulgato la notizia della sua condanna al domicilio coatto per motivi politici prima ancora che venga emessa la sentenza.
96. *Il processo Bacci - Gazzetta*, «La Provincia di Mantova», 10-11 maggio 1895, n. 2459, p. 2.
L'articolo contiene le dichiarazioni di Romei fatte come testimone nel processo per ingiuria e diffamazioni intentato dal direttore de «La Provincia di Mantova» contro il giornale «Gazzetta di Mantova».
97. *La cooperazione nel Mantovano*, «La Cooperazione Italiana», 15 maggio 1895, n. 33, pp. 3-4.
L'articolo riporta alcune notizie sullo stato della cooperazione mantovana, soffermandosi sulle cause della crisi in cui versa.
98. *Discorso pronunciato dal Dottor Romeo Romei sulla salma di Clodomiro Balloni*, «La Provincia di Mantova», 29-30 maggio 1896, n. 2570, p. 2.
Testo completo del discorso pronunciato da Romei il 23 maggio 1896 durante i funerali dell'amico Clodomiro Balloni, patriota, farmacista di Poggio Rusco, morto all'età di 46 anni, originario di Portiolo.
99. *Discorso pronunciato dal Dottor Romeo Romei sulla salma di Clodomiro Balloni*, Poggio Rusco, 23 giugno 1896.
Opuscolo che riporta il testo completo del discorso pronunciato da Romei il 23 maggio 1896 durante i funerali dell'amico Clodomiro Balloni.
100. *S. Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 10 marzo 1898, n. 67, p. 2.
L'articolo, firmato da Mario [Matteo Piraino], riporta una parte minima del discorso pronunciato da Romei nella pubblica manifestazione tenuta a San Benedetto Po a seguito della morte di Felice Cavallotti, nonché il testo del telegramma firmato dallo stesso Romei ed inviato al «Secolo» di Milano..

101. *Per Cavallotti e per la libertà*, «La Provincia di Mantova», 10 marzo 1899, n. 67, p. 2.
L'articolo è in pratica il resoconto delle decisioni prese in seno all'assemblea dei soci della Società Operaia di M. S. di Portiolo: ricordo di Cavallotti nell'anniversario della morte, richiesta della amnistia per tutti i condannati politici, protesta contro le leggi reazionarie, voti per la costituzione di un comitato provinciale di difesa delle associazioni.
102. *Alle donne*, «La Nuova Terra», 26 novembre 1899, n. 64, p. 2.
L'articolo richiama le donne alla organizzazione associazionistica per ottenere conquiste emancipazioniste.
103. *Ulisse Barbieri*, «La Provincia di Mantova», 25 dicembre 1899, n. 346, pp. 1-2.
Testo del discorso pronunciato da Romei sulla bara dell'intellettuale mantovano.
104. *Organizzazione campagnola*, «La Provincia di Mantova», 10 novembre 1900, n. 302, p. 2.
Da Portiolo, in data 7 novembre, Romei scrive a Bacci per rispondere alla richiesta di pubblicazione del discorso tenuto l'1 novembre a Pegognaga³ in occasione del "Congresso per la Bonifica". La pubblicazione avverrà non appena il "progetto" di riorganizzazione delle cooperative sarà pronto.
105. *In memoriam*, «La Nuova Terra», 11 novembre 1900, n. 114, p. 2.
Romei ricorda la figura di Camillo *Tito* Cazzaniga, socialista mantovano morto a Pavia il 10 ottobre.
106. *Per Ulisse Barbieri*, «La Provincia di Mantova», 2 dicembre 1900, n. 324, p. 2.
Da Portiolo, in data 30 novembre, Romei insieme a Carlo Bisi di San Benedetto Po invia una lettera al giornale per dare ragguagli in merito all'utilizzazione di denaro intestato alla "Società Mutua Cooperativa Fratellanza dei Lavoratori" da impiegare pro monumento ad Ulisse Barbieri.
107. R. Romei, *L'organizzazione campagnola. I nuovi orizzonti delle Società di M. S. campagnole. Contributo al Vooruit delle campagne*, San Benedetto Po, Tipografia Editrice E. Rossi, 1900.
Il libro contiene lo Statuto della Casa del Popolo di Villa Saviola e una serie di saggi sull'associazionismo proletario mantovano a partire dal 1884.
108. *Il Congresso di San Benedetto Po. Cinquanta Leghe rappresentate*, «La Nuova Terra», 30 gennaio 1901, n. 124, pp. 3-4.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
109. [Senza titolo], «La Nuova Terra», 21 febbraio 1901, n. 129, p. 1.
Brano tratto dal libro *L'organizzazione proletaria campagnola*, nel quale si afferma che il socialismo può affermarsi solamente in modo graduale con l'organiz-

³ Si veda *Congresso per la Bonifica. Una conferenza dell'onorevole Lollini*, «La Provincia di Mantova», 2 novembre 1900, p. 1.

- zazione, la cultura, la propaganda e non con rivolte sanguinose, moti impulsivi e violenti.
110. *Congresso definitivo delle Leghe di Miglioramento in Mantova*, «La Nuova Terra», 24 febbraio 1901, n. 129, pp. 3-4.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
 • [Senza titolo], «La Nuova Terra», 3 marzo 1901, n. 130, p. 1.
 Brano tratto dal libro *L'organizzazione proletaria campagnola* per rimarcare l'importanza della lega di miglioramento nella formazione della coscienza politico – sindacale dei lavoratori.
111. *Per l'Alleanza Mutua Cooperativa. Alle Società aderenti*, «La Provincia di Mantova», 7 marzo 1901, n. 69, p. 2.
 Lettera di Romei datata 6 marzo nella quale si annuncia l'avvio pratico dei lavori per la realizzazione del progetto di trattenuta del 5% sul salario per mille giornate di lavoro, onde formare un fondo federale di assistenza e scopi di redenzione proletaria. Eletto un "Comitato direttivo provvisorio" composto da Romei, Carlo Vezzani, Bacci, Enrico Dugoni e Zeffirino Traldi.
112. *Congresso di Pegognaga della Federazione speciale per la bonifica Gonzaghese - Reggiana*, «La Nuova Terra», 10 marzo 1901, n. 131, p. 3.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
113. *Sulla tomba di una contadina*, «La Provincia di Mantova», 24 maggio 1901, n. 141, p. 2.
 Testo del discorso pronunciato da Romei sulla tomba di Annunciata Tadesi, socia della "Lega di Miglioramento fra le contadine" di Portiolo.
114. *La questione dei bifolchi*, «La Provincia di Mantova», 13 settembre 1901, n. 247, p. 2.
 Corrispondenza da Portiolo con la quale si informa dell'esito dell'incontro tra le rappresentanze dei datori di lavoro e dei bifolchi per stabilire le tariffe lavorative.
115. *Congresso Provinciale della Federazione delle Leghe di Miglioramento tra contadini mantovani*, «La Nuova Terra», 21-22 settembre 1901, n. 159, p. 1.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
116. *Congresso Provinciale della Federazione delle Leghe di Miglioramento tra contadini mantovani*, «La Nuova Terra», 28-29 settembre 1901, n. 160, p. 1.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
117. *Portiolo*, «La Provincia di Mantova», 29 settembre 1901, n. 263, p. 2.
 Corrispondenza da Portiolo con la quale si informa che la rappresentanza dei proprietari terrieri (meno tre definiti "piccoli") ha accettato il patto d'accordo con la locale "Lega bifolchi".
118. *Portiolo*, «La Provincia di Mantova», 22 novembre 1901, n. 318, p. 2.
 Corrispondenza da Portiolo con la quale si informa sinteticamente della conferenza sul tema dei proviviri tenuta a Portiolo dall'avv. Carlo Codalo. Inoltre sembra che funzioni la commissione mista proprietari – bifolchi per gli accordi sindacali.

119. *Le Amministrazioni Comunali Socialiste e la nomina degli impiegati*, «Critica Sociale», 16 gennaio 1902, n. 2, pp. 28-30.
 Romei firma l'articolo insieme a Gerolamo Gatti e Luigi Intra. In esso si sostiene la validità del metodo del concorso nell'assunzione del personale nelle pubbliche amministrazioni nel caso in cui l'applicazione delle procedure sia corretta⁴.
120. *Le Amministrazioni Comunali Socialiste e la nomina degli impiegati*, «La Nuova Terra», 8-9 febbraio 1902, n. 179, p. 2.
 Romei firma l'articolo (prima parte) insieme a Gerolamo Gatti e Luigi Intra. In esso si sostiene la validità del metodo del concorso nell'assunzione del personale nelle pubbliche amministrazioni nel caso in cui l'applicazione delle procedure sia corretta.
121. *Le Amministrazioni Comunali Socialiste e la nomina degli impiegati*, «La Nuova Terra», 15-16 febbraio 1902, n. 180, p. 2.
 Romei firma l'articolo (seconda parte) insieme a Gerolamo Gatti e Luigi Intra. In esso si sostiene la validità del metodo del concorso nell'assunzione del personale nelle pubbliche amministrazioni nel caso in cui l'applicazione delle procedure sia corretta.
122. *Il dott. Romeo Romei a Quistello*, «La Provincia di Mantova», 26 febbraio 1902, n. 54, p. 1.
 Resoconto della conferenza – comizio tenuta a Quistello in tema di *Lavoro dei fanciulli e delle donne*. Il cronista riporta la parte delle affermazioni di Romei che ritiene più importanti.
123. *Una lettera di Romei*, «La Nuova Terra», 22-23 marzo 1902, n. 185, p. 2.
 Romei scrive a Egidio Bernaroli da Portiolo in data 11 marzo per confermare le proprie dimissioni da membro del comitato della Federazione PSI, determinate dal sopravvento della corrente intransigente ed antidemocratica. Considera questo indirizzo disastroso per tutto il movimento socialista.
124. *Una lettera di Romei*, «La Provincia di Mantova», 23 marzo 1902, n. 79, p. 2.
 Romei scrive una lettera ad Egidio Bernaroli, datata 11 marzo e già pubblicata ne «La Nuova Terra», per annunciare le dimissioni da membro del Comitato della “Federazione” (delle leghe), dissentendo dalla politica di intransigenza applicata dai socialisti nei confronti della democrazia sociale e specialmente contro Giovanni Bacci
125. *Congresso Provinciale Socialista. 27 aprile 1902*, «La Nuova Terra», 3-4 maggio 1902, n. 191, p. 2.
 Prima parte del resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.

⁴ Pubblicato in “Estratto” con lo stesso titolo a Milano, Uffici di Critica Sociale, 1902, di pp. 11. Gaetano Salvenimi pubblicò una sua risposta su «Critica Sociale», 1 febbraio 1902, n. 3, pp. 43-47, *Intorno ai rapporti fra gli impiegati e le amministrazioni comunali*.

126. *Congresso Provinciale Socialista. 27 aprile 1902*, «La Nuova Terra», 10-11 maggio 1902, n. 192, p. 2.
 Seconda parte del resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
127. *Congressino del Mandamento di S. Benedetto. 4 maggio 1902*, «La Nuova Terra», 10-11 maggio 1902, n. 192, p. 2.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
128. *La candidatura del Dr. Romei e le due tattiche: intransigenza e alleanze*, «La Provincia di Mantova», 13 maggio 1902, n. 126, p. 2.
 Lettera di Romei datata 6 maggio ed indirizzata ai circoli socialisti e alle associazioni economiche dei lavoratori del Mandamento di San Benedetto Po chiedendo loro di pronunciarsi in merito alla tattica che desiderano far prevalere (se transigenza o no), considerando i risultati del congresso PSI di Mantova: solo di conseguenza potrà decidere se accettare o no la candidatura nelle elezioni provinciali.
129. *Risposta al nota bene*, «La Nuova Terra», 17-18 maggio 1902, n. 193, pp. 1-2.
 Prima parte della risposta di Romei alle affermazioni fatte nell'articolo *Nota bene* («La Nuova Terra», 10-11 maggio 1902, n. 192, p. 2, da parte della redazione del giornale) relative alla sua posizione assunta in seno al congresso provinciale PSI del 27 aprile 1902.
130. *Risposta al nota bene*, «La Nuova Terra», 24-25 maggio 1902, n. 193, pp. 1-2.
 Seconda parte della risposta di Romei alle affermazioni fatte nell'articolo *Nota bene* («La Nuova Terra», 10-11 maggio 1902, n. 192, p. 2) relative alla sua posizione assunta in seno al congresso provinciale PSI del 27 aprile 1902 (in calce la risposta di Giovanni Zibordi: *Due parole di replica*).
131. *Congresso Provinciale Socialista. 19 ottobre 1902*, «La Nuova Terra», 24-25 ottobre 1902, n. 218, pp. 1-2.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
132. *Per Ulisse Barbieri*, «La Provincia di Mantova», 1 novembre 1902, n. 297, p. 1.
 Romei firma con Carlo Bisi ed Enrico Dugoni il manifesto di avviso dell'imminente inaugurazione a San Benedetto Po di un monumento in ricordo di Ulisse Barbieri.
133. *Congresso Provinciale delle Leghe. 26 ottobre 1902*, «La Nuova Terra», 1-2 novembre 1902, n. 219, pp. 2-3.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo degli interventi di Romei.
134. *È stata prorogata la commemorazione di Ulisse Barbieri*, «La Provincia di Mantova», 9 novembre 1902, n. 305, p. 1.
 Romei firma con Carlo Bisi ed Enrico Dugoni l'avviso della proroga dell'inaugurazione a San Benedetto Po di un monumento in ricordo di Ulisse Barbieri.
135. *In memoria di Ulisse Barbieri*, «La Provincia di Mantova», 7 dicembre 1902, n. 332, p. 2.

- Romei firma con Carlo Bisi ed Enrico Dugoni il manifesto di avviso dell'inaugurazione a San Benedetto Po di un monumento in ricordo di Ulisse Barbieri.
136. *La Bonifica in Consiglio provinciale*, «La Provincia di Mantova», 4 febbraio 1903, n. 31, p. 1.
L'articolo è in realtà una lunga verbalizzazione della seduta del Consiglio Provinciale del 30 gennaio e riporta i testi degli interventi di Romei in merito alla questione dello sfruttamento degli operai nei lavori della bonifica Mantovana – Reggiana.
137. *Il grande Comizio di Pegognaga pro lavoratori in Bonifica*, «La Provincia di Mantova», 6 giugno 1903, n. 156, p. 1.
Manifesto di invito a firma Romei per il Comitato organizzativo.
138. *Congresso provinciale dei circoli*, «La Nuova Terra», 15 novembre 1903, n. 273, pp. 2-3.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo stenografico dell'intervento di Romei.
139. *Congresso Provinciale dei Circoli e delle Leghe*, «La Nuova Terra», 3 gennaio 1904, n. 280, p. 2.
Resoconto dell'assemblea nel quale si riportano i testi degli interventi di Romei.
140. *Il Congresso di Bologna e le elezioni Provinciali*, «La Provincia di Mantova», 21 aprile 1904, n. 108, p. 1.
Resoconto del Congresso Nazionale PSI svoltosi a Bologna, nel quale Romei si sofferma sulla questione delle alleanze e del ruolo del partito nelle pubbliche amministrazioni.
141. *Per le elezioni provinciali. Congresso delle leghe e dei circoli socialisti del mantovano*, «Il Corriere di Mantova», 6 maggio 1904, n. 5, p. 2.
Testo dell'ordine del giorno presentato da Romei.
142. *Per le elezioni provinciali. Il Congresso Socialista - I nostri commenti*, «Il Corriere di Mantova», 7 maggio 1904, n. 6, p. 1.
L'articolo riporta il testo degli interventi di Romei in seno al Congresso.
143. *Consiglio Provinciale*, «La Provincia di Mantova», 10 giugno 1904, n. 157, pp. 1-2.
Resoconto della seduta del Consiglio Provinciale nel quale è inserito il testo dell'interpellanza di Romei fatta al Prefetto e relativa ai lavoratori della bonifica Mantovana – Reggiana.
144. [Senza titolo], «La Provincia di Mantova», 24 agosto 1904, n. 233, p. 1.
Lettera indirizzata a Giovanni Bacci per chiarire che la mancata partecipazione alla riunione del Comitato Esecutivo del Consorzio di Bonifica Gonzaghese – Reggiana è dovuta alla visita della casa della salute di Lonigo, precedentemente programmata. Allineamento comunque alla posizione assunta da Gerolamo Gatti in difesa dei lavoratori.
145. *La minoranza del Comitato Esecutivo. On. Gatti e dott. Romei*, «La Provincia di Mantova», 4 settembre 1904, n. 244, pp. 1-2.
Testo della lettera firmata insieme a Gerolamo Gatti ed inviata al Ministro dei

- Lavori Pubblici per chiedere chiarimenti sull'operato del Comitato Esecutivo del Consorzio di Bonifica dell'Agro Mantovano – Reggiano.
146. *Il Sanatorium e il dott. Romei*, «La Provincia di Mantova», 20 ottobre 1904, n. 289, p. 2.
Lettera inviata al giornale da Portiolo in data 15 ottobre, nella quale Romei condivide l'iniziativa del Comune di Suzzara di istituire in loco un Sanatorio.
147. *Nel Collegio di Bozzolo*, «La Provincia di Mantova», 6 novembre 1904, n. 306, p. 1.
Resoconto stenografico della conferenza tenuta da Romei a Bozzolo nell'ambito della propaganda socialista per le elezioni politiche.
148. *Congresso dei Consiglieri Comunali Socialisti*, «La Nuova Terra», 4 settembre 1904, n. 315, pp. 1-2.
Resoconto dell'assemblea nel quale si riportano i testi degli interventi di Romei.
149. [Senza titolo], «La Nuova Terra», 19 febbraio 1905, n. 8, pp. 3-4.
Relazione sull'attività svolta dalla "Associazione Provinciale dei Terrazzieri", firmata "Romei-Corniani-Beccari", ma attribuita dallo stesso giornale al solo Romei.
150. *Congresso della Società interprovinciale fra i terrazzieri della Bonifica Gonzaghese-Reggiana*, «La Provincia di Mantova», 3 marzo 1905, n. 62, pp. 1-2.
Verbale dell'assemblea svoltasi l'1 marzo a San Benedetto Po, nel quale si riportano i resoconti stenografici degli interventi di Romei.
151. *Congresso provinciale degli uomini di fiducia del partito socialista Mantovano*, «La Nuova Terra», 12 marzo 1905, n. 11, pp. 3-4.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
152. *Congresso provinciale plenario dei Circoli e delle Leghe*, «La Nuova Terra», 24 aprile 1905, n. 20, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
153. *Echi del Primo Maggio nel Mantovano. A Portiolo*, «La Provincia di Mantova», 4 maggio 1905, n.121, p. 1.
Romei scrive un articolo di resoconto della festa svoltasi a Portiolo: astensione dal lavoro di artigiani e contadini, distribuzione di garofani rossi e giornali, corteo della associazioni per commemorare i proletari estinti e discorso pubblico di Carlo Bisi.
154. *La Provincia di Mantova al Congresso delle Province in Napoli. La relazione del dottor Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 17 maggio 1905, n. 133, pp. 1-2.
Parte prima della relazione-mozione scritta da Romei e presentata al Congresso delle province in svolgimento a Napoli.
155. *La Provincia di Mantova al Congresso delle Province in Napoli. La relazione del dotto. Romeo Romei*, «La Provincia di Mantova», 18 maggio 1905, n. 134, p. 1.
Parte seconda della relazione – mozione scritta da Romei e presentata al Congres-

- so delle province in svolgimento a Napoli.⁵
156. *Relazione dell'opera compiuta al Congresso delle Prov. di Napoli dai rappresentanti della provincia di Mantova*, «La Provincia di Mantova», 27 maggio 1905, n. 143, p. 1.
Romei firma con Zeffirino Traldi la relazione sui lavori svolti in seno al Congresso delle province svoltosi a Napoli. Tale relazione è letta ed approvata all'unanimità dalla Deputazione Provinciale di Mantova nella seduta del 25 maggio.
157. *Associazione interprovinciale fra i terrazzieri. Un piccolo grande avvenimento*, «La Provincia di Mantova», 3 settembre 1905, n. 239, p. 1.
Corrispondenza inviata al giornale il 2 settembre, nella quale Romei fornisce informazioni dettagliate sull'attività della "Associazione"
158. *Congresso Provinciale delle Cooperative di Consumo e Lavoro in Suzzara*, «La Nuova Terra», 22 ottobre 1905, n. 43, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
159. *Circolo socialista derivato dalle organizzazioni economiche*, «La Provincia di Mantova», 18 novembre 1905, p. 1.
Lettera indirizzata ai "compagni lavoratori" per la costituzione del circolo socialista di Portiolo.
160. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. I. Un rapido sguardo al passato*, «La Provincia di Mantova», 24 novembre 1905, n. 325, p. 2.
Si ripercorrono i principali aspetti della formazione delle organizzazioni socialiste mantovane a partire dagli anni '80.
161. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. II. Rilievi e appunti sui Circoli attuali*, «La Provincia di Mantova», 2 dicembre 1905, n. 333, p. 2.
Si ripercorrono i principali aspetti della formazione delle organizzazioni socialiste mantovane, in continuazione con il precedente articolo e analizzando la situazione corrente per la quale si giunge alla conclusione che occorre per i circoli socialisti un forte rinnovamento.
162. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. III. Rilievi e appunti sui Circoli attuali*, «La Provincia di Mantova», 8 dicembre 1905, n. 339, p. 2.
I circoli socialisti devono tornare alla funzione politica sotto il controllo diretto dei lavoratori organizzati nelle loro associazioni di classe, quindi assumendo un indirizzo prettamente sindacalista. [In seguito Romei e Dugoni si attivano per costituire un "circolo sindacalista" a Portiolo; si veda *Per la costituzione del circolo a «Base sindacalista»*, in «La Provincia di Mantova», 10 dicembre 1905, n. 341, p. 2].
163. *La costituzione definitiva del circolo socialista a base sindacalista*, «La Provincia di Mantova», 15 dicembre 1905, n. 346, p. 1.
Le elezioni per la costituzione del circolo socialista sindacalista di Portiolo danno un esito superiore alle aspettative.

⁴ Al Congresso venne presentata anche un'altra relazione – mozione dal sindacalista rivoluzionario Zeffirino Traldi.

164. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. IV. La crisi nel partito*, «La Provincia di Mantova», 29 dicembre 1905, n. 359, p. 1.
Le diverse interpretazioni socialistiche hanno fatto nascere le “tendenze” o le correnti di pensiero che sostanzialmente si identificano in rappresentanti come Turati, Bernstein, Bissolati, Bonomi, Labriola, Dinale Lagardelle ecc., i quali hanno dato al partito una forte elaborazione dialettica, seppure l’emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.
165. *Consiglio provinciale di Mantova. Seduta del 24 luglio 1905. Relazione del deputato dr. Romeo Romei sul parere del Consiglio di Stato e sui motivi delle dimissioni della Deputazione provinciale*, Mantova, 1905, pubblicata da M. Gabrieli, *La prima amministrazione provinciale socialista in Italia*, Mantova, Biblioteca di Mantova – Biblioteca Archivio, 1986, pp. 161, 167.
La relazione spiega i motivi che hanno portato alle dimissioni della maggioranza socialista in Consiglio Provinciale, determinate essenzialmente dalle limitazioni imposte dalle leggi vigenti nell’aumento della sovrimposta seppure finalizzata alla previdenza sociale ed al pubblico servizio.
166. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. V. La crisi nel partito*, «La Provincia di Mantova», 16 gennaio 1906, n. 15, p. 2.
C’è, nel partito, una crisi di carattere morale che ha prodotto diversi comportamenti e che spesso ha disorientato le masse dei lavoratori.
167. *Il ritorno dei Circoli socialisti alle loro origini. V [seconda parte]. La crisi nel partito*, «La Provincia di Mantova», 18 gennaio 1906, n. 17, pp. 1-2.
Anche il partito socialista può assumere le caratteristiche di una impresa commerciale, sicché i circoli possono essere “camorre” deviando così il proprio indirizzo verso gli interessi personali di coloro che sanno imporsi al loro interno.
168. *Sindacalismo e Socialismo*, «La Nuova Terra», 21 gennaio 1906, n. 3, p. 3.
Prima parte del riassunto della conferenza tenuta da Romei il 6 gennaio nel teatro di San Benedetto Po, alla presenza dei lavoratori organizzati.
169. *Socialismo e Sindacalismo*, «La Nuova Terra», 11 febbraio 1906, n. 7, p. 2.
Seconda parte del riassunto della conferenza tenuta da Romei il 6 gennaio nel teatro di San Benedetto Po, alla presenza dei lavoratori organizzati.
170. *Socialismo e Sindacalismo*, «La Nuova Terra», 25 febbraio 1906, n. 8, pp. 1-2.
Terza parte del riassunto della conferenza tenuta da Romei il 6 gennaio nel teatro di San Benedetto Po, alla presenza dei lavoratori organizzati.⁵
171. *Congresso Provinciale Socialista del giorno 25 febbraio*, «La Nuova Terra», 1 marzo 1906, n. 9, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell’intervento di Romei.

⁵ Alla fine del testo della conferenza il giornale indica una continuazione, che però non viene pubblicata.

172. *Congresso delle risaiuole di Quingentole*, «La Provincia di Mantova», 12 marzo 1906, n. 69, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
173. *Congresso di risaiuole a San Benedetto Po*, «La Provincia di Mantova», 21 aprile 1906, n. 109, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
174. *Il discorso del dr. Romei e la Reale commissione*, «La Provincia di Mantova», 15 giugno 1906, n. 159, p. 2.
Testo del discorso pronunciato da Romei in Consiglio Provinciale per protestare contro la Commissione Reale e il Prefetto per le modalità amministrative applicate nel lungo periodo di commissariamento della Provincia.
175. *Congresso Prov. delle Leghe dei Contadini*, «La Nuova Terra», 15 luglio 1906, n. 28, pp. 1-2.
Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.⁶
176. *In difesa di un metodo e di un indirizzo. Il Circolo a base elettiva. Comitato direttivo politico dei lavoratori organizzati in partito di classe*, «La Provincia di Mantova», 2 ottobre 1906, n. 273, p. 1.
Ogni circolo deve essere costituito da dirigenti eletti democraticamente fra gli iscritti. I lavoratori sono poco inclini alle teorizzazioni, contando sulle proprie forze e sul metodo sperimentale e positivo. La concretezza lo ha sempre portato sulla via del sindacalismo, che per Romei è anche quella che ha maggiormente caratterizzato il socialismo mantovano nei decenni passati. Le varie organizzazioni dovrebbero trovare la loro collocazione nella "casa dei socialisti". L'articolo è scritto in vista del congresso nazionale PSI di Roma e ripercorre in parte il concetto espresso ne *Le case del popolo campagnolo*.
177. *Altre considerazioni in difesa di un metodo e di un indirizzo. Il Circolo a base elettiva. Comitato direttivo politico dei lavoratori organizzati in partito di classe*, «La Provincia di Mantova», 3 ottobre 1906, n. 274, p. 1.
Romei continua la sua esplicazione delle idee in materia di organizzazione socialista, prendendo come punto di riferimento l'esperienza mantovana.
178. *Le elezioni del Circolo. Il voto pel progetto della Commissione Esecutiva*, «La Provincia di Mantova», 30 dicembre 1906, n. 360, p. 1.
L'articolo esalta la riuscita dell'esperimento dell'elezione dei 25 componenti del Comitato Esecutivo del circolo socialista di Portiolo coinvolgendo tutte le organizzazioni politico economiche legate al partito (per l'annuncio dell'assemblea si veda *Circolo socialista a base elettiva. Comitato direttivo politico dei lavoratori organizzati di Portiolo. Elezioni per l'anno 2007*, «La Provincia di Mantova», 25 dicembre 1906, n. 356, p. 1).

⁶ La prima parte del congresso è pubblicata il 24 giugno, n. 25, ma non si riportano interventi di Romei.

179. *Congresso Provinciale Plenario*, «La Nuova Terra», 14 aprile 1907, n. 15, pp. 1-2.
 Resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
180. *Congresso Provinciale Plenario*, «La Nuova Terra», 21 aprile 1907, n. 16, p. 2.
 Seconda parte del resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
181. *Congresso Provinciale Plenario*, «La Nuova Terra», 5 maggio 1907, n. 18, pp. 1-2.
 Terza parte del resoconto del congresso nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei.
182. *Ancora i fatti di Moglia*, «La Provincia di Mantova», 26 maggio 1907, n. 140, p. 1.
 Breve lettera in calce all'articolo sui "fatti di Moglia" per smentire le affermazioni della «Gazzetta di Mantova» sul ruolo avuto nel comizio di Moglia del 12 aprile.
183. *Come lottano certi avversari*, «La Provincia di Mantova», 15 settembre 1907, n. 251, p. 1.
 Romei spiega le motivazioni che lo hanno indotto a denunciare per diffamazione il giornale cattolico «Il Cittadino».
184. *Prime notizie del Congresso Provinciale delle Leghe dei lavoratori della terra*, «La Nuova Terra», 28 dicembre 1907, n. 52, p. 1.
 Si riporta il testo della relazione firmata da Romei sulla *Emigrazione ed immigrazione delle mondariso – Costituzione di uffici di collocamento*.
185. [Senza titolo], «La Nuova Terra», 29 febbraio 1908, n. 9, p. 2.
 Breve lettera datata 15 febbraio e posta in calce all'articolo *Congresso Prov. delle Leghe bifolchi*, indirizzata a Schiavi per comunicare l'impossibilità a partecipare all'assemblea dei bifolchi. Raccomandazione all'unità organizzativa e all'uniformità delle istanze della categoria.
186. [Senza titolo], «La Nuova Terra», 22 marzo 1908, n. 12, p. 1.
 Breve testo dell'intervento di Romei alla manifestazione di inaugurazione del vesillo della "Lega fra terzadri, mezzadri e piccoli affittuali" di Bondanello (Moglia).
187. *Il diritto di vivere lavorando*, «La Nuova Terra», 1 maggio 1908, n. 18, pp. 2-3.
 L'articolo è scritto in occasione della festa del I Maggio e tratta il problema della mancanza della continuità del lavoro per la numerosa schiera dei lavoratori della campagna.
188. *Bimbi, salvate!*, «La Provincia di Mantova», 26 maggio 1909, n. 147, p. 1.
 Lungo articolo nel quale si rimarca l'organizzazione solidaristica socialista attivata in occasione degli scioperi del Parmense attraverso l'ospitalità data dalle famiglie dei lavoratori mantovani (e non solo) ai figli delle famiglie scioperanti.
189. *Il dott. Romeo Romei denunciato dal Sindaco di S. Benedetto per aver presieduto un comizio*, «La Provincia di Mantova», 22 agosto 1909, n. 223, p. 2.

Il giornale pubblica due lettere di Romei: una al direttore Paolo Sgarbi per informare di essere stato denunciato dal sindaco di San Benedetto Po ing. Dante Scarpari per quanto affermato sulle sue modalità amministrative come primo cittadino del Comune durante un comizio tenuto il 14 agosto; l'altra al sindaco ing. Scarpari per spiegare il contenuto delle proprie dichiarazioni. In calce il commento di Paolo Sgarbi.

190. *Il processo contro il dottor Romei!*, «La Provincia di Mantova», 12 settembre 1909, n. 244, p. 1.

Il giornale pubblica il testo della lettera inviata da Romei all'ing. Dante Scarpari in risposta al suo invito (riportato) a produrre entro 5 giorni le giustificazioni in propria difesa per quanto affermato nel comizio del 14 agosto.⁷

191. *Continua la protesta per l'uccisione di Ferrer*, «La Provincia di Mantova», 20 ottobre 1909, n. 181, p. 1.

L'articolo riporta la cronaca delle manifestazioni di protesta contro l'uccisione di Francisco Ferrer svoltesi in alcune località del Mantovano, compresa quella di Portiolo, della quale si riproduce in breve il resoconto stenografico dell'intervento di Romei.

192. *Conferenza Romei a Polesine*, «La Provincia di Mantova», 19 dicembre 1909, n. 340, p. 2.

L'articolo riporta il sunto stenografico della conferenza sul tema *Scopi della organizzazione affittuari*, tenuta il 12 dicembre da Romei a Polesine di Pegognaga.

193. *Imponente comizio pro scioperanti. Due forti discorsi di Romei e Dugoni*, «La Provincia di Mantova», 26 agosto 1910, n. 233, p. 2.

L'articolo riporta il resoconto stenografico del discorso pronunciato da Romei nel comizio del 24 agosto a sostegno dei lavoratori bifolchi in sciopero.

194. *Per le Cooperative di Lavoro*, «La Provincia di Mantova», 31 agosto 1910, n. 238, pp. 1-2.

Testo di una lettera inviata da Romei a Dugoni (da Portiolo, in data 28 agosto) nella quale si esprimono considerazioni in merito alla concorrenza degli appaltatori privati in aree della provincia in cui le Cooperative di Lavoro non sono attive (Viadanese).⁸

195. *Il Congresso provinciale dei medici condotti. Una grave agitazione per miglioramento delle loro condizioni*, «La Provincia di Mantova», 12 ottobre 1910, n. 280, p. 1.

Il giornale riporta il testo di una lettera inviata ai congressisti per avvertirli della personale impossibilità a partecipare. Si rimarca il fatto che il Congresso non deve portare ad una concezione della categoria dei medici di tipo corporativo, ma deve

⁷ Per le decisioni prese dall'amministrazione Scarpari si veda *Le gesta della reazione*, «La Provincia di Mantova», 24 settembre 1909, n. 256, p. 2; *Non noi ci avremo a pentire!*, ivi, 27 settembre 1909, n. 259, p. 2.

⁸ Per la risposta firmata da Dugoni vedi • *Per le Cooperative di Lavoro (Polemichetta fra compagni)*, «La Provincia di Mantova», 1 settembre 1910, n. 239, pp. 1-2.

- far emergere gli aspetti professionali legati alla lotta per salvare vite umane.
196. *Consiglio Provinciale*, «La Provincia di Mantova», 13 dicembre 1910, n. 342, p. 2.
Verbale della seduta del Consiglio Provinciale, nel quale si riporta il testo dell'intervento di Romei sull'o. d. g. riguardante la *Beneficenza spedaliera provinciale*.
197. *Il Congresso provinciale dei dissidenti*, «La Terra», 21 giugno 1911, n. 6, pp. 2-3.
Testo dell'intervento di Romei.
198. *Una sdegnosa lettera del Dott. Romeo Romei*, «La Terra», 6 agosto 1911, n. 15, p. 2.
Lettera di Romei, datata 2 agosto, con la quale si smentiscono le asserzioni fatte a suo danno da Paolo Sgarbi in «La Provincia di Mantova».
199. *La bella pensata di Sgarbi*, «La Terra», 13 agosto 1911, n. 16, pp. 2-3.
Romei scrive al giornale per rispondere a Paolo Sgarbi. In calce il testo di una lettera di Romei inviata a Paolo Sgarbi in data 14 aprile 1911 ed il testo di una lettera inviata da Sgarbi a Romei del 13 aprile
200. *Ancora la bella pensata di Paolo Sgarbi*, «La Terra», 27 agosto 1911, n. 18, p. 3.
Lunga lettera di Romei in risposta alle offese ricevute dal socialista Sgarbi.
201. *A Proposito della guerra. Vecchi e nuovi ritornelli*, «La Terra», 19 novembre 1911, n. 30, p. 3.
Prima parte dell'articolo di Romei scritto in merito alla guerra di Libia, rimarcando la crisi dei grandi ideali e l'arrestarsi del progresso provocato dai conflitti tra le nazioni. Nel contesto attuale il progetto democratico di Garibaldi è del tutto dimenticato, sopraffatto dall'alleanza monarchico – cattolica (re e Papa).
202. *Vecchi e nuovi ritornelli*, «La Terra», 26 novembre 1911, n. 31, pp. 1-2.
Seconda parte dell'articolo di Romei scritto in merito alla guerra di Libia, concludendo che gli uomini che col Risorgimento fecero l'Italia, in particolare Mazzini e Garibaldi, lottarono per costruire una Nazione in cui il popolo fosse educato alla solidarietà internazionale.
203. *Amilcare Cipriani*, «La Terra», 3 dicembre 1911, n. 32, p. 2.
Romei ricorda la figura di Amilcare Cipriani prendendo spunto dal libro di Paolo Valera *Il cinquantenario*
204. *Natale di sangue!*, «La Terra», 24 dicembre 1911, n. 35, p. 2.
Prendendo spunto da alcune quartine di una poesia di Giosuè Carducci dedicata a Giuditta Savani Arquati, Romei nel giorno della vigilia di Natale mette sotto accusa l'imperialismo patriottico nazionalista, responsabile di tante stragi nella storia dell'umanità. In questo senso la figura di Gesù ed i suoi insegnamenti sono completamente traditi.
205. *Anno che nasce ed anno che muore*, «La Terra», 31 dicembre 1911, n. 36, pp. 1-2.
Romei prende atto della realtà portata dalla guerra di Libia, che ha ripercussioni inevitabili in tutta la vita collettiva e che solca profondamente il presente e l'avvenire sia della nazione che dei partiti, in particolare di quello socialista

206. *Camera del Lavoro. Consiglio provinciale di Mantova. Riforma del bretotrofitio per la difesa della maternità ed infanzia abbandonata. Mozione del consigliere provinciale dott. Romeo Romei*, «La Terra», 31 dicembre 1911, n. 36, pp. 3-4.
Prima parte del testo della mozione presentata da Romei in materia di nascite illegittime.
207. *Tempi nuovi, doveri nuovi*, «La Terra», 7 gennaio 1912, n. 1, pp. 1-2.
La guerra pesa sempre sulla massa lavoratrice. Il proletariato deve adattarsi ai cambiamenti rinnovando la propria organizzazione, per continuare a far vivere ideali e libertà civili.
208. *Parlamento e organizzazione proletaria*, «La Terra», 14 gennaio 1912, n. 2, p. 1.
L'Italia non è un paese colonizzatore nel senso benefico e civile della parola, ma una nazione "rapinatrice". I partiti tendono ad una coesione parlamentare in nome della guerra (anche i radicali e i socialisti "destristi"), sicché le riforme attese dal proletariato vengono messe da parte.
209. *I diritti della civiltà*, «La Terra», 21 gennaio 1912, n. 3, p. 1.
Romei prende spunto dall'esito delle elezioni in Germania per esprimersi contro le imprese coloniali di stampo imperialistico e militarista.
210. *Consiglio provinciale di Mantova. Riforma del bretotrofitio per la difesa della maternità ed infanzia abbandonata*, «La Terra», 21 gennaio 1912, n. 3, pp. 2-3.
Seconda parte del testo della mozione presentata da Romei in materia di nascite illegittime.
211. *La morale utilitaristica*, «La Terra», 28 gennaio 1912, n. 4, pp. 1-2.
Romei continua la sua disamina del concetto imperialistico e militarista delle guerre colonialiste, considerando però che la guerra può portare il popolo ad una maggiore maturazione se intesa a favorire l'emancipazione democratica.
212. *La religione della solidarietà*, «La Terra», 4 febbraio 1912, n. 5, p. 3.
Il socialismo è finora stato un grande propulsore nella vita dell'umanità, alzando le condizioni di vita del lavoratore e spingendo il proletariato all'affratellamento con la forza della solidarietà. Anche il colonialismo va inteso in questo senso, non come rapina, e quindi le guerre vanno fatte in difesa dell'identità nazionale e dell'indipendenza dei popoli.
213. *Il Congresso plenario unitario di ieri*, «La Provincia di Mantova», 12 febbraio 1912, n. 42, pp. 1-2.
Resoconto dei lavori svolti nel Congresso del PSI mantovano, che riporta il testo stenografico delle dichiarazioni di Romei.
214. *La questione Romei in via di risoluzione al Consiglio comunale di S. Benedetto*, «La Provincia di Mantova», 4 marzo 1912, n. 62, p. 1.
Nella seduta del consiglio comunale di San Benedetto Po emerge che per il posto di medico condotto nella frazione di Portiolo messo a concorso non si è presentato alcun concorrente. L'articolo riporta una lettera inviata da Romei allo stesso consiglio, con la quale egli dichiara la disponibilità ad affidare ad un "arbitrato" la

discussione per l'eventuale proprio reintegro nel posto di lavoro.

215. *La manifestazione del Primo Maggio in Provincia. A Portiolo*, «La Provincia di Mantova», 4 maggio 1912, n.121, p. 1.

Breve sintesi stenografica del discorso tenuto da Romei a Portiolo in occasione della festa del Primo Maggio.

216. *Una lettera del dott. Romeo Romei*, «La Nuova Terra», 16 ottobre 1913, n. 20, p. 1.

Da San Zeno di Montagna, in data 11 ottobre, Romei scrive al giornale per rispondere ai saluti ricevuti dai socialisti mantovani. Rimarca la maturità raggiunta dagli elettori socialisti dei collegi elettorali di Gonzaga ed Ostiglia, la figura di Camillo Prampolini (candidato nel collegio di Gonzaga), le contraddizioni di chi giustifica la colonizzazione della Libia e l'opera di Zibordi (candidato nel collegio di Ostiglia).

217. *Inaugurando la Casa del popolo di Buscoldo. Romeo Romei ai lavoratori del Mantovano*, «La Nuova Terra», 7 dicembre 1913, n. 31, p. 2.

Romei coglie l'occasione dell'inaugurazione della "Casa del popolo" di Buscoldo per scrivere una lunga riflessione sull'importanza di questo luogo per l'educazione del proletariato.

218. *Il pensiero dell'apostolo del socialismo*, «La Provincia di Mantova», 28 maggio 1915, n.140, p. 2.

Il giornale riporta una lettera inviata da Romei ad un amico con preghiera di portare i saluti ad Ivano Bonomi, esprimendo ammirazione per l'atto compiuto di arruolarsi volontario nella "grande guerra". Lui stesso, se potesse, farebbe la stessa scelta per integrare la Patria con il Socialismo.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
presso La Nuova Tipolito snc - Felina (RE)

Direttore responsabile
Nando Odescalchi

Autorizzazione n. 593 del Tribunale di Reggio Emilia del 12 aprile 1985